LETTERE ANNVE DEL GIAPPONE

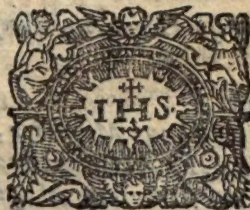
Dell'Anno MDCXXII.

E DELLA CINA

Del 1621. & 1622.

Al molto Reu. in Christo

P. MVTIO VITELLESCHI

Preposito Generale della Compagnia di GIESV.

IN ROMA,

Per Francesco Corbelletti. MDCXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

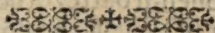
QVeste Lettere dì Giappone, della Cina, etc. essendo stato riuiste da alcuni Padri della nostra Compagnia, diamo licenza, che si possano stampare, se così parerà al Reuerendiss. Monsig. Vicegerente, & al Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo. 23. di Agosto. MDCXXVI.

Mutio Vitelleschi, Generale della Compagnia di GIESV'.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri Pal. Apost.

A. Episc. Hieracen. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Antoninus Phœbæus Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Rodulfii, Ord. Præd. Sacri Apost. Palatij Magistri.

LETTERE
Dell'Anno 1621. e 1622.

A gloriosa morte che han sofferto quest'Anno 1622. nel Giappone i Religiosi delle quattro Religioni, che iui dimorano, come di Secolari in gran numero, huomini, donne, fanciulli, e d'ogni sorte di gente, ci dà occasione di lungo racconto, per lo che lasciando, ò toccando solamente con breuità molte cose, che potrebbono dar bastante materia ad vn'altra ben lunga relatione, mi stenderò solamente à raccontar quelle, che più frà l'altre risplendono.

Nello Stato temporale del Giappone non v'è mutatione di rilieuo, ò degna da raccontarsi. Fin hora regna con tranquilla pace il medesimo Yxun de Yendo figlio di Daifusama, mà con questa tranquillità, e quiete temporale, continua, e cresce la guerra nello spirituale contro de' Christiani, e nostra santa Fede, in alcune parti con gran rigore, in altre con meno, come si vedrà in trattãdosi di ciascuna in particolare.

I gloriosi Cãpioni, che morirono quest'anno ò brugiati viui, ò decollati, furon 121. Gli adulti, che per opera de' Padri della Compagnia à

vista di così crudele persecutione, e di tanto atroci tormenti hanno riceuuto il santo Battesimo arriuano al numero di 2236. senza numerar quelli, che per mezzo d'altri Religiosi, e Sacerdoti Giapponesi, si battezorno: Consolatione non picciola per quelli che coltiuano questa vigna del Signore, veder sì copioso frutto de' loro trauagli.

36. Sono stati quest'anno nel Giappone oltre buon numero di Dogici predicatori, e Catechisti che accompagnano e agiutano li Padri nella conuersione de' Gentili, e coltiuatione de' Fedeli; frà questi furono quattro nouitij riceuuti nella Compagnia essendo già prigioni per la nostra santa Fede, e per la medesima, verso il fine del secondo anno del loro Nouitiato furono brugiati viui, insieme col felice, e fortunato loro Maestro Carlo Spinola. Oltre di questi furono riceuuti nella Compagnia, e in breue tempo ammazzati altri sei Giapponesi, che furono presi insieme con i nostri Padri quali accompagnauano, & aiutauano ne' loro ministeri, e tutti fecero i voti di Pouertà, Castità, & Obedienza, nel modo che sogliono fare i Nouitij della Compagnia, con licenza de' Superiori, di modo che con aggiunger questi sei al sopradetto numero, sono stati quest'anno nel Giappone 42. della Compagnia, 14. de' quali sono morti per la santa Fede, 10. fratelli Giapponesi, e quattro Padri, tre venuti d'Europa, professi di quattro voti, e vn Padre Giapponese.

Vanno

Vanno adesso i nostri in vn perpetuo giro discorrendo per tutto il Giappone visitando, & aiutando i Christiani, battezzando molti de' Gentili, non lasciando in dietro parte alcuna, doue non giungano, e non trauaglino. Ecco la terza volta sono passati al Regno di Yezeo, che confina col Giappone dalla parte Settentrionale, dal quale vien diuiso per vno stretto di Mare con vna corrente molto furiosa. Patiscono continuamente incommodi, e trauagli grandi per mare, e per terra, con non minor pericolo della propria vita, doi che li accompagnano, e doi che li riceuono, & accarezzano nelle proprie case, e l'istesso pericolo corrono, quelli che detti Padri, ò altri Predicatori di nostra santa Legge s'arrisicano à passarli con le loro naui nel Giappone, poiche l'vn', e l'altro è delitto che non si paga con minor pena, che della propria vita, e de tutti i loro parenti, e vicini, nella medesima contrada, e passaggieri della medesima naue, e con la confiscatione de tutti i loro beni, come pur troppo chiaro lo mostra l'esperienza. Però con tutti questi trauagli, e pericoli quelli, che già stanno nel Giappone non lasciano di passar' auanti nell'impresa, nè quelli che stanno alla porta per entrare perdono la speranza, di poter sortire felicemente col fauor diuino, e quelli che non sanno la lingua, la studiano, e imparano in Macao con molto feruore per poterui entrare operarij già fatti.

Nangasachi, e suo distretto.

SOno occupati in coltiuar questa Christianità sette Sacerdoti della Compagnia, e due fratelli alloggiando in varie parti, e mutando continuamente stanza per essere in quella parte la maggiore e più crudel persecutione che sia nel Giappone, poiche in questa Città risiedono i più principali ministri, & essecutori de' Regij editti; quali ne van cercando con istraordinarie diligenze, entrando ad ogn'hora repentinamente li ministri di giustitia per le case oue sospettino vi possi essere occulto qualche Padre. Non possono hauer' in casa i Christiani nè imagini, nè altri segni di pietà Christiana in luoghi che apparischino, nè portar' al collo reliquie, nè Agnus Dei, nè possono trà di loro congregarsi à far oratione, leggere libri spirituali, e trattar della loro salute, come fù sempre costume nel Giappone, ma tutti questi rigori non sono bastanti à farli ritirare, che non faccino tutte queste cose con somma pietà e diuotione, in particolare hanno instituita vna nuoua Confraternita, sotto la protettione di S. Ignatio, di più di settecento persone, ne è credibile la diuotione, che gli hanno, con quãto affetto riueriscono le sue imagini, e leggono la sua vita tradotta in lingua Giapponese, ammirando e predicando le sue rare virtù. Non meno fioriscono le Congregationi della B. Vergine, e de' santi Innocenti, instituita per i fanciulli, quali auanzandosi con

la vir-

la virtù ſopra gl'anni, danno in quella tenera età eſempi grandi in caſa e fuori di matura, e ſoda virtù, e perche ſe ne habbi qualche ſaggio, ſi fà conto che habbino recitato più di trentaduemila volte il Roſario pregando la B. Vergine per li correnti biſogni del Giappone, ma veniamo alle coſe più importanti.

Si trouano nelle carceri di Nangaſachi da doi anni in quà prigioni dieci ſoldati Giapponeſi, & vno Spagnuolo, per nome Alfonſo di Caſtro, quelli per eſſere Chriſtiani, queſti per hauer riceuuto in caſa i predicatori dell'Euangelio, feceſeli condurre vn giorno il Gouernatore, e paſſando per mezzo della Città tutti pallidi, e ſmorti, carichi di catene, non ſi può credere quante lagrime cauarono da gl'occhi de' circoſtanti, andaua lo Spagnuolo con le mani ligate, e i piedi ſcalzi con tanta modeſtia recitando il Roſario, che mouea tutti à diuotione, moſſa à pietà di lui vna donna molto virtuoſa, & honorata, gli offerſe vn paro di ſcarpe, ma egli ringratiandola diſſe, che andaua più allegro così ſcalzo, ricordandoſi, che il ſuo Redentore così fù condotto al tribunale di tanti Giudici, di che tutti reſtorono ſommamente edificati. Giunti al Tribunale del Gouernatore, fù con diuerſe machine tentata la loro coſtanza, mà nè con minaccie di tormenti, nè con liberali offerte di vita, e di ricchezze, furono punto rimoſſi dal loro fermo propoſito di laſciar prima la vita che la fede. Frà li prigioni Giapponeſi ve n'era

vno molto nobile, questi il giorno seguente per opera de' parenti fù in luogo ritirato condotto. quiui, che non fecero i parenti, hor l'vno, hor l'altro, hor tutti insieme, essortandolo, e pregandolo con lagrime, acciò mutasse pensiero, e ritornando al Gentilesmo si saluasse la vita? mà egli costantemente diceua loro non esser saggio consiglio per la speranza di breue vita, perdere la felicità eterna; onde haurebbono ben potuto cauarli il sangue dalle vene, l'alma dal petto, ma non già Christo dal cuore. Tornò anch'egli con doppia corona di costanza alla prigione, & a' generosi compagni, che con lagrime, e preghiere accompagnando la pugna, ne stauano attendendo la vittoria.

La vita che fanno questi santi prigioni, mentre si van preparando à dar la vita per Christo, è di grande essempio. Tre volte la settimana digiunano, tre volte fanno la disciplina: fanno lungo tempo oratione, & altri santi esserciti), sopra tutti è in molta stima, e veneratione Alfonso di Castro: questi nel giouedì santo fece dentro la prigione vn bel sepolcro à Christo Signor Nostro, ornandolo con molte imagini, e poesie da lui composte; fù l'opra tale, e tanto curiosa, che vi concorse tutta la Città à vederla, e molti Christiani fermandosi nella porta della carcere, vi faceuano orationi, e discipline. Perche s'intenda la pietà di questo diuoto Spagnolo, soggiungerò quel, ch'egli scriue al Padre Gio. Battista Baeza Rettore del Collegio di

Nanga-

Nangasachi. La noua, che V. R. mi da, che presto douerò vscire da questo giardin di fiori, non mi hà cagionato allegrezza, ma dolore, perche à dire il vero, stimo più questa prigione, che tutti i scetri, e le corone di Spagna. Et altroue dice così. Io viuo più cōtento, & allegro in questo carcere, che in qualsiuoglia luogo del mōdo, fuor che in vna Croce, ò nel fuoco; nè vorrei di quà partire, se nō per essere cōdotto ò nel fuoco, ò nella Croce; ma i miei peccati sono tanti, che giustamēte dubito, che m'impediranno così felice sorte, se pur non mi aiutano la diuina Clemenza, e l'orationi del mio P. Gio. Battista.

Si ritrouauano questi buoni serui di Dio per la lunga prigione, e crudeltà de' Ministri in estremo bisogno di vitto, e di vestito: à tutto prouidde la sollecitudine della nostra Compagnia, e la pietà d'alcune diuote persone, e con l'istessa carità furono solleuati il P. Carlo Spinola, e due Religiosi di S. Domenico, e S. Francesco, che da Omura furono condotti prigioni à queste carceri per la causa, che appresso si dirà, e perche mouea gran compassione il vedere quei santi Religiosi, pallidi e macilenti con capelli inculti, e rabuffati, con le vesti lacere, e mezzi nudi, che haueuano più sembianza di morti, che d'huomini viui, corsero tutti à gara con pietà Christiana, à souuenirli, & in vn tratto furono proueduti trentatre vestiti, che tanti erano li carcerati, con che alla loro nudità fù bastantemente rimediato.

Quanto

Quanto ſia grande l'odio di queſti Prencipi gentili contro la noſtra ſanta Fede, e particolarmente contro i predicatori dell'Euangelio; e le miſerie, che queſti ſon forzati à ſoffrire, facilmente ſi può intendere da quello che in vna ſua lettera ſcriue il P. Gio. Battiſta Baeza à vn P. de noſtri à Meaco in queſte parole. Chi potrà mai raccontare alla R. V. quello, che è occorſo queſti meſi paſſati in queſta confuſa Babilonia, cercando queſti gentili d'hauere tutti in mano con tanta anſietà, con tanta perturbatione e timore di tutti, che non ſi può eſplicar con parole; e ſe V. R. mi dirà come non prendono voi? riſpondo, che V. R. lo domandi à N. Signore, poiche da che ſono in queſta terra, e ſono pur otto anni, ſenz'eſſerne mai partito, li traditori, e le ſpie mai nõ ſono entrati nelle Caſe doue io ſtauo. La notte di queſto Natale paſſato, che paſsò con grandiſſima confuſione, trenta compagni di Giuda vennero à cercare tutto il vicinato, doue io ſtauo con eſquiſita diligenza, per vedere ſe trouauano qualche Padre iui naſcoſto, andorno per tutte le caſe, ſolo nelle mie non entrorno, doue io inginocchiato auanti ad vn altare ſtauo aſpettando quei fieri miniſtri che mi legaſſero, hauendo prima licentiato il Dogico, acciò non correſſe pericolo per cauſa mia; tutta quella notte non ſi fece altro che metter ſottoſopra tutto quel vicinato, lacerar le ſacri imagini, empire di beſtemmie l aria, facendo e dicendo mille ingiurie

à i poueri Christiani, di modo che tutta quella notte vi fù vna lamenteuole, nè mai più vista confusione. L'istesso m'auuenne la vigilia della Circoncisione, essendo stato necessitato in poche hore à mutar molte case, quindi ero cacciato, altroue non ero accolto, finalmēte passando la notte al sereno frà i rigori d'vn'asprissimo vēto, appena potei dir messa la mattina, quì spesso mi souueniua la pace e tranquillità, che in quelli santi giorni suol godere tutta la Compagnia, ma per la misericordia di Dio stimo, che sia la mia sorte via più felice. Serua questo per argomento di altri innumerabili disagi, e passiamo à raccontare vn'illustre essempio della prouidenza e misericordia diuina.

Dimoraua in Nangasachi vna donna gentile di mala vita e publica peccatrice, questa hauendo cōsumata tutta la vita in piaceri dishonesti, oppressa da grauissima infermità era vicina à morte, quando mossa internamente dallo Spirito Santo li venne ardente desiderio di morir Christiana, e pregò instantemēte li parenti, che le chiamassero vn Sacerdote, ò Catechista, ma come erano tutti gentili, & infetti della medesima peste, non trouò appresso di lor misericordia, tuttauia non cessaua giorno e notte la misera donna di chiedere il Battesimo, finalmente à caso venne in quella casa, ò più tosto vi fù da Dio mandato, vn giouanetto Christiano, che col cantare per le piazze, e per le strade le historie Giapponesi, si procacciaua il vitto;

questi

questi vdito il desiderio della donna, li condusse subito vn Catechista, al cui arriuo s'alza, come può, di letto la moribõda, e lo prega, che senza dimora le dia il santo Battesimo: mentre indugia il Catechista in dichiarare i sacri misterij, l'interrompe la donna: nõ mi trattener, le dice, già sono informata à bastanza; sò bene, chi sia Iddio, chi il Redentor del mõdo, solo ti prego, che mi battezzi, battezzata che sarò, subito morirò. Vdendo questo il Catechista, li diede senza dimora il Battesimo, e subito che fù battezzata spirò, lasciandoci vn marauiglioso documento della bontà, e misericordia di Dio.

Presi carcerati, e sententiati alla Morte per la santa Fede.

SAranno tre, ò quattro anni, che venendo vna naue dalla Città di Manila verso il Giappone, fù presa da Corsari Inglesi. nauigauano in quella due Spagnoli, e perche si sospettaua, che fussero Christiani, e Sacerdoti, e Religiosi, come veramente erano, Il P. F. Pietro da Zugniga dell'Ordine di S. Agostino, & il P. F. Luigi Flores dell'Ord. de' Predicatori, furono presi, e dati in mano alla Corte di Firando, come anco il Padrone della naue. In tanto auuisato il Zongun, e sdegnato per l'arriuo di questi due Padri contra l'ordine dato; che non fusse, chi hauesse ardir di entrar in Giappone à predicar

dicar la fede, e di più hauendo inteso vn tentatiuo fatto da vn Christiano d'Europa per liberarli dalle prigioni, venne in tanta smania, che immantinente comandò, che li due Padri Spagnoli Religiosi Domenicano, & Agostiniano, insieme col Padrone della naue fussero brugiati viui, e l'istessa morte, tanto era acceso di sdegno, decretò contro tutti gli altri Sacerdoti, e Predicatori del santo Euãgelio, & hospiti loro, che tutti si trouauano carcerati. Sententiò le mogli dell'istessi hospiti e figliuoli ancor di tenera età, e tutti li Christiani dell istesso vicinato, i marinari, e passaggieri presi nella suddetta naue, ad essere decapitati; più oltre anco passò la crudeltà, poiche all istessa pena furono condannate le mogli, e figli di quelli, che per la fede Christiana tre anni prima erano stati vccisi.

Morte del P. F. Pietro di Zugniga dell'Ordine di S. Agostino, e del P. F. Luigi Flores Domenicano, e di altri tredici Christiani.

PRomulgata che fù la sentenza contra i santi serui di Dio, Gonzoco Gouernator di Nangasachi tornato dalla gran Corte di Yendo à 27. di Lug. 1622. fece subito prendere sedici Christiani che erano venuti nell'istessa naue de' due Religiosi suddetti, e fattili condurre alla

sua

ſua preſenza procurò con fallaci argomenti, di perſuaderli, che laſciaſſero la fede di Chriſto, mà vinto dalla coſtanza di quei forti Campioni, laſciò l'impreſa, e li rimandò nelle carceri in compagnia d'altri tre Chriſtiani di Noue, preſi per l'iſteſſa cauſa, facendo anco carcerare le mogli, e figli de' ſuddetti prigioni. Poco doppo arriuarono da Firando alcune barche armate con più di 200. ſoldati con i ſuoi Capitani, & altri miniſtri, in vna di dette barche erano ritenuti ſotto bona cuſtodia li due Religioſi F. Pietro Zugniga di S. Agoſtino, e Fra Ludouico Flores di S. Domenico, e Gioachimo Firayama padrone della naue, che li conduſſe da Manila, come di ſopra ſi è detto, con altri Chriſtiani, che andorno da Nangaſachi à Firando in compagnia del P. Domenicano, & vno Spagnolo chiamato Hernando Ximenes, accaſato in Firando, e condennato per hauer riceuuto in caſa detto Religioſo. Diede molto che dire à queſta Città la viſta di tanta ſoldateſca, e tanti prigioni, come coſa inſolita, e ſe ne temeuano aſſai peggiori conſeguenze. In tanto mentre i ſerui di Dio ſtauano aſpettando con ſomma allegrezza l'hora deſiderata della morte, ſi piantano fuori della Città tre groſsi pali, ò per dir meglio tre altari, oue s'haueuano à ſacrificare i cõdannati al fuoco, e di nuouo ſon richiamati alla preſenza del Tiranno, di nuouo eſſaminati ſi moſtrano tutti come prima coſtanti, e pronti à morire per Chriſto. Dũque ſi publicò l'vltima irreuoca-
bile

bile ſentenza,che dodici de' Chriſtiani preſi fuſſero decollati, gli altri per giuſte cauſe laſciati liberi,li due Religioſi col Capitan della naue ſopradetto,viui ſi brugiaſſero. Vdirono la felice noua cō allegro ſembiāte li valoroſi Campioni di Chriſto, e riuolti al Cielo, diedero publicamente gratie, che lor fuſſe toccata così beata ſorte. Il giorno ſeguente eſſendo corſa tutta la Città à quel glorioſo ſpettacolo, furno dal mare condotti al fuoco per entrare nell'eterno refrigerio li due Religioſi, e Gioachimo. nel camino predicaua queſti, interprete de' Religioſi ad alta voce con infocate parole eſortando quel popolo à riconoſcere la vanità de gli Idoli del Giappone,che altro non erano,che finte imagini di legno e di marmo; vno eſſere il Creatore del cielo e della terra, quale ſoli adorano i Chriſtiani; appreſſo di loro trouarſi la vera dottrina del Cielo, ne per altro camino poterſi giungere alla ſalute eterna,ſe nō per quello,che la fede Chriſtiana inſegna,per la quale dolce era loro laſciar la vita nelle fiāme,ſicuri d'hauer à rinaſcere nella gloria eterna. Giunti al luoco del ſupplitio, qnal' hoggi dalla ſanta morte di tanti ſerui di Dio,Santo ſi chiama;i Religioſi e Gioachimo furono ligati al palo,e circondati intorno di faſcine e legna, lontane però da i corpi loro intorno à 25. palmi acciò fuſſe più longa la pena, com'era più pretioſa la morte. Era antico coſtume nel Giappone di ligare à quelli, che per giuſtitia s' haueuano à brugiar viui, non ſolo le

mani,

mani, ma anco i piedi e'l capo e 'l petto con ligami d'vna flessibil canna, copriuanli di più con creta e fango, acciò più lungamente resistendo quei legami al fuoco, prima morissero i condannati, che si sciogliessero. Hora soggerẽdo l'inferno noui tormenti contro i Christiani, li legano sole, e leggiermente le mani, acciòche consumato in vn tratto quel poco ritegno dalle fiamme, restino i Christiani liberi, e possino volendo fuggire da tormenti, ò se pur la cõstanza, e la fede li ritiene, con moti sconci & incomposti diano taluolta materia di riso, e di scherno à circostanti. Essendo in questa maniera legati li tre serui di Dio, furono prima tagliate le teste alli dodici Christiani venuti di Manila, con nuoua inuentione di crudeltà, poiche soleua concedersi à ciascuno tanto di tempo che potesse vn poco raccogliersi, orare, e ragionar' al popolo; tutto fù qui negato, dubitando, che con parole non mouessero i circostanti ad abbracciar quella fede, per la quale tanto costanti, e lieti moriuano. Dunque senza darli vn momento di tempo senza alcun' ordine come entraua ciascuno nello steccato, gli era subito con la spada reciso il collo. Li nomi loro sono li seguenti.

1 Giouanni.
2 Leone.
3 Michele Diaz.
4 Antonio Iamanda.
5 Tomasso Coyananki.
6 Giacomo Pengi

Loren-

7 Lorenzo Rocusuke.
8 Paolo Sankichi
9 Gio: Yango
10 Gio: Maxici.
11 Bartolomeo Mosioye.
12 Marco.

Erano questi vltimi dieci mercanti.

Vccise di questa maniera le sacre vittime, si accese poscia il fuoco intorno à gli altri, quali tenendo gli occhi fissi al Cielo, che già gli apriua per riceuerli le porte, per due hore continue brugiati, ò più tosto arrostiti à lento fuoco, senza punto muouersi, diedero ammirabile essempio d'vn'inuitta, e miracolosa fortezza, così dalle fiamme di breue tormento se ne passarono all'eterno refrigerio il dì 19. d'Agosto 1622.

Le teste de i dodici furono sopra pali affisse in luogo eminente. I sacri corpi ammucchiati insieme per quattro giorni si stettero insepolti, e da solleciti custodi ben guardati: doppo fù concessa licenza à' Christiani di poterli dare honorata sepoltura.

Prigionia & essame d'altri Christiani.

ALlegri e sodisfatti li nemici della nostra S. Fede dell'vccisione fatta de' Christiani, ma non però satij del loro sangue, si diedero ne' seguenti giorni à seguir la traccia de gli altri. Era in Nangasachi vno scelerato apostata, il quale fattosi capo, e guida de' regij ministri, come

prattico delle radunanze de' Christiani pensò di prẽderne vn buon numero, e sopratutto ardeua di desiderio di far preda d'alcuno de' nostri Padri, ò d'altri predicatori dell'Euangelio, che trauestiti sconosciuti andauano coltiuando, e propagando quella Christianità. Andò ben'egli per tutte le case sospette spiando ogni cantone, e riuolgendo sossopra ogni cosa: ma Iddio non permesse, che ritrouasse altri, che le mogli e figli di quei gloriosi martiri, che tre anni sono, diedero per la nostra santa Legge la vita. questi con mille ingiurie e villanie strascinati al cospetto del Gouernatore, furono seueramente essaminati, se erano Christiani, e se si risolueuano di mutar pensiero, e ritornare al culto de' Dei del Giappone; ma ritrouando non minor' costanza ne' fanciulli e nelle donne, di quella che già trouarono ne' mariti, promulgata ancora contro di questi sentenza di morte furono condotti alle prigioni. Nõ si mutarono di sembiante vdita la sentenza le buone donne, & al coraggio, che mostrauano, aggiunsero vna straordinaria allegrezza; onde tutte liete s'incaminauano verso le carceri come se andassero à nozze; & vna di loro presa in mano vna Croce, ordinò vna diuota processione, e tutte insieme cantando ad alta voce il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, se n'andauano per mezzo la Città, lasciãdo stupito il popolo gẽtile, che corso allo spettacolo hauea ripiene tutte le strade, di così illustre fortezza; e li Christiani pieni d'inuidia e d'allegrez-

za,

za, quali intãto andauano i nostri Padri animãdo e cõfortãdo, acciò se à caso fussero scoperti e presi, si trouassero ben preparati e pronti. Seguì questo glorioso fatto alli 9. di Settembre.

Morte di 21. Religiosi di S. Domenico, di S. Francesco, e della Compagnia di Giesù, e di altri 30. Christiani.

DOuendosi essequire la sentenza data dal Re del Giappone con l'occasione sopradetta contro i Christiani, che si trouauano prigioni nelli stati d'Omura, e di Nangasachi; Il Gouernatore Gonzocu diede commissione per lettere à Ficoyemono, che all' hora staua al Gouerno d'Omura in luogo del Tono suo Signore, che per il decimo giorno di Settembre, li mandasse à Nangasachi tutti quelli, che per la fede Christiana si trouauano carcerati in Omura, e suo distretto. Lette Ficoyemono le lettere, và egli in persona alle carceri, mette insieme per sicura guardia vna buona squadra de Soldati, elegge i Capitani, e seueramẽte commanda loro che per viaggio nõ lascino accostare alcuno alli prigioni, ancorche fossero i proprij Padri. Doppo mãdati dẽtro le carceri quattro ministri, ne trasfero fuora tutti i serui di Dio cõ le mani legate, mettẽdoli in vn' atrio circõdato d'ogni intorno da molti Soldati. 24. furono i Religiosi di diuer-

si Ordini, restandone però doi Sacerdoti quiui prigioni, vno di San Francesco, e l'altro di San Domenico con altri sei, de'quali appresso si ragionerà. Non si può facilmente ridire quante lagrime quiui nella dipartenza si sparsero, quante volte con stretti abbracciamenti caramente si strinsero. Sentiuano grandemente l'hauersi à separare in morte quelli, che in si penosa vita tanto tempo erano stati compagni. Dunque frà dolci lagrime, cantando diuoti salmi, vn Venerdì, giorno, che per essere consecrato alla passione di Christo, l'haueuano eglino desiderato per glorioso principio de'loro tormenti, carichi di catene, attorniati da Sbirri, entrorno in naue. Nel viaggio à soldati e ministri hor l'vno, hor l'altro facean diuote essortationi. Vedessero bene, se per auentura ve n'erano di quelli, che per timor della persecutione e crudeltà del Tiranno, si fussero appartati dalla legge di Christo, tornassero per tẽpo à penitenza, riprẽdessero il vero sentiero della loro salute; à quest'effetto essere venuti tanti serui di Dio da remotissimi paesi, sprezzando ogni disagio, solcando immensi mari, per mostrare il camino del Cielo à' Giapponesi, & hora per la legge, che loro haueuano insegnata con somma allegrezza s'offeriuano alla morte. Giunti à Nangaia, castello tre leghe lontano da Nangasachi, acciò niuno de' Christiani abboccar si potesse con quei Religiosi, furono messi à cauallo, ma il buon Leone Sukezayemono passando

ſando arditamente frà i cuſtodi armati ſotto preteſto di volere aggiuſtare le ſtaffe al noſtro P. Sebaſtiano Chimura, lo ſalutò; ſi raccomandò alle ſue orationi, e li tagliò vn pezzo di ſcarpa, ſerbandolo come pretioſa reliquia; affetto tanto gradito da Iddio, che fù ricompenſato con ſimil fine, come appreſſo diremo. Andaua il felice Squadrone cō queſta ordināza: precedeuano molti Soldati armati di picche, archibugieri, e ſagittarij: ſeguiuano i prigioni cinti d'ogni banda di Soldati armati à piedi, & à cauallo: il primo di tutti era il P. Carlo Spinola, della noſtra Compagnia; dietro à lui ſenz'ordine alcuno ſeguiuano gli altri; à tutti ſtaua al lato il ſuo Carnefice con vna fune in mano, che era legata al collo de i condennati. Al fine come per retroguardia veniuano tre Capitani à Cauallo, che dall'altra moltitudine erano ſeguitati. Così accompagnati da 400. Soldati caminorno due leghe: in Vracama ſopragiunta la notte, biſognò fermarſi. Stettero i ſerui di Dio ſotto al Cielo ſcoperto, rinchiuſi dentro ripari di legno; mà cadendo poi vna gran pioggia, riſtretti con raddoppiati lacci paſſorno tutta quella penoſa notte in vna caſetta: mentre erano più ſtrettamente auuinti, nō accade, diſſe vno al Carnefice, che t'affatichi tanto à ſtringere i nodi; noi non fuggiamo, ma cerchiamo, e bramiamo la morte; ſoggiunſe vn'altro, ſtringi pure i lacci quanto ti piace, non ſono queſte catene del Tiranno Xogun, ma di Dio, co i quali me per i miei peccati

 pater-

paternamente castiga, à gli altri moltiplica le corone. Sù l'aurora fù concessa à tre soli Christiani di poter parlare à' prigioni; vno di questi fù il Dogico del P. Carlo; ma breuissimamente si spedirno, rebuttati dalla furia de' ministri, hauendoli però dato la felice noua, che doueano morire nel fuoco; di che sentirono tanta allegrezza, che li pareua d'essere menati, nõ à morte, ma ad vn trionfo. Voleua il P. Carlo entrar nelle fiamme vestito d'vna bianca cotta con vno stendardo col nome di Giesù in mano, per consolarsi, e inuigorirsi con quel santo nome in quel fiero tormento, ma solo le fù concesso di poterlo vedere: desiderò anche, che i suoi compagni fussero di noui vestimẽti, e berrette ornati, come in giorno di festa e di sollennità grande, ma nõ le fù concesso. Di nouo mõtati à cauallo con l'istess'ordine del giorno precedente s'incaminorno verso il luogo, doue doueuano finir la vita, ch'era vna lega non più lontano. incontrorno nel viaggio molti Christiani, che con molte lagrime chiedeuano loro la benedittione, e salutiferi ricordi. Auuicinandosi in tanto al luogo del supplitio, trouorno tutto quel piano da infinito popolo ricoperto, che dalla Città, e circonuicini Castelli erano à quel tragico spettacolo concorsi, & era così grande il romore, il tumulto, e lo strepito della confusa turba de' Gentili, e Christiani, che non si poteuano vdire i santi colloquij di quei gloriosi serui d'Iddio. Con tutto ciò il P. Sebastiano alzando quanto potè la vo-

ce fù pur vdito dire con allegrissimo sembiante, che harebbe voluto poter mostrare vna particella dell'infinito gaudio, che godeua il suo cuore in auuicinarsi l'hora del morire per il suo Redentore, e che la vista di quegli apparecchi di morte era per lui messe d'vn immenso piacere: molte altre cose disse con affettuosissime parole in questa materia, che non poterno vdirsi per le gran grida, e tumulto. Vn nostro Fratello Pietro Sumpo quando da lungi vidde gli ordigni del preparato tormento, voltatosi à compagni gli inuitò à mirarli, con tanta serenità di volto, mostrando nel viso quanto gioiua il cuore, che fece molti piangere, e stupir tutti; e similmente il nostro Antonio Kiuni esortaua con ardẽte affetto à sperar bene da quell'apparenza di male promettendo doppo l'horrido inuerno di quella persecutione vna felice primauera di tranquillità, e di pace alla Chiesa del Giappone. Tomasso Agafoski, ancorche nouitio della Compagnia parlò ancor egli cõ grãdissimo ardore, eccitando tutti à lodare Iddio, che daua à i suoi Campioni tanta costanza, & allegrezza ne' tormenti. Finalmente tutti i figli del nostro S. Patriarca si mostrauano generosa, e degna prole di si gran Padre, e si vedeua che participauano di quel S. fuoco di carità, ond'egli in cielo ardeua.

Già era tutto in ordine quanto si richiedeua per compimento di quel sacrificio, che si doueua offerire à S. D. M. vedeuansi 25. pali eretti, e intorno à ciascuno la materia per il fuo-

co pronta , e lo ſteccato chiuſo;ma qui conuenne indugiare vn'hora buona, mentre ſi aſpettauano gli altri cōpagni, che reſtauano in dietro. Sceſe dunque da Cauallo il P. Carlo con i compagni: accorſero piangendo i Chriſtiani , chiedendo à gara la benedittione, dādoſi più con lagrime,che con parole l'vltimo à Dio . frà queſti vna buona donna con animo virile,nulla temēdo le guardie,e i diuieti del Gouernatore,paſsò per mezzo le ſquadre armate,portando à'Chriſtiani vna certa beuanda calda,ch'vſano di dare i Giapponeſi per conforto e riſtoro . Con pari pietà, e con maggior pericolo vn giouanetto portò loro dell'acqua freſca , trouandoſi aſtretti da vna grandiſſima ſete , e perche era più lontana la Città che le barche;e le barche ch'erano vicine à terra non haueuano acqua , da quelle ch'erano in alto mare ne portò vn vaſo, notādo quel diuoto giouane per riſtorare i ſerui d'Iddio: Arriuano in tanto i prigioni , che s'aſpettauano di Nangaſachi, cioè gli hoſpiti de' Padri cō le loro mogli,figli,e vicini,ſimilmente le mogli,e figli di quattro che gl' anni à dietro morirno nel fuoco per Chriſto,erano tutti ornati cōle più pretioſe veſti,che haueſſero , & allegri ſopra modo , entrorno tutti nello ſteccato, e quelli che alle fiāme erano deſtinati per la ragione detta di ſopra, furono à i pali leggiermente legati ; l'ordine di quelle vittime era queſto.Il primo verſo il mare fù Antonio Sanga, allieuo de' Padri della Compagnia;e che ſeruiua loro di Catechiſta,ſeguiuano

no Antonio , e Paolo hospiti de' Padri; doppo questi, Lucia di Freites Giapponese; questa haueua desiderato grandemente di morir vicino à qualche Sacerdote, e ne ottenne la gratia, seguendo doppo lei il P. Carlo Spinola, col quale, seruitasi del beneficio della vicinanza, volle riconciliarsi, & essere assoluta de' suoi peccati; appresso al P. Carlo veniuano per ordine i Padri Domenicani e Francescani, e in mezzo à questi il P. Sebastiano Chimura: vicini à i Padri Francescani quattro nostri veterani nouitij, mancandoli poco per finire il secondo anno di nouitiato, come s'accennò disopra; e in mezzo à questi vn nouitio poco prima riceuuto nella Compagnia per nome Tomasso; nel penultimo luogo era Ludouico Cauara nostro nouitio, accolto in mezzo da due Padri Domenicani alla radice del monte. Così fù ordinata quella tãto à Dio grata, all'Inferno formidabile generosa schiera di persone; e perche non succedesse alcun disordine, la Soldatesca venuta di Firando si ristrinse per guardia della marina, hauendo occupata la parte di sopra del monte la gente d'Omura, non lasciando accostar niuno allo steccato, in mezzo del quale in vn trono superbamente coperto di tapeti Cinesi staua à sedere Sukendayu in loco del Gouernatore Gonzocu. Venuto dunque il tempo di dar principio al Santo Sacrificio cominciò il P. Carlo Spinola ad intornare con lieta, & alta voce il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, ripigliando e seguen-

ſeguendo tutto il ſacro coro de gl'eletti alle fiamme con altretanta gioia, alternando i circoſtanti, ò per pietà, ò per inuidia ſoſpiri, e lagrime. Poſcia riuoltoſi il Padre al Tribunal de' giudici. Ben potete homai, diſſe, diſgombrar dal petto ogni timore, ò Signori Giapponeſi, e da queſta morte, che con tanta allegrezza ſoffriamo, far da voi ſteſsi giuditio, ſe ſiamo venuti da sì remoti paeſi per toglierui i regni della terra, ò pure per moſtrarui la diretta via del Cielo; non ambiſce l'humiltà Chriſtiana ricchezze, e honori, anzi per Dio li laſcia, e li calpeſta, voi voi cerchiamo, le voſtre anime, la voſtra eterna ſalute, la qual conſiſte nel conoſcimento del vero Dio, che predicano, & adorano li Chriſtiani, e nel viuere conforme alla ſua ſanta legge; felici quelli, che queſta ſanta legge abbracciano, mille volte infelici quelli che la diſprezzano, poiche per vna ſtrada s'incaminano, ch'è tutta tenebroſa, e che all'eterna morte conduce. Noi al fine per la miſericordia di Dio terminiamo felicemente la vita, e doppo breue tormento vn'eterna gloria n'aſpetta. Ne però mancheranno, come penſate, per l'auuenire noui predicatori della Fede Chriſtiana nel Giappone, quali alletta, non iſpauenta la noſtra morte, e per vno di noi che ne cada, cento ne ſorgeranno, tal'è la prouidenza di Dio, al pari arditi, e forti predicatori dell'Euangelio, che ſtimeranno feliciſsima ſorte il poter dar la vita e l'ſangue per Chriſto, il qual vedete quanta

forza

forza in quest'estremo combattimento à' suoi serui communica. Quindi à' Portughesi riuolto, che afflitti, e lagrimosi si dimostrauano, mirabilmente li consolò, e con tanto feruore gli esortò alla virtù, e perfettione Christiana, che vn'huomo graue, e ricco conuinto dalle ragioni, e più dall'essempio dell'oratore, si determinò quiui di volger le spalle al mondo, e darsi tutto al seruitio di Dio, facendosi Religioso della nostra Compagnia. Mentre il P. Carlo ragionaua, i ministri s'accingeuano alla crudel carnificina, e già piegauano le ginocchia in terra, e porgeuano intrepidameute il collo alle mannaie, fra huomini, donne, e fanciulli, 30 persone in tutto; fra questi Elisabetta Fernandez moglie di Domenico Giorgio Portughese, brugiato parimēte l'anni addietro, preso nelle braccia vn suo picciolo figliolino, & alzatolo in alto, pregò instātemēte il P. Carlo, che gli haueua dato il battesimo, acciò raccomandasse à Dio quel fanciullo, & al figliolo diceua, che domandasse in quell'estremo punto la benedittione al Padre. Mossero incredibilmente la circostante moltitudine gli atti pietosi del fanciulletto, e la generosità della madre, onde ne sorse vn pietoso bisbiglio, accompagnando con gemiti, e con lungo pianto la morte di quell'innocente; sola la madre godeua, e con occhi asciutti offerse à Dio il sacrificio della sua tenera prole. Haueua Ignatio (che tal'era il suo nome) appena quattr'anni, nato poco prima, che per amor

di

di Christo fosse carcerato il padre. L'estrema bellezza del volto, la vaghezza, e gli ornamenti del vestito, tirauano à se gli occhi di tutti; egli che non sapeua ancor temere, intrepido per ogni parte s'aggiraua, e già dal P. Carlo, tutto ridente haueua riceuuto la benedittione, quando per commandamento del Vicegouernatore furono sollecitati i carnefici. dunque sfoderate le spade comincia a scorrere per ogni parte il sangue. Tra i primi, che furono decollati, vna fù Maria moglie di Andrea Tacuar, che fortissimamente haueua patita la morte per Christo. Et à piedi del fanciulletto Ignatio tre, ò quattro di quelle sacre teste saltando, mentre erano recise, si raccolsero, egli senza paura non si mosse di loco; poi vidde cader in terrà decollata la madre, e non pianse, ne si mutò di colore, e con l'istessa franchezza, e serenità di volto distese il collo alla spada del carnefice, riconoscendo ciascuno, che tanta fortezza in vn fanciullo non poteua venire se nõ dal cielo, così tutti i trenta furono decapitati, e fra questi vn nostro nouitio Gio: Ciugoca, & due Laici Giapponesi di S. Domenico. Le teste di tutti questi furono subito prese da'carnefici, e collocate in luogo eminente di rincontro à quelli, che doueuano brugiarsi viui. Finita la strage del ferro, si diede principio all'incendio, con accendere à tutti d'intorno il fuoco. L'vltime parole de gl'accesi amatori di Giesù, in quell'estremo punto, e i salutiferi ricordi, che ci lasciauano

non

non si poterno vdire per il gran grido, e pianto, che si solleuò de' Christiani. Erano lontane da' corpi le fiamme 25. palmi in circa, acciò con lenta morte, e più crudel tormento andassero pian piano dileguãdosi, e più tosto s'arrostissero, che si brugiassero, così à poco à poco penetrãdo nelle viscere l'ardore, e cõ dolore inenarrabile cõsumãdosi, furono quei sãti petti spettacolo al cielo & alla terra d'vn'inuitta sofferenza, e lungo, e agiato pasto alla voracità delle fiãme. Stauano in tanto con gli occhi fissi al paradiso: con sõma diuotione, e con tutto il corpo immobile, offerendo à S. D. M. il gratissimo odore di quell' holocausto. Durò il penoso incẽdio per lo spatio di due hore in circa, nel qual tempo chi più tardi, chi più presto, secondo gli erano più vicine, ò più lontane le fiãme, diedero con gloriosa morte fine a'i tormẽti, e principio a i gaudij eterni Il primo che ne riportò la desiderata palma fù il P. Carlo Spinola, che per i disaggi di tanti anni di carcere, e per lunga infermità debole, e per essersli attaccate le fiamme alle vesti, tirando credo io à se per sommo desiderio, le fauille, non potè lungo tempo contrastar con l'ardore. Dunque consumati dal fuoco i legami cadè à terra quasi baciando per gratitudine le fiamme, che li haueuano aperto il paradiso, già colonna della nostra Cõpagnia, e della christianità del Giappone, la cui virtù, e gloria nõ morirà giamai nella memoria de posteri. Li sei nouitij della Compa-

gnia

gnia stettero così allegri fino al fine de' tormẽti e della vita, che furono sopra gli altri ammirati e celebrati. Ludouico non solamente lieto e costante si dimostraua; ma esortaua i suoi vicini che dauan qualche segno di debolezza; erano questi tre Giapponesi, due de' quali fecero illustre vn'auuiso del P. Carlo Spinola, il quale con lagrime haueua prima detto che di quel numero non tutti (come già auuenne à i 40. posti al lago) haurebbono hauuto da gli Angeli le corone, poi che questi dua, che poco prima erano entrati in vna Religione, il cui nome è ragione che si taccia, non potendo soffrire il tormento, due e tre volte scioltisi da i lacci si liberorno dall'incendio, e se n'andarono al tribunale de' Giudici, mà da quelli ributtati nelle fiamme inuocando in vano il nome di Amida idolo Giapponese, furono dalle fiamme diuorati, il terzo, che era del terzo ordine della medesima religione, essendo la moglie con incredibil costanza morta nel fuoco, benche vna volta ritrasse il piede dalle fiamme, pur finalmente pentito, come alcuni affermano, morì per la fede, ritornato nel fuoco. La debolezza di questi pochi fù ricoperta dall'inuitta fortezza de tutti gli altri. L'vltimo fù il P. Sebastiano, il quale sofferse più lungo tormento d'ogni altro, con tanta virtù, e tranquillità d'animo, che ben intesero tutti esserli quelle forze somministrate dal cielo, e ne riportò encomio singolare. E con egual costanza tutti

gl'al-

gl'altri furono coronati. Giacquero gli auanzi di sì gloriosi cōbattenti nell'istesso sito, e luogo per tre giorni continui, con rigorose guardie, acciò niuno vi si potesse accostare; mà non cessò mai ad ogn'hora il concorso di deuoti Christiani, che andauano à riuerirli, e farui orationi: haueresti detto, che iui si celebraua vn solenne Giubileo. Leone Sukaiaxemone del qual s'è fatto di sopra mentione, con habito finto, quasi fusse vno de' Custodi fece la guardia à i sacri corpi gran parte della notte, e con la prima occasione entrato dentro lo steccato, ne prese la mano d'vno, venuto poi in sospetto del sacro furto, fù messo in prigione, e poco doppo insieme con la moglie per la fede di Christo fù coronato in Omura. Molti per accostarsi solamente à i cancelli, furono con gran crudeltà con bastoni percossi. Vna diuota donna perche quiui faceua lungamente oratione, fù con somma ignominia spogliata publicamente, e ritenuta gran tempo ne' ceppi, non però la pietà de' Christiani punto si raffreddò, ò venne meno da simile pena spauentata, anzi vnitisi frà di loro animosamente deliberorno, posposto ogni pericolo, di togliere vna notte quei corpi, mà hauēdo ciò presentito il Gouernatore raddoppiò le guardie, e fortificò li steccati con archibugieri, finalmente fatta vna gran fossa li fece sepelire, e fattoui sopra vn gran fuoco tutti li ridusse in cenere, insieme con l'imagini, rosarij, e simili deuotioni tolte loro, nè contento di

questo

questo la fiera crudeltà di quei Ministri si diede à radere dalla terra il sangue sparso, e con tutte le ceneri, le raccolse in diuersi sacchi, e le gittò nel mare, acciò nō fussero con honore sepelite da' Christiani. Solamente il capo di Maria moglie di Tocuano, per esser parente del Gouèrnatore, tolto di mezzo alle fiamme, fù concesso alle preghiere di deuoti fedeli. Occorse questo glorioso trionfo il giorno decimo di Settembre 1622. I nomi sono i seguenti.

Dell'Ordine di S. Domenico abbrugiati viui.

P. Fr. Francesco Morales.
P. Fr. Alfonso de Mena.
P. Fr. Angelo Ferrer Italiano
P. Fr. Gioseffo.
P. Fr. Giacinto Orfanello.
Fr. Alessio Giapponese.
} Spagnoli.

Dell'Ordine di S. Francesco, brugiati viui.

P. Fr. Pietro d'Auila.
P. Fr. Riccardo di S. Anna.
) Spagnoli.

Fr. Leone.
Fr. Vincenzo.
) Giapponesi.

Della Compagnia di Giesù brugiati viui.

P. Carlo Spinola Italiano.

P. Sebastiano Chimura.
Fr. Pietro Sampo.
Fr. Michele Xumpu.
Fr. Gonsaluo Fusai
Fr. Antonio Kiuni.
Fr. Tomaso Acafoxi.
Fr. Ludouico Cauara.
} Giapponesi.

Religiosi

Religiosi decapitati.

Fr. Tomasso dell'Ordine di S. Domenico, Giapponese.

Giouanni del Terzo Ordine di S. Domenico, Giapponese.

Fratello Gio. Ciucoga della Compagnia di Giesù.

Hospiti de Padri brugiati viui.

Antonio di natione Coria.

Paolo Giapponese.

Lucia de Irtites, Giapponese.

Antonio Sanga, Catechista.

Nome di quelli a' quali fù tagliata la testa.

Elisabetta Fernandez, moglie di Domenico Giorgio Portughese morto per la fede.

Ignatio suo figliuolo di quattr'anni.

Maria moglie d'Andrea Zocuan morto per la fede.

Apollonia vedoua.

Agnesa Vedoua moglie di Cosimo morto per la fede.

Marina vedoua.

Maria moglie d'Antonio Coria morto per la fede.

Giouanni suo figlio di dodici anni.

Pietro Fratello di Gio. di tre anni.

Maria vedoua, moglie di Gio. Xun morto per la fede.

Domenica Vedoua.

Maddalena moglie d'Antonio Sanga morto per la fede.

Maria moglie di Paolo morto per la fede.
Catarina.
Tecla moglie di Paolo Nangayxi.
Pietro ſuo figliuolo di ſette anni.
Domenico Nacauo, figlio di Mattia Nacauo morto per la fede.
Pietro Motoyama di cinque anni, figlio di Gio. Motoiuma morto per la fede.
Bartolomeo Cauano.
Domenico Yamanda.
Damiano.
Michele ſuo figliuolo di cinque anni.
Tomaſſo.
Clemente.
Antonio ſuo figliuolo di tre anni.
Rufo.
Chiara moglie d'vn altro morto per la fede.

Queſti tutti in odio della fede Chriſtiana e di Chriſto noſtro Saluatore; mentre Xogun s'ingegna d'eſtirpare affatto la ſua ſanta Legge, hanno patito glorioſa morte.

De' Religioſi di S. Domenico, e S. Franceſco più diffuſamente ne ſcriueranno i figli dell'isteſſe Religioni; de' ſecolari ſe ne farà più lunga mentione nell'Hiſtorie Giapponeſi quando N. Signore ſi degni di concedere tranquillità e pace à queſta Chieſa. De' noſtri ſoggiungerò quì alcune coſe breuemente.

Del

Del P. Carlo Spinola, della Compagnia di Giesù.

IL P. Carlo Spinola, di natione Italiano, nacque in Genoua, di nobilissima famiglia, entrò nella nostra Compagnia in Nola, nel Regno di Napoli, mentre staua coll'Illustriss. Cardinale suo Zio, Vescouo di quella Città, nell'anno diciannoue della sua età. Hauendo finito i studij della Teologia, mosso da ardente zelo della salute dell'anime, cõ affettuosissime preghiere impetrò dal P. Claudio Acquauiua, all'hora Preposito Generale della Compagnia, d'essere mandato al Giappone; partì dunque da Lisbona l'anno 1595. à quella volta; ma essendosi nel camino solleuata vna fierissima tempesta, fù trasportato nel Brasile, quindi passato già il tempo opportuno di nauigare verso l'Indie, mentre se ne torna in Portogallo, di nuouo dalla furia de' venti sbattuto approdò à vn'Isola della nuoua Spagna: quiui fin che non tornò la stagione commoda per nauigare, s'impiegò tutto nell'agiuto di quell'anime; poscia di nuouo messosi in viaggio per Lisbona, in compagnia d'vn nostro Padre (era questi Girolamo de Angelis Siciliano anch'egli buon'operario) fù preso da Corsari Inglesi. Questi il condussero in Inghilterra; doue li conuenne soffrire tutti quei disagi, e trauagli, che patir sogliono i Religiosi della Cõpagnia nelle prigioni d'Heretici. Ben'è

vero, ch'essendone dato conto alla Regina Elisabetta, ella hauendo rispetto alla nobiltà della Casa Spinola, ordinò, che fosse ben trattato, e finalmente nel lido di Portogallo lasciato libero. Tornò dunque doppo si vario corso d'incostante fortuna in Lisbona, doue fece solennemente la professione di quattro voti conforme all'vsanza della Compagnia, poscia facendo in vano gagliarda resistenza i parenti, acciò non s'esponesse di nuouo à così gran perigli del mar'Oceano, nauigò felicemẽte nell'Indie, e quindi in Macao, e finalmente prese porto nel Giappone l'anno 1602. Quì da principio s'affaticò in predicare la Fede di Christo nel paese d'Arie: poscia per sette anni continoui nella Città di Meaco. Appena si può credere con quanto ardore egli era intento alla salute de'Giapponesi, con quanto affetto l'indefesso operario di Christo giorno, e notte s'affaticaua, hor in Meaco, hor altroue per agiuto dell' anime alla sua cura commesse, con quanto sudore, e trauaglio coltiuò quella nouella Chiesa, e perche era d'amabilissimi costumi, affabile nel trattare, dolce nel conuersare, amoreuole con tutti; era parimẽte amato in casa, e fuori, e tenuto in molta stima, che però li fù commesso il carico di Procuratore della Prouincia, esercitato da lui con carità, e prudenza singolare. Quanto era con gli altri piaceuole tanto era in se stesso rigido, e seuero: quasi ogni notte si disciplinaua, e nel tempo di Quaresi-

resima à sangue; i suoi digiuni erano continui, e quel poco cibo, che prendeua, commune, e vile, stette molti anni senza gustar frutti di sorte alcuna, delitie per gli Europei in quei paesi: la grandezza, e fortezza dell'animo suo fù di tal'eminenza, che non lo poterono mai abbattere ne ingiurie di corsari, ne manifesti pericoli di naufragij, ne l'istessa horribilissima faccia della morte; taccio dell'oratione, obedienza, e dell'altre virtù, che tutte in lui furono singolari. Fù messo in prigione insieme col nostro F. Ambrosio Portughese, che morì pure per la Fede in prigione il dì 13. di Decembre 1618. Quanti disagi egli soffrisse nelle prigioni, di fame, sete, freddi, e caldi eccessiui, con mill'altri incommodi, parte se n'è accennato di sopra, parte se ne tralascia à posta, basterà dire, che tutto soffrì con tanta patienza, che stupito vn nouitio suo compagno, che si trouaua ne medesimi trauagli, sinceramente afferma in vna sua lettera, che non haueua mai veduto huomo di più illustre patiẽza, e questo non durò vno ò due mesi, ma quattr'anni interi, poiche toltane quella sola volta, che per causa di quei due religiosi fù necessitato à trasferirsi à Firando, non mai per altro rimosse dalla prigione il piede, e perche sarà materia di somma edificatione l'intẽdere dalle sue stesse lettere il cõto, ch'egli faceua di queste pene, soggiongerò qui alcuni capitoli di quelle. In vna scritta à vn Sacer-

dote della Compagnia dice così. O quanto è dolce, quant'e soaue, caro mio Padre, il patir per Christo? l'hò imparato adesso, per proua in queste Carceri, doue perpetuamente digiuniamo: le forze del corpo già m'abbandonano, e sol mi dispiace, che vna debolezza grande di testa, m'impedisce il continuo esercitio della santa meditatione, però com'io penso, *velox est depositio tabernaculi mei*; il che mi accresce materia d'allegrezza; ma che giubilo sarà il mio, se venendo la Santa Pasqua mi sarà concesso di poter cantar in miglior luogo, il glorioso alleluia? Ad vn'altro Religioso parimente della Compagnia scriue di questa maniera. Doppo i seuerissimi digiuni, e discipline rigorose, fatte in tutti i giorni di quaresima, siamo arriuati con salute alla pasqua. Sol'vna cosa manca, che arriui quella felice noua, che habbiamo da essere condotti alla morte, e se non sarem'degni d'vna violenta, almeno mi sarà dolce il morire fra questi lacci. Finalmēte hauēdo hauuto la noua di douer morire, così scriue al Padre Rettore di Nangasachi. Grandemente mi son rallegrato delle bone nuoue di V.R. mà noi stiamo in feste, & in allegrezze molto maggiori. Vn'huomo di grande autorità, mi afferma l'hauer vdito dalla bocca dell'istesso Gonrocù, che noi all'Ottobre saremo brugiati viui. Piaccia à Dio che sia vero quel che si dice; ma come può essere, che V. R. ci tenga celate nuoue così liete?

O Pa-

O Padre mio in Christo dilettissimo: all'hora mi terrò felice, quando mi vedrò per amor di Christo ligato à vn palo, e circondato di fiamme; e se bene sono affatto indegno di così gran benefitio, nondimeno io sò benissimo, che la clemenza di Dio è infinita. Se la noua è vera, abbraccio strettamente, e con sommo affetto la R. V. ci riuedremo in cielo. Vltimamente essendo stato con certezza assicurato, all'istesso Padre scriue queste parole. Hò riceuuta la lettera di V.R. con la nuoua certa della morte, rẽdo à Dio gratie infinite; io sono stato grauemẽte infermo dalli 20. di Giugno, fino alli 15. di Luglio, nõ rallẽtãdo mai la febre, & hora mi ritrouo sopra modo debole, e sẽza forze; penso però, che Iddio benedetto m'habbi cõseruata la vita, acciò l'offerisca à sua D. M. in holocausto. Io non so che mi dire, loderò in eterno l'infinita bontà di Dio, che s'è degnato far parte à vn'indegnissimo seruo delle ricchezze della misericordia sua. Doppo Iddio, penso d'hauer riceuuta gratia così segnalata per le orationi della nostra S. Cõpagnia. Finalmente prendo buona licẽza dalla R. V. e da tutti gl' altri PP. supplicando tutti, che scordati delli miei mancamenti, rendino per me infinite gratie alla liberalità di Dio, che mi fà sì grã dono, e m'impetrino gratia, e forza ch'io possa soffrire la morte con quella costanza, che si conuiene à vn vero figlio della Compagnia. Il P. Sebastiano, e gli altri fratelli hanno vdito la nuoua con

eſtrema allegrezza. 26. d'Agoſto 1622. la lettera, ch'egli ſcriſſe al P. Prouinciale, che fù l'vltima di ſua vita, è di queſto tenore. Hieri all'improuiſo entrorno i sbirri nelle carceri con gran furia, entrammo in ſperanza, che già foſſe giunta l'hora noſtra, mà poi trouammo, ch'erano venuti ſolamente à numerare i prigioni. Habbiamo vdito la felice morte di quelli, che vennero da Manila, l'iſteſſo incendio, e l'iſteſſa ſorte credo, che toccherà à noi, ſtiamo già tutti apparecchiati per la bontà, e miſericordia di Dio, aſpettando quell'hora felice. Non poſſo fare di non ſtupirmi dell'infinita clemenza di Dio, quando penſo, che mi fà gratia, tutto che ſia indegniſsimo di dar la vita, e'l ſangue per il ſuo ſanto nome. Mi conſolano però le parole dell'Apoſtolo, *non eſt volentis, neque currentis, ſed miſerentis Dei*. Gran parte di queſta gratia la deuo alli ſanti ſacrificij di V.R. e de gli altri Padri, li quali doppo l'interceſsione della Beatiſsima Vergine, e de gli altri Santi, in quell' vltimo conflitto ſpero, che mi ſaranno di grande agiuto. Queſt' vltim' anno ci hà voluto diſporre, e preparare alla morte la diuina bontà, con raddoppiare i diſagi, e trauagli, che prima patiuamo, non è però mai mancata l'occaſione (vnica conſolatione delle noſtre miſerie) e la commodità di celebrare la ſanta Meſſa ogni giorno. Del reſto buttandomi à piedi della R.V. le domando di cuore perdono

delle

delle mie colpe, e particolarmente di quelle, che hauerò commesso in questi quattr'anni di carcere, lasciandomi perire tempo così pretioso, e si degni di darmi la sua santa beneditione. Padre mio prego, e supplico la R. V. che non cessi insieme con tutti i Padri, e Fratelli, quali in quest'vltima dipartenza teneramente abbraccio, d'impetrarmi da Dio nostro Signore costanza sin'al fine. Mi trouo di corpo così debole, e fiacco, che appena mi posso tenere in piedi, che se pur'vna volta arriuerò con la sua gratia al monte santo di Dio, non mi scorderò di V. R. e di tutta la Prouincia à cui mi tengo obligatissimo. 28. d'Agosto 1622.
Carlo Condennato à morte per il nome di Giesù.

Così si sottoscrisse in questa lettera, essendo stato prima solito di sottoscriuere Carlo per Christo carcerato, titolo per auentura molto più glorioso, & illustre, di quanti n'habbia, tutto che n'habbia, e moltissimi, e gloriosissimi la nobilissima famiglia Spinola. Morì questo glorioso Campione di Christo, ornamento singolare d'Italia, splendore di Genoua, fregio e lume chiarissimo dell'Illustrissima Casa, vero figlio della nostra Compagnia, L'anno 58. dell'età sua, essendo vissuto nella Compagnia anni 38.

Del P. Sebaſtiano Chimura della Compagnia di Gieſù.

IL P. Sebaſtiano ChimuraGiapponeſe nacque in Firando di Padre fedele, e Nipote del primo Chriſtiano, che riceuette il ſanto Batteſimo nel Giappone per le mani di S. Franceſco Xauerio Apoſtolo di queſti genti. Eſſendo di 12. anni ſi dedicò à ſeruire vna Chieſa, arriuato all'anno 19. di ſua età fù riceuuto nella Compagnia, finito il tempo del nouitiato, fù da'ſuoi Superiori mandato à Meaco, doue s'impiegò con gran zelo in agiuto dell'anime, ſeruendo à'Padri di Catechiſta; l'iſteſso offitio eſsercitò in Ximo non ſenza gran guadagno, ò frutto, eſſendo già di 30. anni, per poter meglio promouere quella Chriſtianità, ſi diede alli ſtudij più graui in Macao, e primo de'Giapponeſi, fù ordinato Sacerdote. Haueua Iddio ornato l'anima di Sebaſtiano d'vna marauiglioſa ſimplicità, e candidezza: haueua ſempre innanzi à gli occhi il ſolo ſeruitio di Dio; di tutto il rimanente faceua egli pochiſsimo conto: fù ſopra modo amico della pouertà, in tanto che da tutti, tanto domeſtici, come foraſtieri era ammirato, e celebrato come illuſtre eſempio d' vn diſpreggiatore del mondo, e di tutte le coſe humane. Le ſue ſolite orationi, e meditationi, tutto che foſse occupato mai tralaſciaua, e à queſt'effetto haue-

haueua ſempre appreſso di ſe vn'horologio dà poluere, per miſurare giuſtamente il tempo delle ſue preci: le ſue prediche erano ardenti, e piene di zelo, e tutte poſte in riprendere veramente i vitij. Il fuoco, che gli ardeua nel petto di carità, e di zelo della diuina gloria, gli accendeua inſieme vna ſete tanto grande della conuerſione dell'anime, che ſpendeua tutto il giorno, e bene ſpeſſo le notti intiere in agiuto de'proſsimi, non perdonando à fatica alcuna, ne ritrahendoſi da pericolo alcuno, ancorche graue, e della ſanità, e della vita. Dunque vna ſi gran luce di carità frà le tenebre del gentileſmo non poteua ſtar lungamente naſcoſta à gli occhi di tante ſpie, che andauano continuamente in buſca de'Predicatori Euangelici. Nel giorno appunto della feſta di S. Paolo Dottor delle genti, com'altre volte ſi è ſcritto, egli fù preſo, hauendo per doi anni ſofferti incredibili diſagi nelle carceri d'Omura, eſſendo da quelle condotto al glorioſo ſupplitio per amor di Chriſto, entrato in quel teatro di pene, nõ potè rattenere l'immenſa gioia, che gli andaua nel petto, onde non è merauiglia ſe ripieno di celeſti delitie, fra tormenti così atroci, conſeruò ſempre vna prodigioſa conſtanza. Due hore intere penetrandoli à poco à poco l'ardore delle fiamme nelle viſcere, ſempre immobile ſi ſoſtenne in piede, finche giunto il punto della felice morte, con le ginocchia in terra, e co'l capo chino, quaſi facen-

facendoli all'vſanza del paeſe, profonda riuerenza, l'accolſe. Gl'iſteſsi gentili da queſt'atto raccolſero la grandezza di quell'animo inuitto, e con merauiglia confeſſauano, che non poteua, ſe non celeſte forza ſoſtener tanto tépo le membra del Padre così immote, in sì penoſo tormento. Così quel che era ſtato il primo de'Giapponeſi nella dignità del Sacerdotio, fu anche il primo de'Giapponeſi Sacerdoti à morir per Chriſto alli 10. di Settembre 1622. di età di anni 57. di Religione 38. doppo d'hauer riceuuto il grado di coadiutore formato ſpirituale, non è egli inferiore alla virtù, e gloria di tre altri ſuoi parenti, di Leonardo della noſtra Compagnia, che fù parimente per la Fede di Chriſto vcciſo, Antonio Chimura figliolo di ſuo fratello, che fù decapitato, e di Maria moglie di Tomaſſo, che in queſt'iſteſſo giorno li fù tagliata la teſta, onde ſembra quella famiglia de'Chimuri, che non ſappia produrre altro che figli non tralignanti dall'heroica virtù di S. Franceſco, della lor fede primo progenitore.

Di ſette della Compagnia di Gieſù.

ERano tutti queſti, nouitij della Compagnia, quattro più antichi, e che poco reſtaua loro del tempo della probatione, gli

altri

altri tre furono riceuuti poco prima della morte. I più antichi sono Antonio Kiuui, Pietro Sampò, Gonzalo Fusai, Michele Xumpo. Antonio nacque nel Regno di Micara, prima d'entrar nella Compagnia, seruì à i Padri nel Collegio di Macao, e di Nangasachi, con gran lode di modestia, e d'humiltà. Pietro hebbe per suo natale quell'vltima parte Oriẽtale del Giappone, che si chiama Oxù. Questi essendo dalla natura di molte buone parti dotato, a'Signori del Giappone fù molto caro, Doppo, che fù battezzato in Fingoxima, diuenuto zelante della salute de'prossimi, fè predicare l'Euangelio nel Regno di Foxi, hauendo à quest'effetto impetrato dal P. Prouinciale vn Sacerdote della Compagnia. Venuto poi in Nangasachi, s'accese tanto dell'amore di Dio, e delle cose celesti, che radendosi il capo, con veste vile, & abietta, diede à tutti manifestissimi segni d'hauer affatto lasciato il mondo; onde fattosi vna casetta vicina al nostro nouitiato, esercitò per molt'anni l'offitio di Catechista con somma integrità di vita, e di costumi. Gonzalo fù naturale del Regno di Bigen, seruì nella Corte di quel Regno, doue da'nostri Padri fù conuertito alla Fede, poi fù ammesso nel numero de'nostri Dogici, lodato da tutti per huomo patiente, e mansueto, tutto che fosse di natura molto ardente. Michele nacque nel Regno di Oari da genitori Christiani, quali, prima che nascesse, lo dedica-

dicarono al ſeruitio della noſtra Chieſa, cominciò à ſeruire di noue anni, e ve ne ſpeſe molti con ſingolare humiltà, e diuotione, tuti queſti nel tempo, che i noſtri furono banditi dal Giappone, li ſeguitorno à Macao ſeruendo loro in tutte le occorrenze. Paſſati poi alcuni anni, tornati alla patria, con animo di ſeruire à Dio, con vita religioſa, hauendoſi edificata vna caſetta, nella ſommità d'vn monte, vicino à Nangaſachi, menorono gran tempo vna vita religioſa, con ſpendere tutto il tempo in orationi, diſcipline, e lettioni de' ſacri libri. Quiui da vno de' noſtri Padri erano ſpeſso riſtorati con la parola di Dio, e ſante eſortationi. Da queſti ſanti eſercitij, ſe ne paſſauano (poiche non godeuamo ſempre dell'otio di ritirata contemplatione) alla conquiſta dell'anime; viſitauano gli infermi, confortandoli, e ſouuenendoli ne' biſogni; radunauano i fedeli cõfermandoli nella ſanta fede, con ſanti ragionamenti, e lettione de' libri ſpirituali. Più volte furono auuiſati, non ſenza graui minaccie, per ordine del Gouernatore, e d'altri Miniſtri Gentili, acciò deſiſteſſero da quella ſanta impreſa, mà eglino poco curando le minaccie, e de' tormenti, perſeuerãdo in quel diuoto eſercitio; furono finalmente fatti prigioni, e mandati in Omura. Qual fuſſe l'ardore della lor fede, e quanto gran deſiderio haueſſero di patire, e morire per Chriſto, ſi può raccogliere dalle loro lettere. In vna ſcritta à vn Padre

dre della Compagnia, così dicano. Perche grandemente ci rimorde la coſcienza de'commeſsi peccati, habbiamo cominciato à dubitare di non eſſer atti à morir per la fede, almeno permetta Iddio, che la vita noſtra ſi termini fra queſti lacci: di queſto per la ſua diuina clemenza, continuamente lo preghiamo; che noi ci ritrouiamo hora carcerati per Chriſto, è benefitio fattoci dalla Compagnia; per li cui meriti, orationi, Santo Ignatio, e San Franceſco Xauerio, ci hanno impetrato da Dio tanto bene: infinite gratie rendiamo a i Santi, & alla Compagnia, e non ſi può con parole ſpiegare quanto ne reſtiamo obligati al P. Carlo amoreuoliſſimo Padre di tutti noi. Finalmente ſe la Diuina Maeſtà ſi compiacerà, che per mille anni reſtiamo àuuinti con queſte catene, ci ſtimeremo beati, onde ci remettiamo in tutto, e per tutto nelle ſue ſante mani. L'iſteſſo V.R. ci ottēga cō le ſue orationi. Non molto doppo riceuuti che furono nella Compagnia, cominciorno vn ſantiſsimo Nouitiato, inſegnãdo loro il P. Carlo co'l ſuo eſempio la perfettione di tutte le virtù, e più volte con abondanza grande di celeſti dolcezze, e sōma edificatione de' circoſtā-ti rinouorno per diuotione i voti, come ſi ſuol fare nella Compagnia, ancor prima di finire il nouitiato. A pūto ſu'l fine delli due anni di probatione, non inferiori à ſoldati veterani, combattendo co'l Tiranno e con i tormenti, ne riportarono la glorioſa palma, come già ſi diſſe il

dì 10.di Settembre 1622. Antonio di età sopra cinquanta anni, Pietro, e Gonzalo sopra à quaranta, Michele d'anni trentatre.

Gli altri tre, cioè Tomasso Acosoyi, Gio. Ciungoxu, e Ludouico Cauara nō molto prima della morte entrorno nella Compagnia. Tomasso fù huomo nobile del Regno di Fingo, e buon soldato, mà per desiderio dell'eterna salute, non si sdegnò di seruire alla nostra Chiesa nell'offitio di Dogico, occupandosi in essercitij humili, e bassi con vero esempio d'humiltà, essendo da tutti conosciuto per huomo di nobil parentado. Poscia essendo stati i nostri, banditi dal Giappone, s'accōpagnò con quelli, che si ritirorno à Manila, Città principale dell'Isole Filippine, quindi tornato in patria, con esser già vecchio di più di cinquant'anni, seruì con molto suo gusto in quest'vltima persecutione nell'offitio di Dogico al P. Sebastiano, e insieme con lui fù preso. Auuenne quì vna cosa degna di eterna memoria. Li sbirri che presero il P. Sebastiano, in cambio del suo Dogico, menauano carcerato vn giouane, ch'era seruitore di casa, non sapendo Tomasso quel che passaua; ma come n'hebbe auuiso, tenendoli dietro con veloce corso; li raggiunse, e con animo risoluto, e costante: Fermate disse, ò ministri, quei lacci, e quelle catene, al Dogico del P. si debbono, non al seruidore; me dunque ligate, e quel lasciate in libertà. Così fù fatto, restando Tomasso quasi per doi anni prigione; ma sempre con l'istessa

fortezza

fortezza d'animo, & à se stesso simile. Giouanni fù di Yamanguchi, e quiui essendo stato battezzato da vn Padre della Compagnia volle poi seguirlo, e seruirlo gran tempo, come anche fece ad altri Padri, e vltimamente al Padre Carlo Spinola negli affari domestici. Questi essendo condotto al Tribunale del Gouernatore, insieme con detto Padre, e'l nostro Fr. Ambrosio, fu dimandato, se haueua seruito à i Padri, sapendo, che erano Religiosi, ò pure pẽsando che fussero Laici; e prima che rispondesse ripigliò vno de' circostanti, quasi rispondendo per lui, cioè, ch'era stato ingannato dall'esterna apparenza; ma il seruo di Dio trõcandoli il ragionamẽto, non è vero disse, ch'io mi sia ingãnato, sapeuo benissimo, ch'erano Religiosi, e che predicauano la legge di Dio; per questo fù messo con gli altri nelle carceri, la doue senza dubio sarebbe stato liberato, se hauesse acconsentito à quel che di lui da altri era stato detto. Quattr'anni interi stette egli iui ristretto chiaro per gli illustri esempi, che diede di molte virtù, mà sopra tutte di carità, e d'oratione. Luigi nacque in Aria, luogo principale nel Tacacu. Seruì molt'anni per paggio nella Corte di Giouãni Arimandono Signore di quella Prouincia, poi dal figlio di Gio. Michele, che si ribellò da Christo, per non voler lasciar la fede Christiana, fù priuato de tutti i beni, e mandato in esilio. Visse il buon'huomo intorno à due anni in Nangasachi, poscia si ritirò di nuouo in Aria, doue lì

morì l'vltimo figlio, che li restaua, e poco doppo anche la moglie, restando affatto solo il buon seruo di Dio, e priuo di tutti i beni creati; egli però con render gratia à S. D. M. e con riceuere dalle sue sante mani quanto li auueniua, con somma patienza tutto soffriua, anzi prendendo di quà occasione di muouer'vna vita più santa, ritiratosi in Nãgasachi, e fattasi vna capanna di strame in luogo solitario, non però molto lontano dalla Città, si diede tutto alla contemplatione delle cose celesti menando quiui vna vita Angelica. Più volte mentre quì visse, fù da sbirri preso mentre credeuano, che fusse qualche Padre della Compagnia iui nascosto, e ritirato, ma fù sempre lasciato libero, accorgendosi dell'errore. Vltimamente volendo premiar nostro Signore, così segnalati meriti di Luigi, fù la terza volta da Regij ministri preso, e perche nel volto haueua qualche somigliãza d'Europeo, e però creduto senza fallo per huomo religioso e della nostra Cõpagnia, fù condotto al tribunale del Gouernatore, doue se bene altre volte era stato lasciato libero, nondimeno perche gli fù dal Gouernatore prohibito, che per l'auuenire non insegnasse come haueua fatto fin'all'hora la fede Christiana, egli non volle consentire, e con libero parlar le disse, che in questo non l'haurebbe mai obedito; il Gouernatore pieno di rabbia, lo mandò alle carceri d'Omura, doue mosso dall' esempio de quattro nostri fratelli nouitij, desiderò ancor'egli d'esser'ammesso nel

numero

numero de' nostri Religiosi, e l'impetrò, con lettere dal P.Prouinciale, e finalmente insieme con gli altri morì per Christo, l'istesso di 10 di Settembre 1622. Tomasso haueua più di cinquant'anni, Gio. e Luigi intorno à quaranta, Gio. fù col ferro estinto, gl'altri col fuoco.

Di Antonio Sanga.

GIà, che s'è detto de' nostri fratelli, hora deuo aggiungere qualche cosa di Antonio Sanga, essendo stato anch'egli gran tempo al seruitio della Cõpagnia. Nacque egli in vna terra del Regno di Cauaco nomata Sanga, e fù nipote di Paolo Sanga Sarapacu, huomo e per la pietà Christiana, e per la nobiltà del sangue illustre; questo appena era giunto all'età di noue anni, quando si dedicò à seruire vna Chiesa, poscia entrò nella Compagnia; ma sopragiuntoli molte infermità le fù necessario tornarsene à casa sua, doue però in habito di secolare, menò vita religiosa, impiegandosi con tutto il suo potere nell'agiuto de' Christiani, e conuersione de'Gentili, massimamente nel tempo ch'era più fiera la persecutione: mentre egli in così santi esercitij si occupaua, si sparse vna diceria d'alcuni, che sogliono sempre interpretare in mala parte l'attione de' buoni, i quali andauano diuulgando, che Antonio Sanga, sotto spetie di finta Religione, machinaua gran cose contro i Padri della Compagnia, per il che volendo egli

 scolparsi

ſcolparſi da vna sì graue calunnia, ſe ne và arditamente à preſentarſi al Magiſtrato, quiui prima eſpone le calunnie oppoſteli, poſcia per ordine, computandole ad vna ad vna, coſtantemēte afferma, non per altro, che per la ſola gloria di Dio, e per deſiderio di propagar la fede di Chriſto hauer egli cō tutte le ſue forze, procurato di agiutare i Giapponeſi, e ſe ben'egli ſapeua, che ciò era vietato da gli editti di Xogun, cō tutto ciò egli faceua più conto del precetto di Dio, che degli huomini, e però nell'auuenire hauerebbe ſeguitato ad indrizzare nel camino del cielo l'anime col ſangue di Chriſto redente. Riempì i Giudici di merauiglia la coſtanza di quell'huomo, che da ſe ſteſſo ſi eſponeua alla morte, hauendo però riſguardo alla nobiltà ſua, giudicorno di chiuder gli occhi, e di laſciarlo libero, però le dicono, che per queſta volta gli perdonano, mà auuerta per l'auuenire di non incorrere in ſimile delitto, oſſerui gli ordini del ſommo Prencipe, e s'aſtenga d'ammaeſtrare i Chriſtiani. Mà egli ripreſo maggior' ardire, non è conueniente le diſſe, che trouandoſi li Chriſtiani in tanta penuria di maeſtri, io manchi all'offitio mio, però nè poſſo, nè voglio; e ſappiate, che i tormenti, e la morte, che per queſta cauſa mi darete, l'hauerò per delitie: da queſta riſpoſta grauemente ſdegnati i Giudici, rinchiudono il ſeruo di Dio in vna ſtrettiſſima prigione. Quiui ſapendo di certo, che non ne ſarebbe vſcito, ſe non per eſſere vcciſo, li venne grandiſ-

ſimo

ſimò deſiderio di morire religioſo della Compagnia, però ſcriſſe al P. Prouinciale, eſſendo già condannato à morte, la ſeguente lettera: Io ſchiauo della Compagnia ſcriuo cō ogni humiltà, e riſpetto alla R.V. Conſiderando la cauſa d'eſſer ſtato così auuenturoſo, ch'io habbia à morire per la fede di Chriſto, doppo l'infinita miſericordia di Dio, ben conoſco, che ſi gran bene lo deuo alla Compagnia, del cui latte fin dalla fanciullezza nudrito, dalle ſue mammelle con ſommo mio diſguſto, e sforzato dalle continue infermità, fui diuelto. E' ben vero, che fin che hò potuto non hò ceſſato mai, hor con la lettione de' ſacri libri, hora col catechiſmo, e prediche di agiutare, e Chriſtiani, e Gentili, in tanto, che in queſta Città di Nangaſachi, anco nella prigione hò dato il ſanto batteſimo à 32. Gentili, tutto però à beneſitio della Compagnia, dalla quale hò appreſo quel che doueuo à gli altri inſegnare: quindi è, che giorno, e notte non fò altro, che ripenſare al molto, che hò riceuuto da quella ſanta Religione, la cui fama, e buon nome hò ſempre contro i calunniatori di lei difeſa. I miei maggiori, Paolo Sampacu, e Giorgio Iaſengi amorno ſuiſceratamente la Compagnia, io ſeguēdo l'orme loro, ſono ſtato predicatore ſe bene indegno delle lodi, e meriti di S. Ignatio. Noto in queſto carcere in vn mar d'allegrezza, e ſolo mi punge il cuore con amara triſtezza ogni volta, che mi ſouuiene di quel giorno, che fui aſtretto à partir dal grembo del-

la Compagnia, e parmi, che'l dolore, che m' affligge sia similissimo à quello, che trafisse il cuore al nostro primo Padre, quando fù scacciato dal Paradiso. Haueuo determinato di supplicare la R. V. che almeno nell'vltima hora di mia vita mi rimettesse nel grembo della Compagnia; ma hò inteso, che essendo viua mia moglie non è possibile, ch'io riceua tal gratia, il che non è credibile quanto mi tormenti; mà già, che questo è impossibile, almeno siami lecito morire come schiauo della Compagnia; se questo mi sarà concesso, riceuerò vna gratia singolare, e morrò contentissimo; e per non hauer più tempo di scriuere finisco, confidando molto, che il S. P. Ignatio, e S. Francesco Xauiero de' quali sono stato sempre molto deuoto, mi guidaranno in questo viaggio della morte, acciò la passi senza pericolo alcuno, e sia degno di dire insieme con Moisè. *Cantemus Domino gloriose* vn'altro cantico per me e dolce, e soaue canterò lodando, e venerando i Santi Padri Ignatio, e Francesco Xauerio; per l'intercessione de' quali Nostro Signore m'hà fatto gratia così segnalata. Questa è la lettera del feruente Christiano, il quale nell'istesso dì, che gli altri, e con pari fortezza, morì nelle fiamme, e con Maddalena sua moglie, che nell'istesso tempo fù decapitata, se ne volò al Cielo.

Morte

Morte di due Fanciulli in Nangasachi.

NEl giorno, che ſegui doppo quella numeroſa ſtrage, cioè, alli 11. di Settembre, fù per ordine dell'iſteſſo Tiranno, tagliata la teſta à Gaſparo Cotenda, Franceſco, e Pietro fanciulli. Di Gaſparo ſi dirà appreſſo diſtintamente, quì breuemente ſi accennerà qualche coſa de' due fancilli. Franceſco fù figliuolo di Coſimo, che tre anni ſono morì per Chriſto ne' tormenti del fuoco; doppo la felice morte del padre, fù condotto à Firando, & addotato per figlio da vn nobile Chriſtiano, mà perche la ſentenza del Xogun comprendeua ancora i figli di quei che gli anni à dietro furono per la Fede di Chriſto vccisi, fù preſo queſto fanciullo, e con gli altri condennati menato al luogo della morte. Vidde il giouanetto quel crudele ſpettacolo, ne punto ſi sbigottì, mà con ſingolar fortezza alzate le mani al cielo, eſpoſe intrepido il collo alla ſpada del Carnefice, non hauendo ancora compito di ſua età l'anno duodecimo.

Pietro era ancora di minor età, mà non inferiore di virtù à Franceſco; fù figliuolo di Bartolomeo Cauauo, & accompagnò il padre il giorno prima alla glorioſa morte, douendoli anche eſſer compagno nel finir la vita, mà non sò per qual diſgratia in queſta confuſione,

 ò ſcor-

ò ſcordato, ò non auertito da'Carnefici, ſe ne tornò à caſa; il che riſaputo dalla corte, fù di nuouo fatto prigione,& interrogato nel tribunale, chi l'haueua liberato il giorno auanti dalla morte, riſpoſe il buon fanciullo, non altro, che i miei piedi, e per molta inſtanza, che poi le faceſsino, non poterno mai cauarli altro di bocca, ne fù baſtante quell'età tenera, & innocente à deſtar pietà nell'animo di quei crudeliſsimi giudici, che comandorno, che ſubito foſſe nell'iſteſſo luogo de gli altri decapitato. Andaua con grand'animo, & allegria il fanciullo, e nel camino raccontaua, che nel tempo, ch'era ſtato condotto al Tribunale, haueua veduto alcuni de'noſtri Padri, quali egli nominaua, e ne deſcriueua l'habito, e'l ſembiante, che ſedeuano all'ombra d'vn'albero, dalla cui viſta preſe grand'animo, onde riſpoſe con grand'ardire à i giudici, e poi condotto al ſupplitio non ſi ſpauentò in vedere la moltitudine de'morti con ſi fiera crudeltà vccisi, anzi volendolo menare per altra parte i Carnefici, ei volle paſſare per mezzo à loro, e dicendoli, che volgeſſe altroue gl'occhi, ei volſe ſempre mirarli, finche d'vn colpo li fù reciſa la teſta nel ſettim'anno della ſua età. Le reliquie di queſti fanciulli furono con gl'altri brugiate, & gittate in mare, e la loro coſtanza fù per molti giorni materia di lode, e di marauiglia.

Morte

Morte di quattordici Christiani in Nangasachi, e suo distretto.

HAbitaua vicino à Nangasachi, in vna villa, vna famiglia di cinque deuoti Cõtadini, padre, madre, due figliuoli, e vna loro nonna: questi menando vna vita innocente, solo per hauer vsato misericordia con i Religiosi, che di là passauano, accogliendoli, & accarezzandoli, furono condannati à morte, tre di loro brugiati viui, e due decollati, i loro nomi, & altre minute particolarità, fin'hora non si son potute sapere. Successe la loro gloriosa morte il dì 23. di Settembre 1622.

Similmente noue Christiani, i nomi de' quali non si sanno da noi, furono vccisi per Christo. La causa della morte fù per hauer prestato vna barca ad alcuni Religiosi: il padrone della barca con la moglie, e due figli, à lento fuoco furono brugiati, tre marinari, e vn fanciullo decapitati alli 2. di Ottobre 1622.

Christianità d'Omura.

LA Chiesa d'Omura gran tempo è non poco trauagliata: hà con tutto ciò quest'anno reso copioso frutto. La bontà del terreno vien manifestata dall'abondante raccolta de i morti per la Fede. Gioua grandemente per mantenere, & accrescere la pietà di questi

sti Christiani, l'essere spesso visitati da'nostri Padri, che scorrendo continuamente in varie parti,non tralasciano occasione alcuna di promouere il loro profitto spirituale, con li soliti essercitij della Compagnia, mà straordinario è stato il frutto, che si è cauato da vna nuoua Confraternità eretta sotto la protettione di S. Ignatio, nella quale sono scritti più di mille, e cinquecento Christiani. Tengono l'imagine del Santo con molta veneratione in cappelle priuate, doue si radunano à far'oratione, e con diuoti sermoni, e lettione de' sacri libri si eccitano all'esercitio di tutte le virtù; e fin'hora hà dato questa Congregatione molti, che fortissimamente hanno data la vita per difesa della Fede.

Segnalata è stata parimente la costanza, e generosità de'Christiani, d'vna Terra principale chiamata Sorungo, a'quali fù ordinato due volte da'Gouernatori di quello stato, che lasciata la Fede Christiana, tornassero al culto de gl'Idoli del Giappone; mà per molte batterie che loro diedero,non poterno giamai abbatterli, anzi più coraggiosi, che mai ristretti tutti insieme, determinarono di lasciar più tosto la vita, che la Fede, che da fanciulli haueuano riceuuto. Tornati dunque la terza volta à darli maggiori assalti, diedero questa risposta, che eglino erano prima risoluti di fuggirsene, non potendo pagare le rendite de'cãpi, mà adesso, che pretendeuano forzarli à lasciar

sciar Christo, non voleuano più fuggire, mà offerirsi tutti pronti alla morte, con la quale hauerebbono dato sodisfattione al Tono per i debiti de' terreni, e co'l sangue hauerebbono pagato à Dio il debito de'loro peccati. Data la risposta, attendeuano la risolutione, che in questo caso erano per fare i Gouernatori, mà questi veduta vna costanza così grande, e gli animi così risoluti, e vniti, giudicorno bene lasciarli viuere in pace.

Morte di otto Religiosi, e di tre Laici in Omura.

GIà si disse di sopra, che restauano in Omura alcuni Religiosi prigioni; questi erano otto, cinque dell'Ordine di S. Domenico, cioè F. Tomasso Spagnolo con quattro Laici riceuuti nella Religione poco prima della morte, tre della Religione di S. Agostino, P.F. Apollinare parimente Spagnolo, e doi altri del terz'Ordine; tutti questi per ordine di Gonrocu, per la causa già detta, furono menati al supplitio, andauano con le mani legate di dietro, con gli occhi, e co'l sembiante, mostrando l'allegrezza, e la gioia rinchiusa nel cuore, douendo morire per si gloriosa cagione, e fatti degni di sì illustre corona. Furono tutti à fuoco lento come gli altri, alla presenza d'innumerabil popolo de'gentili, e

Christiani, quali con orationi, e con lagrime accompagnauano quel felice holocausto. I nomi de'morti con molt'altre cose degne da saperli, non si scriuono quì, per non hauerne hauuto fin'hora certezza. Morirono il dì 12. di Settembre 1622.

Nell'istesso luogo, e come penso nell'istesso giorno Leone Suchizaiemo, del quale di sopra si è detto, che con diuote stratagemme prese non so che reliquie, insieme con la moglie, e vn altro suo parente, perche non volsero rinegar la Fede, tutto che più volte le fusse stata promessa la vita, se tornauano al culto delli Dei Giapponesi, stando sempre costanti, furono coronati. Leone con gli auanzi delle legne, con che furono i sudetti brugiati, fù anch'egli viuo arrostito, gl'altri decapitati. Le reliquie di quest'vndici, ridotte in cenere, furono gettate nel mare.

Morte di tre Christiani nello Stato d'Omura.

IL primo di questi fù Lorenzo Aiga Gorosuche, buon seruo di Dio: nacque egli in Curomaci picciolo castello di detto Stato, e riceuè il santo battesimo dal P. Cosimo de Torres, la sua vita com'era antico Christiano, era tutta posta in procurare la salute de'nouelli fedeli, ne però si scordaua della sua: mani-

nifestosi più chiaramente questo suo sãto zelo nel tempo, che fù superiore delle Confraternite di S. Ignatio; non è credibile, quanto faceua egli solo per bene di tutti, impiegandosi con ogni diligenza, e sollecitudine, e con parole, e con fatti, con spendere prodigamente il suo per souuenire à gli altri; visitaua gl'infermi, e bisognosi, con carità li consolaua, e prouedeua del necessario; animaua, e confermaua i deboli nella Fede; e finalmente nelle cose spettanti al seruitio di Dio, e salute delle anime, accorreua sempre il primo con ogni sollecitudine, come se à lui toccassero per obligo del suo offitio. Volendo dunque i persecutori della Fede di Christo, gettare à terra cosi salda colonna del Christianesimo, li mandano due huomini ben'armati, con quest'imbasciata, che li conueniua morire per ordine de' Gouernatori d'Omura, si perche egli era Christiano, si anche perche predicaua la legge di Christo contro gli editti della Tenza. Vdito questo Lorenzo, credo certo rispose, che prendiate errore, e douete cercare qualch'vn'altro, poiche non è posibile, ch'io sia degno di così gran benefitio; & asicurandolo quei ministri, che egli era quel che cercauano, e quel che douea morire, e non altri; restò il buon vecchio colmo d'immensa allegrezza: e poste le ginocchia in terra, rese infinite gratie al Rè del cielo; poi riuolto alli due soldati li pregò, che li concedessero vn poco di

tempo

tempo per raccoglierſi, e far'oratione: frattanto ſi ripoſaſſero in caſa ſua, e prendeſſero qualche riſtoro, mà troncando queſti ogni dimora, appena li diedero tempo di veſtirſi del più bel veſtito ch'haueſſe, e di raccomandarſi à Dio per breue ſpatio di tempo: in tanto Marina moglie di Lorenzo, hauendo ſaputo, che ſarebbe ancora à lei toccata l'iſteſſa ſorte, ne fece ſomma allegrezza, & veſtitaſi parimente con ricche veſti s'apparecchiaua à far lieta cõpagnia al felice marito, il quale ornato con l'habito della Confraternità di S. Ignatio, ſe ne venne tutto allegro al luogo del ſuo trionfo; quiui doppo lunga oratione, inuocando i ſantiſsimi nomi di Gieſù, e Maria, le fù d'vn colpo reciſa la teſta nell'anno 77. della ſua età. A Marina fù per ordine del Gouernatore differita per all'hora l'eſſecutione della ſentenza, di che ella ne ſentì ſommo cordoglio.

Nell'iſteſſo giorno, e per la medeſima cauſa fù parimente decapitato Michele Chiroca Citadino Nangaya, luogo dello ſtato d'Omura. Com'era ſtato battezzato giouinetto di 15. anni, ardeua di grandiſsimo zelo per la fede Chriſtiana, che però haueua in caſa ſua eretto vn'altàre, doue radunaua i Chriſtiani à far'oratione, leggere libri ſpirituali, e à far altri ſanti eſſercitij, procurando con ogni ſuo potere in tẽpo di coſi crudele perſecutione, che quella Chriſtianità ſi manteneſſe ſalda nella fede di Chriſto; oltre di queſto riceueua i Padri della Compa-

gnia

gnia nascosamente in casa sua, dandoli commodità di predicare à'fedeli, e di dir messa, e quãdo furno fatti prigioni, non mancò di souuenirli ne'loro bisogni. Seppero tutto questo i Gouernatori, & hauendolo più volte, non senza minaccie ammonito, acciò desistesse da quell'impresa, mà sempre indarno, finalmente mandorno sei scelti soldati, per ammazzarlo. Lo trouorno questi nel campo, mentre faceua lauorare alcuni suoi Contadini, li espongono la causa perche erano mandati, e l'ordine che haueuano: all'hora Michele, che era valorosissimo soldato, qualsiuogli altra, disse loro, che fusse la cagione delle vostre pretensioni contro di me, con l'armi, e col valor del mio braccio mi difenderei; mà mentre si tratta della difesa della legge di Christo, qual'io professo, e per la quale mi è gloria il dar la vita, non farò difesa alcuna; però vi prego venite meco à casa mia: quelli temendo di qualche inganno, nel camino, all'improuiso l'assaltano, e l'vccidono, mentre egli sentendosi ferire, tre volte inuoca il santissimo nome di Giesù; doppo gli tagliano la testa, e con crudeltà inaudita, in mille parti sminuzzano quel santo corpo, come fusse stato di qualche famoso ladrone; con si gloriosa morte finì la vita questo campion di Christo, in Omangari, vicino ad Omura, essendo d'anni 57.

Il terzo, che gloriosamente diede per Christo la vita, fù Michele Fucunda di Suzuta, nobile per lignaggio, e per questo fù più volte sol-

leci-

lecitato da vn principal Miniſtro di quel Tono, à laſciar la Fede di Chriſto; mà egli non ſolamente con generoſo ardire li fece reſiſtenza; mà diuenuto dal conflitto più animoſo, ſi fece capo d'vna Confraternità, ingegnandoſi con tutte le maniere poſsibili, di promouere quella Chriſtianità; il che vedendo i Gouernatori, chiamati da parte i parenti del giouane, li dicano riſolutamente, che ſe non fanno in modo, che Michele torni al culto delli Dei del Giappone, rinegando la fede Chriſtiana, lo faranno ſenz'altro morire; però vn Cognato di Michele ſi miſe di propoſito à perſuaderlo, che riuolgendo l'animo alla gloria militare, & à gli honori, che gli erano apparecchiati, ogni volta che ſi riſolueſſe à ritirarſi dalla Religion Chriſtiana, ſeguiſſe il conſiglio di tanti ſuoi parenti, e ſi ſaluaſse la vita; altrimente, egli ſteſſo, come li veniua comandato, gli hauerebbe tagliata la teſta. Non ſi moſſe punto il giouane à queſto dire, anzi rallegratoſi della felice noua, fece vn ſontuoſo conuito à tutti i parenti, poi licentiatoſi da loro, e dal vecchio padre, che tutti in tal dipartenza ſi riſolueuano in pianto, ſi miſe in doſſo il più bel veſtito, ch'haueua, e preſa nella man deſtra vna candela acceſa, e vn'imagine nella ſiniſtra, ſe n'vſcì di caſa cantando ſalmi, & orationi; e giunto al luogo del ſupplitio, piega le ginocchia, e fa lunga oratione, non ſenza marauiglia de'circoſtanti, che in gran numero v'erano concorſi, vedendo vn giouane nobile

con

con tant'allegrezza offerire spontaneamente il collo al carnefice, per amor di Christo, finita l'oratione, alzò egli in alto la candela, che era il segno concertato per la sua morte, & all'hora il proprio cognato li troncò la testa, nell'anno 37. della sua età Seguì la gloriosa morte di questi tre il di 7. d'Ottobre 1621. per ordine di Omurasicoyemon, e Mazura, e Vcondono gouernatori d'Omura. I loro corpi furono seppelliti con molto honore.

Morte di Pietro, Agata sua Moglie con vn Figliuolino nel ventre, Giusta sua madre, Maria sorella, in Omura.

PIETRO Arasuche da Omura fù huomo molto pio; e da fanciullo battezzato menò sempre vna vita molta diuota, e spirituale. Fù accusato per hauer riceuuto in casa persone religiose, di che da'Giudici ne fù prima aspramente ripreso, e poi per mezzo d'vn soldato parte con amoreuoli parole, parte con minaccie sollecitato, acciò si distogliesse da quel suo fermo proponimento, ma tutto riuscì vano, affermando egli costantemente, che per tutto il mõdo non hauerebbe mai lasciato di viuere, è morire come buon Christiano: riferì il soldato quanto haueua vdito a i Giudici asicurandoli,

doli, che non era posſibile il rimouerlo da quel penſiero, onde ſubito diedero contro di lui ſentenza di morte, ne però egli s'alterò punto, anzi con marauiglioſa fortezza, accompagnata con allegriſsimo ſembiāte, ſe ne venne al luogo deſtinato alla ſua morte: quiui prima con alta voce recitò il Confiteor, poi con euidenti ragioni ſi difeſe da alcune calunnie falſamente oppoſteli. Alche replicando il principal Miniſtro di quella Giuſtitia; diſſe ſe queſte coſe ſon vere reſta ſolo, acciò ſij liberato dal ſupplitio, che tu rinieghi la fede di Chriſto, al quale Pietro riuolto cō toruo aſpetto, mi marauiglio; riſpoſe, che hābbi ardire di propormi in queſto tē po vna ſi fatta ſciocchezza, ſe mi foſſe mai paſſato per la mente così ſcelerato penſiero, nō ſarei mai venuto in queſto luogo; mà tenete tutti pur per fermo, che la legge di Chriſto, che voi tāto crudelmente perſeguitate, fra pochi anni ſi anderà propagando per tutto il Giappone; mà come può eſſere, ſoggiunſe il miniſtro, che tu poſsi ciò affermare con tanta certezza? io poſſo ſaperlo, diſſe il Chriſtiano, e lo ſo beniſſimo. fù come oracolo riceuuta la promeſſa, ne ſappiamo pur ſe foſſe fondata in diſcorſo humano, ò in ragione più alta, piaccia almeno à Dio benedetto di eſaudire il ſanto deſiderio. Doppo queſto, mentre ſe ne ſtaua lungamente orando le fu tagliata la teſta alli 7. di Ottobre 1621. non hauendo egli più di 26. anni.

Morſe di queſta maniera Pietro, e confiſca-

tili i beni, andossene il ministro Fiscale à ritrouare la madre del morto, che Giusta si chiamaua, e con parole dolci e finte, le disse hauer hauuto sempre desiderio di saluar suo figlio, e liberarlo da ogni pericolo, & essergli sommamente dispiaciuto quanto era passato, mà non si poteua far di meno di non eseguire l'ordine della Tenca, però prometteua ad Agata, ch'era ormai vicina al parto, che hauerebbe tenuto in luogo del proprio figlio la prole, ch'ella hauesse partorito, che hauerebbe procurato, che se li restituissero tutti i beni paterni, con patto però, ch'ella obedisse all'ordine di Xogun cō rinūtiare alla legge di Christo. A' queste ingannevoli parole rispose Giusta, che li sarebbe stata odiosa, & acerbissima la vita, doppo la morte d'vn così caro figlio: e riuolto à Maria (era questa sorella del morto, e d'età ancor tenera) seguiua à dire il ministro, questa la terrò come figlia, purche voi le persuadiate (già che per l'età non hà ancor senno maturo per giudicar' in materia così importante) che obedisca alli giudici, e Gouernatori, mà Giusta ringratiandolo dell'amor, che le mostraua, non debbo disse, dar' vn sì fatto consiglio à Maria, il cui amore verso di Christo, s'auuanza di gran lunga soura la tenera età. All'hora la fanciulla, che ben' vdiua quanto si dicea; in darno, disse, perdiamo il tempo, nè vogliono quì dolci parole, Pietro mio fratello è già morto per Christo, lo seguiremo noi ancora, per l'istesso camino de' tormē-

 ti, e

ti, e della morte, e con l'agiuto di Dio con l'istessa costanza, però non differite più, poiche à mia madre, & à me ogn'hora d'indugio ci sà mill'anni di pena. Da così risoluta risposta chiarito lo scelerato Ministro hauendo la vittoria per disperata, tutti li suoi stratagemmi riuoltò contro Agata moglie di Pietro, e trouatala in disparte le dice, che già la Socera haueua rinegata la fede Christiana, però ella ancora doueua seguire il suo essempio; quanto alla prole che da lei sarebbe nata, non si pigliasse fastidio, ma tutto à lui ne lasciasse il pensiero, che non hauerebbe hauuto in che desiderare la sollecita cura del morto padre. A questo rispose Agata, il pegno che di mio marito porto nelle viscere, nó lo darò in cura ad altri in terra, ma lo consegnerò all'istesso padre in Cielo, già che confido per la sua intercessione, e molto più per l'infinita misericordia di Dio, di poter' ancor'io conseguire di dar la vita per Christo; però partiti di quà tosto, e guardati di mai più nó comparirmi dauanti con simili consigli. Confuso, partissi il Ministro, e ritrouati i Gouernatori, li narra tutto il successo, di che fortemente sdegnati, mãdano à dire alle sante donne, che quell'istessa notte li conuerrà morire. Non si sgomentorno quelle al crudele annuntio, anzi tutte allegre cominciorno à rendere infinite gratie à Iddio prostrate auanti ad vn'imagine: quindi ornatesi come in giorno di nozze, accompagnate da più di trecento Christiani parenti,
amici,

amici,e vicini,ch'erano venuti all'vltima di partenza, si mettono à far'oratione, e con molte lagrime pregano Iddio le dia costanza, e forza, per soffrire i tormenti per Christo; poscia regalando i carnefici con fazzoletti, e simili galanterie, li pregorno, che facessero bene l'offitio loro, e se n'vscirno di casa. mentre andauano al luogo destinato alla gloriosa morte, furono ammirate per la deuotione, e straordinaria allegrezza che mostrauano nel sembiante, e per dare qualche sodisfattione à quella diuota moltitudine di Christiani, che le seguiua, furono distribuiti i loro rosarij, con darne à ciascuno vn' Auemaria, quale serbauano come pretiosa reliquia. Giunta al luogo Agata, doue fù coronato suo marito, piegò quiui con molta riuerenza le ginocchia, Giusta à man destra, à man sinistra Maria s'inginocchiorno; e doppo lunga oratione furono tutte tre decollate inuocando i Sãtissimi nomi di Giesù, e Maria, essendo Agata di anni dicisette, Maria di quattordici, Giusta di quarantasei, alli noue d'Ottobre 1621.

Morte di Gio. Xicaci, Cosimo Zacaxima, e Pietro suo figliuolo.

NAcque Gio. nel paese di Fingo, e subito che si solleuò gli anni à dietro la crudel tempesta contra la S. Chiesa di Christo, se ne passò in Omuca, quiui consolò, e con ogni suo

potere confermò nella fede Gio. Ciemone carcerato per la Religione Christiana, e poi l'accompagnò al luogo del supplitio; l'istesso offitio di carità vsò poscia con tutti gli altri, che diedero la vita per Christo. Finalmente essendo Prefetto della Congregatione di S. Ignatio si diede con grandissimo ardore all'agiuto dell'anime, e come la persecutione andaua ogni giorno più crescendo, non andò molto che fù a' Gouernatori accusato, non solo come Christiano, ma come capo, e sostegno di quelli: non si può credere con quante machine, e stratagéme fù tentata la sua costanza, mà egli ribattendo sempre con fortezza indicibile tutti i colpi de' nemici della santa Fede, tolse loro ogni speranza di vittoria: finalmente li fù proposto da tre huomini mādati á posta per souuertirlo dalli Gouernatori, che gli hauerebbono saluata la vita, se egli con la bocca solamente hauesse affermato di lasciar la fede di Christo, tutto che rimanesse internamēte; nel cuore Christo, mà il valoroso Campione di Christo, li disse chiaramente, che prima li sarebbe vscita l'anima dal petto, che di bocca tal parola, e che voleua morire per la fede, che professaua; soggiunsero, che almeno hauesse riguardo alla moglie, e tanti figli, che per sua causa tutti sarebbono stati vccisi: vccidete pure, rispose egli, e moglie, e figli, e fatene mille pezzi, che tutto riceuerò con estremo gaudio per grandissimo fauore di Dio. vdito li Gouernatori così salda risposta li condannorno

norno à morte, egli tutto allegro si lauò la faccia e'l collo, che per amor di Christo li doueua essere troncato; poi dato il segno al carnefice, quando douea colpirlo, si pose in ginocchioni dauanti à vn'imagine; al fine, mentre inuocaua con alta voce il nome di Giesù, che era il segno dato, riceuette intrepidamente il colpo il di noue di Ottobre 1621. nell'anno 44. della sua età.

Cosimo Tacaxima, essendo stato scacciato dalla patria, che era Ichistu nel Regno di Figen, menaua vna sãta vita in Omura, doue hauẽdosi edificato vn'altare in luogo remoto, la maggior parte del giorno spendeua in oratione, & altri essercitij spirituali. Lo splendore di quella così santa vita, diede subito ne gli occhi de' Gouernatori, quali per due soldati gli fecero intẽdere esser cosa publica, che egli viueua come Christiano, e capo d'vna Confraternità contro gli editti della Tenca, però l'esortauano à lasciar quel modo di viuere, e tornare alla Religione delli Dei Giapponesi: rispose loro, che era vn pezzo, che staua aspettando questa loro proposta apparecchiato à morir per la fede. Il giorno seguente li mandorno in casa sei soldati con ordine, che se egli staua saldo in non voler lasciare la fede di Christo, li tagliassero la testa, il che fù esseguito alla presenza della moglie, e figlio, il quale preso in mano il tronco capo del padre, se lo pose per riuerenza sopra la testa, e fù questa pietà del figlio ricompensata poi con simil morte, come appresso si dirà. Morì Cosi-

mo il dì 9. di Ottobre 1621. essendo di età d'anni 68.

Pietro Tacaxima figlio di Cosimo fù deuotissimo, e desiderosissimo di morir per la fede, e con l'occasione già detta, alterò grandemẽte il magistrato, che però ne fù bene spesso da gli amici auuisato, acciò si saluasse cõ la fuga lecita, mà egli diceua loro, vn si grã bene nõ douersi fuggire, mà andarle incontro con le braccia aperte, e con cuore allegro riceuerlo: non è dunque marauiglia se preso, e gagliardamente sbattuto da' Gouernatori, stesse sempre saldissimo nella fede, in tanto che vn' huomo molto eloquente, e prattico de' riti Christiani, mà nudrito nel seno di Satanasso, doppo hauer lungamente combattuta quell'inuitta costanza, disse di non hauer mai veduto huomo più saldo nella fede Christiana di quello. L'vltimo assalto li fù dato in prigione da vn huomo nobile d'Omura, e di gran conto; ma il fine di questo, non punto dissimile da gli altri fù il dirli, che se bene li dessero la Monarchia del Giappone, non lasciarebbe mai quella fede, che fin'all'hora haueua professato, per il che fù condannato con sentenza capitale, e condotto al supplitio, con lieto sembiante offerse il collo al carnefice, e lanima al suo Creatore alli quattordici d'Ottobre 1621. nell'anno 42. di sua età.

Missioni ne'regni di Goto, Firando, e Sassumà.

L'Isole di Goto, e di Firando furono scorse, e coltiuate da vn Sacerdote de'nostri, il quale oltre l'ordinarie fatiche di amministrare li sacramenti della Confessione, e Communione à innumerabil popolo, battezzò 150. adulti, e 180. bambini, ne mi stenderò in raccontare minutamente quanto si fece in seruitio di Dio, e frutto di quell'anime, accennarò solamente alcuni casi occorsi, che seruirono grandemente per dar maggior credito alla nostra santa fede. I Christiani d'vn picciolo Castello haueuano eretta vna Croce in vn luogo alto, e rileuato, ma poi diuenuta la persecutione de i Christiani più crudele, giudicorno bene cedendo al tempo di nasconderla; mà ritrouossi vn Christiano generoso, che non temendo alcuna sorte di pericolo, pigliò detta Croce, e la eresse nel cortile della sua casa, & ogni giorno con somma diuotione andaua à visitarla, e farui oratione, in tãto scese dal cielo vn diluuio repentino di così grosse pioggie, che ne diuelse la cima del monte, la quale con grand'impeto precipitando, quindici case, che erano iui sotto tutte le rouinò, e vccise intorno à 40 huomini, restando affatto intatta in mezzo à così gran rouina, la Croce, la casa, e la famiglia di quel diuoto seruo di Dio; fù stimato il caso miracoloso, & accreb-

be

be mirabilmēte la diuotione verſo le coſe ſacre.

Trouauaſi vn Chriſtiano grauemente ammalato, e non trouando rimedio humano, che li giouaſſe, fece ricorſo alli diuini; feceſi dunque chiamare li fancilli della dottrina Chriſtiana, e comandò loro, che faceſſero oratione per la ſua ſalute: non finirno li fanciulli d'orare, che ſi trouò egli repentinamente del tutto ſano.

Faceua la peſte grandiſsima ſtrage ne gli armenti, tanto de'Chriſtiani, come de Gentili; mà quelli ricorrendo à Dio con preghiere, & orationi; ſubito ceſsò la mortalità ne gli armenti de'fedeli, morendo ſenza rimedio gli animali de Gentili; onde tutti chiaramente riconobbero la potenza del Dio de'Chriſtiani.

Andò parimente vn noſtro Padre à viſitare i Chriſtiani di Saſſuma, battezò alcuni pochi adulti, miniſtrò à molti i Sacramenti della Confeſſione, e Communione. Si conſeruano quei pochi Chriſtiani in mezzo à tanti crudeliſsimi Gentili, ſi può dire miracoloſamente, e con particolar prouidenza di Dio, ſolo con eſſer viſitati tal volta da'noſtri Padri, e con l'agiuto, che riceuono nelle congregationi. Frà queſti è notabile la virtù di due Chriſtiani. Erano queſti padre, e figlio, e ſoli viueuano frà Gentili, eſſendo ſtati dalla patria cacciati, e perche non ſapeuano quali erano i giorni, ne' quali la Chieſa comanda, che i fedeli s'aſtenghino da cibi prohibiti, per quindici anni interi mentre iui dimorarono, non mangiorno mai carne.

Morte del P. Camillo Costanzo della Compagnia di Giesù, nello Stato di Firando.

IL P. Camillo Costanzo doppo d'essersi per nuoue anni intieri, con somma lode, e frutto affaticato in coltiuare la Christianità di Cocura, e di Sacai, fù nell'anno 1614. cacciato dal Giappone insieme con gli altri Padri della Compagnia, per ordine di Daifusama crudel persecutore della Christiana fede, onde fù necessitato di ritirarsi à Macao porto della Cina; quiui ardendo di zelo, per la salute di tante anime, che miseramēte periuano, e nel Giappone, e nella Cina, oltre le cōtinue fatiche di predicare, di vdire le Confessioni, & altri ministerij della Compagnia, si diede allo studio de' libri Cinesi, e Giapponesi, per poter confutare con l'istessi loro libri, i loro errori; impiegossi in queste fatighe per lo spatio di sette anni, non senza frutto, cauando fuori alla chiara luce della verità, l'astruse e impenetrabili dottrine de' Bonzi, intrigate in mille secreti rauuolgimēti di fauolose menzogne. Doppo questo risoluto di non abbandonare il Giappone, e di abbattere i falsi dogmi de' Bonzi, ben armato, & instrutto con lo studio di tant'anni, con altri due compagni della nostra Religione, se ne tornò al Giappone trauestito in habito di soldato; mà la pietà, modestia, e religiosi costumi, facilmente traspari-

pariuano nel sembiante, e dauano gran sospetto di quel che era, onde il padrone della naue, che l haueua condotto, se bene era Christiano, tuttauia per non mettersi à pericolo di perdere la robba, e la vita, come poco prima era auuenuto à Gioachimo, s'era risoluto di scoprirlo al Gouernatore d Nangasachi, e l'hauerebbe fatto; mà vinto dalle preghiere di molti Christiani, li lasciò andar liberi; onde il P. destinato à maggiori imprese, se n'andò mandato dal suo Superiore in vn Castello del Regno di Figen chiamato Fundoiama; quiui per molti mesi con somma tranquillità, e consolatione sua, s'impiegò nell'agiuto di quei Christiani. Quindi se ne passò à Carassù, Castello dell' istesso Regno, & in tre mesi di fatica raccolse copiosa messe, e per conseruatione di quella Christianità instituì vna nuoua Confraternità, che riuscì di gran seruitio di Dio; mà non potendosi iui fermare più longo tempo, chiamato da'Christiani di quell'Isola, e dell'istessa Città di Firando, doue l'ardente carità del Padre hauendo ritrouato vn grande, e fruttifero campo s' esercitò con molta patienza, non senza pericolo della vita. Erano quiui molti prigioni, e fra questi vn honorato Spagnolo, che s'era iui accasato, con la moglie, & vna serua, poco stimando il suo periglio; il buon Padre entrò per dentro le carceri, vdì le loro confessioni, li diede boni ricordi, confortandoli alla morte, e fù gran marauiglia, che essendo le carceri custo-

dite con con esquisita diligenza, e con guardie d'huomini armati, egli andò, si fermò molto tempo, e ritornò senza esser mai stato auertito, ne riceuuto vn minimo incontro. Finita la visita de' Christiani di Firando, sen'andò à piedi per li castelli vicini, quattro, e cinque leghe lontani, non riposando mai, ne di notte, ne di giorno, per la moltitudine de' Christiani, che dà lui concorreuano, gli era però gran consolatione il frutto che raccoglieua per la salute di tant'anime. Dopoi visitò l'Isola de Ichisuchi, nō sēza grā profitto: ma molto maggiore fù la raccolta in vna parte di quell'Isola chiamata Tachinosama. Amaua egli singolarmente gli habitatori di quel paese, & all'incontro era da loro tenuto in molta stima.

Noxima è vna picciola isoletta intorno à diece leghe lontana da Ichisuchi: questa gran tempo restaua priua dell'vso de' Sacramēti per l'assenza de' Padri; si risolse dunque il P. Camillo di visitarla, e communicato il suo disegno con Gio: suo hospite, egli se li offerse per compagno, e condottiero. Imbarcossi il P. con vn fratello della Compagnia, chiamato Nicolò, e Gasparo Cotenda suo Dogico, & Agostino Cambò della Chiesa di Firādo, (così chiamano quei Christiani, che in absēza de' Padri insegnano, e soccorono à i bisogni de' fedeli) vn seruitore, e due marinari Christiani. Arriuato à quest'isola il Padre, consolò tutti amministrando li Sacramenti, sermoneggiando,

do, e confermandoli nella ſanta Fede; e laſciateli doppo tre giorni ben'animati : ſe ne paſsò ad vn'altr'iſola capo dell'altre iſole di Goto, e ſoggetta à Gotodono, chiamata Vqui, diſtante mezza lega da Noxima, con deſiderio di vdire le confeſsioni di quei Chriſtiani. Prima che partiſſe il Padre da Ichiſuchi, haueua confeſſata la moglie d'vn Gentile molto nobile, e parente di Gio: queſta per la parentela, e domeſtichezza, che haueua in quella caſa, potè facilmente vdire quanto trattaua il Padre intorno al ſuo viaggio: onde la buona, e diuota Chriſtiana deſiderando, che ſuo marito, laſciato il gentileſmo, ſi conuertiſse alla Fede di Chriſto, cominciò ad eſortarlo, che non laſciaſſe paſſare ſi buona occaſione della venuta di detto Padre, vdiſſe i ſermoni del Catechiſimo, e ſi battezzaſſe; mà il Gentile, che haueua animo molto diuerſo, diſſimulando la ſua peruerſa intentione, moſtrò di voler fare quanto la ſemplicetta li conſigliaua, e così le cauò di bocca quanto ella ſapeua della venuta del Padre, in che caſa dimoraua, e quanto faceua, e di tutto ne fa conſapeuole il Tono, e Gouernatori di quello ſtato; che ſpedirno con gran preſtezza barche armate con molti ſoldati alla cerca del Padre; e non hauendolo trouato in Noxima, ſe ne vanno in Vcu; quiui nel porto veggono vna barca di Firando, v'entrono ſubito con gran tumulto, e trouano il P. Camillo, eſſendoſi il giorno prima

par-

partito il fratello per altri affari. placossi alquāto il furore all'aspetto d'vn Sacerdote venerabile; mà perche s'erano incontrati in vn Predicatore dell'Euangelio, ne la cosa si poteua in modo alcuno celare, dissimular non si puote, hauendo dunque solamente preso, e ligato il padrone della barca, se ne vanno à Noxima, quiui fecero chiamare Agostino Ota, e Gasparo Cotenda, & ambi furono con stretti lacci messi in vna carcere: il che vedendo il P. Camillo pregò i ministri, che lo ligassero, e lo mettessero nell'istessa prigione; mà quei gentili hauendo rispetto alla maestà del volto, che spiraua santità, non solamente non hebbero ardire di metterli le mani à dosso, mà di più desiderando d'honorarlo l'inuitorno à vn lauto banchetto, mà egli non l'accettò. Il giorno seguente si partirono tutti verso Firando, e giunti all'isola d'Ichiscuchi, determinarono quei ministri di mandare il P. Camillo, Agostino, e Gasparo à Firando, lasciando gli altri in quell'isola; dunque nella dipartēza così parlò il Padre al suo hospite Gio: Ecco Gio: siamo pur fatti degni di quella beata sorte, che tanti anni habbiamo desiderata, per tanto ti prego, e ti scongiuro per le viscere di Giesù Christo, che procuri di corrispondere al suo diuino amore, perseuerando costantemente fin'al dar la vita, e'l sangue per il nostro Redentore: lo ringratiò poi delle cortesie vsateli mentre l'haueua riceuuto in casa sua, e al fine

con

con molte lagrime si dipartirono. Giunti à Firando fù consegnato il P. Camillo alli Gouernatori di quello Stato, per ordine de'quali fù esaminato, e messo in vna carcere: quanto quiui gli auuenne meglio s'intenderà da vna lettera, che l'istesso Padre scrisse al Rettore di Nangasachi, & è la seguente. Già hauerà V. R. intesa la mia prigionia, non se ne pigli però fastidio, è materia questa di rendimento di gratie, e non di pena; però prego la R. V. e tutti gli altri Padri, e Fratelli della Compagnia, che mi agiutino à ringratiare la D. M. per vn benefitio così segnalato. Alli 24. di Aprile arriuai all'isola di Vcugoto, quiui fui preso da alcune barche armate: nel viaggio fui trattato da quei soldati con molto rispetto, e mi condussero al tribunale di Firando; interrogato chi ero, & à che fare ero venuto in Giappone, risposi, ch'ero Sacerdote della Compagnia di Giesù, e mi chiamauo Camillo Costanzo, poscia spiegai à lungo la causa della mia venuta al Giappone, e le presentai vna Apologia, che haueuo fatta intorno à queste materie; finalmente mi dissero, perche non obediuo al Signore del Giappone; & io soggiunsi, che la Religione Christiana comanda, che si obedisca a'Prencipi, e Signori temporali in tutte quelle cose, che non son contrarie alli precetti di Dio; e perche l'editto del Signor del Giappone, che comanda, che non si predichi la legge Christiana, è contra-

rijssimo

rijſsimo alli comandamenti del Rè del cielo, però non poteua in queſto obedire al Rè terreno; il che vdendo vno di quei giudici, diſſe, ch'io ero reo di morte; e ſubito mi poſero vna corda al collo, e mi mandorno alle prigioni di Iquiuoxima, doue hora mi trouo inſieme con quei due Religioſi, che venendo da Mauila furono preſi da Corſari Ingleſi. La noſtra vita è vn perpetuo digiuno, con vn poco di riſo, & herbe. Predico molte volte la Fede di Chriſto alli cuſtodi della prigione, e reſtano appagati di quanto ſe li dice; mà per tema dell'editto di Xogun laſciano di farſi Chriſtiani. In tanto ſtiamo aſpettando la riſpoſta dalla corte; facciaſi pure la volontà di Dio, io ſono apparecchiato per gratia ſua ad ogni incontro. Non laſcino di raccomandarmi al Signore nelle loro orationi: ſaluto tutti caramente, e li prego mi perdonino le mie colpe. Stò d'hora in hora aſpettando la morte, allegro, e ſenza timore. Scriſſe oltre di queſta dall'iſteſſa prigione altre lettere, ſoggiungerò qui alcuni capi di quelle. Scriuendo à vn Padre della Compagnia, dice di queſta maniera. Trouomi in queſto carcere con ſomma allegrezza dell'anima mia, eſſendomi toccata la ſorte, che tanto tempo hò bramata. Quando in Firando mi fu meſſa la corda al collo, all'hora sì confeſsai d'eſſer felice, e d'eſſer giunto al fine de'deſiderij miei: parue à i giudici quel mio dire, poco da loro inteſo, mera pazzia,

 poiche

poiche non poteuano intendere, come io collocassi la felicità ne'lacci, e nelle catene, e ne'preludij della morte: quindi io presi occasioni di spiegarli lungamente la sodezza de i miei gusti, e'l fondamento della mia felicità.

Nella lettera, che scriue al P. Pietro Paolo Nauarro Rettore del Collegio d'Arima, all'hora carcerato per Christo, parla di questo tenore. Mi ricordo, che V.R. nell'vltima sua lettera mi dice, che spera d'hauermi à vedere in cielo ò Confessore, ò Martire: ecco Padre mio in Christo carissimo, che la bontà di Dio mi hà fatto degno di cõfessar la Fede di Christo nel Tribunale di Firando, e per questa caussa mi trouo carcerato in quest'angolo del mõdo, e chi sà ch'io non vadi prima di V.R.? mà non son degno di così gran fauore; fin quì son sue parole. In tanto l'Imperador del Giappone auuisato della prigionia di quei serui di Dio, il quale come era molto sdegnato contro i Religiosi, che non facendo conto del suo editto, predicauano la legge Christiana nel Giappone, comandò subito, che il P. Camillo fusse brugiato viuo, e à gli altri suoi compagni fosse tagliata la testa; douendosi dunque eseguire questa sentenza, se ne vanno i ministri di giustitia alla prigione, doue solo era rimasto il P. Camillo, essendo già stati altri suoi compagni in varij luoghi vccisi, come si dirà à suo luogo, quindi lo conducono à Firando. Stauano già nel lito sei Ministri del Tono, aspet-

aſpettandolo per condurlo al luogo del ſupplitio, & egli tutto allegro, benche circondato di lacci, e di catene, ſi vedeſſe la morte preſente, non laſciò di ringratiare con grand'affetto, e quelli che l'haueuano fatto prigione, e quelli che lo conduceuano à morte. Era arriuato nell iſteſſo tempo vn' Offitiale di Gontocu, il quale in ſua vece doueua aſsiſtere à quel ſupplitio; à queſti con volto ridente domandò il Padre, ſe egli era della Corte di Gonrocu, e riſpondendo di sì, li fece riuerenza, ringratiandolo, che per cauſa ſua haueſſe fatto quel viaggio con tanto ſuo incommodo; e ciò diſſe con ſembiante ſi lieto, e con tanta gratia, che reſtorno i circoſtanti ſtupiti in vedere vn' huomo così intrepido, e così lieto aſpettar la morte.

Era il luogo deſtinato incontro alla Città di Firando detto Tabira, vicino ad vno ſtretto di mare, che diuide il Caſtello dalla Città di Firando, e come era luogo patẽte, e che ſi vedeua dalla Città, per terra, e per mare, concorſe infinita moltitudine di gente à quello ſpettacolo, al quale volſero trouarſi anco preſẽti molti Ingleſi, & Olãdeſi, venuti da le vltime parti del mondo, per vedere vn generoſo Campion di Chriſto gioſtrar col fuoco: Haueuano li Miniſtri fatto lo ſteccato lontano dal mare intorno à cento paſſi, dunque ſmontato in terra, con celerità, & allegrezza mirabile fece quel poco viaggio; e gionto allo ſteccato, con alta voce diſſe, che

 egli

egli era Camillo Costanzo della Compagnia di Giesù di natione Italiano, e di ciò si ricordassero i Christiani, ch'erano presenti: detto questo lo ligorno in vn tratto al palo, con ritorte di pieghevoli canne; e da quel pergamo tanto tempo da lui bramato, cominciò à predicare: e prima disse, che non per altra causa, che per hauer predicato la fede Christiana era condannato à morte; doppo sopra quel tema dell'Euangelio: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*, con istraordinario feruore lungamēte discorse, concludendo finalmente, che il corpo, ò tardi, ò presto, per ineuitabile accidente di morte, doueua ridursi in cenere, però incrudelissero pure à lor talento contro di lui, che l'animo, e dalle leggi di morte, e dalla potestà loro era disciolto: mentre egli ancor parlaua, accesero gli empi ministri il fuoco, ma trà le fiamme s'vdiuano pur le voci, che diceuano, essere à tutti chiuso il Paradiso, fuor che à quelli solamente, che seguono la legge di Christo, e conforme alli suoi precetti santamēte viuono; per difesa di quella morir egli volentieri, e trouarsi con sommo diletto frà quelle fiāme. L'altre sette, credetemi diceua, sono meri sogni, e fintioni de' Bonzi, ingāni, e inuētioni del Demonio, per condurre il mondo all'eterna dannatione, e diuertirli dal diritto sentiero di salute: quì sorgendo denso il fumo, & ingombrando per tutto l'aria, cresciuto già l'incendio, tolse il seruo d'Iddio di vista; ma pure ancora frà lo stridore di quella ardente fiamma,

ma, auuampando il petto di maggior fuoco pur si sentiua cō grandissimo feruore predicare. Poco doppo si viddero appartarsi le fiamme, e per entro si potè vedere il Padre, che diuotamente oraua simile à i fanciulli dell'ardēte fornace di Babilonia: ne stette molto che alzata la voce co minciò soauissimamēte à cātar' il Salmo di Dauid, che comincia *Laudate Dominū omnes gētes*; al fine del quale intonādo il Gloria Patri, pareua che già mancasse il breue suo tormēto, e cominciasse la gloria eterna; ma il generosissimo Cāpione, quasi ripreso hauesse le forze di nuouo ricominciò à predicare in lingua Latina, e Giapponese; e mētre ragionaua, ò dalla speranza del vicino premio cōfortato, ò per l'abondanza de celesti dolcezze, tre volte disse in idioma Giapponese, O come stò bene, ò come stò bene, parole che si sogliono dire in occasione di sōma allegrezza. In tāto con horribil suono strepitando le fiāme, e crescēdo cō furioso incendio l'ardore, consumate le vesti fù veduto il corpo del Seruo di Dio, cādido come neue, e poco doppo dalla violenza del fuoco tutto annegrito; e già pēsauano i circostāti, che quell'anima benedetta fusse passata al refrigerio d'eterna gloria, quādo cō marauiglia di tutti s'vdì cō voce ben gagliarda, e canora l'inuitto sacerdote, che se stesso offeriua à Dio in sacrificio nel fuoco, cantare Sanctus, Sanctus. replicò cinque volte, con soauissimo canto, questa parola tutto ripieno di giubilo il generoso Padre, e con questo termi-

 nò la

nò la vita, per cominciar'à cantar con gli Angioli l'istesso, ma eterno Cantico nel Paradiso; la cui memoria, e generosa costanza, resterà sempre nella Città di Firando, e ne' posteri gloriosa; l'istessi Gentili, che si trouorno presenti Inglesi, & Olandesi, nó cessando di ammirare, e celebrare l'inuitta generosità di quel valoroso heroe, diedero testimonianza, che passaua oltre i confini dell'humano valore. Morì in Tabira, vicino à Firando, il di 15. di Settembre 1622. Le venerande reliquie perche non ne fù degna la terra, per le mani de'scelerati Ministri, furono sepellite nel mare.

Nacque il P. Camillo in vn Castello della Calabria di famiglia molto honorata, essendo d'anni venti entrò nella Compagnia di Giesù in Napoli, arriuò all'Indie l'anno 1602. e l'anno seguente giunse à Macao, quindi per particolar prouidenza di Dio fù mandato al Giappone l'anno 1605. tutto che egli hauesse sommamente desiderato d'impiegarsi nelle missioni della Cina. Dimorò nel Giappone noue anni, affaticando con grandissimo frutto nella vigna del Signore; doppo i quali essendo ancor'egli stato bandito da quel Regno, nel principio della persecutione, che tuttauia dura, se ne ritornò à Macao, quiui fece professione di quattro voti l'anno 1621. e finalmente l'anno 1622. hauendo poco più di cinquant'anni d'età, finì la vita gloriosamente nel fuoco. Fù huomo molto religioso, & osseruante delle Regole, di co-

stumi

ſtumi affabili,e ſinceri,d'animo pacato, e manſueto, zelante dell'honor' e gloria di Dio, e ſalute de' proſsimi,di cuor grande,e magnanimo, e nell'impreſe ardue e difficili generoſo, come ben lo dimoſtra l'vltimo atto della ſua vita.

Morte d'Agoſtino Ota,della Compagnia di Giesù,e di Gaſparo Cotenda Dogico del P. Camillo.

AGoſtino Ota, e Gaſparo Cotenda,furono preſi, come già s'è detto di ſopra inſieme col P.Camillo, e mandati nella prigione d'Iquinoxima. Agoſtino deſideroſiſsimo di morire Religioſo della Compagnia di Giesù, ſi valſe dell'interceſsione del P.Camillo, e ne ſcriſſe al P.Prouinciale,facendogliene grandiſsima iſtanza;egli atteſa la virtù d'Agoſtino,ſcriſſe al P.Camillo, che in ſuo nome lo riceueſſe nella Compagnia, e fù mirabil coſa, che eſſendo ſtate intercette ò ſuanite quaſi tutte le lettere di detto Padre, queſta però felicemente fù recapitata il giorno prima, che Agoſtino moriſſe:riceuuto dunque nella Religione, fece i voti, e nouitio d'vn giorno, ſuperando in virtù molti Religioſi veterani, diede la vita per Chriſto eſſendo decapitato alli 10. di Agoſto 1622. Seguì la morte nella ſpiaggia d'Iquinoxima, dirimpetto alle carceri, ſi che i tre Religioſi, che iui erano prigioni poterno mirare, e prepararſi à ſimile co-

 rona.

rona . Il ſuo corpo fù da Barbari gittato nel mare .

Nacque Agoſtino in Ogica, Stato di Firando: fù da fanciullo alleuato nella diſciplina de' Bonzi , e venuti i Genitori con tutta la famiglia ad habitare nell'Iſola del Gotò, ſi fece inſieme con loro Chriſtiano, eſſendo all'hora di quindici anni. Il Signore di quel paeſe. doue egli dimoraua chiamato Ota (donde preſe il cognome) lo fece Cambò d'vna Chieſa da lui edificata; eſſercitò quell'offitio, che è di Sacriſtano , ò di Vice-ſacerdote, con molta lode, e frutto; ma eſſendo ſtato diſtrutto il Tempio, ſe ne andò in Nangaſachi, doue morendogli la moglie, e reſtando libero da' lacci del matrimonio , atteſe più di propoſito alla ſalute dell'anima ſua, e de' proſſimi ; onde per opera de' noſtri Padri li fù dato di nuouo il carico di Cambò nella Chieſa di Firando, e l'eſercitò con tanto zelo, e diligenza ch'era ſtimato come vn'operario della Compagnia ; diſcorreua ſollecito per ogni parte non ſi fermando mai, attento ſempre à nuouo acquiſto dell'anime , non perdonaua à fatica, e non temeua pericolo alcuno; finalmẽte fattoſi compagno delle fatiche al P. Camillo, fù fatto partecipe dell'iſteſſa Corona.

Gaſparo come habitator di quel luogo, fù da Gonrocu chiamato à Nangaſachi , mentre iui ſtette carcerato , auidiſsimo di dar la vita per Chriſto, s'andaua preparando alla morte, con continue orationi , digiuni , e diſcipline . Condotto

dotto al Tribunale de' Giudici, e interrogato nelle cose della fede, si mostrò intrepido, e generoso Christiano; finalmente fù sententiato à morte per essere stato Dogico, e Catechista, & hauer'agiutato il P. Camillo nel predicare la fede Christiana. Giunto al luogo del supplitio doue il giorno prima erano stati fatti morire tanti serui di Dio, non si smarrì punto, ne si perse d'animo in veder tanti corpi morti, e tante teste tronche, anzi preso maggior' ardire, con incredibile allegrezza, e costanza porse il collo alla spada alli 11. di Settembre 1622. in Nangasachi, essendo giouane di 21. anno.

Era Gasparo di nobile parentado, Nipote di Antonio Cotenda, vno de i primi Christiani di quel paese, è tanto nominato nelle lettere del Giappone; nacque in Nangasachi donde furono i Genitori per la fede di Christo banditi; prima che venisse in luce, fù con voto dedicato à Dio, e al seruigio della Chiesa, e fin da' primi anni alleuato con quella bontà di vita, e di costumi, che si conueniua ad vno che doueua morir per la fede di Christo.

Morte di Damiano, e di Gio: Sacamoto nello Stato di Firando.

QVando il P. Camillo, come si è narrato di sopra, si partì da Carasso chiamato da Firandesi, Damiano fù quello che à nome de Cit-

Cittadini l'inuitò , e lo condusse , e poscia l'accompagnò per tutte quell'Isole , mentre andaua visitando i Christiani ; fù dunque per questo Damiano accusato à i Giudici , e Gouernatori di quello stato, i quali mandorno vn Presidente principale dell'Isola , acciò esaminasse diligentemente la causa ; questi prima d'ogni altra cosa l'interroga , se quel Religioso , ch'egli haueua condotto nella sua barca , era quello che haueua tolto di prigione vn Signore (così chiamaua in quelle parti i Portughesi , e Castigliani .) Alche rispose candida, e sinceramente Damiano di nò; mà che il Religioso, che egli haueua accompagnato, era della Compagnia di Giesù, e si chiamaua Camillo, e che non occorreua affaticarsi in varie interrogationi ; poiche egli haueua violato gli editti di Xogum , e sapeua benissimo , che di quello (chiamato da loro delitto ,) ne hauerebbe con la vita pagata la pena . Quì soggiunse il Pretore, non accade temer di pena , ò di supplitio , facilmente ti puoi liberare, e della morte , e da ogni altro disastro , se ti risolui à lasciar la fede di Christo ; ne ti sia cosa vergognosa imitar in questo huomini principali , e nobili, i quali per saluare la vita , la robba , i figli, si sono facilmente rimossi da cotesta superstitiosa setta de' Christiani. Al quale però animosamente il seruo di Dio , inuano , disse , t'affatichi in persuadermi vna tale sciocchezza ; gran tempo è già , che ho stabilito nell'animo mio di lasciarmi più tosto taglia-

re

re in minutissimi pezzi, che abandonar la fede di Christo; il che vdendo il Presidente si partì tutto confuso, poco doppo vennero altri due Giudici, i quali comandorno, che fusse strettamente ligato; e mentre vno di quei Ministri eseguiua l'ordine, domandò al seruo di Dio, se lo stringeua troppo forte; & egli, stringete pur disse, quanto potete, che mi farete grandissimo piacere, doppo questo lo tennero per tre giorni rinchiuso in vn'Monasterio di Bonzi, e tutto quel tempo se lo passò allegramente, hora leggendo, hor meditando, hora consolandosi con altri esercitij spirituali Quasi al medesimo tempo fù fatto prigione Gio: Sacamoto hospite del P.Camillo con sommo contento dell'vno, e dell'altro; mà non durò molto l'allegrezza, poiche predicando eglino con gran feruore, tanto à' Christiani, come à'Gentili, che andauano à visitarli, non tennero i Giudici per molto sicura quella prattica, onde li posero separati in diuerse prigioni, e Damiano fù di nuouo esaminato, e con varij stratagemmi sollecitato à lasciar la fede; à che proposito li diceuano metter la vita, la robba, e i figli in così gran periglio? ben poi assicurare la tua salute, con ritenere nel cuore la fede di Christo, ancorche con parole, e nel sembiante esterno mostri d'abborrirla: l'istesso Presidente, amico di Damiano, procurò per ogni via di rimouerlo dalla fede, che professaua, li ricordaua li benefitij, che per l'adietro gli haueua fatti, le leggi del-

l'an-

l'antica amicitia, la dolce conuersatione di tant'anni, li promette per saluar l'amico, ch'egli stesso farà publica fede, ch'habbi rinuntiato alla religione Christiana, ne osserui altro modo per iscampare dalla tempesta di tanti mali, che le souraſtano; ma Damiano più saldo, che vn'alto monte alle percosse de'venti, rispondeua essere così grandi i benefitij, ch'haueua riceuuti dalla liberalissima mano di Dio, che troppo tenue ricompensa le pareua il dar la vita, la robba, e la famiglia, per la gloria del suo santo nome. Al Presidente rispose, che egli faceua gran cõto de'benefitij cõferiti al corpo; ma molto più della salute dell'anima sua, e però non permetterebbe mai, che ne per bocca sua, ne per bocca d'altri si rinegasse la santa fede di Christo, vnica speranza di salute; desperati dunque della vittoria, voltorno gli empi Ministri le spalle cedendo all' inuitta costanza del seruo di Dio, il quale in tanti assalti diuenuto più sollecito custode della sua salute cominciò à raddoppiare l'orationi, digiuni, e discipline, & à predicare con maggior feruore la fede di Christo alli custodi della carcere, animando i Christiani presenti, e con lettere confortando gli absenti, acciò non si lasciassero trauolgere dal diritto sentiero della santa fede.

Già di sopra si è detto, in che modo fu preso il seruo di Dio Gio: Sacamoto hospite del P. Camillo mentre nauigaua nell'istessa barca, hora soggiongeremo il rimanente fino alla sua beata

morte

morte. Preso, & auuinto, che fù Gio: con strettissimi lacci, gli empi Ministri parendoli, che lo scelerato lor disegno hauesse conseguito felicissimo fine, per rendimento di gratie à gli Idoli, da loro chiamati Cami, à pie dell'albero della naue fecero ridicola, e superstitiosa offerta di riso, all'hora pieno Gio: di santo zelo, è possibile disse, che siate tanto ciechi, e che habbiate la mente di così folte tenebre ingombrate, che offeriate cibi à vn legno, non altrimente che s'egli hauesse bocca, e che mangiasse? queste parole dette dal Christiano con grandissimo ardore, indussero altri à marauiglia, altri à pianto, e la maggior parte à compassione d'vn huomo cosi cādido, e schietto; onde voleuano rallentarli alquanto i lacci; mà lo vietò Gio: affermādo che le sue colpe meritauano maggior castigo. Doppo questo separandosi dal P. Camillo, e da gli altri venerabili compagni, non senza lagrime, in Tuçinfima fù rinchiuso in vna strettissima prigione, doue per lo spatio di 33. giorni continuamente li conuenne combattere con li custodi, e con altri Ministri di Satanasso, per la difesa della fede Christiana. Viueua il buon seruo di Dio ne gli occhi di tutti, tenuto da ciascuno per huomo retto, sincero, d'antica bontà e fede, benefico, e liberale con ogni sorte di persone, onde s'ingegnauano tutti con ogni loro industria di liberarlo dalla morte. La madre di lui già molto vecchia, desiderosissima, che il figlio perseuerasse costante

fino

fino alla morte , ogni giorno andaua alla prigione , li daua , e riceueua santi auertimenti ; la moglie ancora accompagnata da vn picciolo figliuolino andò à visitare il marito carcerato , mà egli la pregò , che si astenesse da simili visite , perche gli erano d'impedimento nel solleuar l'animo à Dio. Il fratello del morto per hauer qualche reliquia , entrò nella prigione vestito con vna bella giubba di seta , e lo prega , che già che la sua era molto logra, e brutta , si contenti di cambiar seco le vesti ; non accettò Gio: il partito , ma per industria de'custodi finalmente sortì l'effetto , non soffrì però l'humiltà del seruo di Dio di vedersi intorno sì pretiose vesti ; e partito il fratello , subito si spogliò di quella . Finalmente l'istesso giorno appunto furono condennati , e condotti al supplitio Gio: e Damiano. Laonde andatisi l'vn'all'altro incontro , si salutorno ripieni d'infinita gioia ; e Gio: cominciò il primo , felicissimo è questo giorno , ò Damiano ; giorno è di festa , e d'allegrezza , soggiunse l'altro; all'hora Gio: giubilando per souerchio piacere : l'essere hoggi, disse, la sesta feria, giorno dedicato alla memoria della passione di Christo Signor nostro , e che c'inuita à sopportare con patienza qualsiuoglia acerbissimo tormento , ricolma il nostro gaudio . Giunti al lido se li fece incontro innumerabil turba d'huomini , donne , e fanciulli , che baciauano loro diuotamente le vesti , chiedendo

con ambitiose preghiere la loro intercessione appresso Iddio. Quì Gio: alzando la voce chiaramente, si protestò, che egli non per altra cagione s'offeriua alla morte, che per seruitio, e gloria di Dio; e come ciò disse con la sua solita libertà, e costanza, non potendo ciò soffrire i ministri del Presidente, ordinorno, che li fosse stretta la fune intorno al collo si fortemente, che non poteua appena respirare, non che parlare. Entrati poscia ciascuno nella sua barca, Damiano diede di mano à vn remo, dicendo, che quella era l'vltima volta, che l'hauerebbe adoperato; poscia remando, e al suon de' remi cantando, faceua risonar l'onde con le diuine lodi, e suoi cantici. Il luogo destinato era vna picciola isoletta chiamata Necayenoxima; quiui giunse prima Gio: & in vedendola disse, che si chiamerebbe per l'auuenire isola di ricchezze, ò perche doueua arricchirsi co'l pretioso sangue de' Christiani, ò per che doueua arricchire i Christiani cō pretiosissime corone: detto questo lo condussero al luogo doue hauea da morire, e per ordine del Presidente, li misero sopra la testa, conforme al costume de' Gentili, vna carta doue era scritta vna sentenza de' Cami, e Fotoche Idoli del Giappone, e non potendo il forte Campione con le mani auuinte rimouerla, s'agiutò con la voce gridando, ch'egli era Christiano, e che moriua per la Fede di Christo, aborrendo lo scritto de' Cami, e Fotoche, non Dei, mà Demo-

nij

nij dell'inferno;e in questo dire piegò le ginocchia in terra, chiamando in suo agiuto Giesù, e la sua Santa Madre ; e mentre riuolgea quei santi nomi nella bocca , e nel cuore, il Carnefice lo percosse,e li troncò la testa, e nell'anno cinquant'vno della sua età .

In tanto giunse Damiano, e veduto nel lido il tronco busto del suo compagno, s'inchinò con somma deuotione à venerarlo, l'abbracciò diuotamente, e baciandolo diceua, ò felice , ò beato te Gio: pregoti, che mi vaglia la tua intercessione appresso à Dio, della cui beata vista tu già godi,& io hor'hor'ti seguo. Così parlò, e poi tacendo, orò gran tempo con la mente ; & al fine porgendo intrepidamente il collo alla cadente spada, finì d'vn colpo la vita, mentre diuotamente diceua, lodato sia il Santissimo Sacramento,nell'anno quarãtadue della sua età . Seguì la morte di questi due il Venerdì alli 27. di Maggio 1622. Le loro reliquie messe in vn sacco, furono gettate nel mare .

Morte di Paolo Sogirò, e di Paolo,e Gio: Matasaco, in Firando .

OLtre il padrone della naue, furono presi insieme co'l P. Camillo altri due marinari ; questi sono Paolo , e Gio: quali doppo tre mesi di prigionia,furono condẽnati à morte da

te da loro più d'ogn'altra cosa in questa vita desiderata. Paolo vdita la felice nuoua, disse, che fin'all'hora era stato dubbioso fra speranza, e timore, se Iddio fosse per cōcederli gratia così segnalata, mà già che sperimentaua liberalissima la mano della diuina bontà verso di lui, rendeua gratie infinite, poi si trattenne orando gran tempo; quindi sorgendo, si vestì tutto di bianco in segno di festa, e d'allegrezza, e volle ancora essere ligato con noui lacci; finalmente insieme cō Gio: il quale ancor'egli s'era ornato, e vestito come in giorno di nozze, se n'andò con sembiante allegro al luogo della morte, essortando con gran feruore vna moltitudine grande de'Christiani, ch'erano concorsi al lido, à tener salda nella bocca, e nel cuore la fede di Christo; quando viddero di lontano l'isola già illustre, e celebre per l'imprese de'santi serui di Dio, Gio: e Damiano, cominciorno à inchinare il capo, à chiedere l'intercessione de'santi cittadini del cielo, & à cantar con alta voce le sacre preci. Gio: come era d'età più giouane, aggiunse al canto molte lodi del Saluator nostro, e della Beatissima Vergine. Era il luogo al supplitio destinato l'isola di Zacancoto; nell'istesso tempo, che iui giunsero, approdò ancora il Gouernatore per nome Innocuxe Vmanogio, questi mostrò grandemente di dolersi della immatura morte d'huomini innocenti nel fior dell'età loro; mà perche haueuano condotto vn Reli-

gioſo mentre andaua predicando la legge di Chriſto contro gl'editti di Xogun, non poteuano eſſer liberati. A cui Paolo riſpoſe, non hai ragione di dolerti della mia morte, fanciullo di ſett'anni riceuei co'l batteſimo la Fede di Chriſto; laſciai all'hora i miei genitori Gentili, ne mai hò voluto più riuederli per nõ mettere in pericolo la mia fede; hora lieto moro per la ſperanza, che hò dell'eterna ſalute. Gio: ſimilmente così gli diſſe. Sperai d'eſſer compagno di glorioſa morte à Gio: e Damiano; mà hora ſtimo grandiſsimo benefitio, che mi ſia ſtata differita la morte fino à queſto giorno, eſſendomi ſtato conceſſa maggior commodità di potermi preparare à così grande impreſa. Finalmente doppo lunga meditatione, ad ambi fù troncata la teſta. Paolo hauea trentacinque anni d'età, Gio: venticinque. Morirono il dì 26. di Luglio 1622. I loro corpi furono gettati in mare; era la patria di Paolo Furoſatu nel Regno di Figen; la patria di Giò: Tacinofama; di queſto fu predetto alla madre da vn Religioſo della noſtra Compagnia, che ſarebbe ſtato feliciſsimo: ambeduo furono molto diuoti, & terminorno vna ſanta vita con ſantiſsimo fine.

Morte

Morte di Paolo, e di Gioachimo nello Stato di Firando.

PAolo Morimangazayemon nacque in Tacinosama, spese quasi tutta la vita in aiuto de' prossimi, e particolarmente in tempo della persecutione fiorì la sua virtù. Haueua in casa vna cappella priuata, doue radunaua i Christiani à far'oratione: soleua ogni giorno visitare il Castello, doue egli habitaua ristorando gl'animi con la parola di Dio, & i corpi de poueri con elemosine; visitare, e consolare gl'infermi, agiutare i moribondi, sepellire i defonti, soccorrere à tutti i bisognosi, erano opere sue ordinarie. Non poterno soffrire gl'occhi deboli de'Gentili vn così grande splendore di carità; chiamato dunque da'Gouernatori, & aspirando ad vna gloriosa morte, tutto allegro si mise in viaggio: nel mezzo del camino s'incontrò nel Gouernatore del luogo, il quale lo condusse in vn monasterio de'Bonzi, quiui da sofistici argomenti di quei sacerdoti del Demonio variamente prouato, si portò da maestro ben'esercitato nella scuola di Christo; finalmente stimolato à lasciar la Fede di Christo; diede vna tal risposta, ben degna d'vn generoso professor del Vangelo. Io non lascierò mai la Fede di quel Dio, al cui seruitio sono ogni giorno, e sono stato dalla prima fanciullezza fino alla vecchiaia con in-

finiti benefitij prouocato. Conosciuta dunque con queste proue l'inuitta costanza di Paolo, lo fan condurre alla spiaggia del mare, e ligata con corde vna grossa pietra, lo minacciano di gettarlo nel mare con quella pietra al collo, se non torna al culto de' Cami, e Fotochi; mà l'intrepido seruo di Dio nulla stimando le loro minaccie, entrò dentro la barca, e giunto in alto mare, lo fecero entrar co'piedi in vn sacco, e poscia vn'altro sacco li posero sopra il capo, dicēdoli ch'haueua ancor tempo di pentirsi, e di tornare à dietro; egli però stando più costante che mai, fù strettamente come vn sacco di riso ligato per ogni parte, e calcato co'piedi da'sacrilegi ministri: Finalmente ligano co'l sacco quella gran pietra, e precipitano l'inuitto Confessor di Christo nel mare. Fù veduto per vn'hora intiera quel sacro peso star'à galla, e gir vagando sopra l'onde; con questa nuoua sorte di tormento mai più vsata nel Giappone, finì la vita Paolo glorioso, vecchio di più d'ottanta anni il dì 2. di Giugno 1622.

Gioachimo hebbe per patria Sacaima nell'Isola d'Ichizuchi: fù da fanciullo molto deuoto, e diligente cultor dell'anime, col consiglio, con l'opre, e con l'esempio diede à tutti grande agiuto. Auuenne, che fù chiamato vn giorno il figlio Michele al tribunale de'Gouernatori, & hauendo subodorato il padre, che ciò era per causa della Fede, acceso di carità,

rità se ne corre dal figlio, l'esorta à non temer la morte, & à soffrire con ogni generosità di cuore ogni tormento per si nobil cagione; mà il figlio fingendo di stare ammalato, si scusò di cōparire auanti al Giudice; mà questi imaginādosi quel che passaua, mandorno huomini à posta, ò pur ministri di Satanasso, li quali facessero crollare la costāza del padre, e del figlio: cinque giorni s'affaticorno senza frutto alcuno, al fine de' quali così parlò alla sua famiglia Gioachimo. Hora sì vi prego per quel Dio, che per noi fatt'huomo ci liberò col suo sangue dalla morte eterna, che virilmente, e con fortezza degna di veri Christiani, entriate in battaglia per Christo, non harete che temere, nè batiture, nè esigli, nè carceri, nè lacci, nè Croci, nè fuoco, nè qual si sia tormento da Tiranni inuentato; fate vn poco comparatione del fuoco, che con gli occhi vedete, col fuoco dell'Inferno, con quelli eterni ardori, direte questo essere vna scintilla, che non nuoce, e in vn momento sparisce, e pure se questa picciola scintilla non potiamo soffrire di toccarla col deto, come soffriremo noi gli eterni incendij dell'Inferno? & è pur vero che qualunque niega la fede di Christo, è reo di quella inestinguibil fiamma. Vdito il Gouernatore la costanza di Gioachimo, comanda gli siano confiscati tutti i beni, e che egli confinato in vn Castello, chiamato Yamanda, lontano da Sacaima vna lega, muoia di fame. Mentre il seruo di Dio in questo luogo dimora, li fà inten-

dere il Gouernatore, che hauerà quanto mai può desiderare, se mutando parere si ribellarà da Christo, e in oltre gli offerisce vna gran quātità di denari; mà egli generosamente rispose, ancorche mi deste in dono monti d'oro, e d'argento, non lasciarei già mai la fede, che auanza d'infinito valore tutte le ricchezze del mondo. così licentiati i messi del Gouernatore, cominciò egli con le sue mani ad esser delle sue membra Tiranno, disciplinandosi così crudelmente la notte, che col suono delle battiture rompeua il sonno a' vicini. Fù anche istigata la moglie, acciò persuadesse al marito, che ritornasse al Gentilesmo; mà ella come buona Christiana ricusò di far tale offitio, di che ne fù lodata da suo marito, & auuisata, che se ciò hauesse fatto, sarebbe incorsa in grauissimo peccato. In tanto fù Gioachimo con stretti lacci auuinto, i quali per celeste fauore, prouò egli essere così dolci, che non potendo contener l'allegrezza, cominciò à ballare, e cantare con estremo giubilo del suo cuore; & era questo il senso della sua canzone. Ancorche il graue peso de' miei peccati mi contenda il Cielo, appoggiato alla Croce al ciel men poggio. Mentre Gioachimo così allegramente soffriua i suoi tormenti, per affliggerlo con pena non più vdita, si risoluerono i Ministri dell'Inferno, di spogliar nuda la moglie, & esporla in publico ligata ad vn tronco alla presenza del marito: non ricusò Maddalena, che così si chiamaua la viril donna di sof-

frir

frir quell'affronto per amor di Dio, e Gioachimo la confortaua à vn fatto tanto più nobile, quanto sembraua più vergognoso: e si sarebbe eseguito, se non si fusse opposto vn'huomo honorato il quale distolse i Ministri da quell'infame disegno, con dire, che egli hauerebbe preso à suo carico di distornar la donna dal culto de' Christiani; con questo fu liberata Maddalena da quell'infamia : ma il marito posto sopra vna barca inuiato alla morte nel camino faceua diuotamente oratione, meditando li misterij del Rosario : Onde dimandato da quelli che lo conduceuano, che cosa facesse, prese quindi occasione di scoprir loro molti misterij della nostra santa Fede, che furno attentamẽte da loro vditi, & ammirati ;giunti finalmente all'Isola doue altri erano stati coronati, dimandò Gioachimo vn poco di tempo per raccomandarsi à Dio, & impetratolo, con somma quiete fece vna lunga oratione, al fine della quale gli fù d'vn colpo tronca la testa, morì alli 3. di Giugno 1622. essendo d'anni 47. le reliquie furno sepolte nel mare.

Morte di Gio. Giroyemone.

L'Isola di Iquisuchi fù parimente patria di Gio. Giroyemone, huomo veramente pio, e zelante Christiano ; questi nel bel principio della persecutione, dal Gouernatore del luogo sollecitato à tornare al gentilesimo mostrò vn

petto veramente Christiano: finalmente essendo gli offerta vna beuāda chiamata da' Giapponesi Fù, acciò la beuesse in segno, che egli Apostata-ua dalla fede, costantemente la rifiutò; ma poi cō inganni chiamato il figlio in casa del Tono, gli la fece bere per forza; non si può credere il dolore, che sentì il Padre dell'infelice successo del figlio, onde si risolse per placare Iddio di far vinti discipline, flagellandosi due volte la notte. Della forza vsata al figlio prese sperāza il Tono di poter piegare il padre, tre volte gli diede grā dissimi assalti; ma sempre fù dal seruo di Dio ributtato, vltimamēte gli scrisse di suo pugno vna lettera dell'istesso tenore, e piena di amoreuolissime offerte; mà Gio. non la giudicò nè pure degna di risposta, doppo le lettere seguirono amoreuoli raggionamenti dell'istesso Tono, che tentò tutte l'arti del dire per rimouerlo da quel suo proposito; ma vedendo che perdeua le parole e'l tempo, lo condannò à morte. A così lieta nuoua, Gio. mostrò segni d'infinita allegrezza, e perche seppe che erano già venuti i Ministri, che doueuano vcciderlo, scrisse in vna carta queste parole. Lodato sempre sia il santissimo Sacramēto; e postasela nel petto, quasi celeste armatura si mise in oratione; in tanto vengono i soldati, che da lui furono lietamente accolti, & inuitati à ristorarsi, poi hauendo ringratiato il Tono, che gli faceua così segnalata gratia, con farlo morire per la fede di Christo, spiegò diffusamente la cagione, perche egli, che in

tutta

tutta la vita era stato sempre fedele,& obediẽte vassallo,hora in questa causa di Religione così ostinatamente ricusaua d'obedire,che più tosto eleggeua di morire, che fare a modo del suo Signore; e frà l'altre disse questa, che erano già molti anni, che dal Vescouo di Giappone era stato vnto col santo Crisma, & haueua protestato publicamente, che mai per causa alcuna non hauerebbe lasciato la fede, come poteua essere, che hora mancasse di fede al Re del Cielo, quindi entrato in vn lungo ragionamẽto de' Misterij della nostra santa Fede, passò tutta la notte senza riposo, rimanendo attoniti gli Auditori; e confessando ch'vna tal costanza, e si grande allegria in vn'huomo condannato à morte, era vna cosa più che humana. Finito ch'hebbe quel lungo ragionamento, spese vn'hora in far'oratione, e disciplinarsi, sul far del giorno fece di nuouo la disciplina, e se n'vscì di casa, inuiandosi al luogo del supplitio, per la strada pregò i Ministri, che lo menassero ligato, come hanean fatto con gli altri fideli, mà quelli negauano douersi ligare vn'huomo così nobile per causa di Religione; al fine egli tanto pregò, che ottenne la gratia; e mentre lo ligauano, egli ricordandosi de' ligami del nostro Saluatore, mãdò da gl'occhi gran copia di lagrime. Arriuato al mare si licentiò dalla moglie, e da' figli, non senza gemiti, sospiri, e pianto di tutti, e s'imbarcò verso l'Isola Nacayenoxima, luogo alla sua morte per Christo destinato, alla quale auuicinandosi,

nandosi, non è disse di quà molto lontano il Cielo; quiui postosi di nuouo in oratione, con gli occhi fissi al Cielo, e con le mani solleuate in alto aspettò intrepidamente il colpo della spada, che troncādogli il capo, aprì all'anima il Paradiso. Morì à gli otto di Giugno 1622. d'anni 42. le reliquie di così illustre Christiano furno parimente gittate nel mare.

Morte di Gabriele, e d'Andrea nello stato di Firando.

GAbriele Icinoye Firandese, fù vno specchio di Christiana virtù, e desiderosissimo della salute dell'anime. Questi per hauere accolto in casa Agostino Ota Dogico del P. Camillo, come s'è detto di sopra, d'ordine del Gouernatore gli furno poste le guardie, acciò nō potesse vscire di casa; mà egli hauēdo vdito, che alcuni Christiani per la nuoua persecutione, eccitata per la frattura delle carceri di Firando, vacillauano nella fede, ottēne da' soldati, che lo custodiuano, di potere vscire il giorno, dando loro parola, che sarebbe sempre tornato la sera, e così fece, e con questa sua industria più volte vscì di casa, e confortò, e stabilì molti ch'erano in gran pericolo della loro salute. Mentre staua così ritirato, venne l'ordine, che fusse decapitato. Riceuuta la desideratissima noua Gabriele fece vn conuito à quelli, che la portorno, poscia

ſcia licentiatoſi dalla madre, moglie, e figli, con laſciarli in ſcritto, quaſi per teſtamento molti documenti, per mantenerſi ſaldi nella ſanta Fede, allegriſsimo, frà i pianti, e gemiti de ſuoi, ſi laſciò prendere e legare. Nangaſachi era il luogo deſtinato al ſuo beato fine, mezza lega da Firando lontano, quiui fù condotto ſopra vna barca; nel viaggio fece vn ben fondato diſcorſo ſopra la ſciocchezza delle ſette del Giappone, e ſcoprendo le falſità, e inganni loro, prouò che la ſola Chriſtiana Religione conduceua alla ſalute eterna; e ſoggiunſe, che à ſuo tempo haurebbe alzata la teſta, e ſi ſarebbe ſparſa per tutto il Giappone: parlò con tanta efficacia, e con ſi chiare ragioni, che i Gentili, ch'erano preſenti, promiſero quanto prima fuſſe ſtato loro lecito, di farſi Chriſtiani. Giunto à terra gli fù conceſſo tẽpo di raccoglierſi, e far oratione, & egli inginocchiatoſi diuotamente, parte meditando li miſterij del Roſario, parte orando con voce alta ſi diſpoſe à quell'vltimo paſſaggio; finalmente alzando la mano in ſegno ch'era tẽpo di ſtringere il ferro, riceuette generoſamente il colpo, che l'vcciſe, eſſendo d'anni 23. alli 26. di Luglio 1621. Il corpo inuolto in vna ſtora, fù come gli altri gittato in mare.

Andrea nacque in Noxima. Era vno di più deuoti, e feruenti Chriſtiani di quell'Iſola, di coſtumi ſopra modo candidi, e ſemplici, fù accuſato a' Gouernatori di Firando, per hauer alloggiato in caſa vn predicatore della fede Chri-

ſtiana

ſtiana (era queſto il P. Camillo) e per queſta ſola cauſa fù condennato à morte. Fù decapitato alli 22. di Luglio 1622. di anni ſettanta.

Della Christianità di Tacacu, e luoghi vicini.

QVeſta Chieſa coltiuata queſt'anno dall'induſtria di otto Padri della Compagnia, hà dato frutto corriſpondente alle fatiche, le quali però ſono grandiſsime, per il gran rigore della perſecutione; poiche ſono neceſſitati à viaggiar di notte, per non eſſere ſcoperti; andar naſcoſtamente per le caſe vdendo le confeſſioni, & amminiſtrando il Sacramento della Communione, e in luoghi ritiratiſsimi, e di notte ſempre con pericolo della vita; però Iddio non manca con le ſue gratie di prouedere a tutti i biſogni ſpirituali di quei Christiani, liberando i Padri da molti pericoli. Oltre il batteſimo dato a'fanciulli, ſi ſono queſt'anno conuertiti alla noſtra ſanta Fede, e battezzati 85. adulti in queſto Regno. Mà veniamo alle coſe più particolari.

Andò vn giorno à caſa d'vn Chriſtiano hoſpite de'noſtri Padri il Gouernatore di quel luogo, e l'auuisò, che per l'auuenire non cõmetteſſe più vna tale ſceleraggine contro le leggi del Giappone, ſoggiũgendogli d'hauer'hauuto lettere del Tono, che daua licenza, anzi comandaua, che faceſſe cercar la ſua caſa; ma egli per

l'an-

l'antica amicitia non haueua voluto farlo hauendo riguardo al ben dell'amico. Ma l'hospite nostro, che Diego si chiamaua, gli rispose, che s'egli hauesse voluto liberarsi da ogni pericolo, se ne sarebbe andato in Fiuga, con Arimandono; mà perche non bramaua altro che spargere il sangue per la fede, che professaua, s'era à posta quiui fermato, prontissimo à soffrire qual si voglia tormento per amor di Christo; però gli daua licenza, che si seruisse dell'autorità che haueua, & eseguisse l'ordine del Tono, che egli non era mai per mutar parere. Vdita così costante risposta, il Gouernatore non fece più motto.

Vn gentile mētre andaua per seruire à vn Tono fù alloggiato in casa d'vn Christiano, & entrati in discorsi sopra le sette del Giappone, proposero i Christiani molti dubij, & intricate questioni, quali non potendo sciogliere il Gentile, se n'andò à ritrouare vn Bonzo chiedendone la risolutione; mà egli gli rispose, che non facesse conto di quāto le diceuano i Christiani, perche tutto era detto per ingannarlo, e per tirarlo alla loro setta, e che à lui bastaua solo d'inuocar co'l cuore Amida, che cō questo si sarebbe saluato; non restò sodisfatto il giouane, e tutto, che di nuouo lo stringesse, acciò rispondesse à i dubij proposti, non ne potè mai cauar risposta alcuna; onde accortosi dell'ignoranza del Bonzo, e della mal fondata setta, che fin' all'hora haueua seguito, volse sentir di propo-

sito

sito il catechismo de'Christiani, e da Dio illuminato, & à bastanza instrutto nelle cose della fede si fece Christiano.

Vna Christiana vecchia di 70. anni, doppo la morte di suo marito, spinta dalla necessità si fece serua d'vn Bonzo, trouandosi vicina à morte in modo che haueua già perduti i sensi, nô sapeuano risoluersi i Christiani, se doueuano sepellirla côforme al costume de'fedeli, dubitãdo, che in casa del Bonzo, non fosse tornata al culto de Gentili; dunque radunatisi insieme intorno à 50. Christiani, se ne vanno in casa della vecchia, le mettono al capo del letto vn'imagine, e fanno vna buona disciplina, pregando Iddio, che perdoni loro se commetteranno qualche peccato in dar sepoltura à quella Donna. Mentre così si disciplinauano, tornò in se la buona vecchia, e intesa da loro la cagione di quella penitenza, rese loro molte gratie, e gli assicurò ch'ella era Christiana, e non s'era mai appartata dalla fede di Christo; doppo questo, alzãdo si vn poco sopra il letto, e fattosi il segno della Croce, recitò le solite orationi, e poco doppo rese l'anima al suo Signore, e fù sepelita con le solite cerimonie de'Christiani.

In vn certo luogo era vn cãpo sterilissimo, e inhabile à produrre frutto di consideratione, fù questo cãpo dato al Cambò, che così chiamano quello, che ha cura di agiutare i Christiani in absenza del Padre, questi confidando nella protettione di S. Ignatio, prima di seminarlo, fece

voto

voto di festeggiare il suo santo nome, ne furono vane le sue speranze, la semenza di riso, che vi sparse, nacque, e crebbe così bella, che andauano à vederla come miracolosa; ma auuicinandosi la messe, cominciò ad esser danneggiata da vna moltitudine grande di certi animaletti, che l'harebbono metuta prima del tempo, onde il buon Cambò tornò con maggior'affetto à raccomandar'il suo campo à Santo Ignatio, e finita l'oratione, prese dell'acqua benedetta, e la sparse sopra le biade, fù cosa miracolosa; poiche in quel punto, tutti quelli animaletti spariuano senza far danno alcuno, & fù la raccolta abondantissima.

Vna fanciulla d'vndici anni, i cui genitori gran tempo prima haueuano lasciato la fede di Christo, venuta all'estremo di sua vita, si fece dare vn Agnus Dei, che era à caso restato in casa, e postoselo sopra il capo, e sopra il petto, disse: sò che questo dispiace à'miei parenti; ma sappino, che io son Christiana, e dando segni grandi di pentimento, e di contritione de' suoi peccati, se ne morì. seruissi Iddio di questo atto generoso di questa fanciulla, per saluar tutta quella famiglia; poiche mossi dal feruore della diuotione di lei si rauiddero del loro errore, e sono tornati à penitenza, & hora viuono buoni Christiani, e come il padre è capo di quel luogo, speriamo che il suo esempio sarà di giouamento à molti.

Missio-

Missioni nel Regno di Fingo.

Hà visitato la Christianità del Regno di Fingo il P. Gasparo di Castro; si sono battezzati cinquanta adulti, e molti, ch'erano miserabilmente caduti, si diede la mano, acciò potessero risorgere; il frutto cauato nell'amministrare i santissimi Sacramēti della Compagnia commune, & altri esercitij spirituali, non si potrebbe facilmente ridire, i trauagli, e pericoli grādissimi; e più volte, per l'industria de'Christiani è stato sottratto il Padre al furor de'Gentili.

Vna donna Christiana, infelice per esser maritata con vn Gentile, hebbe vn figliuolo, ma subito le mancò il latte, onde il bambino si ridusse in breue all'estremo. La madre inconsolabilmente doleuasi, e diceua al marito che l'essere egli Gentile era causa di quel male; si mosse il marito, e per le lagrime della moglie, e per il pericolo del figliuolino, e promise, che s'egli viueua si farebbe Christiano; appena hebbe ciò detto, quando ritornò, con stupore di tutti, alla madre il latte, al bambino la sanità, e si battezò il Padre.

Vedesi la diuina predestinatione d'vn fanciullo, nel caso seguente. Essendo nato da parenti Gentili vn figliuolino, & oppressi da pouertà, ò per non hauer briga in alleuarlo, hauendolo con paglie inuolto, lo gittorno in vn fiume: lungo il fiume stauano scherzando alcuni fanciulli,

ciulli, quali vedendo quell'inuolto, che l'onde haueuano condotto alla riua, lo presero; e veduto che era vn bambino, lo buttorno di nuouo nel fiume, ne con tutto questo morì il bambino: in tanto passò di là a caso vna donna Christiana, e veduta quella creaturina in mezzo al fiume, la trasse al lido, e come sapeua benissimo la formula del battesimo, la battezzò, e subito morì, restando la donna allegrissima per hauer mandato quell'anima in paradiso.

Vn Christiano nobile, e ricco, haueua per 30. anni continui pregato la moglie Gentile, che si facesse Christiana senza riuscirli il suo disegno; ond'egli in tanto tempo, non sò per qual ragione scioccha, non hebbe mai ardire di accostarsi al santissimo Sacramento, parendogli di non esser degno, perche ella non si côuertiua; finalmente essendo già arriuata la donna all'vltima vecchiaia, cominciò à sentir dolori intollerabili ne gli occhi, e insieme vdì vna voce (com'ella raccontaua) che le disse esser hormai tempo di farsi Christiana, però non tardasse, che sarebbe risanata, e insieme le significò il luogo doue haueua da battezzarsi; non fù lenta la buona donna, scopre al marito quanto gl'era auuenuto, questo la condusse à vn Padre della Compagnia, al quale ella confessò, che se bene era stata Gentile, però non mai haueua adorato i Cami, ò Fotochi, ne altro Idolo del Giappone, parendole, che quanto di loro si diceua, tutto era menzogne, e fintioni senza

fondamento, ma haueua pregato sempre il Fattor del cielo, che le mostrasse il camino della vera salute; e che già era giunta per lei quell'hora felice, onde il Padre con sommo contento del marito la battezzò.

Simile fù la pietà d'vn'altro Christiano, à cui essendo morto il figlio mentre egli staua lontano; & hauendolo sotterato i Bonzi nel cemiterio de'Gentili, andò il buon padre di nascosto à dissotterrarlo, dicendo non esser conueniente, che le ceneri d'vn Christiano si mescolassero con i cadaueri de'Gentili; onde postolo sopra vna barca, andò vndici leghe lontano à sepellirlo fra' Christiani.

Facēdo viaggio vn vecchio Christiano, s'accōpagnorno cō lui per strada due giouani Gentili: il vecchio, che appena poteua reggersi co'l bastone, inciampò in vn sasso, e temendo di cadere inuocò i santissimi nomi di Giesù, e Maria; da queste voci accorgendosi i due Gentili, che il vecchio era Christiano, lo pregorno, che volesse dir loro qualche cosa della Fede Christiana; accettò l'inuito il buon vecchio, e fù il suo parlare concorrendo la gratia d'Iddio, di tanta efficacia, che chiesero subito il battesimo, ne passò molto tempo, che per opera dell'istesso vecchio si battezorno, con speranza di condur ciascuno tutta la sua famiglia alla Fede di Christo.

Della prigionia del P. Pietro Paolo Nauarro della Compagnia di Giesù, e di altri tre Christiani.

SCriuendo l'istesso P. Pietro Paolo copiosamente quanto gli auuenne intorno alla sua prigionia, basterà qui soggiungere quel che egli scriue al P. Rettore di Nangasachi: la lettera è la seguente. Al principio dell'aduento (era l'anno 1621.) chiamato dal P. Prouinciale per varij negotij, venni à Cazusa, feci quiui vna confessione generale, e resi conto di conscienza; poscia passato il mare, mi fermai due giorni in Obama, e quindi di notte me ne passai à Fachirao, doue mi ritirai à far gl'essercitij spirituali: intanto feci sapere à i Christiani d'Arima, ch'io sarei stato da loro per le feste di Natale per confessarli, e communicarli; per tanto s'apparecchiassero à celebrare vn santo Natale: ma essi temendo ch'io non fossi colto dalle spie del Tono, mi scrissero che sarebbe stato più sicuro indugiare alla festa della Circoncisione, e però celebrate le feste di Natale con li Christiani di Fachirao, di notte me ne venni in Arima accompagnato da due guide; e perche non vi fù commodità di barca, fummo necessitati à entrare nel camino reale; onde auuenne, che due hore prima della mezza notte c'incontrammo in vn seruidore del Tono; questi come era la notte

assai chiara fissãdo in me gl'occhi, entrò prima in sospetto, doppo tornato addietro, e presami la veste sotto al petto, mi fece fermare; & io non occorre, gli dissi, che vi affatichiate in ritenermi, ch'io v'assicuro, che non fuggirò; onde libero mi cõduceua à vn certo Presidente: ma poco doppo pentito del fatto, con tutto ch'io facessi grande istanza, che seguisse pure di menarmi al detto Presidente, non volse passar'oltre; onde il rimanente della notte fui trattenuto in casa d'vn'Gentile. Il giorno seguente di buon'hora hebbe auuiso il Tono che resiede in Ximbara cinque leghe lontano da Arima, di quanto era passato, e ne senti grandissimo affanno, si perche era stato fin'all'hora ben'affetto alle cose nostre, si anche perche poco prima alla presenza del Xogun s'era vantato, che nel suo stato non v'era religioso alcuno; onde desiderando di metter in saluo l'honor suo, si consigliò per lettere con vno de'Gouernatori del Giappone suo amico, di quanto douea fare: In tanto perche la cosa s'andaua ogn'hora più spargendo, e diuulgando, mi fà condurre à Ximbara, doue giunsi con buona guardia di soldati mandati dal Tono, doppo d'essere stato in Arima vinti giorni in casa del sopradetto Gentile. Per viaggio non si fece altro che disputare della Fede di Christo, e mi vdirno con gusto, restando tutti molto affectionati alla nostra santa Legge; il capo di quei soldati era stato prima Christiano,

ſtiano, e poi ricaduto ne'gl'errori del Gentileſmo: in quel ragionamento ſi rauuidde, e riſolſe di tornare à Chriſto. Mentre ſtetti ritenuto in Arima, mi fù conceſſo, che poteſſero venire à vdirmi liberamente e Chriſtiani, e Gentili, ne fù poco il frutto; particolarmente moſtrorno grande inchinatione alla Fede Chriſtiana l'hoſpite noſtro, e la moglie, quali oltre le carezze, che mi fecero in caſa loro, ſono poi venuti in Ximbara per vedermi, e regalarmi con preſenti; doue il Tono richieſto da me, che mi metteſſe nella publica carcere, ò mi mandaſſe alle prigioni d'Omura con gli altri Religioſi preſi, non hà voluto farmi queſta gratia, ma con ſicurtà mi hà dato in depoſito à quattro Chriſtiani di Ximbara, e cinque d'Arima, i quali con molto guſto loro hannò preſo ſopra di ſe queſto carico: & hora mi trouo in caſa di Andrea Mangoyemon, amiciſsimo del Tono, doue ogni giorno celebro la Meſſa in vna cappella, & amminiſtro à molti li ſanti ſacramenti della confeſsione, e communione; hauendo licenza tutti i Chriſtiani di poter venire liberamente à ritrouarmi. Queſti Chriſtiani, che mi alloggiano mi trattano con grandiſsima corteſia, e carità, riſoluti di vendere le proprie veſti quãdo mancaſſe il denaro per mantenermi. Sono venuti à viſitarmi e de'più nobili fra Gentili: i noſtri diſcorſi ſono, hora della ſalute eterna, hora delle cauſe, & effetti delle coſe naturali, di tutto reſtano ſo-

no sodisfatti. Il Tono per relatione di questi, acceso di desiderio di sentir li sermoni della nostra Fede, hà detto di volermi chiamare alla fortezza, e in tanto mi hà mandato à visitare per vn suo paggio, e regalato anco de' frutti, con farmi sapere, che gli dispiace questa mia prigionia, e che se potesse, dissimularebbe meco ancora, come fà con gli altri Padri, de' quali ne potrebbe prendere nel suo stato più di dieci, sapendo benissimo doue stanno, ma finge di non sapere; vorrebbe che dalla Corte venisse risolutione, ch'io fussi mandato à Macao, & all'hora egli mi mandarebbe nelle sue barche ben' accompagnato, e prouisto di tutto il necessario. Ma non piaccia à Dio, che si facci a risolutione così perniciosa per me, desidero di finir qui la vita, spargendo il sangue per quello, che l'hà sparso per me, per questo mi vò preparando. Hò hauto ventura di abboccarmi co'l P. Gio: Battista Zola, co 'l quale due volte mi sono confessato, e stò aspettando la felice nuoua dalla Corte di Yendo. Tutto questo scriue il P. Pietro Paolo. Furono fatti prigioni con lui due guide, che l'accompagnauano ad Arima, Clemente, e Pietro, e di più vn seruitore chiamato Dionisio, de' quali Dionisio, e Pietro furono poi riceuuti nella Compagnia, e di loro appresso si dirà à suo luogo.

Ragionamento del P. Pietro Paolo co'l Tono Bungodono.

IL ragionamento che fece il P. Pietro Paolo co'l Tono, chiamato Bungodono, per esser cosa degna di sapersi, sarà qui da me traportato, nel modo appunto com'egli lo scriue à vn P. della Compagnia, in vna sua lettera, nella quale così dice. Fecemi chiamare Bungodono alla Fortezza, e mi accolse con segni di straordinario honore, dolendosi di quanto m'era auuenuto; doppo mi offerse de frutti, & altri regali, e subito entrammo in discorso dell'eterna salute. Frà l'altre cose, mostrò egli, che gli daua gran fastidio, e non poteua intendere, per qual ragione Iddio, ch'è creatore di tutti, non salua tutti. A questo io risposi, che Iddio hà creato gli huomini à questo fine, acciò si saluino per mezzo della virtù, e delle buone opere; hà però data loro la libertà dell'arbitrio, con che possono il bene, e'l male seguire, & abborrire come loro piace; & à quelli che s'appigliano al ben'operare, hà promesso il premio eterno, come à quelli che malamente viuono l'eterna morte; e ciò hà stabilito Iddio con somma sapienza, poiche somministrando egli à ciascheduno aiuti, e forze bastanti per bene oprare, dal seruirsi l'huomo della sua libertà, ò in bene, ò in male, ne segue il merito del premio, ò del castigo; e se egli mal si serue

della libertà del suo volere, da se spontaneamente si precipita nella sua rouina, poiche Iddio non ad altri, che à quelli, che con libera volontà osseruano la sua legge dà premio di vita eterna; e solamente quei, che vogliono esser ribelli, e contumaci, dal cielo discaccia; e per maggior chiarezza ciò dimostrai con l'esempio dell'istesso Tono. Voi Signore, gli dissi, prima che ripartiate i campi, e diate altra mercede à'vostri serui, pesate bene i meriti di ciascuno, premiate gl'obedienti, castigate i ribelli, e contumaci; e se ciò conuiene all'huomo, molto più conuiene al Creatore, e Signor del mondo, il quale essendo perfettissimo, è necessario, che vsi con gl'huomini hor giustitia, hor misericordia. Quì non sapendo che rispondere il Tono, solamente disse, mattomo de gozaru, che vuol dire così è, hauete ragione; e poco doppo soggiunse, mi dispiace, che hauerete da soffrire infiniti trauagli, se vi fermarete lungamente nel Giappone; perche non ve ne tornate alla vostra patria, doue potrete viuere à vostro modo? Io prima lo ringratiai, e poscia gli dissi, che ero venuto nel Giappone con grandissimo trauaglio solcando immensi spatij di mare, solo per questo fine di mostrare à'Giapponesi la vera strada del cielo, e nel Giappone haueuo trentasei anni affaticato in predicare la legge di Christo: hora ch'ero già vecchio, e di età di sessantadue anni, non haueuo altro desiderio, che di morir per Christo nel mezzo del Giappone;

rimase

rimase attonito il Tono da questa mia risposta, e riuolto à vn'altro nobile fra Gentili, ch'era presente, fece atti di straordinaria marauiglia. Doppo questo essendo scarso il ragionamento alle calunnie, che sogliono opporre i Gentili alla Christiana Religione, à tempo cauai fuora dal seno vn'Apologia fatta in difesa della nostra santa Fede, fin da principio che cominciò ad inasprirsi la persecutione, e la presentai al Tono; egli la diede à leggere al suo Secretario, e di tanto in tanto commendaua le cose, che si leggeuano non senza lode dello Scrittore. Quando si arriuò al quarto Capitolo doue si risponde alle calunnie contro i Christiani, intorno alla conquista de' Regni; hor questo è quello ripigliò il Tono, che preme a' Xogun, e gli trapassa il cuore. Et io gli soggiunsi, che facilmente si sarebbe chiarito Xogun Gama, & harebbe deposto ogni sospetto, s'hauesse letto quell'Apologia; siasi come si vuole, rispose il Tono, l'Isole Filippine, già da' Christiani occupate, fan di questo manifesta fede: dell'Isole Filippine, come di cosa molto intricata nõ volsi io trattare; solo dissi, che di quelle, come suggette ad altra corona, io non ero bene informato; ma passando à i Portughesi, mostrai che in Macao, Malaca, Coccino, Goa, e in tutte l'altre parti dell'Indie, essendosi cõfederati co i naturali Re di quei paesi, viuono con molta pace; aggiunsi ancora molte cose di Roma, e del gran Costantino, descriuendo la felicità della Chiesa, che fiorì nel

tem-

tempo del suo Imperio, mostrai la distanza, che è dall'India all'Europa e li pericoli di così lunga nauigatione, poiche egli senza distintione parlaua d'Europa, e dell'India, e de Lisbona, e Goa, come vi fusse poca ò minore differenza; tutto fù vdito con plauso, & ammirando quel che haueuo detto di Costantino; volesse Iddio soggiunse, che cotesto vostro Dio trahesse alla sua fede Xogun, che v'assicuro, che il suo esempio sarebbe seguito da tutto il Giappone. Auãti che mi licentiasse, disse ancora, che desideraua grandemente, che almeno fusse lecito à i Padri di dimorare liberamente in Nangasachi, per poter' egli per la vicinanza, godere de' loro santi ragionamenti. Ordinò che subito fusse copiata quell'Apologia, & io volentieri me ne contẽtai, e gli ne feci vn dono; spero che presto arriuarà alla suprema corte del Giappone, era già sopragiunta la notte, e tuttauia durauano i discorsi, la onde dimandata buona licenza, egli s'alzò in piedi, e mi accompagnò fino al cortile; e finalmente volle honorarmi, toccando con le mani, e col capo la terra. Doppo la mia partita vn Christiano molto nobile andò à visitare il Tono, & entrato in discorso delle cose mie, confessò il Tono candidamente, che nelle sette del Giappone non si troua nè consolatione, nè salute, piaccia à Dio ch'vna volta lo chiami alla sua santa Fede. Fin quì tutto è cauato dalle lettere del P. Pietro Paolo. In tanto il buon Padre per trouarsi meglio preparato alla morte, alle

rad-

raddoppiate orationi, e meditationi; aggiunse l'asprezza del cilitio, qual mai si leuò di dosso, e con quello entrò nel fuoco; ogni notte aspramente si disciplinaua, non lasciaua occasione alcuna di mortificar la carne, per inuigorire lo spirito e di dar l'agiuto, che poteua al prossimo; e ben pare che Iddio volse consolare il suo seruo, ardēte di zelo della salute dell'anime, poiche era diuenuto quel carcere vna Chiesa, doue per essere ammaestrati, concorreuano i Christiani non solamente da Ximbara, Nangasachi, e Tacacù; ma ancora da Bugen, e da i Regni di Bungo; tutti raccoglieua il buon seruo di Dio, vdiua le loro confessioni, li ristoraua col santissimo Sacramento dell'Eucharistia, egli animaua alla perseuerāza nella fede; battezzò di più molti fanciulli, e spesso andò di nascosto à visitar gli infermi. Il tempo che dall'oratione gli auanzaua lo spendeua in tradurre in lingua Giapponese il libro del P. Pietro Antonio Spinelli, sopra le lodi della Madonna, nella qual fatica per la diuotione grande, che portaua alla Beatissima Vergine; spendeua molte volte le notte intiere, nè cessò mai finche non la ridusse à perfettione, non senza frutto di molte anime, e gloria della Madre d'Iddio. Intanto venne la nuoua dalla gran corte, che il Gouernatore, à cui era stata commessa la causa, era di parere, che si soprasedesse alquanto, e che il Padre fusse custodito con buone guardie. Come ciò seppe il Padre se n'afflisse grandemente, e cominciò à piā-

gere i suoi peccati, che gli toglieuano così gran bene dalle mani; ma non poco mitigò il dolore il corriero rimandato alla Corte, per far'intendere al Gouernatore, che hauaua dimandato di che paese fosse il Padre, e nō haueua saputo dirlo. Questi essendo andato per dar'auuiso, che il Padre era di Europa, e per 6. mesi non hauendo potuto hauer audienza, finalmente ammesso da Gonrocu, che era venuto da Firando, per dar conto di alcune cause di grand'importanza; riceuè lettere dall'istesso, nelle quali si conteneua l'ordine del Rè, che commandaua che il Padre, con i tre compagni del viaggio fusse abbrugiato. Subito che veramente hebbe la nuoua di douer morire, fù si grande l'allegrezza, che si dubitò, che non fusse per rimaner priuo di vita, al semplice auuiso della morte. Cinque giorni prima di esser condotto al supplitio, fù osseruato; che nel dir la messa, doppo la consecratione soprafatto dalle diuine dolcezze, sì grande era la copia delle lagrime, e sì spessi i sospiri, che à pena poteua finirla. Il sentimento col quale parlaua di Dio in questi giorni è inesplicabile: Hebbe gran cōtento, che la sua morte non fusse di danno à quelli, che l'haueuano ricettato; imperoche egli con i suoi compagni, cioè, Dionisio, Pietro, e Clemente; e non altri, era stato condannato. Fecero chiaro in parte il giubilo del Padre, sì i ragionamenti suauissimi, che hebbe col P. Zola, dell'eterna visione di Dio, come le lettere scritte à varij in detto tem

po,

po, delle quali ne porrò alcune; e la prima sia quella che scrisse al P. Gio. Battista Zola subito riceuuta la nuoua, che fù alli 28. d'Ottobre.

Ringratio molto V. Reuerenza della consolatione, che hieri mi apportò con la sua presenza, N. Signore la remeriti. Già credo, che habbi saputa la sentenza, che mi condanna viuo alle fiamme. Già il Tono hà chiesto da Gonrocu vn compagno, che asista al supplitio: Alla venuta del quale, subito entraremo alle nozze dell'agnello. Sia ringratiata la Diuina Maestà per infinite volte, di benefitio tanto segnalato, V. Reuerenza per carità renda meco le douute gratie al grand'Iddio, e m'impetri con l'orationi, la perseueranza fin'all'vltimo spirito. Mille volte l'abbracciò nel Signore, e la prego à perdonarmi i miei mancamenti.

Ad vn'altro de' nostri scrisse nel tenor che segue. Lette le lettere di V. Reuerenza, non potei raffrenar le lagrime alla presenza di tutti quelli, che erano venuti cō molto affetto à darmi l'vltimo à Dio. Remuneri Iddio l'amor grande, che V. Reuerenza m'hà dimostrato sempre, & in particolare in quest'vltimo di mia vita. Già molt'anni hò chiesto con grand'istanza da S. D. Maestà, questo gran benefitio; ma sempre temeuo di non douer'esser' esaudito per i miei graui peccati; tuttauia il Padre delle misericordie fissando lo sguardo nella sua clemēza, e bontà, non curando le mie sceleratezze, mi hà fatto degno di quanto desideraua; egli sia in eterno

no benedetto, e fin'all'vltima hora, mi porga la sua destra. Felicissimo me se doppo tant'anni malamente spesi finalmente io tornerò in me stesso, ilche spero di ottenere col sacrifitio, che V.R. questa mattina per me hà offerto in honore della Beatissima Vergine, nella quale sta riposta tutta la mia speranza, e la quale di continuo prego, che doppo questo esiglio, e doppo questa prigionia, mostri à me peccatore il benedetto frutto del suo ventre Giesù. O se vna volta mi sia concesso per le preghiere di sì gran Regina andar al cospetto del suo Santo Figlio, e di tutta la Diuinissima Trinità, si assecuri pure, che ricordeuole de' benefitij, che hò da V.R. riceuuti, supplicarò il nostro Iddio, che ci conceda di poterci vnire ancora in quel santo Paradiso, per non scompagnarci più mai. L'altr'hieri venne à visitarmi il Padre Zola, col quale mi consolai trattenendomi à ragionar di Dio, fin'à sera molto tardi. L'abbraccio mille volte, & alli suoi santi sacrifitij di cuore mi raccommandò. Et in vn'altra alli 30. di Ottobre comincia così. In fatti ben si vede, che V.R. è imitatore di quel buon maestro, che hauendo amati i suoi, nel fine mostrò più che mai quanto li amaua: Dio sia quello, che le renda il contracambio della consolatione, che mi ha data con la sua lettera, tutta ripiena di carità. S'io non pensassi, che ci hauessimo presto à riuedere nel santo Paradiso: credami certo, ch'io esclamarei: Così dunque disunisci

amara

amara morte? ma perche spero di andarmene in breue, aiutato da prieghi della Beata Vergine e di V.R à godere gli abbracciamenti del nostro Christo, taccio però, e dico solamente, che me ne vò al Cielo, doue aspettarò l'amico. Hieri al far del giorno parlai col Padre Zola. In questa maniera mi apparecchio ogni giorno più alle nozze dell'Agnello, tanto bramate. Egli per sua pietà mi conduca à quelle celesti delitie, doue mai non mi scordarò del molto che à V.R. deuo.

E finalmente alli 31. d'Ottobre, che fù il giorno auanti che andasse à morire, scriue al medesimo, che è il P. Matteo Couros, e dice così: Non hà V.R. occasione di dolersi della mia partita. La Compagnia per la mia perdita non sentirà danno, hauendola io seruita 44. anni, tanto negligentemente, cosa che à me apporta gran fastidio; e però Padre mio mi aiuti ad ottenerne il perdono da sua D. M. Non è tornato da Nangasachi chi fù mandato al Gonrocu, ma penso, che hoggi, se non m'inganno, tornerà; e così conchiuderemo il mio negotio. Piaccia à Dio, domani festa de tutti i Santi sia la meta de miei desiderij, accioche moltiplicati gl'intercessori io posSi fortemente morire per amore del buon Giesù, che per me peccatore sparse con tant'abondanza il suo sacratissimo sangue. In Cielo ci riuederemo. Alli Santi sacrifitij, & orationi di V. R. in tanto mi raccomando. Scrisse à varij de' nostri nell'India, e nel

Giap-

Giappone varie lettere, e piene di sentimenti celesti, ma queste basteranno à noi per mostrarci in parte il feruore, che regnaua nel petto di questo seruo di Dio. Lasciò di più varie lettere da mandarsi doppo la sua morte, à varij suoi figli spirituali, ripiene tutte di santi ricordi; e particolarmente de i motiui, per eccitarli alla difesa della fede, & all'osseruanza della legge di Christo.

Morte del P. Pietro Paolo Nauarro, Dionisio Fugexima, e Pietro Onizuccha della Compagnia di Giesù, e di Clemente Ciuyemon della Citta di Ximabara.

ERa il giorno dedicato all'honore di tutti li Santi, quando la mattina per tempo il P. Pietro Paolo senza saper, che era venuta la sera innanzi la risposta, che si aspettaua, disse messa con tanta copia di lagrime, che ben dimostrò di fuori l'abondanza delle diuine dolcezze, che chiudeua nel petto. Finito il santo sacrifitio si ritirò à far vn sermone à 26. Christiani, che non più erano stati ammessi: quella mattina fù si grande l'ardore del dicitore, che cauò le lagrime da gli occhi di tutti gli ascoltanti. Finita la predica diuise alcune cose di deuotione frà quelli, che l'hueuano alloggiato, pro-

promettendo la continua protettione appresso Sua Diuina Maestà. Si licentiò dal suo Damiano (il quale perche non fù ritrouato in casa, quando fù preso il Padre, non fù scritto con gli altri) egli ricordò la seruitù di 10. anni con molta gratitudine appresso i Bungensi, e li aiuti, che haueua da lui riceuuti in detto tempo. Si disfaceua in pianti il buon giouane, ne poteua formar parole, per l'acerbità del dolore: pure abbracciati strettamente i piedi del suo Sacerdote, se taluolta gli lo permetteuano i gemiti, e i singulti, esclamaua: infelice me, che non mi trouai à quel'hora in casa, che fù imprigionato il mio Padre, perche qual sorte di tormento poteuo trouar maggiore, che non esser'ammesso nel numero di quelli, che patiscono la morte per Christo? e qual più dura morte, che viuer priuo di quel Padre, che mi ha generato à Dio, e co'l latte della sua dottrina tanto tempo mi ha nudrito, e conseruato? Finalmente doppo le molte, gli fù tolto da piedi, onde il Padre ritiratosi, prese con lettere à licentiarsi, e la prima fù al P. Prouinciale, al quale scrisse così. Molto mi hà consolato la lettera di V.R. La ringratio di cuore, & è venuta à tempo, perche hò inteso esser venuto chi s'aspettaua per l'essecutione della nostra morte; la onde hoggi col fauore di tutti i Santi, io morirò per Christo mio Signore, e Redentore. La prego con tutto l'affetto, come hò fatto altre volte, à perdonarmi gli errori commesi, nell'osser-

uanza de lla disciplina Religiosa, e l'istesso vorrei, che m' impetrasse da tutti gli altri della Compagnia, all'orationi de'quali molto mi raccomando. Io per gratia d'Iddio mi sento allegro, e pronto à morire per amor, & honore del Santo nome di Giesù, ne mi son pũto smarrito. Fò fine chiedendogli supplicheuolmente la sua santa benedittione, e raccomandandomi con ogni affetto à'suoi santi sacrifitij, & orationi. Di Ximabara 1. di Nouembre 1622. Di V. R. Pietro Paolo Nauarro, che di punto, in pũto aspetta di morir abbrugiato per Christo.

Scrisse ancora al Padre Matteo Cauros, Padre amatissimo viua felice: e poiche questo solenne giorno sarà l' vltimo di mia vita, rendo infinite gratie all'eterna bontà. Io moro con ánimo allegro, e securo confidato ne'meriti di Giesù Christo mio Signore, e morto per me, alla cui presenza aspiro con tutto l'affetto V. R. mi perdoni i miei difetti, e non manchi di aiutarmi con i santi suoi sacrifitij, & orationi, alle quali mi raccomando. Di Ximabara 1. di Nouembre 1622. Pietro Paolo Nauarro, che sarà abbrugiato di qui à poch'hore per Christo.

Due hore auanti à mezzo giorno vẽne à trouar' il Padre con la sentenza della morte il seruitore di Bungondono. il contenuto della sentenza era come Xongun Imperator del Giappone condennaua il Padre ad esser brugiato viuo, perche contra l'ordine hauuto di partirsi, era rimasto nel Giappone, e haueua predicata la

legge

legge di Christo, contrafacendo al Regio Bando, che non sia, chi ardisca di promulgar detta legge. Vdì il seruo d'Iddio la sentenza con la solita allegrezza del volto, e rispose, che non hauea mai riceuta noua più lieta nel tempo di sua vita, e che haueua molto contento di poter sigillar col sangue quella dottrina, che 36. anni haueua insegnata a' Giapponesi: e che à tal fine hauea scorsi infiniti rischi, lasciata la patria, e le cose più care; onde non haueua da dolersi del Xongun, ma che molto era obligato à Bungondono. Ciò detto cominciò à persuadere à quello, che gli diè l'auuiso della morte, con efficaci ragioni al suo solito à conuertirsi: ma il rigore della persecutione lo fece sordo à sì santi ricordi. Il Tono riceuuta la cortese, e prudente risposta del Padre non seppe contener le lagrime.

Dunque per prepararsi all'vltimo combattimento l'acceso seruo di Dio si pose il Rosario al collo, & il mantello intorno. Doppo mezzo giorno vscì dalla casa in compagnia di Dionisio nostro fratello, vestito dell'habito della Compagnia. Circondati da cinquanta armati lo stauano attendẽdo appresso alla casa Pietro, e Clemente, vestiti delle nostre vesti ancor essi. Arriuato il Padre s'accompagnorno tutti, e Clemente per strada di nuouo si confessò: la serenità della faccia accompagnata da straordinaria modestia, rendeua il Padre più riguardeuole de gli altri. Egli intonaua

le letanie, e gli altri rispondeuano con stupore di tutti i Gentili, che ammirauano la tranquillità di huomini, che andauano con tanta securezza ad esser preda delle fiãme. Nell'entrar di Ximabara dalla parte australe, si stẽde nel mare picciolo tratto di terra, loco assegnato à quelli che deuono morire per giustitia. Quiui si vedeuano piantati quattro pali: alla cui vista il P. Pietro Paolo subito si tolse di testa il capello, e fatta à quelli riuerenza, si pose à caminar con tanta velocità, che a pena gli poteuano tener dietro quelli che lo seguiuano. Entrato finalmente nello steccato, s'inginocchiò auanti al suo palo, ringratiando Sua Diuina Maestà del benefitio che gli faceua: poco doppo leuatosi cominciò a dar saluteuoli auuertimenti a i circonstanti, e mentre con gran feruore si protestaua, che moriua per la difesa della legge d'Iddio, e che non si troua salute se non in quella, fù interrotto da quattro carnefici, che lo legorno al palo, non cessando lui di essortarli in quel tempo all'eterna salute, tanto era intẽto al guadagno dell'anime: due di quei Ministri gli tolsero vno la cinta, e l'altro il Rosario, che furno poi ricuperate da' Christiani con grosse mãcie; furono doppo lui legati i compagni, e mentre si aspettaua Bungondono, il santo sacerdote non cessò d'animarli al breue supplitio con la memoria dell'eterna salute, auuisando loro, che sempre hauessero in bocca i soauissimi e santissimi nomi di Giesù, e di Maria. Erano concorsi allo

si allo spettacolo tanto i Christiani, quanto i Gentili tutti di Ximabara; mà alli Christiani era stato raccommandato dal Tono il silentio, accioche con i gridi non venissero à cagionarsi qualche danno. Alla venuta del Tono si diede fuoco alla catasta. Soffiaua in quell'hora più gagliardo il vento, la onde attaccatasi subito la fiamma al mantello del Padre, si cominciorno à veder in alto i pezzi della veste mezz' abbrugiati: e dilatandosi la fiāma fù visto il Padre hora eccitare i compagni alla costanza, ricordando loro ad inuocare Giesù hora ad alzar gl'occhi al Cielo doue anelaua, e correua à gran passi; finalmente consumati dal fuoco i legami cadde da vn lato, ripetendo con voce chiara più volte Giesù, e Maria. Trionforno con egual fortezza del fuoco, Dionisio, Pietro, e Clemente: se bene fù più lungo il tormento di Pietro, come quello, che staua più lontano de gl'altri dall'incendio. Morirno il primo di Nouembre l'anno 1622. sotto l'Imperio di Xongun supremo Signor del Giappone, essendo Gouernatore Bungondono Tacacu. Stettero esposti tre giorni i corpi con guardie; e poi ridotti in cenere insieme co'pali furno gettati nel mare. Dispiacque grandemente a' Christiani tal fatto; come quelli, che molto stimano gli auanzi di quelli che muorono per Christo, e già si trouano molti, che per deuotione visitano la prigione del Padre, e non ardiscono d'entrarui se non con le ginocchia nude.

Compendio della vita del P. Pietro Paolo Nauarro, della Compagnia di Giesù.

NAcque il P. Pietro Paolo Nauarro di natione Italiano nel Regno di Napoli, in Layno terra della Prouincia di Calabria: di età di anni 18. entrò nella Compagnia, e nell'anno 1584. arriuò all'India; doue fatto Sacerdote nel 1586. giunse al Giappone. con tanta fatica si diede ad imparar le lingue di quei paesi stranieri, che in breue arriuò à segno di poter predicar all'improuiso, e stampar varij libri per vtilità di quelle genti. Entrato nel Giappone doppo tre mesi, prese la cura del Regno di Tyo, e durò mezz'anno fin che crescendo la persecutione di Taicò contra i Christiani fù sforzato hora in Nangasachi, hor'in Omura hor'in Arima mostrare il zelo dell'anime, nell'aiuto delle quali s'impiegò con gran lode. Spese quattr'anni in coltiuar la Chiesa di Yamangucci fondata da S.Francesco Xauiero, e ne cauò non picciolo frutto hauendo conuertiti molti da' vicini Regni Nangatò, & Suoò, andando à i Bungesi ogn'anno per monti, e valli con grandissimo incommodo, e non senza pericolo della vita. Partì da Yamangucci non senza lagrime de' Christiani scacciato dal Teramoto, al quale essendo stato tolto il Regno di Ciungocu, persuasero i Bonzi, che il Sacerdote Christiano gl'haueua

trama-

tramato tanto male. Nell'anno 1601. Fece la professione di quattro voti in Nangasachi, doue s'era ritirato doppo la persecutione: Doppo questo à petitione di Bungesi, fù destinato operario in quel Regno, doue per dodici anni non perdonò à fatica, per aiutare e Gentili, e Christiani; mà solleuandosi nel 1614. vna gran procella contra la Chiesa da Daifù, fù necessario, che il Padre si partisse di Bungo, piangẽdolo tutti amaramente come morto. Fù nondimeno non molto doppo restituito a' suoi, doue si raddoppiorno al seruo d'Iddio, per la calamità de' tempi, e fatiche, e trauagli. Gli conuenne andar di quà, e di là trauestito di notte, per montagne aspre, co' piedi nudi: di modo che più volte arriuaua tutto lacero, e sanguinoso: gli bisognò spender le notti intiere in vdir le confessioni. E quando intendeua, che qualcheduno pericolaua nella fede, egli stesso correua in persona à sostentarlo, non guardando à pericolo; e trà l'altre vna volta in vna villa, per nascondersi da i soldati, che lo perseguitauano, si nascose in vna fossa, doue stette più giorni con gran disagi abandonato da gl'huomini, ma consolato grandemente da Dio: e da quella vscito, presò habito da facchino, con vn cappello di paglia in testa, per aiuto di Bungesi ingannò le guardie di Caccura: finalmente di 60. anni, se n'andò al Regno di Fiunga, varcando monti alpestri, non senza intollerabil fatica, quiui fatti grandi acquisti d'anime se ne tornò à Bungo, di

doue fù chiamato à gouernar i nostri in Tacacù, doue doppo tre anni e mezzo, essendosi portato con eccellente carità, morì abbrugiato l'anno 62. di sua vita, e dall'ingresso della Compagnia 44. Sarìa longo il voler quì narrare le virtù tutte, cioè, à dire lo studio segnalato dell'oratione, e contemplatione, la deuotione alla B. Vergine, & a' Santi del Cielo, la vigilanza nell'esaminar la coscienza, l'amore dell'asprezze, l'assiduità nelle mortificationi, poiche tutta la sua età può dirsi vn continuo studio di penitenza: tal volta spendeua vna settimana intiera digiunando, flaggellandosi ogni giorno, coperto di più di cilitio, il quale haueua in dosso quando finì la vita nel fuoco; e doppo la sua morte, gli fù trouato trà le fiãme. In tãto hebbe gran cura non solo di domar' il corpo, ma di vincere i moti dell'animo, di modo che essendo egli di natura collerico, arriuò à tal grado di mansuetudine con lo studio della mortificatione, che ad altri saria potuto parere di natura fredda. Marauigliosa fù sopra tutte le virtù, la brama della salute dell'anime; sì che ogni giorno fin' à mezza notte si occupaua in leggere, e comporre libri in lingua Glapponese; non perdonò mai à fatiche di viaggi aspri; con qual si voglia che trattò, introdusse ragionamenti pij; e finalmente doppo con ampia messe d'anime con incredibile allegrezza sostenne la morte per Christo lieto, che col suo esempio mostraua a' fideli la strada del Paradiso.

Com-

Compendio della vita di Dionisio Fugixima, e Pietro Onizzucca della Compagnia di Giesù, e di Clemente Kiuyemon, che morirno col P. Pietro Paolo Nauarro.

NAcque Dionisio Aicu in Tacacù di parenti honorati. Battezzatosi in tenera età visse sotto la cura di parenti Gentili, essendogli morto il padre. Sollecitato molte volte al culto de gl'Idoli sempre fece gagliarda resistenza; finalmēte attediato dalla cōuersatione di huomini tanto iniqui, se ne venne à Nangasachi, doue si diede à vna vita molto virtuosa infiammato dalle parole di Lodouico Cauare, che fù poi della Compagnia, è morì per Christo: In questo loco non sò per qual occasione si pose al seruitio del P. Pietro Paolo Nanarro, e riceuto nella Compagnia, ritrouandosi con lui quando fù preso il Padre, fù in compagnia di lui, e imprigionato, e poi abbrugiato di età di anni 38. Huomo di animo molto sincero, e d'vna bontà segnalata. Era oltre modo desideroso di parlare di cose diuine, e tanto dato all'oratione, che spesse volte, andando alla selua à tagliar legne, era trouato in ginocchioni con le mani giunte, e con gli occhi fissi al Cielo orando.

Pietro nato in Facirai Castello di Arima fù vno di quelli, che serui di guida al P. Pietro Pao-

lo,

lo, quando andò à gli Arimani. Si ritrouò egli quando fù preso il Padre, à cui minacciando infuriato vno de'soldati la morte, arditamente gli ritenne il braccio, che haueua già alzato per ferirlo, pregandolo con gran caldezza, che lasciato il Padre riuolgesse contra di lui il ferro; fù con tutto ciò lasciato libero in compagnia di Clemente; e hauendo dato sicurtà di rappresentarsi quādo fosse venuta la risposta dalla Corte, attese col cōpagno ad apparechiarsi, con la frequenza de' sacramenti alla futura battaglia, finche richiamato dal Tono fù posto in prigione col Padre, & insieme cō Clemente abbrugiato. Morì Pietro di anni 18. e Clemēte di 48. Haueua Pietro fatti i voti della Compagnia cō Dionisio; ma Clemente haueua seruito solo molte volte à quei della Compagnia per guida, che andauano ad aiutare gli habitatori d'Arima.

Stato della Chiesa di Bungo, Ciungocu, e de gli altri Regni vicini.

I Christiani di Bungo sono aiutati da vno de' nostri. Molti, che haueuano mancato dalla fede, si sono conuertiti: vna donna Christiana lasciato il primo marito, volle maritarsi con vn altro benche ammonita, che saria castigata da Dio; ma non molto andò, che prouò la vendetta del Cielo: imperoche nell'vscir di casa col

nuouo

nuouo marito la donna cadde morta, e l'huomo rimase cieco.

Ciungou con altri 12. Regni sono sotto la cura del Padre Gio: Battista Porro. Si sono battezzati 153. e molti essendo caduti, sono ritornati al grembo della Chiesa.

Vna Vergine nobile della famiglia del Gouernatore Idolatra, accesa di desiderio di riceuere il santo Battesimo venne di nascosto à ritrouare la padrona della casa, nella quale alloggiauà il Padre, pregandola con molte lagrime, a fargli hauere vdienza dal suo hospite. A petitione della donna ascoltò il Padre la Vergine: l'instrusse, e la battezzò: Prouò la giouane di lì à pochi giorni la virtù del sacramento; imperoche sollecitata dal Padrone à lasciar la fede, & à perder l' honestà, per molti mesi sostenne la battaglia intrepidamente, tanto che fù cacciata da quella casa, con altri venti, perche non haueuano voluto abbandonare la fede per minaccia alcuna. Fra questi vna fanciulla di 18. anni parente del detto, essendole stato minacciato, che le hauerebbono tagliate le dite, se non lasciaua di esser Christiana, subito offerse prontamente le mani al tormento, con che rintuzzò l'ardire del Barbaro, che la minacciaua.

Hà riceuuto il santo Battesimo vna Donna honorata di età di più di 60. anni. Portò costei molti volumi della sua falsa religione al Padre, e lo pregò con molte lagrime che l'insegnasse come doueua ammaestrargli altri, e cõuertirgli

à Chri-

à Christo; accioche, si come haueua insegnato à molti gli errori del Gentilesimo, così potesse insegnar la verità.

Vn Christiano cacciò via vn seruitore, che li pareua, che si portasse freddamente nelle cose della fede da lui abbracciata. Alquante donne per la medesima cagione si partirno da' mariti. Altri per abbandonar la fede, abbandonorno la patria, e la robba ritirandosi in volontario esilio. Nel Regno di Suò il Padre andò a visitare la nepote del Rè Francesco di Bungo, chiamata Margherita: tre volte disse la messa nel tépo che iui dimorò, riceuendo ella, il santissimo Sacramento, Donna veramente, che stando col marito gentile, e con seruitori Idolatri, quasi rosa tra spine, intiera conserua la fede al Rè del Cielo.

Della Chiesa delle Città di Miacò, Fuxima, Ozaca, e Sacai.

QVattro Sacerdoti della Compagnia, con vn fratello, s' impiegano in seruitio di questi Christiani. Si sono battezzati 131. oltre alquanti bambini figli de' Gentili, che senza saputa de' genitori sono stati di nascosto battezzati in punto di morte.

Sono caduti alcuni, ma con publica penitenzà hanno emendato il fallo, tornando al grembo della Chiesa. Altre cose solite, non con so-

lito frutto si sono operate, che per breuità si tralasciano.

Vna donna Christiana, che era stata Meretrice, doppo dieci anni della conuersione, in punto di morte assalita dal Demonio, con stupore di molti che sentiuano, fortemente, e sauiamente fece resistenza al commune inimico; e non molto doppo confuso l'auersario con gran quiete spirò. In Miacò sono molto stimati li Christiani, mercè al sangue sparso da molti per la fede. Non pochi cercano Agnus Dei, per cacciar il Demonio, e molte volte la Diuina Clemenza hà mostrato il suo potere, fin co' i Gentili, che si seruiuano di simil mezzo contra Satanasso. In Sacai si è eretta di fresco la Compagnia della Misericordia. Si radunano in vna casa determinata il Sabbato. Quiui doppo varie deuotioni, cantate le letanie della Beata Vergine, fanno vn'hora d'oratione per l'augumento di Santa Chiesa, e la salute del Giappone. Doppo la quale leggono cose spirituali facendo conferenze di quelle, come è solito in altre Compagnie, e si assegna à ciascuno vna virtù, nella quale si eserciti la settimana; & al fine di quella chi hà mancato nell'approffittarsi, fà penitenze in publico. Nella quadragesima si ritirano nelle solitudini, doue ogni sera si disciplinano à sangue. Vno di questi tutta la quaresima portò vn cilitio di ferro, che haueua vna croce pur di punte di ferro, senza leuarselo mai, ne di giorno, ne di notte.

Missione ne' Regni vicini à Goquinai.

IL P. Giacomo Iuqui Giapponese, ha visitati 6. Regni vicini à Goquinai, con gran fatica, e frutto non ordinario; 70. si sono di fresco conuertiti alla fede. Tra questi vna Femina nobile, che era vissuta per 20. anni Catecumena non sapendosi risoluere di lasciar la prattica di vn personaggio principale Gouernatore nel Regno di Deua, finalmente venne à Meaco, e à dispetto della Madre gentile si battezzò, e si maritò cō vn'honorato Christiano, & hora si chiama Lucia, essendosi chiamata prima Nixicomandono, della quale più volte si è fatta mentione nelle lettere passate.

Nel Regno di Oari si è conuertito con gran disgusto de' Gentili, vn'huomo honorato, e molto superstitioso, seguace delle sette nelle quali era alleuato. Era entrato il Demonio adosso à vna donna Gentile. Vn vicino Christiano per curiosità domandò allo spirito, quanto grande era stato il salto che haueua fatto dal Cielo in terra. Al che la donna tutta rattristata, finalmente rispose che non si poteua spiegar cō parole la perdita che haueua fatta, con dire, che alle delitie del Cielo non aggiunge pensiero humano. Si nascose à questo dire il Christiano vn Agnus Deo nel pugno, & à lei riuolto, l'interrogò che cosa fosse quella, che haueua in mano: rispo-

rispose subito la spiritata, essere vna cosa, che le apportaua molto spauento. All'hora vn de circostanti Gentili serrandosi nelle mani alcune paglie, le fece l'istessa dimanda; ma Satanasso ridendo gli disse, che non haueua in mano cosa di prezzo: e di più soggiunse, che i Cami, e Fotochi erano ridicolose ritrouate, e fauole de gli huomini. Il che intendendo quelli della famiglia, e l'istessa spiritata si risoluerno di battezzarsi, come fecero, auuisati dall'istesso Demonio per voler d'Iddio, del pericolo dell'anima nel qual viueuano lontani dalla fede di Christo.

Stato della Chiesa di Musaxo, Oxiu, Deua, e de gli altri Regni Orientali del Giappone.

SOno stati quest'anno ne'Regni Orientali del Giappone quattro Padri, e vn Fratello con grandissimi disagi. Il frutto ha corrisposto alla fatica. Si sono battezzati mille cinque cento e vno, tutti huomini fatti. Quest'anno sono entrati i nostri la prima volta nella Prouincia di Xonai nel Regno di Deua; alcuni Christiani habitatori di quella parte mãdorno a chiamare per lettere il P. Giacomo Caruagli, che staua lontano due giornate. Penetrò il P. doppo mille pericoli nella Città di Sacata principale di detta Prouincia. Qui celebrata la prima Messa con

ſa con incredibile contento de'Chriſtiani, ſpeſe tre giorni nel guadagno dell'anime, e raccolta vna fruttuoſa meſſe ſe n'andò à Cubota nella Prouincia di Aquita. Il P. Martino Xiquimi Giapponeſe è ſtato il primo de'noſtri, che hà poſto il piede in Morioqua Città principale della Prouincia di Nambu. E ſtato riceuuto da'Chriſtiani con grand'vtilità. Tra gli altri, che s'auanzano nella deuotione in quella Città, vna fanciulletta nobile, che non hà ancora finiti i dieci anni, digiunò tutta la quareſima, benche repugnaſſero à tutto potere i parenti.

Due volte ſono andati in Yecico, e Sandô Iſola riuolta al Settentrione, e quaſi dal Giappone diſtinta, i Padri Gironimo de Angelis, e Gio. Matteo Adamo, con copioſa raccolta d'anime, eſſendoſi aperta vna gran porta all'Euangelio in quelle parti.

Il P. Gironimo de Angelis hà viſitato ſimilmente Maſſumai Città nel Regno di Yezo fuor del Giappone, doue hà battezzati molti, e hà animati i Chriſtiani alla Pietà, e nel viaggio hà conſolati alcuni nella Prouincia di Sungara relegati per la fede di Chriſto. Il P. Giacomo Caruaglio andò in miſsione nelle medeſime parti, e caminò ſette giornate per vdire la confeſſione d'vn'nobile Chriſtiano chiamato Vquide Oſa ammalato à morte; è figliuolo di Giouanni Vquinde Kiucan, che gl'anni paſſati nell'iſteſſo loco, abbattuto da'diſagi, morì eſiliato per Chriſto,

Christo. Fù riceuuto il Padre con lagrime d'allegrezza, il quale diede il viatico all'infermo, e con l'elemosina mandatagli dal Vescouo del Giappone, e dal P. Prouinciale solieuò molti dalle miserie. In tutte le missioni molti Christiani, ch'erano tornati alla gentilità, sono ritornati al seno della Chiesa. Ma vengo à cose più particolari: Vn Bonzo tenuto in gran stima di letterato da' suoi alzato alla dignità di Cioro, riceuuto il santo Battesimo si è dato ad ammaestrar le genti nella fede Christiana, e già hà conuertiti otto gentili con l'esempio. Vn gentile di settant'anni huomo di gran nome, e stimato molto sauio, & erudito, in vano più volte inuitato dal genero, essendo sano ad abbracciar la fede di Christo: ammalatosi, chiama di propria voglia il parente, s'informa della nostra legge, detesta gl'Idoli, si battezza, e more. Dall'essempio di costui, mossi molti, si fecero Christiani.

Vna donna di settantaquattro anni nella Prouincia di Aizu, era tãto data al culto di Amida, che ogni giorno repeteua il nome di quello centoquaranta mila volte, con quelle parole Namu Amidabut: & a cio fare ogni mattina, per opera di Satanasso, allo spuntar dell'Alba era desta, essendole percosso vn fianco, senza vedere, chi la percotesse. Hauendo vdite le cose della fede, per interna ispiratione si battezzò, & abbrusciò tutti i libri superstitiosi, & vna statua di Amida di gran prezzo, & in cambio

bio d'inuocare Amida repetè altre tante volte ogni giorno i nomi ſantiſsimi di Giesù, e Maria, con grandiſsimo ſentimento e guſto, hãuendo conuertita tutta la ſua famiglia. Da l'esẽpio della vecchia, vn famoſo mago allettato alla fede ſi è fatto Chriſtiano, & abbrugiati i libri ſuperſtitioſi, s'ingegna di far parte à tutti del beneſitio, che hà riceuuto da Dio, con inſtruirli, & inuitarli al ſanto Batteſimo.

Non manca intanto Satanaſſo di far la ſua cauſa, impercioche all'orationi di alcuni Bonzi, che per eſſer particolarmente applicati al ſuo culto ſono chiamati Yamabuxi, nelle terre vicine à Vacamaſſu, è caduta ſtrana pioggia di alcune monete di bronzo, & altre volte è pio uuto riſo. Fù fatta la feſta con ſolennità grande, e ſi reſero le gratie da'popoli con gran concorſo à Tenxo Daigin prencipe de'Cami. Solo vna terra tra tãte era ſtata priua del frutto della pioggia ſtimata miracoloſa. Corſero gl'habitatori all'Oracolo, & hebbero per riſpoſta, che non ſi merauigliaſſero, perche i Chriſtiani, che tra loro habitauano, erano ſtati cauſa di quel danno. Si fece ſubito gran diligenza per trouar'i Chriſtiani: finalmente vno ſolo ne fù ritrouato, che quaſi nudo priuato di tutte le ſue facoltà, fù cacciato dal caſtello, con gran guſto però del buon ſeruo d'Iddio, che ſi reputò felice di poter patire qualche poco per Chriſto.

Marauiglioſa fù la conuerſione d'vn giouane

nobile. Questo per molt'anni esortato più volte dal suo fratello à battezzarsi; sempre ostinato, ancora in punto di morte ricusaua il benefitio d'Iddio, dicendo, che l'anima non era eterna, non essendo tornato mai alcuno dall'altra vita, che egli sapesse, à far testimonio, che l'anima era immortale. Non si sbigotti però il deuoto fratello, ma con altri Christiani parenti ricorse all'orationi, raccõmandando à sua D.M. che ammollisse quel cuore tanto indurato. Si adormenta in questo il giouane infermo, e destato all'improuiso chiamando à se il fratello cõ gran prestezza chiede il santo Battesimo. Fù auuertito subito il nostro Padre, mandò egli vno che l'instruisse de'misterij principali, quali appresi, lo battezzò col nome di Francesco. Stauano i Christiani doppo il Battesimo di lui auanti ad vn'imagine ringratiãdo Dio del benefitio che haueua fatto al giouane, quando egli esclamando cõ molte lagrime disse. Ah Signore, ah Signore, & è possibile, che voi per me huomo sceleratissimo habbiate voluto patire morte tanto crudele? per me, che hò tante volte contrauenuto alla vostra santa legge, non vi sete sdegnato di morire in Croce? Perdonate, ò Dio, à chi vi prega, ch'io vi prometto, aiutato dalla vostra bontà di nõ offenderui mai più. Il giorno seguente perduta affatto la parola, attendeua con percotersi il petto à dar segni del suo dolore continuamente, e non molto doppo riuolto al Crocifisso, abbracciando strettamente

il fratello, quasi lo ringratiasse con tutto l'affetto del benefitio riceuuto ; spirò .

Persecutione contra la Chiesa di Oxu, e Deua.

SI è solleuata la persecutione contra le Prouincie di Xemboqu, & Aquita. Due sono state le cause principali. La prima fù il bando di Nixinomarundono Concubina cacciata da Sataquedono, perche ella nel tempio di Amida, da lui sontuosamente fabricato, non hauesse voluto offerir all'Idolo gl'honori douuti. Per lo che accorti i popoli, che il Signore era grauemente in collera contro i Christiani; andando l'istesso Yendo alla corte, fecero ogni sforzo accioche i parenti battezzati abandonassero la fede. La seconda causa del trauaglio, fù vna voce sparsa falsamente, che la Religione Christiana era l'istessa che la setta di Daigan. Per opra del demonio in queste parti Orietali è pullulata vna setta, che chiamano Daigan, e la maggior parte de' seguaci di quella sono gente che attendono à cauar miniere d'oro, e d'argento. Questi gl'honori, che altri danno à' Cami, attribuiscono alla Luna, e al Sole; e hanno tanta familiarità col demonio, che per arte d'incanto votano taluolta le dispense, & i granari: negano il vasallaggio a' Padroni, e spesso sono causa di discordie ciuili. Laonde con ragione

gione sono da tutta la prouincia odiati. Del numero di questi da sessanta in circa, parte sono stati crocifissi, parte vccisi di coltello, perche haueuano congiurato di pigliar la Rocca di Xemboqu: Tra li sessanta furono morti due Christiani, perche haueuano fauoriti i Daigani in simil fatto. Non hà lasciato fuggirsi di mano il demonio l'occasione, ma hà fatto spargere da'suoi che l'istesso è esser Christiano, che Daigano. E' stato di gran danno tal fama, perche molti sono stati assai perseguitati da' parenti gentili à lasciar la fede per non esser tenuti Daigani. Il giorno auanti che cominciassero ad esser trauagliati i Christiani, apparue in aria vna croce tenebrosa sopra la casa doue alloggiaua vno de' nostri Padri, forse nuntia della persecutione che seguì. A tempo fù la venuta del P. Iacomo Caruaglio, perche in Xemboqu nella Città di Cubota, doue prima cominciò il rumore, si acquetò in gran parte per quello, che hà detto Padre operato.

Vn certo Magistrato cominciò con gran rigore à sollecitare i suoi sudditi ad abandonare la fede; ma tutti costantemente non solo nelle risposte particolari, ma fatte publiche scritture, si sono protestati, che si contentano di patire esigli, tormenti, e la morte istessa, prima che negar Christo.

Alcuni soldati alla presenza del Giudice non potendo indurre vn'artista à lasciar la fede, se gl'auuentorno adosso, e leuatogli vn reliquia-

rio che haueua al collo, comincior no à gridare, Sanxiro (che tale è il nome del Christiano) non è più seguace di Christo, e per segno, ecco che egli mi ha dato il contrasegno, che portaua adosso. Al che con gran cuore rispose, che mentiua per là gola, e che quelle cose di deuotione gl erano state tolte per forza, e che ne haueria fatto richiamo alla presenza del Gouernatore della Prouincia; e perche quelli diceuano, che gli perdonauano la vita, perche era segnalato nel suo mestieri; corse à casa, e presi tutti li stromenti della sua arte alla presenza di tutti li spezzò; dicendo che l'vccidessero pure, perche egli stimaua più la salute, che tutte le altre cose del mondo. Detto questo si gettò inginocchioni à pregar Sua Diuina Maestà, acccioche gli fossero restituite le reliquie; ne furno in vano le preghiere, perche non molto doppo cõmandando così il Giudice gli furno restituite: riceuendole egli in ginocchioni con molta allegrezza, & aspettãdo al fine la sentenza della morte, gli fù domandato doue haurebbe eletto di andar in bando? doue vi pare, rispose egli? e questa notte, soggiũsero, hauerai ardire di metterti in viaggio per mare? (e ciò diceuano imperoche era vna notte molto piouosa, e d'ogni intorno fremeuano tẽpeste) a questo rispose, che nõ solamente tra l'acque, ma securo si saria esposto al fuoco per amor di Christo. Finalmente cacciato dalla Prouincia, volle più presto perder la terra, che il Cielo.

Non

Non ardì il Giudice di trauagliare i nobili; ma i parenti Gentili non perdonorno à fatica, e suppliro doue quello mancaua, se bene la presenza del nostro Padre rimediò à molti inconuenienti.

Nella Prouincia di Xemboqu furno cacciate da vn castello quattro famiglie de Christiani, che erano in tutto trenta. Si ritirorno questi in vn'altro luogo, in casa di alcuni battezzati; mà da i Ministri di Satanasso spogliati nudi furono banditi, con ordine espresso, che sotto pena della vita non fosse alcuno ardito di riceuerli; duraua ancora l'inuerno molto freddo, tutte le strade erano rouinate dalle pioggie, i campi, & i monti coperti di neue, & a' poueri fedeli esclusi dalle Città conueniua passar le notti al sereno nel mezzo delle campagne: haueuano i fanciulli l'herba bagnata per letto, e dell'istessa erano coperti dalle madri, che la tagliauano doue la truouauano per coprirli, e defenderli dalle neui. I vecchi tanto huomini, quanto donne, con pezzi di store ben consumate si copriuano per ripararsi in parte dal rigore della fredda stagione. L'istessi Gentili delle terre vicine, mossi à pietà del compassioneuole spettacolo, portauano loro tal volta qualche veste lacera, qualche pezzo di pane, e qualche legno per far fuoco; mà i soldati di guardia toglieuano loro ogni cosa: à questo termine ridotti i serui d'Iddio, per prouedere all'honestà, e fuggir' il freddo si ritirorno in vn tempio d'Idoli, doue vissero

alcuni giorni con l'elemosine riceuute da certi Gentili, che si mossero à misericordia di caso tanto miserabile. Si mosse trà questi vn Bonzo molto ricco, il quale vna sera venne con dieci huomini carichi di pane, di vino, e d'altre cose da mangiare. Dubitorno i Christiani, che costui non fosse per spargere trà suoi, che hauessero fatto qualche cosa indegna della fede, per la necessità di mangiare; onde stimolati da scrupolo, ricusorno ringratiandolo, e dicendogli la cagione, per la quale rifiutauano cosa di tanto bisogno; promise egli con giuramento, che mai non hauerebbe detto tal cosa; ma rifiutando quelli costantemente, si partì il Bonzo molto sdegnato. Vn'altra volta incontratisi con alcuni soldati si sentirno minacciar la morte: s'inginocchiorno subito i fedeli, offerēdo la testa alla spada; mà i Gentili hauendone feriti alcuni leggiermente, stupiti della costanza li lasciorno. Si partirno i Christiani, e non furno mai securi, fin tanto, che non giunsero ad vn castello, doue erano molti, che professauano la legge di Christo. Nel viaggio vna donna molto attempata, non potendo più caminare riuoltata a' figli disse loro, che saria rimasta in quel campo, e che non dubitassero, perche hauería lasciata cento volte la vita prima di lasciar la fede di Christo, per qualsiuoglia disastro, che gli fosse auuenuto; non sottoscrissero à tal sentenza i giouani timorati d'Iddio; ma risposero, che volendo sua Diuina Maestà, che s'honori il Padre, e la Ma-

dre,

dre; che mentre hauerlano hauuto vita, l'haue-rebbono souuenuta come poteuano; e però po-nendosi sopra le spalle la madre à vicenda reue-renti i figli, la portorno per 18. miglia, fin tanto che tutti furno da' Christiani riceuuti.

Marauigliosa fù la costanza d'vn villano chia-mato Clemente, il quale si conuertì nel modo che dirò. Era costui caporale non solo de' con-tadini quando andauano à lauorar la terra, ma ancora quando voleuano rubbare. Si risoluerno vna volta molti di andar'à spogliar le case di alcuni Christiani: Canxici, che così si chiama-ua prima di battezzarsi Clemente, fù eletto à spiare in che modo potessero facilmente entrar à rubbare in casa de' Christiani. Andò egli, e s'infinse, che desideraua intender da loro i mi-steri della fede; ma come Iddio è benignissimo, intese le cose di nostra santa Legge per giuoco, si conuertì da douero. Subito i compagni gli furno attorno ridendosi di lui, & i parenti non lasciorno modo per espugnarlo, tanto che egli in persona andò a' Magistrati pregandoli, che facessero in modo, che potesse viuere in pace, ouero gli dessero l'esilio. Hauendo il Giudice sentito Clemente gli fece parlare per varij pro-mettẽdogli molte cose, se voleua tornar'ad ado-rare gl'idoli; ma Clemente costantissimo ri-spose, che se gl'hauessero date tutte le rendite del Giappone, non hauria mutato proposito. Doppo le molte, commandò finalmente il Giu-dice, che fosse lasciato viuere; anzi egli stesso gli

 donò

donò varie entrate, giudicandolo huomo molto vtile alla Republica; mà il buon Christiano co' denari riceuuti sollieuò molti bisognosi.

Vna donna gentile per distoglier il figlio da esser Christiano, si buttò in vn fiume pensando, che la pietà verso la madre douesse ottenere ciò che nõ haueuano ottenuto i prieghi; ma ella si sarebbe trouata sommersa, se i vicini che corsero à cauarla, non l'hauessero aiutata, perche il buon giouane stimando più Dio che la madre, non si era mosso dal suo proposito, benche la donna hauesse minacciato di sommergersi, se egli non lasciaua di esser Christiano.

Tutte le cose narrate fin quì erano occorse senza saputa di Sataquedono Gouernatore; che staua in Xogun. Fù auuisato di tutto: onde temendo i Christiani gouernatori lo sdegno di costui, furno intimate à persuasione del Padre le quarant'hore, nelle quali si doueuano chiedere à Dio cinque cose. Furono tutte scritte in vna carta, e poste auanti l'altare. La prima, che si degnasse sua Diuina Maestà di suolgere la mente del Gouernatore dalla persecutione de' Christiani. La seconda, che illuminasse detto Prencipe, e due Prouincie à lui soggette, e li facesse abbracciar la santa Fede. La terza, che facesse la medesima gratia all'Imperatore del Giappone. La quarta, che non solamente l'Imperatore, ma tutti li potentati di detto Regno hauessero forza di far l'istesso. La quinta, che tutto il Giappone fosse fatto degno di aprir gl'occhi all'eter-

na

na salute. Raccommandate à Dio queste cinque cose con grand'istanza per le sue cinque santissime piaghe, venne nuoua la vigilia della Pentecoste, menrre ancora si staua in oratione, che molto dispiaceua à SataKedono il disturbo de' Christiani. Mandorno subito à chiamare il Padre, acciòche si trouasse presente, à ringratiar Dio di tanto benefitio. Venne, e nel viaggio interrogato più volte chi fosse, lasciaua rispondere à quelli, che lo conduceuano, li quali diceuano senz'altro maestro, che quello era vn misurator de campi, & vna persona chiamata da loro per i bisogni delle possessioni; & al Padre poi dichiarauano la verità della risposta, con dire che l'anime erano i campi al bisogno, & alla coltura de' quali lo chiamauano, acciòche suellesse, piantasse, raddrizzasse, e spianasse conforme alla necessità di ciascheduno.

Nella Prouintia di Nangaia si è solleuata persecutione; ma non sappiamo la causa. Vn Christiano honorato caduto in pouertà si pose per seruitore, con vn gentile: Prouò il Padrone varij mezzi perche il seruo lasciasse la fede; mà sempre vinto, lo cacciò con grand'ingiurie di casa. Nell'esser cacciato il buon Christiano altro non fece, se non che pregò il Padrone con grand'affetto, che volesse informarsi della legge di Christo. Tornò in se nō molto doppo il Barbaro, e mandato à chiamar'il seruitore volle esser' ammaestrato della fede, e sentiti i principal misteri, esclamò, che merauiglia che i seguaci

guaci di Christo disprezzino i beni temporali; quando è apparecchiata loro la vita eterna; & abbracciato il seruitore, gli domandò perdono d'hauerlo trattato da matto, dicendoli che era vero sauio, e che voleua abbracciare la Santa fede, in cui solo consisteua la salute.

Vn contadino ancor neofito, e che non sapena più che tanto le cose diuine; s'incontrò per sorte mentre alcuni idolatri incrudeliuano contra la Chiesa della villa biastemmando Christo. Acceso di zelo diuino, e preso vn noderoso bastone nelle mani, se ne và alle case de'biastemmatori. Escono non so quanti chiamati. A'quali il contadino con volto intrepido disse, mi marauiglio, che voi huomini rozzi siate stati tanto sfacciati di proferire parole indegne contra Iddio; e però io son quì per difender l'honor del gran Monarca da voi offeso. Non risposero i prouocati, ma scagliandosi tutti adosso al Christiano, chi cercaua di torgli la corona, e chi l'Agnusdeo; ma fecero la penitenza dell'ardire, perche bastonati bene dal contadino, che era più forte di loro, furno sforzati à fuggirsene in casa. Seguitolli arditamente il neofito, & arriuato alla porta, cominciò à dire ad alta voce, che intendessero, che moriua volentieri per Christo: ma che voleua vendicar prima il dishonore fatto à sua Diuina Maestà con la morte de biastemmatori, onde dato prima fuoco alla casa de' sacrileghi, se poi moriua, non se ne curaua. Fù preso tra tanto dalla corte, e con-

cõdotto auãti al Gouernatore;il quale gli disse, che detestasse Christo, altrimẽte tenesse per certo, che l'hauerebbe fatto morire. Rise egli al nome della morte, e dicendo, che per causa sì bella era vita il morire; soggiunse: Io se ben da voi chiamato rustico, non sono di rustico ingegno, e senza ragione mi chiamate pazzo, hauendo cognosciuto il vero Di, o e professando quella legge, che promette l'eterna salute; io sì che posso chiamar voi sciocchi, che non abbracciate la strada del Paradiso, e recusate Christo, veramente pazzi da catena. Ammirò il Giudice la schiettezza, e pietà del nuouo Christiano, e commandò, che non fosse oltraggiato, rimandandolo libero alle sue facende.

In Auaxiro terra della Prouincia d'Aixu, per l'assenza del Padre sono caduti grauemente i Christiani. Vn certo Idolatra figlio del fratello del Signor del Castello, dubitando che vn'altro principale contrario al Zio non gli leuasse la Signoria, perche era Christiano, come di fatto lo procuraua col Tono: cominciò à pregare il Zio Christiano con lagrime, che con i suoi vasalli lasciasse la fede, e così sarebbe stato libero egli, & il suo figlio. Stettero nel principio saldi i sudditi, ma per saluare l'honore delle mogli, alle quali minacciauano, e stauano in pronto i ministri per esporle nude ad esser dishonorate; si fecero scriuere in vna carta, doue insieme col Padrone del Castello, e'l figlio di lui si dichiarorno di non voler più seguire la legge

di Christo. Non passorno molti giorni, che morì il figlio herede, e così nel figlio pagò il Padrone co'vasalli la meritata pena del delitto. Faccia Dio che si rauuedino, e che dal supplitio temporale imparino à fuggir l'eterno.

In Vacamasso Città principale si è solleuata vna gran burasca, che pareua douesse sommerger tutti, se la Diuina bontà non souueniua.

In Canayama terra, sessanta sono andati in volontario esiglio, gl'altri hanno ceduto; ma speriamo che Dio in breue accommoderà il tutto, essendo nata la persecutione da vn Signor priuato.

E questo è quanto occorre in tanti pericoli di mandar à V. P. di notabile. Resta che non manchi di far aiutare la combattuta Chiesa del Giappone dall'orationi di tutta la Compagnia, accioche, come è grande il pericolo, così sia grande l'aiuto, Con che chiedendo à V. P. la santa benedittione, molto à'suoi santi sacrifitij, & orationi mi raccommando. Di Macao 30. di Settembre 1623.

Di V. P.

Minimo in Christo Figlio

Gironimo Maiorica.

LET-

LETTERA DELLA CINA
Dell'Anno MDCXXI.

'ANNO del Signore 1621. si conta da Cinesi per il primo di Tien Ki Rè loro, se ben l'anno passato cominciò à regnare, di che fù tocca la ragione nell'annue precedenti. Quest'anno, come vscito dalla pueritia hà cominciato à portar il capo coperto. Ciò hà le sue proprie ceremonie, & appresso a i Cinesi è lo stesso che appresso i Romani era già il passar dalla pretesta alla Toga. Hà preso ancora quest'anno moglie, e due Concubine. Le ceremonie, che in questa occasione s'vsano sono longhissime à raccontare, e non indegne della penna. Intendo, che altre volte sono state scritte à proposito del Matrimonio del Padre di questo, quale se ben non era in quel tempo Rè, non sono questi due casi tanto differenti, che vi bisogni distinta narratione; massime che nell'annue nostre meglio è abbreuiare questi incidenti, che proseguirli à pieno. Se la nostra Istoria della Cina si ristamperà mai accresciuta e più copiosa, quello sarà il proprio luogo di scriuere simili cose.

L'Anno passato, come si scrisse, la guerra fù maneggiata dà' Tartari freddamente assai. In questo si è riscaldata, e così hanno quasi che soggiogata tutta la prouincia di Leoatum, con impadronirsi della Metropoli, ciò è auuenuto in questa maniera. Il Vicere dell'anno precedente per nome Hium, se ben haueua le cose per prima disperate ridotte in qualche speranza, con la sua lentezza nondimeno si concitò contro le querele de gl'amministratori Regij. Questi appoggiatosi principalmente ne' memoriali del Visitatore, che da quella stessa Prouincia accusaua gagliardamente il Vicerè, non senza sospetto di donatiuo riceuuto da' Tartari, fecero sì, che il Vicerè infastidito di tante accuse, ottenne licenza dal Rè, che assai di mala voglia la diede. Così porta il costume di questo Regno detto, e ridetto più volte. Gli fù sostituito vn'altro, chiamato per sopranome Yuen, quale gouernaua in vn'altra Metropoli, e Fortezza quella parte della stessa Prouincia Leaotum, che riguarda Occidente (la chiamo Prouincia col vocabolo commune, che in verità non è Prouincia intiera, & appartiene à quella di Pechino.) Costui dunque fù fatto capo di tutta la Prouincia vguale al passato, non solamente di dignità, ma di autorità ancora. L'elettione di questo fù vniuersalmente approuata; alcuni pochi, che lo conosceuano à dentro v'haueuano

ueuano poca ſperanza, mà non hebbero ardire d'opporſi ſenza profitto alla voce commune. Frà queſti fù il Noſtro Paolo, che prediſſe quella prouincia douerſi perdere per la dapocaggine di queſt'huomo. Ne i primi meſi i Tartari nõ fecero motiuo alcuno. Il Vicerè co' ſuoi memoriali prometteua Mari, e Monti. Con queſto s'accrebbe la ſperanza di migliori ſucceſsi, e ſcemorno le paſſate paure. L'anno di prima la careſtia hauea trauagliato la Tartaria tutta per ogni verſo, e queſta fù la cagione, che guerreggiaſſero più rimeſſamente, e molti ſe ne paſſaſſero à' Cineſi. Il Vicerè con molto poca prudenza riceuè gran numero di coſtoro, cioè, tre migliaia in circa, con le ſue famiglie, nella Metropoli; anzi che di queſta ſorte di gente formò ancora ſoldateſca, ingannato con troppa credenza dalle vane promeſſe, che di bocca gli cauaua la fame. Queſta è ſtata la prima cagione della ſconfitta, quale da molti Magiſtrati della Città Reale fù auuertita, e con aſpri memoriali cenſurata. Con tutto queſto i Memoriali del Vicerè, quale allegaua di molte coſe, ſpuntarono, che ciò pareſſe ben fatto. Nella luna ſeconda di queſt'anno i Tartari auuiſati dalle ſpie, cõ vn'aſſalto improuiſo in gran numero tentarono di prendere vna non grandiſſima fortezza. Fecero reſiſtenza i Cineſi, i Tartari furono rigettati con qualche mortalità, & il Capitano d'vna Compagnia fù preſo viuo. La gloria di queſta vittoria era douuta ad vn Capitano Cineſe per

L ſopra-

ſopranome Hò. Queſti per antica diſcendenza veniua da Tartari Occidentali, ma per molte proue fatte, principalmente in queſta guerra, era arriuato à tutti i gradi poſsibili nel Senato militare. Queſta vittoria meritaua nuoui honori, e nuoui premij: toccaua al Vicerè informando il Rè del ſeguito ricordarſi di lui. non ne fece motto, nè ſi sà perche. Queſta coſa trafiſſe non ſolo l'intereſſato, ma gl'altri Senatori ancora dell'ordine militare, maſsime quelli della Città reale, querela antica, e giuſta de' quali è, eſſer loro dal Senato Filoſofico diſprezzati: Da queſto tempo il Capitano vincitore e diſguſtato cominciò à farla freddamente. S'accorſero forſe di queſto i Tartari, da' quali ſollecitato al tradimento ſenza gran sforzo fù dalla ſolita fede rimoſſo. Queſt'è la ſeconda cagione dell'vltima perdita, perche aſpettando queſti tempo commodo di ribellarſi, con troppa paſsione ſi vendicò con la rouina publica dell'ingiuria priuata. A tutto queſto ſi può aggiongere eſſer mancata in queſt'vltima guerra quell'Amazone, della quale l'anno paſſato fù ſcritto, i cui ſoldati erano al giuditio di tutti valoroſiſsimi, come ben dimoſtrarono i compagni loro della ſteſſa Prouincia Sùchuen, che ſotto altri Capitani militauano, morti honoratamente nella zuffa. Ella era ritornata al ſuo paeſe, come corſe voce, per far nuoua leuata; ma veramente ſi tiene che il Vicerè paſſato la licentiaſſe, ò pure la mal trattaſſe, per vergogna, che nell'eſſercito Cineſe vna

femmi-

femmina non guerreggiasse solamente, ma fosse anco condottiera. Però manco mal'era che vna femmina di animo virile, che non vno, mà più huomini d'animo femminile portassero l'arme, e conducessero squadre.

Questo era lo Stato della Prouincia, quando all'improuiso nel principio della terza luna fù da giusto essercito de' Tartari assaltata vna principal fortezza per nome Xim yam, nella qual cōmandaua con altri quel Capitano disgustato. E se bene vi stauano in guarnigione trenta mila soldati, fù presa senza alcuna fatica, e senza sangue. Dunque tutti con brutta fuga si ritirarono nella Metropoli chiamata Leao Yam: Bisognaua gastigare i fuggitiui, ma il Vicerè atterrato per la repentina perdita, credendosi che d'hora in hora douessero i Tartari assalir la Metropoli, giudicò espediente dissimulare. Fù dunque lasciato stare il Capitano mal contento per far poco doppo maggior danno di prima. Il Vicerè spedì alla Corte per auuisar della mala nouella, e procurar agiuto. A questa nuoua si tornò vn'altra volta ad hauer paura; furono di subito inuiati i soccorsi; si cominciò à trattare di leuare il Vicerè; Mà i Tartari non maneggiarono le cose loro con la lentezza de i Magistrati Cinesi. Doppo venti giorni (lasciati forse passare per ingannare con questo poco d'indugio i Cinesi, soliti per sciocchezza à tener per pace ogni paura di guerreggiare) l'essercito Tartaresco di settanta mila combattenti commandato

da' Figli del Signor Tartaro,che muoue la guerra,fù sopra alla Metropoli. In questo essercito pure vna gran parte del Campo veniua condotta da vn Cinese rifuggito, quale hauea nella prima rotta di due anni auanti infelicemente combattuto, & hauendo persa la fortezza, che difendeua per timor del gastigo, era passato al Tartaro, quale l'accarezzò, e di più per guadagnarselo se lo pigliò per genero. Questi fà di gran male à Cinesi, ne con l'arme solamente, ma anco con le lettere, con le quali tenta l'animo di molti, come diremo appresso. Nell'istesso giorno che giunsero verso mezzo dì,diedero l'assalto alla Città, che era fortissima; è cosa che non si può dire senza vergogna de'Cinesi, in termine di quattr'hore la pigliorno,il che però auuenne, perche i Tàrtari combatterono la Città, e dentro, e fuori. Imperciò che quelli, che in essa habitauano scordatisi più presto della fame, che della loro natione, doppo essersi satollati di vccider Cinesi, se ne passarono à i suoi; & il Capitano disgustato Hò hauendo per paura tirato al suo parere la sua squadra, aprì vna porta, & ammise i nimici,che però,temendo d'insidie,si trattennero assai. In questa Città,cosa che appena crederanno gl'Europei,erano di presidio cento mila soldati, de' quali ne restarono morti trenta mila; gl'altri ò si sono fuggiti, ò sono stati presi,ò doppo quell'impeto della vittoria non hanno riceuuto altro male. Questa Illustre vittoria non è costata poco à' Tartari,

Tartari, perche i ſoldati di due Prouincie Chequiam, e Sù chuen fecero longo tempo gagliardiſsima reſiſtenza, e vien ſcritto che vccideſſero de' Tartari da venti mila. Eſsi però quaſi che tutti tagliati à fil di ſpada, netti da ogni macchia d'infamia trionfarono morendo, perche dipoi il Rè commandò ſe gli faceſſero publiche, e ſolenni eſſequie; hà proueduto alle vedoue, e figli loro, e gli hà fatto diuerſi altri honori, che più a'viui, che a'morti gioueriano Nè vi è dubbio che poteuano hauere i Cineſi vna ſegnalata vittoria, ſe da domeſtico tradimento non foſſero ſtati aiutati i Tartari. Il Vicerè ſoldato vantatore, che haueua hauuto delle parole aſſai, nõ volſe ſoprauiuere alla ſcõfitta, perche eſsendo già diſperate le coſe, entrati molti dell'ordine de'Bacellieri nel ſuo palazzo per darlo viuo in mano à'nemici, attacato vn laccio ad vn trau e ſi ſtrangolò. Il Viſitatore della ſteſſa Prouincia preſo viuo non volſe mai inginocchiarſi al Signore de'Tartari, ne confeſſarſi vinto, ne ſi pòtè piegar mai, ò con carezze, ò promeſſe, ò minaccie, ò tormenti, ne coll'eſempio del traditore genero dell'iſteſſo, il quale l'eſortaua con parole, e gli faceua la ſtrada co i fatti. Alla fine il nemico marauigliato di fortezza così oſtinata dopò hauerlo lodato, lo rimãdò al Palazzo del ſuo Tribunale di prima, & iui finalmẽte vinto dall'impatienza della diſdetta, ancor egli s'appiccò, e per parer valoroſo ſe ne morì, più crudele verſo di ſe, che lo ſteſſo nemico.

I Tartari, oltre l'honor di questa vittoria, non è credibile quanto gran somma d'argento habbino acquistato, e che quantità di monitioni di guerra d'ogni sorte. Vna buona parte della preda se l'hanno portata al lor paese, ond'è corsa voce, che contenti di ricchezza si grande, e disperati di poter mantener l'acquistato, se ne tornauano alle case loro; ma sicuramente hanno altri disegni. Imperciòche il Rè Tartaro fattosi dall'hor in quà chiamar Imperatore, si dice, che facci fabricare vn palazzo per habitare in questi paesi, e seguitar la sua fortuna più da vicino. E perche non hà voluto desolar la Città, ottenuta la vittoria non incrudelì contro d'alcuno, anzi più tosto commandò con editto publico, che tutti stessero di buon'animo; ripigliarsi il suo per voler del cielo, il cui fauore era senza dubbio ben visto da tutti; oltre la fedeltà douuta al vincitore altro non ricercar da loro, se non che per sicurezza sua maggiore ordinaua, che tutti si tosassero i capelli, & vsassero le leggi, e l'abito del Regno vittorioso. Così àndò al principio per impossessarsi di Città si grande senza tumulto, e fortificarsi contr'ogni accidente, & insidia; però di poi con brutto macello incrudelì verso tutti i più ricchi.

Habitauano in quella Metropoli mercāti facoltosissimi delle Prouincie Australi del Regno. contro di questi solamente s'infierì; ò perche non haueua speranza, che rispetto al desiderio del lor paese douessero quiui fermarsi, ò perche

anelaua

anelaua alle ricchezze loro. Spinto dunque da vn di questi motiui, ò forse anco dall'vn'e l'altro, fà bandire, che si dà alli mercanti delle Prouincie Australi assoluta licenza di tornarsene à casa sua; portassero pure tutti i suoi beni; farseli questà gratia dal vincitore. Che cosa poteua auuenirli più grata, non sospettando essi di sinistro alcuno? Si assegna vn giorno, nel quale tutti insieme si partino. Appena haueano fatto tre, ò quattro leghe, che danno impensatamente nella trappola: tutti senza mancarne pur'vno, sono scarnati, e la preda vien ricondotta alla Città, non senza timore del restante del popolo, quale però non hà tanto cuore, che ardisca di pensar à scuoter il giogo. Quello che seguisse nella Città reale, intese queste cose, facilmente indouinerà, chi conosce i Cinesi. Entrarono in paura all'ordinario, anzi fuor dell'ordinario. Gran guardie alle porte; bandi infiniti, quali se sono temuti da'Tartari, staranno certamente lontani; Vn gran fuggire d'ogni qualità di persone, alla fine à forza d'editti ritenuto; sono stati cercati con diligenza i forestieri; non può alcunò vscire, ò entrare nella Città con la faccia velata, vsanza introdotta per la gran poluere di quella popolatissima Città, e di poi per delitie cresciuta. Hanno trouato molte spie de'Tartari, & alcuni traditori dell'ordine militare; Capitani, ma bassi. Frà questi vno v'è stato, che corrotto da'Tartari con pensione pagatali di mese in mese, gli auuisaua

 scri-

ſcriuendogli ſpeſſo di quanto paſſaua; anzi che haueua appreſſo di ſe lettere de gli steſsi à tutti i primi Magiſtrati, ſenza nome proprio d'alcuno nel ſopraſcritto, ma con la qualità ſolamente dell'offitio; Con le quali tentaua gl'animi delle perſone, quando vedeua ſperanza di far il fatto ſuo. Il Tribunal delle cauſe criminali ordinò con approuatione del Rè, che foſſe con forbici tagliato in mille pezzi; & eſſendo ancor viuo, apertogli il ventre fù finalmente ſcannato. la teſta fù gettata a'cani; ma riferiſcono, che fù tanta la rabbia de'gl'aſtanti, che volſero eſſer cani loro steſsi; perche ſtraſcinando à gara quel capo, lo lacerarono co'denti. Vno de'figli fù prima ſpettatore del ſupplitio paterno, e poi decollato. L'altro con fuggir preſtamente ſi ſaluò; la moglie col reſto della famiglia ſe ne ſtà ancora in prigione aſpettãdo la ſentẽza di morte. I Tartari, che erano ſpie, trattandoli con meno rigore, ſono ſtati fatti morire al modo ordinario. A cercar queſta ſorte di gente vien il popolo allettato con taglie, pagãdoſi del publico cinquanta ſcudi per teſta. Doppo eſſerſi alquanto rihauuti della paura, per rimediar al paſſato il Rè, e Magiſtrati han fatto di molte coſe. Sopra tutto hanno con molto honore richiamato quell'Hium predeceſſore del Vicerè morto, come ſopra ſi è detto, che ſtãco de'memoriali dati contro di ſe, s'era ritirato à caſa, & hanno priuato d'offitio quel Viſitatore, importuno accuſator dello ſteſſo, ſenza ſperanza

d'altra

d'altra dignità per l'auuenire. In questo huomo mirano gl'occhi di tutti, e quella speranza, che resta di ricuperar la Prouincia stà appoggiata à lui. Frà tanto il giouanetto Rè dicono, che si consuma piangendo, non tāto per timor de'nemici, quanto per la discordia, & impertinenza de'suoi, e per l'infedeltà anco d'alcuni; imperciòche è tanta la disunione nella Città reale, che ogni dì con memoriali l'vno cerca di scaualcar l'altro. Questa cosa hà mosso il Rè si fattamente, che egli stesso hà con graue editto essortato tutti alla concordia, aggiungendoui anco il commandamento, e le minaccie; ma poco meno, che senza profitto alcuno. Quant'huomini, tanti pareri. Ciascheduno bada al suo proprio interesse. L'vltimo pensiero è quello del publico. E chi non vede esser questo flagello della mano di colui, che leua il senno à Prencipi?

Per difender quella piazza, che ancor resta chiamata Quam nim, non si fidando delle loro forze i Cinesi, hanno con grossi stipendij assoldato da trenta mila Tartari Occidentali. Questi sono tenuti più valorosi dell'Orientali, e sin'hora non si sono con essi ribellati da'Cinesi; però insuperbiti, per esser tanti, sparlano assai contro il decoro della Maestà Cinese, se alla grandezza di questa corrispondesse la grandezza dell'animo. Dicono, che sono stati sollecitati da gl'Orientali à renderli la Fortezza, ma che nondimeno hanno rifiutato la proposta, il che,

se pur

se pur non è fintione, vanno dicendo per cauar da'Cinesi nuoui donatiui ogni giorno, & hanno ardire sino di borbottare, che molte Città della Prouincia di Pechino furono de' suoi maggiori, e fra l'altre contano la reale. A tutte queste cose stanno sordi i Cinesi, & ogni giorno con nuoui honori li lisciano; E perche era iui vn Senatore Tauli di dignità, che con molti artifitij si era guadagnata la beneuolenza de'Tartari, è stato dal Rè promosso à gradi più alti.

Nella stessa piazza vi è stato vn'altro Senatore de'principali, che con grandissima impertinenza hà hauuto ardire di consigliar cō vn memoriale il Rè, che rēsa ancora questa Fortezza à'Tartari, con quelle migliori conditioni che parrà, patteggi per il tempo auuenire la pace. Si sdegnò fieramente il Rè di questa supplica, e subito inuiò gran quantità di sbirri, che glie lo conducessero. Così fù fatto; ma auanti d'entrar nella Città Regia, soprapreso da vn accidente improuiso, se però non fù paura, se ne morì. Il Vicerè nuouo, ò più presto vecchio, risiede in vna Fortezza, che è l'vltima chiaue per entrar dalla Prouincia Leao tum in quella di Pechino, ouero Xan tum. si chiama Va xam hai quan, e si dice, che sia fortissima per arte, e per natura, e che pochi la potrebbono contro molti difendere facilmente, se non hauessero tutti i Cinesi dentro di loro vn nemico domestico, cioè il souerchio timore. Nell'altra piazza chiamata Quam nim risiede vn'altro Vi-

cerè,

cerè, ma ſubordinato al già detto, il quale è fatto Capitan Generale de'confini di tutto il Regno. Queſto Vicerè è quello che per di ſopra diſsi eſſerſi ſtretto co' Tartari. Queſto inalzato di lancio à gradi ſupremi moſtra gran coraggio, e penſa di ripigliar la Fortezza di Leao-yam, ma vien ritenuto dall'altro Vicerè, al quale è ſoggetto, ſin che creſciuto di gente poſſa con giuſto eſſercito combatter del pari co'Tartari.

Nel fin dell'anno, per mitigar vn poco il dolore di tanta gran perdita: Vn Capitano per ſopranome Mao, d'offitio Tu ſu, fece à Tartari qualche danno. La coſa paſsò in queſta maniera. S'era vltimamente ritirato frà Tartari vn Senatore dell'ordine militare, huomo non di grandiſsima qualità, ma però tenuto per valoroſo, e che ſi diceua hauer' occiſi molti de' Tartari. Queſti rendendoſi, reſe inſieme vna certa Fortezza, e procurò la rouina di molti Cineſi. Il Signore de'Tartari all'incontro l'inalzò à dignità grande, e gli diede in cura quella ſteſſa piazza, che egli haueua tradito. Quì eſſendo da'Tartari, e da'Cineſi parimente odiato, per hauer in diuerſi tempi fatto del male à queſta, & à quella natione, accordatiſi ſegretamente gl'vni, e gl'altri contro di lui, inuitarono il già detto Capitano Mao à ripigliar la Fortezza per i Cineſi. Venne, e ſe n'impadronì non ſenza ſangue de' Tartari, per non eſſere tutti conſapeuoli della congiura. Morirono due mila

Tar-

Tartari, nouanta ne furon fatti prigioni, e fra questi il Capitano traditore insieme col figlio. Ambidue poi con sei Tartari furono carichi di catene inuiati alla Città Reale, e tanto il figlio, quanto che il padre, se ben questo prometteua gran cose se gli fosse fatta gratia della vita, col supplitio già raccontato furono sbranati. Il Capitano vincitore fu dal Rè con vn'honorato donatiuo, e con nuoua dignità rimunerato.

Questo è in breue lo stato della guerra de'Tartari in quest'anno. Ma non s'è fermato quì il male. Nella Prouincia di Sù chuen sono stati grandi tumulti, ne fin'hora è quietata affatto la seditione. I principij di essa sono occorsi quest'anno, i progressi sono seguiti nell'altro di poi, e per tanto toccherò solamente la causa della solleuatione. Hò detto di sopra, che i soldati della Prouincia di Sù chuen nella presa di Leao yam fecero gagliarda resistenza, e vi restorno quasi che tutti. Commandò il Rè, che si facesse in questa stessa Prouincia nuoua leuata di gente, e si pigliarono soldati non solamente da quelle Città, che sono gouernate da'Magistrati, ma ancora dalle montagne, doue la gente è feroce, quale non hà voluto mai sopportar il giogo de'Magistrati, ma si gouerna per i suoi capi, & hà la sua propria forma di reggimento. Questi già arrolati, essendo venuti alla Metropoli per le paghe, richiesero, che se gli dessero certi auanzi di più, soliti darsi a'soldati delle stesse Prouincie per poter lasciare alle

loro famiglie qualche mantenimento. Questo sopra più del Vicerè, & altri Magistrati gli venne negato: ne poterono i soldati sopportare di non esser trattati con gli altri del pari. Per tanto dimãdãno licenza di tornarsene à casa. A questa proposta sdegnatosi più di quello bisognaua il Vicerè, rispose, che gl'harebbe forzati, & acciò perdessero ogni speranza di potersi aiutare fuggendo, che gl'harebbe bollati tutti. Non stettero saldi quei soldati honorati à questo scorno, e trattamento da schiaui; ma fatta forza vccisero il Vicerè, e quanti Senatori gl'erano d'attorno, e doppo senza far male ad alcuno, si ritirarono fuori della Città. Questo è il principio del tumulto, il quale hà poi compreso Terre, Città, e molte rouine, quali serbiamo per l'anno seguente; perche, come altre volte habbiamo auuisato, non si mandano le nostre annue, se non doppo vn'anno intiero. Aggiongo à tutto questo, che secondo gl'vltimi auuisi, ancor nella Prouincia Xau tum, che è vicina à quella del Rè, è nata solleuatione, la cagione della quale non sò à bastanza, & appartiene all'anno seguente. Questo è dunque lo stato delle cose di guerra in questo Regno, nel quale vna sciagura sopraviene all'altra, & vn'tumulto all'altro tumulto. Dio Nostro Signore sia quello, che dirizzi ogni cosa à quella mira, che sempre riguarda, cioè la maggior gloria sua, e faccia sì, che alla fine vna volta conoschino i Cinesi quello, che percuote, e risana: perche

fuori

fuori di esso non vi può esser rimedio per tanti mali.

Dello stato vniuersale della Chiesa Cinese.

QVest'anno è stato per la Chiesa Cinese pieno di speranza, ma la venuta del nostro auuersario nella Città Reale, se bene non hà fin'hora rouinato ogni cosa, hà però messo il tutto sottosopra. Ciò come sia auuenuto, appresso racconterò, cominciando dal Dottor Paolo, il quale co i benefiti, che continuamente fà alla Chiesa, arricchisce ogn'anno l'annue nostre. Hora per congiungere l'anno passato con questo presente, conuien ricordarsi, che Paolo hauendo cura d'essercitar la soldatesca, atterrito da varij incontri, haueua cominciato à ritirarsi da quel trauagliosissimo carico. Nel maneggio dell'offitio s'accorse, che s'affaticaua indarno, e che altro non faceua, che stuzzicar il vespaio, cioè gl'ammonitori Reali. si risolse per tanto di vincerla della mano. Dunque con vn suo memoriale auuisa il Rè quãto senza speranza, nõ che senza profitto si affatichi; mãcarli quelli aiuti, senza de'quali non si può far cosa alcuna. In oltre allega quanto sia poco atto à simili imprese, non solamente per esser lontane da quelllo, di che fin da putto haueua fatto professione, ma ancora per la poca sanità sua, che

è vn'ho-

è vn'honesta, & ordinaria scusa appresso i Cinesi, quando sfuggono alcuna cosa; e pertanto lo prega, che voglia sostituirli persona più à proposito. Questo memoriale sù dal Rè rimesso al Tribunale della Militia, acciò cõsiderasse, che cosa conueniua farsi. Il Presidente temendo, che se scaricaua Paolo, harebbe tirato sopra di se il peso, rispose non parerli, che Paolo douesse esser rimosso; parergli però il lamento suo giusto, e che bisognaua in tutti i modi somministrarli gl'aiuti necessarij, con quell'ordine, ch'egli hauesse chiesto; Et in questa forma fece il Rè il rescritto al Memoriale, ordinando, che così si facesse. Dunque Paolo, se bene assai di mala voglia, tornò nondimeno al suo offitio nella Città di Tum cleu della Prouincia di Pechino. Appena vi era dimorato vn Mese quietamente, che vn certo ammonitor Regio cominciò ad abbaiare. Imperoche hauendo in vn memoriale dato al Rè punto molto liberamente il capo, ch'era all'hora, de Colai per sopranome Fañ, morse alla sfuggita Paolo scolare, & intimo famigliare di quello. Diceua, che hauendo la mira più alta s'era intromesso ad essercitar la soldatesca, nel che s'era adoperato sin'à quel tempo senza vtilità alcuna, e per l'auuenire nõ harebbe fatto ben che sia. Doppo questo pareua, che conforme all'vsanza harebbono seguito gl'altri à far lo stesso. Paolo presa quell'occasione di strigarsi, se ne torna alla Corte, & alloggiato fuor delle mura in vn Conuento

uento de Sacerdoti, fà vn nuouo memoriale. e lo manda al Rè lamentandosi di nuouo d'esser indisposto. Non rispose il Rè secondo il gusto di Paolo, perche commandò, che si curasse nella Città, ne perciò abandonasse l'offitio. Hauuto questo rescritto tornò Paolo al suo Carico, ma per lasciarlo frà poco. Fece dunque scelta de' soldati, che essercitaua, e li diuise in tre parti. I più valorosi mandò nella Prouincia infestata dall'armi nemiche: spartì i mezzani in varie piazze; gl'inutili rimandò à casa, hauendoli prima proueduti di viatico, acciò non si morissero per la strada, ò cercassero da viuere con rubbamenti. Fatto questo, torna ne' borghi della Città, e dall'albergo di prima con vn nuouo memoriale auuisa il Rè, che haueua spedito il suo maneggio, e gli dimanda licenza per curarsi. A questo memoriale rispose il Rè honoratissimamente; Che hauendo sodisfatto al suo carico, restasse nella Città Regia, ritenesse il nome dell'vffitio, & anco la dignità conferitali vltimamente nel Consiglio Reale. Si rallegrò Paolo di questo rescritto, ma non perciò mutò pensiero per non tirarsi addosso maggior burasca da gli emoli suoi; e così alla fine con vn'altra supplica ottenne, se ben con difficultà quello che pretendeua. Tutto questo m'è parso dir auanti ogn'altra cosa, acciò s'intenda lo stato della Chiesa. Hauuta licenza fra pochi giorni partì dalla Città. Hà egli lontano due, ò tre giornate vicino ad vna Fortezza chiamata

Tun-

Tun cim guer rieche possessioni. In queste si ritirò per vn poco per metter' insieme la famiglia, e porre in ordine cō agio le robbe sue per tornarsene alla patria. Stando le cose in questo termine, arriuò da Ham ceu alla Città Reale, Leone celebre ancor' esso nelle nostre annue, che doueua entrar' in vffitio. Gli dolse grandemente la risolutione di Paolo, hauendo disegnato di far gran cose vnitamēte con lui per accrescimento della legge Christiana. Non era ancor partito, e così hauendo più volte parlato con lui, & insieme con vn sacerdote de' nostri, stabilì molte cose; e perche Paolo eccede in prudenza, e Leone in coraggio, suppliua l'vno ciò che poteua mancare nell'altro. Al principio Leone non haueua vffitio determinato; ma per comādamento del Rè si tratteneua in hauer cura di far fare il sepolcro à Van lie. Poco di poi gli vien assegnato carico nella Prouincia di Cantone. Restarono i nostri sbattuti à questa noua, per vedersi abbandonati nella Città Reale da tutti due, massime che, come si diceua, ci veniua addosso il nostro auuersario, il quale non si sapeua che disegno hauesse, ma però era ben sicuro che v'era più da temere, che da sperare. A Leone non dispiaceua quella deputatione, sperando che nella già detta Prouincia harebbe potuto giouare alla Christianità. In quei giorni appunto cascò la presa della Metropoli Leao yam, per occasion della quale essendo fatto bādo, che niun partisse dalla Corte, nè pur quelli,

 ch'era-

ch'erano stati nominati per gouerni di fuori, fermossi Leone; e molto doppo il primo Presidente delle fabriche reali, auuertì il Rè che il valore, e diligenza di Leone meritaua Magistrati principali nella Città Regia; ch'era di parere, che tanto grand'huomo non si doueua lasciar partire in simili tempi principalmente. Per tanto si prese risolutione che restasse, e fosse inalzato à vna delle prime dignità, in quella parte del Tribunale de' riti, che si dice Quamlosu, Oltre questo carico gli fù raccomandata la cura di mãdar' alla Prouincia doue era la guerra, arme, ordigni, artigliarie, carri, e cose simili. Gli fù aggiunta la guardia delle porte della Città, che sono noue. E perche questa sorte d'vffitio prima non v'era, fù necessario far di nuouo vn sigillo, e formar nuoua patente. Non si fermò quì l'allegrezza de' nostri cagionata per l'esaltamento di Leone. Appunto in quei giorni in varij memoriali veniua biasimato, che si fosse data licenza à Paolo di partire in tempo particolarmente, che sarebbe bisognato seruirsi molto di lui. Fù dunque subito richiamato dal Rè, e perche si trattenne alquanti giorni, più d'vna volta fù sollecitato, che venisse; e come che ancora per paura de' calunniatori l'andaua tirando in lungo, proruppe il Rè in queste parole. Dal forte di Tiencim alla Corte v'è poco viaggio, che vuol dire, che Paolo tarda? venga subito, venga; io lo richiamo per seruirmi del suo consiglio. Venne alla fine hauendo mandata la

M moglie,

moglie, e parte della famiglia alla sua patria. La venuta di Paolo fù festeggiata con allegrezza di tutti; perche se bene non mancano emuli, nella prosperità stanno tutti nascosti, e compariscono mascherati in habito d'amoreuoli. Essendo già ambidue conuenuti per diuino volere nella Città Reale cominciarono à trattar frà di loro del rimetter i nostri nella libertà di prima; nè gl'occorse partito migliore, che pigliar occasione da' presenti trauagli del Regno. E perche temeuano, che à' nostri, richiesti del loro parere, non sarebbe piaciuto il sentir nominar' armi, disegnarono da loro stessi il tutto. Dunque perche Leone haueua cura dell'apparecchio militare, di consentimento commune formò vn Memoriale per presentarlo al Rè. In questa supplica, quale per non esser longo, tralascio, raccontaua le disgratie della guerra presente; soggiugneua giudicare, che per rimediarui, vi fosse necessità di aiuti forestieri; diceua ricordarsi d'alcuni discorsi di Matteo Ricci, letterato del grand'Occidente, il quale sotto l'Auo di lui Vanlie era venuto nella Città Reale, haueua portato presenti, era stato longo tempo prouisionato dal Rè, & alla fine honorato dallo stesso di sepoltura. Hauer da quello inteso, che con certe bombarde si vinceuano facilmente i nemici; si difendeuano, & espugnauano le fortezze; tener memoria di tutto questo, ma non hauer' appreso à pieno ciò che vdito hauea dirgli correntemente; esser di parere che si facci ve-

nir da Macao huomini intendenti di questi maneggi. Non esserui dubbio che i forestieri, quali contrattano nelle spiaggie di Cantone si sarebbero senza difficoltà indotti à far seruitio al Regno della Cina, massimamente se si cercassero i Compagni di Matteo Ricci, quali hanno grand'autorità appresso di loro, e ne' suoi libri tengono esplicato l'vso di simili armi. Prouaua tutto questo esser vero; perche hauendo l'anno passato Paolo per l'vffitio, che teneua d'essercitare i soldati scritto à lui, & à Yam Michele, che volesse mandar' alcuno de' suoi à Macao per comprare, e condurre quattro di queste artigliarie, egli haueua fatto ciò, di che era stato richiesto; che haueua mandato Cham Michele suo scolare; che questo andato al Macao con licenza de' Magistrati di Cantone haueua esposto à Portoghesi, che cosa era venuto à fare; quali rallegratisi grandemente, che se gli appresentaua occasione di seruir' al Rè, e far cosa vtile al Regno, haueuano con denaro publico comprato quattro artigliarie, l'haueano inuiate senza prezzo gratiosamente, anzi di più haueano con grosso stipendio condotto quattr'huomini periti di scaricare queste bombarde. Che hauendo in questo mentre inteso che hauea Paolo rinuntiato l'vfficio, dubitando, che la fatica riuscisse vana, hauea giudicato di soprassedere. Che quei bombardieri erano ritornati à Casa sua; l'artigliarie però non senza trauaglio, e spesa erano state condotte fino nella Prouincia di

Quiam si. Poterfi perare ogni gran cosa da questa beneuoglienza de' stranieri. Tutto questo espose al suo solito elegantemente, e mandollo al Rè. Al memoriale fù rescritto conforme all'vsanza, che il Tribunale à chi toccaua lo considerasse, e senza dimora desse risposta. Il Presidente del Tribunale della Militia, perche i Cinesi al nome de' forestieri tremano, dubitò al principio, inanimito però dall'essortationi de grandissimi Senatori, che affermauano non v'esser che temere, rispose di maniera, che più non si poteua desiderare; douersi chiamare i stranieri, condurre l'artigliarie, introdurre i compagni di Matteo Ricci. A questo memoriale rispose il Rè con vna sola parola, Xi, così si faccia, approuando ogni cosa. Grande fù il giubilo de' nostri, grande l'allegrezza de' Dottori, grande quella de gli altri Neofiti, & amici. Già erano fatte le patenti per mandare à Cantone; già era stato mandato, chi conducesse dalla Prouincia di Quiam si le quattro artigliarie; già era stato deputato vno per cercar' i nostri, e menarli con passaporti reali alla Città Regia, quando l'improuiso arriuo del nostro auuersario temperò il contento di quest'allegrezza, & al giuditio de gl' amici sospese ogni cosa, à fin che irritato, dal supremo vffitio di Colao, nel quale entraua, non rouinasse il tutto. La sua venuta nella Città Reale è auuenuta in questa maniera. Stauasene in Han ceu già eletto Colao rinuntiato da vn memoriale priuato del fratello, e

da vn'altro publico di vn'ammonitore Reale; si tratteneua in casa ritirato, perche non era secondo il solito chiamato con ambasciaria inuiatali à posta; niuno giudicaua, che douesse andar à Pechino, se non chi sapeua, che nelle cose sue procede con manco vergogna, che fraude; il che è già tanto in tutto il Regno palese, che niente mi pento d'hauer con due parole dipinta la natura di lui. Frà tanto se gl'offerì come desideraua, pretesto honesto ragioneuolmente, di andar alla Corte. Imperciòche andando ogni giorno le cose co i nemici di mal in peggio, e fuggendosi da Pechino ogni grado di persone, non solo con bando fù vietato il partire, ma ne furono anco chiamati tutti quelli che erano stati in Corte nominati per senatori, e non haueano ancora preso il possesso della dignità loro. Conueniua conforme all'vsanza de Colai esser particolarmente inuitato più d'vna volta; ma al volonteroso bastò trouare vn buco per doue introdursi. Si mette dunque all'ordine per far viaggio, e per render odiosa la legge de' Christiani, cosa che fà ogni volta che può, chiede al Vicerè della Prouintia Chequiana 500. huomini per guardia della sua persona, dicendo di temere, che i seguaci della legge d'Occidente non gli tramino per strada la morte. Chiese; ma non ottenne; perche dal Vicerè, per la domestichezza che tiene con il nostro Michele, è ben conosciuta l'innocēza della legge Christiana. Con tutto questo se n'andò al meglio, che

potè

potè alla corte, doue haueua affogato il palazzo di donatiui, & entrò in vffitio; ma essendogli il nostro Paolo ito incontro insieme con altri per riceuerlo secondo l'vsanza, in tutto quell'abboccamento tenne in lui gl'occhi fissi, di che se ne tornò à casa tutto sospeso. Ne si trattenne molto à sparger il veleno della sua maleuoglienza; perche lamentandosi di Paolo con vn'amico, disse che fauoriua troppo gli stranieri d'Occidente; che pareua che ogni sua operatione fosse à benefitio di quelli drizzata; & altre cose di noi anco peggiori. Essendo venuto à visitarlo il Presidente delle fabriche publiche, si entrò à ragionare de' soldati delle fortezze, delle artigliarie di Europa, e parlò di questa maniera. E soldati, e fortezze, & artigliarie stimo esser necessarie, ma che habbiamo noi da fare con gl'Europei? Si sono già impadroniti dell'Indie, e delle Filippine; stanno in Macao in gran numero; sono entrati in Giappone, e ne sono stati discacciati; se verrãno quà, per certo, che volendo tentar nouità, non gli sarà difficile. Altre volte in conuersatione de i primi Magistrati facendosi motto di noi, e lodandoci vno grandemente soggiunse. Questi huomini quanto alle lettere, & alla bontà di vita sono veramente di prima classe, però la legge, che predicano non mi và à gusto. Da queste, e simili cose si può raccogliere con quanto risico delle cose della Christianità tanta malignità sia stata posta à sedere nella catedra di pe-

 stilenza;

stilenza; ma che finhora per spatio d'vn'anno intiero non habbia tramato cosa alcuna contro di noi, con due impedimenti la diuina prouidenza l'hà trattenuto. Perche primieramente hà ritrouato in Pechino tanti emoli, e tanti sindichi, che gli è stato dibisogno metter tutta la sua diligenza in difender se stesso, senza spenderne niente in danno d'altri. Non si può credere, e quanti, e di che qualità, e con che furia si siano riuoltati contro di lui; quanto graui cose gli habbino opposto; e nondimeno contro ogni vsanza del Regno ancor si difende, tanto che già communemẽte vien chiamato sfacciato; ma perche la maggior parte di questi memoriali appartiene all'anno seguente, rimettiamoli à quello. Vn'altro muro ancora per la casa di Dio gli hà parato auãti la bontà dell'istesso, imperciòche è stato chiamato alla Corte per esser capo de' Colai quel medesimo, che regnãdo Vãlie haueua quell'vffitio, quãdo si trattò della sepoltura del P. Matteo Ricci, e che informatissimo di tutte le cose nostre, fù col suo voto principalissima cagione, che à nome del Rè fosse assegnata. Questi venẽdo di passaggio ad Hãm ceu da vn Neofito antico suo famigliare, e genero del nostro Michele, dimandò de i nostri, & vdendo, che stauano in casa di Michele, si rallegrò, e disse (Xin Kib) che è il nome del nostro auuersario, gli hà perseguitati a torto, fuor di proposito hà voluto acquistarsi merito cõ dãno d'altri, io ben gli conosco, e la lor legge, sò che ogni cosa è

buona,

buona, e nõ vi è punto di male. E se bene etiandio principalissimi Senatori non poteuano pur sperare d'hauer audienza, volle nondimeno veder il nostro superiore, gli assegnò il giorno, e lo riceuè amoreuolissima, e gentilissimamente. Discorse lungamente delle cose nostre; disse più volte che i nostri viuente lui non occorreua che temessero cosa alcuna; vdì volentieri quel che si trattaua in Corte; del nostro auuersario, tornò a ridir quello di prima. Non voleua riceuer il presente, che gli haueua portato; nondimeno poi pregato riceuè vn'orologio a ruota, vna sfera, & vn mappamondo. Volle anco vedere il nostro Michele, e ragionolli di molte cose per noi; & alla fine si partì, di maniera che ci lasciò pieni di buona speranza. Per strada fù visitato da vn de'nostri, che fù il P. Francesco Sambiagi, il quale per ordine del Superiore da Pechino se ne veniua ad Ham ceu. Lo consigliò a non si partire, dicendo, che presto ci haurebbe richiamati a Pechino. Con tutto ciò egli esseguì quanto gli era stato imposto, sapendo molto bene, che li negotij della Corte vanno lentamente. Arriuato à questa il Colao fù visitato da vn nostro fratello, che sta in Pechino, & oltre ogn'vsanza lo riceuè cortesissimamẽte, lo fece sedere, e questo non vna volta. Frà l'altre cose gli disse, che già tre volte haueua trattato di noi col nostro auuersario, che non haueua ancora ottenuto, che deponesse l'odio antico; ma che però l'hauea mitigato, e che

ſtando eſſo in vffitio non harebbe intrapreſo coſa alcuna. Certamente ne pur ſi poteua ſperare, che in queſti tempi il primo perſonaggio doppo il Rè, & il capo di tutti i Magiſtrati doueſſe fauorire le coſe noſtre, come che il proteggerci foſſe di ſuo intereſſe; ma ſi deue riconoſcer la diuina mano, quale gouerna i cuori de'Prencipi, e ritiene il ſuo coſtume di contraporre a'mali grandi, rimedij gagliardi; perche ſe bene permette dell'auuerſità, le raffrena però ne le laſcia à tutta poſſanza incrudelire. Ma ritorniamo à Paolo. Egli dunque doppo che tornò alla Corte, richiamato, come ſi è detto, più volte con alquanti memoriali rappreſentò al Rè varie coſe, quali inſieme con le ſuppliche di Leone mirauano à benefitio noſtro. A tutti riſpoſe il Rè molto honoratamente, anzi che & egli, e Leone furono ne'memoriali di molti lodati, e raccommandati al Rè caldamente; per le quali coſe quanto crebbe la loro riputatione, altrettanto crebbe l'inuidia. Di nuouo non macarono, maſsime contro di Paolo, maligni; imperoche primieramente vn Viſitatore Reale hauendo fatto vna grand' inuettiua contr'vno de'Colai, & altri ſupremi Magiſtrati, toccò leggiermente ancora Paolo. Queſto memoriale diſpiacque grandemente al Rè, e per tanto fece il reſcritto in queſta forma. Che il Rè ſi ſerua d'alcuni, & altri tralaſci, non ſi fà à caſo. Conuiene che voi, a' quali tocca auuertirmi d'ogni coſa, vi accordiate meco; imperò-

che

che tu in questo memoriale hai seguito le tue passioni, hai senza ragione contrauenendo all'vsanza del mio Regno, piccato grãdissimi Magistrati. Per hora non voglio castigarti grauemente. Per questo rescritto il Colao con gli altri, & insieme Paolo, ch'erano stati ritirati alcuni giorni, tornarono à farsi vedere in publico. Non durò molto tempo la quiete di Paolo, perche vno di quei Magistrati, che chiamano Tauli, diede vn cattiuo memoriale contro di lui. Ripreso per rescritto Reale, ne aggiunse vn'altro peggior del passato. Vien più aspramente ripreso, & ancora non si quietaua. Pertanto Paolo con vn suo memoriale chiarì le calunnie, e dimandò di nuouo licenza di sottrarsi dalla Corte. A questo memoriale vscì il rescritto di tal tenore. Hò richiamato Paolo alla Corte per seruirmi del suo consiglio, e dell'opera sua; non conuiene che si muoua leggiermente per le maledicenze, e ci abandoni. Per questo rescritto fù per vn pezzo Paolo libero da' calunniatori, anzi che quell'istesso, di cui vltimamente dicemmo, si rappacificò, e confessando la sua ignoranza ammutulì. Doppo la venuta del nostro auuersario alla Corte, tutto ciò che per industria de'nostri Dottori si era à benefitio nostro riscaldato, raffreddossi. Nõ veniua Paolo con publichi memoriali calunniato, ma copertamẽte se gli sottraeuano quegl'aiuti, senza de'quali non si poteuano le imprese condurre à fine. Temeua egli che inasprendosi la

 guerra,

guerra, & arriuando alla Città Reale all'hora, si riuersasse ogni cosa sopra di lui, in quel tempo appunto, che non vi fosse più rimedio; per tanto si risolse coll'approuatione ancora de gli amici di partire in ogni maniera, poiche correuano tempi, che le discordie de i priuati, & i varij pareri di diuerse teste pareua douessero subissare il Regno. Dunque con vn nuouo memoriale sotto scusa d'infermità dimanda licenza, al quale il Rè ripose così; Io t'hò chiamato per conto de' Tartari; curati, ma senza partirti dalla Corte. Accorgendosi, che con difficoltà il Rè l'harebbe lasciato andare, interpose intercessori appresso Lieu, ch'era anco all'hora capo de' Colai non essendo arriuato l'altro Ye du. Questi amaua Paolo grandemente, e si seruiua spesso, & in cose grauissime, non senza inuidia di molti del consiglio di lui; questa era la cagione che non impetraua cosa alcuna. Con tutto ciò, e con preghiere, e con ragioni spuntò che fosse lasciato partire. Dunque sapendo che il Colao era dalla sua, fà instanza con nuouo memoriale, & alla fine ottiene questo rescritto. Mi contento, che per qualche tempo te ne torni à casa per curarti. Sentì quest'assenza Leone, e la sentirono i nostri. Mà fù meglio ceder al tempo per tornar poi con gloria maggiore. Imperoche se il nostro auuersario sarà forzato, come è molto verisimile, à partirsi, senza dubio Paolo sarà richiamato. Seguitano ora quelle cose, che nella Prouincia

di Cantone si tentarono doppo essersi publicati i rescritti Reali fauoreuoli à noi. Ma paro, che queste appartenghino al Collegio di Macao. Questo è lo stato in generale di quest anno della Chiesa Cinese colmo di gran speranze; il quale se bene hà più mostrato, che fatto, hà però guadagnato questo, che per tutto il Regno, si è diuolgato esser i nostri per rescritto Reale publicamente richiamati. Che se bene per giusti rispetti non torniamo alla libertà di prima; gli amici nondimeno pigliano fiato, ne hanno che temere, perche tengono i nostri in casa loro. Nelle residenze particolari lo stato generalmente è quello dell'anno passato, come si vedrà nel dire di ciascheduna in particolare.

Della nostra residenza di Pechino.

NELLA Città Reale di Pechino, i primi mesi di quest' anno stette vn Sacerdote solo il P. Francesco Sambiagi; doppo vi fù mandato il P. Emmanuel Diaz superiore di quella residenza; nel fine però dello stesso il P. Sambiagi fù da' Superiori richiamato ad Ham ceu, parendo che in queste turbulenze, & in faccia del nostro auuersario vn sacerdote fosse bastante. Quest'anno, se ben ci è conuenuto di star nascosti, e spesso mutar per qualche rispetto habitatione, con tutto ciò quaranta mondati col Battesimo si sono di nuouo aggiunti alla greggia di Christo; piccol numero sì, ma non

però

però à riguardo de' tempi. Quell'Eunuco chiamato Yâm yù che fù per l' adietro padrone del luogo afsignatoci per fepoltura,fe ben condennato vn pezzo fà à morire, queft'anno nel mefe di Gennaro è vfcito di prigione. La morte di due Rè gli hà dato la vita; dico due, perche quantunque morto Vanlie non lafciaffe di vfar ogni mezzo pofsibile per effer liberato, frà gli altri, à'quali era arriuato il perdonò del Rè, non l'ottenne. Nella morte dell'altro Rè, fe ben con difficoltà, alla fine l'impetrò. Per la liberation già detta fi poteua temere, che queft'huomo ripigliaffe il pẽfiero di ricuperar il fuo palazzo. Non gl'e mancata buona volontà, ma non gli par per ancora efser ficuro à fufficienza; ne fi giudica, che habbi d' hauer ardire di girar per li Tribunali; mafsimamente, che ben intende, che con tutta la noftra lontananza non ci mancano amici in corte. Ma questo che non hà hauuto ardire di tentare per via di ragione, hà tentato per via di oltraggi. Vi hà fpeffe volte inuiato fotto mano de'fuoi acciò moleftaffero il Neofito guardiano della cafa; ne haueua egli ardimẽto di refiftere all'infolenza di quelli. Però fù cofa facile rimediar à quefti incõuenienti, in particolare coll'afsiftẽza del noftro fratello, quale per ciò è conuenuto, che vi ftãtiaffe la maggior parte dell'anno. Mentr'egli v'è dimorato non ci è ftato faftidio alcuno. Vi fi trasferì ancora il noftro Leone cõ grã comitiua, il quale così hà fatto intendere, che quefta fepoltu-

ra è raccomandata a' Magistrati grandi. Venuto il nostro auuersario alla Corte, non si potè contenere, che non accennasse hauersi à toglier a' nostri questa memoria della Real beneuoglienza, & à spiantar il sepolcro d'vn'huomò straniero. Saputosi ciò, Leone pigliò sopra di se la cura di questo negotio, quantunque pericolosa. Se n'andò per tanto al Visitatore di quella parte, nella quale la casa è posta, ch'è l'Occidentale, e gl'espose quello, che haueua vdito. Parue cosa indegna al Visitatore, massime trattandosi di sepoltura, imperòche appresso Cinesi le sepolture sono in veneratione. Dunque ad istanza di Leone diede a'nostri nuoua patente, e questa ampissima, nella quale si fà mentione di tutte le passate, e si confermano. Vi s'aggiunse vn nuouo nome del Custode della sepoltura, acciòche con la prima commodità in vigor di questa patente al nostro fratello s'aggiunga vn'sacerdote. Non è possibile, che l' Eunuco non habbi tutto questo risaputo; e perciò forsi, se ben'assai di mala voglia, si trattiene. In questa casa ritrouandouisi il fratello nostro venne non sò che giorno vn' Eunuco de principali, & amico di più di quello che ne fù padrone, con gran corteggio. Erano in quella comitiua molti sgherri dell'antico posseditore, e così fù detto al fratello, che lo stesso Yam yu veniua. Si fermò il fratello in camera aspettando la riuscita. L' Eunuco che venne, si portò modestissimamente. Fece riuerenza alle sacre

Imagi-

Imagini del Saluatore nella sala publica, e della Madre di Dio in vna camera particolare, imperciòche non sono mai state mosse dal luogo suo, e speriamo, che per virtù loro la Casa di Christo conseruerassi. Volse di poi abboccarsi col nostro fratello, e se ben molti anco de' letterati stauano in piedi, lo fece sedere. Dimandò del P.Pantoia, e del P.Sabbatino, e soggiunsei, io veramente non sò vedere perche gl'habbino mandati via. Partì di poi senza oltraggio alcuno, ilche fà assai, acciò s'intenda che i nostri ancora di consentimento de gl' Eunuchi ritengono il loro possesso. Vi sono occorse dell'altre cose più minute; ma queste bastano per far concetto dello stato di questo negotio. I nostri per i spessi sbigottimenti della Corte, e per la seuerità de gl'editti contro i forestieri, per la venuta di più del nostro auuersario, sono stati quasi che in moto continuo. Stettero da prima alcuni mesi quieta, e commodamente in vna casa appigionata: e come che era à proposito per l' aiuto di questa Christianità, disegnauano di seruirsene per tempo assai, non sapendo quello che doueua succedere. Imperciòche nel commune spauento, e rigor de bandi cominciò à parer cosa poco sicura lo starui senza l'ombre di qualcheduno, al quale i ministri de' Magistrati portassero rispetto; masime che era lontano Paolo, occupato in essercitar la soldatesca, e Leone non era anco venuto. Per tanto essendo stati inuitati si ritirorno in vna villa vicino alla

Città

Città di Chin que cum capo della nobiltà Cinese, che discende da Hum vuò, il quale se hauesse potenza conforme al grado suo, sarebbe il primo doppo il Rè. Questo è per ancora gentile, ma perche hà vn Zio per nome Nazario, & vn maestro chiamato Ludouico, segnalati Neofiti, non dubita punto, che la legge Christiana sia vera; ma l'età fresca, le ricchezze, le grandezze nõ l'hã lasciato fin'hora sogettarsi alla purità di essa. Con tutto ciò gli siamo molti obligati, perche non solamente essendo gentile, ma essendo di più scolare del nostro auuersario, ne per amor, ne per timor di lui, il quale già vede esser Colao, si ritira da proteggeri nostri; e ciò con tant'affetto; che longa cosa sarebbe il raccontare i benefitij suoi tutti verso di noi; degno certamente per la cui conuersione si preghi caldamente. Fra tanto mentre i nostri habitano quì, furono nel contorno alloggiati da tre mila soldati; egli temendo che non ci fosse dato trauaglio, assecurò cõ i suoi editti la cosa di modo, che niuno hà hauuto ardimento di prouarcisi; anzi che questa stessa nostra habitatione negò al Colonello de' soldati, che per essergli commoda gli ricercò con la istanza, dicendo, che alcuni suoi parenti, all'vsanza di Cinesi, vi attendeuano à studiare. Appena haueuano i nostri goduto per alcuni mesi questa quiete, quando bisognò di nuouo patire: imperòche hauẽdo Paolo ottenuto la prima licenza di partirsi dalla Corte, e pensandosi che

Leone sarebbe ito à Cantone, fù da quello giudicato cosa pericolosa, che senza la protettione loro, il nostro Sacerdote si fermasse in Pechino. Per tanto lo condusse seco nella fortezza di Tien cim, con disegno di menarlo seco alla patria sua. Però subito che il Magistrato di Leone si mutò in vffitio di Corte, mandò à pregar Paolo, che non menasse via il Padre, poiche lo voleua egli tener in casa. Ma Paolo richiamato à Pechino non volse ceder la sua preda à Leone; Ricondusse seco il nostro Sacerdote, e lo ritenne appresso di se. Fra tanto arriuò il P. Emanuel Diaz Superiore, il quale haueua dal capo della Missione ordine che cauasse dal palazzo di Paolo quel Padre, acciò sopraueneendoci qualche burasca, non corresse anch'egli pericolo. Per tanto stauano tutti nella villa, che poco fà dissi, & attendeuano con l'aiuto anco di mastro à studij della Cina. Ci veniua familiarmente spesso Paolo, alle volte Leone, anzi che lo stesso Quecùm, Nazario, & altri amici. In questo giunse il nostro auuersario alla Corte, e cominciò à sparger il veleno del suo rancore. Dunque di consiglio de' Dottori, al quale per ordine de' Superiori deuono i nostri obedire, ambedue i Padri si partirono da Pechino, & insieme col fratello si ritirorono nella già detta fortezza Tien cim. Hà in quel luogo Paolo vn parente, che hà pensiero de' suoi terreni, & è di più Christiano. Questi per commandamento di Paolo riceueua l'vn e l'altro, ma parue più à proposito

il separarsi. Così restò il P. Emanuel Diaz con il fratello; il P. Francesco Sambiagi se n'andò dal Gouernatore d'vna Città vicina, desideroso già gran tempo di trattar co i nostri della legge di Christo. Di quà fù rimandato il fratello à Pechino per consolatione de'Neofiti, & accioche spargendosi, che tutti i nostri se n'erano partiti, l'Eunuco senza contrasto d'alcuno non si rimettesse di lancio nell'antico possesso. Ma di poi se ne tornò dal Padre. Del viaggio del P. Francesco diremo frà poco à suo luogo, oue tratteremo de'Neofiti; basti per hora sapere che non tornò più a Pechino, per hauer nel girar che faceua riceuuto lettere dal Superiore, che se n'andasse ad Ham ceu, il che volendo esseguire, si ritirò in vna certa fortezza per ritornarsene in compagnia di Paolo. Il P. Emanuel Diaz s'accostò di nuouo à Pechino, venendosene ad vna villa di Nazario lontana dalle mura della Città più d'vna lega. Da questo luogo ancora fù forzato il nostro fratello a ritornarsene al palazzo della sepoltura Reale, & iui fermarsi, donde ogn'otto giorni per la messa, e per i Sacramenti riueniua dal Padre, che dalla nostra casa è viaggio di due leghe in circa. Alla fine quì si fermò, ne doppo fece ritorno alla Città, e già si troua in casa di Nazario. Ma queste cose appartengono all'anno seguente.

Vengo hora alle cose, che toccano più da vicino all'accrescimento della Christianità. Nel principio di quest'anno venne a Pechino per en-

trar in Magistrato Vam filippo, che hà grado di licentiato, & è della Prouintia Xensi, del quale s'è fatto alcune volte mentione nelle nostre lettere gl'anni passati. Questi nella patria sua, se ben lontano da'Maestri, hà mantenuto segnalatamente la pietà. Essendo arriuato in Corte non hebbe cosa più à cuore, che il cercar li nostri. Se ne venne alla casa della sepoltura Reale, e dimandò doue habitassero i Padri. Il Guardiano della casa ammaestrato, come debba rispondere à quei, che non conosce, lo licentiò in maniera, che si credeua non vi esser più alcuno de'nostri in Pechino; che era la cosa di maggior disgusto, che si potesse auuenire. Per tanto hauendo diuotamente fatto riuerenza alle sacre Imagini, & hauendo salutato all'vsanza Cinese la sepoltura del P. Matteo Ricci, se ne partiua piangendo. lo vidde à sorte vn seruitor famigliare di casa, quale lo conosceua; se gli fece incontro, e gli diede raguaglio de'nostri. Lo stesso giorno, se ben era già nell'annottare, venne à trouar i nostri, ne potendosi staccare si fermò iui la notte; & in somma fù tanta l'allegrezza spirituale, che sentì, che gli cauò molto più lagrime di quelle, che fatto hauea la tristezza. Non potè star longo tempo in altra stanza; per poter star tutto pendente dalla bocca de i nostri, vdir à bell'agio la Messa, più spesso, e con maggior commodità confessarsi, si fece di nostra camerata, e si trattenne non pochi mesi in casa nostra. Ne fù senza frutto la presenza di

si gran-

si grand'huomo. Imperoche oltre l'hauer con vdir le cose di Dio profittato molto, messe in opera quel detto della sacra scrittura. *Et qui audit, dicat veni*. Haueua in Pechino vn suo compatriota posto in dignità grãdissima per sopra nome Cham. Questo è Visitator, come dicono, di Corte, & è Superiore à tutti i Vicerè, e Visitatori di tutto il Regno. Trattò con lui delle cose nostre con diligenza, e fece sì che ci diuenne molt'amico; anzi che di consenso, e con approuation sua vn suo figlio già bacelliere ammaestrato nelli misteri della fede, fù lauato nel sacro fonte. Hà nome Paolo. Con esso lui volse esser battezzato vn suo zio da canto di madre, venuto per suoi negotij alla Corte. A questo fù messo nome Pietro. Della diuotione di ambedue non voglio dir altro; però il Padre del primo è stato tanto affettionato di poi alle cose nostre, che per poter sperar in esso lui vn'altra colonna della Chiesa, altro che il Battesimo non manca; al pigliar del quale questi personaggi si strigano tardi da certi impedimenti. Lascio star alcune cose più minute, quali nondimeno in questo tempo di persecutione, come che sono rare, non debbono disprezzarsi. Per opera dello stesso Filippo vn'altro Senatore del primo Tribunale de'Magistrati, che hanno à crearsi, hà fatto amicitia co i nostri, e le cose che hà dimandato, & vdito circa la legge di Christo, pare che gli siano penetrate tanto à dẽtro, che si possa sperarne vn giorno frutto. L'istruttione di que-

queste persone principali, se bene non sempre hà la riuscita, che si desidera, vien da noi volentieri intrapresa, acciò la verità, e santità della nostra fede, anco frà Gentili si diuolghi. Imperòche in questa maniera si viene à fare che habbia più fautori, e sia di minor sospetto, non mancando chi affermi, non esserui in tal legge pericolo di cosa alcuna. Queste buone opere sono state da Dio, e subito, e largamente ricompensate à Filippo; perche nel principio dell'anno seguente sperando lui poco, e meno gl'altri, nell'essame de' Dottori è stato publicato per vno d'essi; & hora per la cresciuta dignità se ne stà alla Corte ardentissimo difenditore della Religion Christiana. Ma queste cose appartengono all'anno seguente.

Vengo hora al viaggio d'alcuni mesi del P. Francesco Sambiagi, dal quale si potrà facilmente vedere come biondeggiano le biade per la mietitura; e quanto è cosa da piangere, che la maleuoglienza d'vn'huomo differisca tanti, e tanto gran beni.

Nella Città Vkrao hien il Gouernatore chiamato Vansien, il quale haueua altre volte vdito ragionar delle cose nostre, desideraua sommamente di poter abboccarsi con alcuno de' nostri Sacerdoti. Andollo à trouar' il Padre, & essendo lontano da quaranta miglia Cinesi, lo salutò per lettere insieme con vn presentuccio, come che fosse di passaggio, nō volendo sopraueniirgli all'improuiso. Il Gouernatore arriuato à

quello

quello, che longamente haueua desiderato, dimandò delle robbe del Padre, e mandò molti giumenti, e seruitori per condurlo. In oltre di poi frà il viaggio per amoreuolezza v'inuiò de gl'altri, non lasciando termine di cortesia, che soglia frà personaggi grandi vsarsi. Giunto che fù, si cominciò à ragionar della legge Christiana sin'à notte grande, tutto quel tempo che si fermò iui il Padre Francesco, che furno diciotto giorni, à bell'agio, come, che non hauesse affari publici dell'vffitio si trattēne lungamēte il Gouernatore con esso lui; e mētre era poi solo, attēdeua à traportar l'historia Euāgelica ridotta in punti da meditare in lingua Cinese. Voleua ad ogni modo battezzarsi, mà intricato con più mogli, che è male commune de' personaggi di conto, se ben prometteua d'astenersene, fù differito. Non si potè però negar' il Battesimo al figlio, & alla figlia, facendone istanza essi co'l padre loro, quale si ritrouò presente, mētre che furono battezzati, e gustò grandemente delle cerimonie sacre. Gli lasciò il Padre nostro vn' Imagine, che adorasse, di carta, quale egli frà tanto guarnì di seta, per ornarla di poi più nobilmente. Mentre che il nostro Sacerdote si trattiene appresso del Gouernatore con gran gusto di lui, e de' suoi di casa, venne à risaperlo vn'altro Cittadino di quella stessa Città, quale però in Lin cim, luogo d'importanza, era di Magistrato nel Tribunale dell'entrate Regie, per nome li Sim can. Questi se ben era lontano

 dugento

dugento e più miglia, scrisse due volte al Padre inuitandolo cortesissimamente. Haueualo alla Corte conosciuto, nè volle perder quest'occasione di goderlo. Come cominciò à parlar di partire, fù grande il sentimento del Gouernatore e de' Neofiti. Questi sino con le ginocchia in terra faceuano forza co'l Gouernator lor padre, acciò lo riteneſſe; mà non hebbe ardire à dir di nò all'amico, nè parue conueniente al nostro Sacerdote il non condescendere all'istanza di sì gran personaggio. Nella partenza il Gouernatore non solo prouidde liberalmente il Padre di sedia à mano, di giumenti da carico per le robbe, di caualli per i compagni; mà ancora di viatico; anzi che ne pure gl'istessi compagni lasciò partire senza hauer donato à tutti qualche cosa. Scrisse di poi à Paolo nostro dell'hauer hauuto seco il Padre, e del Battesimo de' figli; e con lo scriuersi scambieuolmente fecero vna nuoua amicitia congionta col legame della fede di Christo. In questo viaggio occorse al nostro Sacerdote di vedere vna segnalata mostra della predestinatione diuina. S'abbattè in vn mendico steso per terra. Ordina a' seruitori, che gli diano qualche limosina. Questi auuistosi ch'era moribondo, non si curorno di far quello che gl'era stato cõmandato. Poco doppo dimanda il Padre a' seruitori, che cosa habbiano dato à quel pouerello; e dicendoli quelli ciò che era passato, smonta subito dalla sedia, e ritroua che il mendico staua bene in se, ma però
com-

combatteua con la morte vicina . Di suo consentimento l'istruisce conforme al tempo, ma, volendolo battezzare, acqua non compariua. Passa per sorte vn giouane viandante, gli dimandano se in quel contorno vi sia acqua alcuna; quello gl'insegna vn fiumicino, che da vn lato non molto lontano scorreua. Non vi era vaso da pigliar' acqua, ma alla fine si seruirono della cocuzza del pouero. Così battezzatolo, e prouistolo di limosina si partirono, nè si può dubitare, che frà poco tempo non spirasse. Arriuato che fù al Senatore già detto, fù accolto alla grãde, più tosto che alla ciuile, hauendo quello vn ampio palazzo, e tutto il resto conforme alla qualità dell'offitio. Mentre che vi si trattenne il Padre, continuamente staua con esso lui. Si trattò assai di Matematica, & assaissimo della legge di Christo. E si mosse tanto, che si doleua, che per compiacer' à suo Padre, che gustaua di veder molti nepoti, si trouaua auuiluppato con più mogli. Promise di romper frà poco questi lacci, per abbracciar di cuore la verità conosciuta della fede. Mentre che il Padre quì dimoraua, intese che Paolo era stato liberato dal carico, e che pensaua di riandare alla Patria; bisognaua per tanto per varie ragioni, che il nostro ritornasse alla fortezza di Tiem cim. Vi fù ancor quì che combattere per partire, ma hauendo dato speranza di ritorno, e lasciando per segurtà le robbe, ottenne licenza. Nella partenza fù presentato, prouisto di viatico, e di bar

ca,

cà, e per ogni occorrenza gli fù di più data patente, per la quale à nome del Tribunale della camera Regia, come che per ordine nuouo del Rè veniua mandato alla corte.

Nella fortezza Tien cim l'istesso Padre giudicò bene di visitare vno de i due assessori del primo Presidéte della camera per nome Li Men pe, questi gl'era di già noto per vn'altro abboccamento nell'istesso luogo. Fù riceuuto con le solite cerimonie, e con vna splendida cena. Lo pregò l'assessore, che volesse pur quiui aspettar Paolo, e così fece, alloggiato per maggior commodità in vn ampio Nauilio. Fù però d'indi cauato da vn Catecumeno Bacelliere del Senato militare, e discepolo di Paolo, per sopranome Vi, quale ben' istrutto nel battesimo chiamò Luca. Tornò poi alle volte ancora dall'assessore, al quale piacque tãto la verità della nostra fede, che venimmo in speranza, che presto douessi accostarsi à Christo, massime che non si troua intrigato ne' lacci di più mogli. Ma sin'hora era di quelli, ne' quali la semenza della parola diuina cade sopra le spine, poiche tutto quello, che odono, da' pensieri, dalle ricchezze, e piaceri del mondo vien soffogato, e non fà frutto. Giunto che fù Paolo lo venne à trouare Vkiao Gouernator della Città, e rinouata l'amicitia, gli fece di nuouo istanza che il Padre tornasse da lui; però la vinse Paolo, che lo condusse seco à Lin cim, doue se ben si sforzò di persuaderli, che con esso lui se ne venisse nelle Prouincie Au-

strali,

ſtrali, non hauendo di ciò ordine, reſtò in caſa di quel Senatore amico, appreſſo del quale haueua le ſue robbicciole laſciate. In quei giorni Yè primo Colao, che ſe n'andaua alla Corte arriuò là. E perche il Senatore era diſcepolo del Colao gli procurò l'vdienza, di che è già ſtato detto à ſofficienza di ſopra. Hora perche il Padre era richiamato dal Superiore, ſi meſſe in punto per partire, doue il Senatore gl'offerì tutto il neceſſario per viaggiare per terra; ma perche, così per lungo pellegrinaggio, come per le fatiche, non ſi trouaua bene, s'incaminò per fiume, prouiſto dall'amico d'vn groſsiſsimo nauiglio, e di tutto quello che faceua biſogno. Per ſtrada poi s'abbattè in vn giouane nobile, e letterato figlio del Vicerè della Prouincia Hù quem, à richieſta del quale rimandò il ſuo vascello; e nauigando con eſso lui in premio dell'albergo doppo hauerlo ammaeſtrato, deſiderando così egli gli diede il batteſimo; Ma queſt'vltimo appartiene all'anno ſeguente. E queſto è ſtato il fine di queſto pellegrinaggio, del quale ſi può vedere come contra voglia del noſtro perſecutore, ſe ben fatto Colao, i noſtri ſono dà molti riueriti, e deſiderati; e come anco appreſſo à perſonaggi grandi, che è quello, che importa, la legge di Chriſto è in buon credito; della cui verità non v'è quaſi neſſuno di quelli, che ne hanno notitia, che dubiti; molti però per eſſer deboli, impauriti dalla ſantità di lei, ſi trattengono d'abbracciarla.

Della

Della residenza d'Ham ceu.

IN questo luogo il numero de'nostri è stato hora maggiore, hora minore; non vi hanno dimorato mai meno di tre Sacerdoti, e per qual che tempo vi sono stati anco sette. Quest'anno è grandemente cresciuta la greggia di Christo, grandemente dico conforme alla nostra pouertà, imperòche non andiamo ancora per le migliaia, ma stiamo frà le centinaia; la somma di quelli che si sono di nuouo fatti Christiani, messi tutti insieme arriua quasi a trecento. Del resto redurrò le cose di questo luogo a tre capi. Il primo conterrà quello che s'è fatto dentro della Città. Il secondo ciò che s'è fatto attorno ad essa. Il terzo le cose più lontane. Habitiamo, per cominciar di quà, come prima in casa del nostro Michele. Questo vedendo, che stauamo vn poco stretti, ci hà con la solita cortesia fatto da fondamenti vna nuoua habitatione, nella quale sono noue stanze, se ben di sette solamente ci seruiamo, non ne hauendo bisogno di più; del che tanto maggior conto si deue fare; quanto che messe mano a questa fabrica in tempo che per vn notabile incendio della Città, del quale diremo appresso, i prezzi dell'opere, e del legname erano grandemente cresciuti. In questa Metropoli nello spatio di pochi giorni sono occorsi due horribili incendij. Nel primo per conto presone da' Magistrati, sette mila famiglie sono re-

ſtate ſenza caſa; nel ſecondo ſe il danno ſia ſtato eguale, non sò coſa ſicura per via de Magiſtrati; però dal tempo che durò, e dalla grandezza ſi può così probabilmente congetturare. Nè bruciorno vili botteguccie, ma palazzi anco grandi di Senatori, che viuono già ritirati in caſa loro, e fondachi di Mercāti d'importanza. Corſe anco gran pericolo la caſa di Michele, nella quale dimoriamo, non già dal fuoco, che abbrugiaua la Città; ma ſi bene da quello che ſi temeua dal popolo infuriato, l'occaſione nata da vna pazza ſuperſtitione fù per queſta. Sogliono i Cineſi nel fabricar delle caſe dimandar di molte coſe à gl'Indouini del ſito, dell'edifitio, del modo di fabricare, del tempo, e ſimili. Imperoche penſano che da ciò in gran parte dipenda la buona, e mala fortuna de gli habitatori; ne di queſti ſolamente, ma anco di vicini. Così nō fabrica ogn'vno la ſuà caſa à modo ſuo, ma è obligato à porla, e drizzarla di modo che non peggiori la fortuna di alcuno. Hora vn Senator principale del Collegio Reale di Pechino haueua fabricato vn palazzo, nel quale ſi diceua che gl'Indouini non haueuano oſſeruato le regole di queſta ſuperſtitione, che da' Cineſi vien chiamata Tum xui, cioè del vento, e dell'acqua; ne mancaua chi aggiongeſſe doverſi tal edifitio per ſaluezza della Città gettar' a terra. Queſta coſa era paſſata dal volgo a' Magiſtrati, e ſi trattaua in aſſenza di quel Senatore. Vi ſi trouò il noſtro Michele, e diſſe parergli che non doue-

doueua quel palazzo mandarsi a terra. Questo parere fù seguito da molti, e così la casa non fù tocca. Non molto di poi la Città brucia, e si alza la voce esser ciò stato gastigo del poco cõto, che s'era fatto de' Riti. Per tanto il popolo infuriato per la fresca rouina delle sue case, mette fuoco al palazzo, e lo disfà; anzi che di più tre nauili del medesimo Senatore, che stauano nel fiume, tratta dell'istessa maniera. Ne quì si finì, Voleuano alcuni per placar l'ira celeste metter à fuoco la casa di Michele, e d'altri, che haueuano impedito il getto del sudetto palazzo. Quest'accordo per inditij chiari scoperto, fece che tutta la famiglia, e noi ancora vegliassimo alcune notti, e che per molti giorni stesse attorno la casa guardia de'soldati mandati da Martino capo della militia, e segnalato Neofito. Ma mitigato alquanto il dolore della fresca perdita, non fece altro male la plebe, massime, che Michele amoreuolissimo de'poueri, ancor in questo incendio operò, che i Magistrati souuenissero alla meschinità di molti. Soggiungerò hora quì poi che si tratta d'incendio, ciò che sia occorso nel palazzo di Leone. Tre volte quest'anno è stato in gran pericolo di fuoco, due volte nell'incendio della Città poco mancò che non andasse con la Communità; Nel secondo già bruciaua la casa vicina, & il vento spingeua verso di esso la fiamma: già s'era dato ordine a tutta la robba; alcune cose erano state messe ne'pozzi, altre portate via; le donne s'era-

ne s'erano ritirate in casa de' parenti; non vi era più speranza del palazzo, se bene non vi mancauano molti aiutanti mandati da gl'amici. In questo spauento Faustino, del quale appieno si dirà, fà vn voto a nome di tutta la famiglia. Cosa marauigliosa, in vn tratto il vento si volta altroue, e seco volta la fiamma. Ringratiato Dio di sì gran benefitio, come ben conueniua, tutti col digiuno di tre giorni, col confessarsi, e con la Messa, qual disse vno de' nostri, consecrorno la casa, come che fosse fatta di nuouo. Il terzo pericolo è stato domestico. Vna serua non haueua smorzato bene la lucerna; il fuoco la notte caminò, e già s'era appicciato al tetto. La padrona per nome Anna si sueglia allo scoppio; tutta la casa vi corre, ne si poteua facilmente rimediare per hauer già il fuoco preso la parte più alta. Vna fanciulla diuota à marauiglia piglia vna borsa d'Agnus Dei, e la getta nel fuoco, che poco doppo da se cessò. Due giorni di poi vien cercata la borsa tra gli auanzi delle fiamme, ma indarno; anzi che ne meno nel rifar della casa comparse; la fanciulla afflitta sicura che non s'era abruciata, il che haueua vdito esser' altre vole auuenuto, pregaua Dio per la sua borsa. Doppo dieci giorni stando nel giardino, come ne fà fede la padrona, vede esser caduto non sò che dall'aria in vn vaso di fiori vicino; guardano, & era la borsa, non solamẽte illesa dal fuoco, ma anco, perduta non sò che bruttura di sudore, più polita; dalla qual cosa furono ambidue nella

diuo-

diuotione de gli Agnus Dei grandemente confermate. Non molto di poi fù di nuouo auuisato vn Padre de' nostri, acciò detta Messa, coll'acqua Santa benedicesse tutta la casa; il che facendo, si cõsolò assai, poiche in ogni stanza vi era vn'altare diuotamẽte accomodato, che più presto rappresentaua Conuento di Monache, che palazzo di Senatore. Non ci partiamo da casa di Leone, il quale al tempo dell'incendio già era ito alla Corte. Faustino, del quale molte cose si dissero l'anno precedente, giouane deuotissimo và sempre ammaestrando la famiglia con gran profitto di tutti. Questo indusse il suo padrone prima, che si partisse per Pechino, à confessarsi la seconda volta; il che hauendo intentione di fare, digiunò prima dieci giorni continui, pregando Dio che ammollisse il cuor del padrone, e lo disponesse à riceuere l'auuiso. E certo è cosa di marauiglia, quanto riuerisca il padrone questo giouane e seruitore, per la buona opinione che tiene della sua santità. Doppo la partita di Leone per ordine suo lasciato alla famiglia, ogni Mese è chiamato in casa vn nostro sacerdote per celebrarui il sacrifitio della Messa, e farui qualche ragionamẽto spirituale. Mai se ne parte senza nuouo frutto, e spesso si battezzano quelli, che vi restano, frà quali sono stati due Nuore di Leone, & vna Figlia già maritata fuori di casa. Vna di queste Nuore tre anni già ammaestrata nelle cose della fede Christiana si portaua da Catecumena. Hauendo già

renun-

rinuntiato a' falsi Dei; adoraua vn solo Dio, recitaua le solite orationi, ne pareua che fosse differente dall'altre. In vna sol cosa non si poteua vincere, & era venire alla presenza del sacerdote per riceuer' il Battesimo; imperoche le gentildonne Cinesi, massime giouani, stanno riserrate di modo che par superstitione, e quando s'hanno à istruire ne' misteri della fede, sono istrutte senza esser viste, stando il Sacerdote nella stanza vicina. Alla fine messa da parte questa dannosa vergogna, essortandola à ciò in particolare la Suocera, riceuè allegramente il Battesimo. L'altra di più haueua vn' impedimento maggiore, imperoche era tanto pazzamente affettionata à i suoi Dei, che non voleua manco che se gli parlasse d'abbandonarli, & adorar' vn solo Dio. Alla fine spuntò la Suocera, che si contentasse d'vdire, e parlare. La spinse primieramente ad apportare le ragioni per le quali staua così indurata, acciò dandole sodisfattione il nostro Sacerdote, pigliasse quella risolutione, che gli fusse parsa migliore. Rispose à questo essa prudentemente certo, anzi per tre giorni continui esponga prima il Padre le ragioni, perche s'hanno da abbãdonar gl'Idoli adorando vn solo Dio, che così ponderate, le haurebbe potuto meglio proporre ciò che le fosse in contrario occorso. Fù accettato il partito. Ode la parola di Dio tre giorni, e resta talmente conuinta, che prontamente s'arrende. Dunque con giubilo grande di lei, e di tut-

ta la fameglia riceuè il Battesimo. Aggiugnerò vna nuoua diuotione, che hora s'vsa in questa casa: Auuicinandosi tempo di partorire è costume appresso Cinesi di honorare la grauidanza con presenti. Questa sorte di doni chiamano i Cinesi compimento di sollecitar' il parto. L'vltimo di Natale vn Padre paragonò a proposito della capacità de gl'vditori la festa dell'espettatione del parto con quest'vsanza Cinese. Dice, che i presenti, che andauano auanti al Natale, erano digiuni, orationi, penitenze corporali, ammaestrar gl'ignoranti, e cose simili. Piacque questa nuoua sorte di diuotione; e già questa famiglia hà preso quest'vsanza di preuenir la Natiuità di Nostro Signore, & della Beatissima Vergine con qualche opera pia, che ciascheduno si elegge. Doppo Michele, e Leone non par che si possa lasciar Martino, il quale in questa Metropoli hà vn carico de gli honorati di questo Senato. Questo da putto già molti anni sono, è feruente Christiano, e vien spesso ne' nostri annali nominato. Và nel palazzo suo spesse volte vn Padre de' nostri, & iui si trattiene vno, ò due Mesi con gran profitto della famiglia. Vi hà fatto vn bell'Altare, l'hà addobbato, adornato, prouisto di paramenti sacerdotali per la Messa, e quanto à se non lasciarebbe mai partir il Sacerdote. Lo tratta poi di maniera che non cede punto ad alcun Europeo. Presero tutti della famiglia il Giubileo di sua Santità con grandissima diuotione, e nello stesso

giorno

giorno la Nuora, doppo hauer vdito Messa, partorì felicemente, aggiungendo in casa allegrezza ad allegrezza. Stette in quel dì Martino ritirato, nè andò al Tribunale secondo il solito, stimando cosa indegna il trattar negotij profani, doppo l'essersi trouato al sacro conuito. Lascio molte cose di lui, vna però non ardisco lasciare. Era ito ad incontrare vn suo Collega, che veniua nella Metropoli conforme all'vsato per honoreuolezza. Nel viaggio vede vn'huomo affatto nudo, il quale rannichiatosi in tondo copriua le sue nudità come poteua, e si forzaua di difendersi dal freddo, qual'era asprissimo. Dimanda chi fosse, & intende esser'vn Capitano, che incappato negl'assassini, era stato così crudelmente sin'alla carne spogliato. Venne in mente al Neofito il fatto segnalato di S. Martino ancor Catecumeno, tanto lodato da Dio. Per tanto esce di Sedia, nellla quale era portato, & ad imitatione del suo Santo, si caua la veste di sotto, ch'era contro il freddo piena di bambagia, e ne veste il soldato, ammirando grandemente quei della guardia, mà approuando insieme pietà si rara in questi paesi. Hà per costume ogni volta che esce di casa, a' poueri, che incontra, di sua mano dalla sedia far limosina, cosa che non fà altro offitiale che egli. Lo sanno benissimo i poueri, e così in vederlo gli corrono attorno.

Questo che fin quì s'è detto, appartiene à persone principali. Scendiamo hora a' priuati, frà i quali non mancano cose degne d'esser let-

te. Sceglieronne alcune. Vn letterato assai celebre di grado Bacelliere per nome Y uen, dotto nella setta degl'Idoli, e dato grandemente ad essi; molt'anni fà s'era incontrato con li nostri, e la disputa andò di modo, che parea douesse frà poco battezzarsi: imperòche adorata prima l'imagine del Saluatore, prese dall'Altare la dottrina Christiana, che è il modo col quale sogliono ammetter quelli, che lo desiderano nel numero de' Catecumeni. Nell'istruirlo si combattè: col lume della ragione si arrēdeua facilmente. Come si venne à i misteri, i quali richiedono fede sopranatarale fondata nell'auttorità di quello, che gli hà reuelati, pareua che non sapesse andar' auanti, nè à dietro. Quest'anno gli venne voglia di scorrer' Euclide, i primi sei libri del quale il P. Matteo Ricci, con grán fatica con l'aiuto di Paolo hauea ridotto felicemente in lingua Cinese. A questo fine ottenuta nel palazzo di Michele vna camera ritirata, con l'indrizzo d'vno de' nostri lo scorse. Restò marauigliato della sodezza delle demostrationi, quali sforzano qualsiuoglia ostinato intelletto à consentirgli. Ispirato dopoi col lume della gratia da Dio, quale in chiamar' à se gli huomini non hà vna sol strada, cominciò il buon huomo à far riflessione sopra se stesso, & à dir così seco medesimo. Che fai? sin quanto vuoi ripugnare? Ecco le cose, che i Sacerdoti Europei poco prezzano, che gli paiono il rimasuglio delle scienze, alle quali non attendono se

non

non per passatempo, sono si fattamente da loro dimostrate, che non puoi contradire. Pensi tu, che s'ingannino in quelle, che hanno di continuo in bocca, in quelle, che dicono di credere per riuelatione hauutane da Dio? in quelle quali per publicare, abbandonata la patria, la casa, gli amici senza premio, senza speranza veruna passano tanti mari, e tanti pericoli? Si sei ben grosso, poiche fin'hora non hai ciò visto. Conchiude per tanto seco stesso non esser merauiglia, che vi siano cose sopranaturali, quali non possi capire, poiche nella stessa natura trouaua cose, quali mai si sarebbe sognato. Fù dunque istrutto, e battezzato, & hoggidì attende da douero all'esser buon Christiano; ne si contenta di creder egli solo, ma và persuadẽdo à molti letterati amici suoi, che voglino sentire cose, che li faranno stupire; e per mezzo di lui già molti hanno preso il Battesimo. Hà però egli cominciato da casa sua, tirando tutta la famiglia à Christo. Hor và, & imaginati, che la Matematica non sia à proposito per conuertir questa gente alla fede Christiana. Non tutti i tempi sono d'vna maniera, non tutte le nationi hanno la stessa natura. Habbiamo con lunga esperienza imparato che con quest'arti molti possono tirarsi nella rete di Christo. E' più marauigliosa la seguente conuersione d'vn giouane. Questo non più che di diciasette anni, è della Prouintia Foquiana; & hà padre, che già molto tempo fà è licentiato.

L'vn'e l'altro haueano per l'adietro vdito parlar delle cose nostre, haueano letto i nostri libri non con poco profitto, a niuna cosa meno pensauano, che ad abbracciare la legge straniera. S'ammalò quest'anno il giouane grauemente, massime che patendo di nausea irremediabile rifiutaua ogni medicamento, & insieme perdeua la speranza di salute. Quando eccoti a' cinque d'Agosto verso le quattr'hore della sera, stando suegliato, & à sedere sopra il letto, vien tocco dal lume celeste. Cominciò cõ grande affetto à riuolger fra se stesso questo pensiero. In ogni modo quest'infermità mi vien mãdata dal Signore del cielo per hauer trãscurato di seguitar la sua legge, quale haueuo trouata esser vera. Con questo sentimento si riuolta di tutto cuore a Dio; gli chiede perdono di questo peccato, e de gl'altri tutti, lo supplica gli prolonghi la vita almeno sin che prenda il Battesimo. Così giusta dimanda non dispiacque a Dio, quale haueua mandata l'infermità per esser pregato. E perche non si lascia vincere, consolò il buon giouane nel modo seguente. Imperoche stando in letto suegliato, e con gl' occhi aperti; vidde chiaramente nel padiglione poche ma misteriose lettere, senza veder chi le formasse. La cosa vien fatta credibile dalla potente mano del Signore nõ mai indebolita, quale si come nel muro atterrò Baldassar, così hà hora potuto cõsolare l'infermo nel letto: Le lettere erano vẽt'vna, ma queste non comparirno tutte insieme,

ma hora tre, hora quattro secondo il senso, che spiegauano. Tutto il contenuto si può ridurre a tre punti. Nelle prime lettere gli veniua dato animo per mutar vita, e seguir Dio, che lo chiamaua. Con le seconde se gli daua speranza, che harebbe facilmente vinto le difficoltà, e sarebbe stato, massime nella patria, causa della salute di molti. Nelle terze lettere gli prometteua Dio di farle, passati due anni, vn segnalato benefitio. Tutto questo restò confermata con la sanità resagli all'improuiso. Quello stesso giorno il Medico cominciò a dar buone nuoue. Doppo tre dì sano, e gagliardo se ne venne in Chiesa nostra a render gratie à Dio per le gratie riceuute; ne volse ritornar a casa senz'hauer prima hauuto vn compendio della legge Christiana. Veniua ogni giorno facendo vna mezza lega a piedi al Catechismo. I nostri volendolo istruire con diligenza, come chiamato straordinariamente da Dio, lo tirorno in lungo due mesi; quali passati, fù battezzato. Sentiua con tutto ciò pena, che il padre ancora non si muoueua. si riuolge per tanto a Dio, supplicandolo per il padre con continue preghiere; ne v'andò molto si battezzò ancor egli, e doppo di lui la famiglia tutta, due altri figli minori, due figlie, la madre, & i seruitori, in tutto da venti persone. Si vede in ogn'vno d'essi mutation di costumi marauigliosa; và però auanti à tutti il giouane, che è stato in questo fatto la guida, diuenuto di colerico mansuetissimo. Esso è stato chiamato Raf-

faele, il padre Matteo. In questa casa il minor fratello di tutti di cinque, e non più anni per nome Dionisio fà stupir tutti, recita con gratia ancor balbettando tutte le orationi; ne solamẽte quelle che stanno nella dottrina Christiana, ma anco quelle dell'essercitio quotidiano. Si è fatto celebre vn detto di questo fanciullo come che è sopra dell'età di tutti. Ragionandosi vn giorno in casa delle cose di Dio, proruppe in queste parole. Il Signor del cielo creò sua Madre, la Madre generò il Signor del cielo. Così questa famiglia serue d'essempio à gl'altri. E veramẽte, per dirla in vna parola, quest'anno la Chiesa d'Han ceu, e di feruore, e di numero, massimamente de'letterati, hà superato se stessa promouendola eccellentemente doppo Dio il P. Giulio Alenis, il quale e con la peritia della lingua Cinese, e col faticar grandemente corrisponde alla vocation di Dio, come mostraranno molte cose, che serbiamo per l'anno seguente. Aggiungo à questo vn sacerdote de gl'Idoli di età di ottant'anni. Questo intrigatosi in giouentù sua nelle facende de'Tribunali, stretto da rimorsi di coscienza, abbandonò quel mestiere, non potendo comportare l'ingiustitie, che in luogo della giustitia, che professauano, & egli haueua altre volte fatto, e vedeua farsi da'suoi colleghi. Passò per tanto da'Sacerdoti de'gl'Idoli, pensando di douer in quello stato di vita far meno peccati. In quella finta apparenza di religiosità gli pareua di caminar bene, se chiama-

to à dir le orationi loro superstitiose non lasciaua conforme all'vsanza de gl'altri niente, dicendo, che bisognaua sodisfar à tutto il pagamento. In somma ancor in quello stato se mancaua in qualche cosa per ignoranza, procuraua di supplire con la diligenza. Hauẽdo di quest'huomo misericordia Dio, il quale fà conto de'cuori, gli mandò nella decrepità vna lunga malatia. In questa infermità, se ben nel suo conuento poteua esser commodamente curato, Dio l inspirò che si trasferisse dal nepote. Quest'era Neofito, dal quale la prima volta intese parlar della legge di Christo, & esserci vn Dio, quali regettati tutti gl'altri, bisognaua adorare. Se gli mandò poi da casa nostra, volendo egli vn'alunno prattico già di molti anni, in insegnar i misteri della fede Christiana per nome Agostino. Vdì tutto volentieri, e l'vdito gli penetrò nell'anima. Come si venne à tormenti di Christo spontaneamente presi per i peccati de gli huomini, si accese talmente, che cominciò à battersi il petto, insegnandoli tal'atto il dolor del cuore. Che più? abiurati gl'Idoli, si battezzò; ne stette molto dipoi ad auuicinarsi all'estremo, & hauendo seriamente ordinato, che il suo cadauero non fosse consegnato à i Sacerdoti colleghi suoi, per esser abruciato conforme all'vsanza, inuocando diuotamente Giesù, e Maria, se ne morì; facendoli far Michele nostro secondo il suo costume, il mortorio, e l'essequie Con questo hò finito le cose della Città, per cominciar

minciar à trattar di quello, che è occorso attorno d'essa, che è il secondo capo proposto.

Sono due Villaggi celebri per la seta, che iui si fà, e tanto frequenti, che si possono chiamar terre. Stanno lontane dalla Metropoli vna giornata pel fiume. Gli anni adietro, non sò con che occasione, cominciorno i nostri in questi due Villaggi ad introdur la fede di Christo. Quest'anno dall'vno, e dall'altro si è cauata copiosa raccolta. L'vno è stato de'nostri detto S. Agata, l'altro S. Orsola, perche, come pẽso, ne'giorni di queste Sante vi penetrorno. Il primo si chiama da' Cinesi Cum te, il secondo Te cim. D'ambidue dirò qualche cosa, di molte che si potrebbono raccontare, premettendo auanti tutto che gl'habitatori di Villaggi Cinesi sono riusciti a'nostri più ingegnosi, e ciuili di quello, che pensauano, e senz'inuidia, par che superino gli Europei di simile conditione. Auuiene ciò à mio giuditio, perche questi Villaggi, quasi come nelle Città, fioriscono i studij della Cina, e da essi ancora s'aspira à i gradi di letterati, e spesso anco s'arriua. Dirò primieramente di S. Orsola, nel qual Villaggio il P. Emanuel Diaz il giouane, con vn fratello nostro, nel principio dell'anno, auanti che fosse mãdato alla Corte, fece vna segnalata missione. Era stato chiamato da vn'infermo, ma vi concorsero anco i sani in tanto numero, e con tanto applauso, che se si fosse fermato, tutto il Villaggio si sarebbe fatto Christiano. Ma non potiamo per hora secondare libera-

beramente il nostro desiderio. Bisogna lasciar molte cose acciò non rouini il tutto. Si fecero serie dispute, & anco publiche co'letterati, e Sacerdoti de gl'Idoli, e così questi, come quelli non solo partirono senza poter rispondere, ma confessando di più la verità. Fra questi tre, ò quattro letterati mossi dalla fama s'accordarono di venir'à confutare la legge straniera, e cõfutatala di presentar a'Magistrati i Predicatori di essa, per esser castigati à titolo di perturbatori del Popolo. Senza hauer i nostri saputo di ciò cosa alcuna, si messero questi frà la moltitudine per vdire, che cosa questi seminatori di nuoua dottrina andassero cianciando. Gran forza della verità. Hauendola vdita, cominciarono prima à guardarsi l'vn l'altro; doppo anco fattisi auanti, publicamente raccontarono, con che intentione fossero venuti, e quanto si fossero in vn tratto mutati. Non trouarsi legge più soda di questa; nè poтersi alle ragioni addotte opporre cosa alcuna. Detto questo si partirono ben essi, ma non fù di poco momento per l'aiuto de gli altri la confessione della verità da loro forzatamente fatta. Vn'altra volta diuolgandosi più, e più la fama, vennero tre, ò quattro volte Sacerdoti di due sette, per difender l'honore de i suoi Idoli, quali vdiuano esser condennati, non à minor supplitio, che quello del fuoco. A queste dispute vi è concorso tanto popolo, che fù bisogno vscir in campagna, ne vi mancarono Zacchei, che salissero sopra de gl alberi. Quãte vol-

te vénero, tante fatti ammutolire, partirno senza far insolenza alcuna. In vna però di queste dispute vno de' più dotti vscito à disputar per gli altri, diceua varie impertinenze, acciò che la gente non pensasse, che non haueua che dire. All'hora vno de' compagni più sauio: taci, gli disse, non parli à proposito. Non occorre che più impugni la verità manifesta. Detto questo, hauendo prima salutato i nostri, si partì, e gli altri andandosene ad vno ad vno, lasciarono vn gran testimonio della verità, portandosi à casa seco la vergogna. Questo di quanta importanza sia, e chi è che non veda? perche se bene questi ritenuti da interessi priuati, restano saldi; fanno però piegar verso della verità quelli, che senza simili impedimenti si ritrouano. Per tanto in questo villaggio in tre volte si sono fatti Christiani settantasei, e molti altri già Catecumeni sono venuti alla Città per esser' ammaestrati à bell'agio; non vi è quasi festa solenne, che non vi concorrano molti per confessarsi, ò battezzarsi. Questo si potè principalmente vedere ne' giorni della settimana santa, quali fino alla Pasqua con gran loro consolatione spesero nella Città. E se bene pochi mesi prima haueuano nel sacro fonte lauate le macchie di tutta la vita; non vi fù però alcuno, che non volesse pigliar il sacramento della penitenza, facendo ogni cosa tant'aggiustatamente, e sì à punto, che poteuano parer Christiani nõ noui, ma vecchi. Da questa prima loro venuta alla Città hanno riportato

to à casa gran materia di ammiratione, nõ v'essendo cosa, dalla quale i nuoui, & affettionati non prẽdino marauiglia. Il nostro Michele, persona di tanta qualità, riceue questi contadini non alla cõtadinesca, imperòche gli honora come fratelli della stessa religion Christiana, scordandosi di quella Maestà, che i suoi pari con simil sorte di gente sogliono osseruare. Questo sia detto in vniuersale; Aggiugnerò hora alcune cose particolari. Vna vecchia di questo Villaggio, per nome Monica è tãto rozza in età decrepita, che fuori de i sacrosanti nomi di Giesù, e Maria non hà potuto ritener à memoria cosa alcuna. Vsa di più del segno della santa Croce, al quale si è tanto auuezzata, che dormendo, e vegliando tenendo il dito grosso sopra dell'indice, lo tiene continuamente formato. L'istessa con la sua sẽplicità, e fede si dice, che cacci i demonij, e liberi dall'infermità. Vna donna vicina gentile, era tanto infestata da sozze apparenze de mostri infernali, che non trouaua luogo. Gl'insegnò Monica quel che sapeua, cioè à farsi la Croce. Si fuggirono quei mostri dicẽdo forse quello d'altre volte, che era vaso voto, ma però segnato. Essẽdosi vna giouane gentile di dicianoue anni, ridotta per vn'infermità incurabile all'estremo, il padre, e la madre già la piangeuano come morta. V'andò Monica; la pregano a farli qualche rimedio, se pur alcuno ve n'era nella Religione Christiana; ella sminuendo il male risponde, se crederà in Giesù Christo, sanerà. Vien proposto

il partito all'inferma, che ancor ſtaua in ſe; dice con voce moribonda Giesù, e con cenni ſi dichiara di creder in Chriſto. Et hauendo Monica formato ſopra l'inferma il ſegno della Croce, & inuocato i nomi di Giesù Maria, ripiglia primieramente la giouane ſperãza di ſalute, riacquiſta poi la ſanità, & hoggidì viue. Con queſti medeſimi rimedij, & coll'acqua benedetta ſi raccõta che habbia reſo la vita à ſua Nipote già diſperata da Medici; come che ſia, queſta è la voce, che di Monica corre; ne è ciò lontano da quello, che guſta de' ſemplici.

Da tutti i Neofiti ſceglierò vno, al quale è ſtato poſto nome Paolo, maſsimamente perche pel ſuo feruore è parſo che dourà eſſere vn'altro Paolo frà ſuoi. Queſto per ſorte era venuto dal Padre, ſtãdo la caſa ſua diſcoſto di quà quattro leghe. Nel giorno che s'incorporò à Chriſto, e fù lauato col Batteſimo finite le ſacre Cerimonie, partendoſi trouò nella ſala molta gente, che ſtaua aſpettando la diſputa della legge Chriſtiana, che s'haueua frà poco à fare; entrò lo ſpirito del Signore in Paolo, è fù biſogno di cedere al nuouo predicatore, e diſcorſe con tanta efficacia, con ragioni tanto peſate, con tanta copia di parole, che poteua eſſer tenuto eſſercitato in ciò per molti anni, ò per dir meglio pareua che non parlaſſe de ſe ſteſſo. Frà le altre coſe diſſe con gran ſpirito, che ſtimaua la legge di Chriſto eſſer tanto certa, che non haurebbe pũto dubitato di metter la vita per eſſa,

e che

e che desideraua grãdemẽte coll'aiuto della diuina gratia la stessa Croce. Cõdusse dal villaggio la moglie, i figli, e fece tutta la famiglia Christiana. Lascio stare altre cose, ò simili, ò consuete.

Passo à S. Orsola. Venne il P. Giulio Alenis in questo villaggio da S. Agata, doue era ito per bene di quella Christianità. E' lontano vn villaggio dall'altro vna mezza giornata. La ragione di arriuarui fù, che i Neofiti desiderauano, che le lor mogli fussero Christiane, nè era quasi possibile, che esse venissero alla Città. Le ritrouò ben'addotrinate da i loro Mariti. Dunque doppo hauerli dato nell'istruirle l'vltima mano, ne battezzò vndici, e dipoi tre huomini di più in vn'altro battesimo. Di questi potrei scriuere molte cose niente inferiori alle passate, ma per hauer essi nell'vltima burasca somministrato segnalata materia lascierò il resto.

Andò à questo villaggio vn'altra volta l'istesso Sacerdote per aiutar vn vecchio Neofito, che era infermo con pericolo, chiamato dal figlio. Arriuò tardi, il vecchio era morto; fù però vtile à'viui, quali essendo per prima Catecumeni, battezzò, e giouò in qualche cosa ancora al defunto. Vsò le preci, e cerimonie ordinate nel seppellir de' cadaueri, onde intendessero i Gentili che nella religion Christiana non mancauano riti, co'quali i figli poteuano honorare i loro genitori già morti, imperòche questo è quello che alle volte rinfacciano. I Sacerdoti de gl' Idoli, essendogli piaciuto il decoro dell'essequie com-

comportorno di nõ esser chiamati, e di perder il guadagno sperato. Ne venne però vno dal Conuẽto vicino senz'esser inuitato per cominciar le cerimonie loro, dicendo, che il giorno seguente sarebbono venuti de gl'altri per aiutarlo. Dispiacque ciò al Neofito, che ben preuedeua sopraſtarli qualche tempesta. Per sfuggirla prese partito di gettar qualche osso al cane, acciò non abbaiasse. Fù riceuuto con vn buon desinare; Dipoi il Neofito scusandosi con la sua pouertà, e con la Religion Christiana, che haueua professato suo padre, gli significò non esser necessario, che egli, ouero i suoi compagni si pigliassero altra briga. Partì non abbaiando, ma grugnendo; & il Neofito per consiglio del nostro Sacerdote, che se ne staua in altra casa, e di molti Christiani, quella stessa notte sepellì il padre, per tagliar'ogni speranza à'Bonzi. Il giorno seguente i vicini, e parenti idolatri, che erano stati inuitati al conuito funerale, come furono alquanto riscaldati dal vino proruppero in ingiurie, e villanie. Doppo mezzo che imbriachi, cominciorno à giuocar di bastonate, e ferite. La tempesta maggiore d'ogni parte pioueua sopra di Massimo, che così si chiama. Nè perdonarono à gl'altri Christiani, che v'erano presenti. I Neofiti per trattarsi della fede, non fecero resistenza, e così alcuni feriti, gl'altri se ne ritornarono à casa pesti. I malfattori ò perche nõ haueuano à voglia loro satollata la rabbia, ò perche consapeuoli à se stessi temessero

di non esser' accusati a' Magistrati dell'insolenza vsata, volsero vincerla della mano, e così venutisene alla Città, presentano al Giudice vn memoriale d'accusa. Questo non era punto informato della legge Christiana; e così corriuo dà ordine, che siano messi in prigione tutti i Neofiti con le loro famiglie. Corrono subito i sbirri, più tosto per far bottino, che per pigliar' alcuno, e pertanto vnte, che gli furono le mani, rilassarono tutti. Il nostro Sacerdote già s'era ritirato altroue, per non aggiungere fiamma à fiamma. I Neofiti mandano a Michele ricouero commune di tutti, vn' huomo à posta. Egli hauendo inteso il caso, scriue di buon'inchiostro al Gouernatore, gl'inuia libri scritti della fede in lingua Cinese, e con essi vn Baccelliere, che hauea col Gouernatore conoscenza. Riceuè ogni cosa assai freddamente, e rimandò il messo senza risposta. Frà tanto Michele temendo, che gl'auuersarij nō ricorressero, come era voce, a Tribunal maggiore, volle anticipare. Quello che commandaua a tutto quel paese, Tauli di grado era discepolo di Michele; scriue per tāto il tutto a questo, quale come era amoreuole, e meglio informato, spedì vna patente, nella quale ordinaua a' Magistrati inferiori, che non dessero noia a' Christiani, per esser'egli sicuro della bontà di questa legge, e se in alcuna cosa mancassero, tiraua à se la causa. Nè meno per questa patēte si risolueua ad assolner'i Neofiti il Gouernatore preoccupato, per quanto si

giudicaua, secondo il solito, da qualche presente. In questo douendo per l'vffitio suo andar'alla Corte non poteua, senza visitar'il Tauli, che gl'era superiore, partirsi. Questo già haueua risaputo l'ingiusta tardanza del Gouernatore. Lo riprese per tanto, e gli commandò che auãti di partire terminasse questa causa. Citò dunque Gioseppe Medico, ch'era imputato come Capo, & essaminato leggiermente sopra il fatto, e sopra la legge di Christo, fù assoluto, e riuocato il mandato spedito per imprigionare i Neofiti. In questa maniera liberati i Neofiti, resero gratie à Dio. Questo che segue fù segnalato, e celebre dimostratione della modestia, e mansuetudine Christiana. Quelli, che haueuano vdito riprender' il Gouernatore, corsero subito da' Neofiti à dar la buona nuoua per buscar qualche mancia. Gl'istessi consigliorno i Neofiti, che accusassero appresso del Tauli i loro accusatori, ò almeno minacciassero d'accusarli, che in questa maniera glie la poteuano rifare, ò pure per paura cauarne denari. Questo è frà Gentili lo stile de' Tribunali, & il procedere di quelli, che vi trattano. Risposero à questa proposta i Christiani. Nella nostra legge è prohibito il rẽder male per male; ci vien ricordato che vogliamo vendicarci dell'ingiurie con i benefitij; basta à noi, che si conosca la verità; esser'apparecchiati à pregar strettamente così il Gouernatore, come il Tauli, che non procedino contro gl'accusatori. Questa cosa come partorì

mara-

marauiglia, così acquistò credito, e mosse non pochi à cercar di quella legge, che inalzaua gl'huomini sopra de gl'huomini à tanta altezza.

In questa borasca auuennero molte cose in priuato, oltre di quelle che hò raccontato esser passate publicamente. Al principio mentre che gli auuersarij trionfauano, non mancarono amici, che consigliassero i Neofiti à lasciar Christo. Con tutto ciò stettero tutti saldi; e vi fù vna donna, che à chi gli persuadeua di leuar dalla porta il sacrosanto nome di Giesù, rispose in questa maniera. Questo venerabil nome è l'ornamento di casa mia; più presto comporterò di perder la testa, che far quello che tu mi dici. In Michele poi sarebbe à mio giuditio cosa superflua lodar la sollecitudine, e diligenza, imperòche gli è tanto à cuore il dilatamento della legge Christiana, che pare non pensi ad altro. E questo basti del secondo capo. Vengo hora al terzo delle Missioni fatte da questa residenza in luoghi lontani, cominciando da' più remoti per tornar doppo à casa.

Quest'anno è stato mandato il Padre Nicolò Trigautio con vn'Alunno à visitar'i Neofiti della Prouincia di Cantone, che già gran tempo stanno senza pastore. I primi che si trouano sono quelli di Nanhiun, doue stauano i nostri auãti l'vltima persecutione. In questa Città i Neofiti si sono mantenuti nella loro libertà. Tengono sopra le porte delle case il santo nome di Giesù, e morendo alcuno di loro con la croce

auanti, e portando vna Imagine di Christo Nostro Saluatore, sotto il baldacchino vãno i Neofiti con ceri in mano; nè v'è alcuno che non intenda quello, che si porta alla sepoltura essere stato Christiano. Mandò il Padre auanti vn seruitore ad vn Neofito, acciò gli prouedesse d'alloggiamento, e giubilãdo questo all'auuiso soggiunse l'altro. Non temi niente se il Sacerdote Europeo fosse scoperto? Non veggo, rispose il Neofito, che cosa m'habbi à temere. Veggo bene che cosa io possa desiderare; piacesse à Dio, che per tal cagione morissi per la fede. Et è questo più degno d'ammiratione in lui per esser giouanetto, e non hauer' hauuto paura alcuna, con tutta l'assenza del padre. Arriuato che fù, presto lo venne à ritrouare il piccolo Gregge de' Neofiti per il sacramento della Penitenza; il che fecero diligentemente tanto, che molti, tre, ò quattro volte si confessarono. Furono anco fatti Christiani alcuni, cioè, in tutto il tempo dodici. Frà questi fù vn vecchio con la moglie, Zio dell'Hospite nostro, i quali dati già molto a gl'Idoli, auanti che si battezzassero, abbruciarono i migliori Dei, e nõ sò che breui per l'altra vita, cõ la qual falsa mercantia i Bonzi gli haueuano cauati di borsa alcuni scudi. Vi fù vn' altro da Xauceo, d'arte tessitore, al quale essendogli, mentre si battezzaua, ricordato che hauesse contritione de' suoi peccati, sopraueune tant'abondanza di lagrime, che ben si vedeua esser tutta quell'anima mossa dalla forza della gra-

la gratia diuina. Il nostro Hospite, dimandandogli vn Bonzo alla porta limosina, gli rispose con rincrescimento. Già più volte e te, e i tuoi hò auuisato, che non sperino limosina da quelle case, alle porte delle quali stà questo nome affisso, imperòche sono tutti questi Christiani, & hanno rinuntiato a' vostri Demonij; e così lo mandò via stordito, e senza danari. Da Nanhiun si passò à Xauceo antica residenza de' nostri. Non v'entrò il Padre se non vna volta di notte à confessar due donne; però vennero molti al Nauiglio di lui, quali scaricarono la coscienza de' peccati di molti anni. Non si deue lasciare quello, che qui è auuenuto doppo la partita del Padre, mētre nel ritorno si tratteneua in Nanhiun. In questa Città vi è vn Neofito, che in deuotione tiene il secondo luogo frà tutti; dico il secōdo, perche ve n'è vn'altro per nome Luca, che lo supera. Morì à questo il Zio in vna casa, che teneua a pigione. E' costume in simil'occorrenza à purgar l'habitationi, come che infette da morti. Questa purga tocca a' figli, & in lor difetto à i prossimi parenti. Il morto non haueua figli, & il Neofito era il Parente più stretto. Lo stringe il Padron della casa, che chiamato vn Bonzo purghi la casa del Zio, che altrimenti nō vi sarà alcuno, che voglia venir'ad habitarui. Comincia il Neofito à sfuggirla, gl'offerisce danari, acciò chiami da se stesso vn Bonzo, se così gli piace di fare. Ma il padrone stà saldo in dire, che la casa non sarebbe ben purgata, se confor-

me alle cerimonie il prossimo parente non haueste dato l'ordine. Non sà doue voltarsi, alla fine vinto dalle minaccie del padrone, chiama il Bonzo. Questa cosa lo trafiggeua con tanti stimoli di coscienza, che vna notte dormendo gli parue di vedere il demonio, che armato d'yncini di ferro, se gli faceua addosso. Si difende il Neofito col segno della Croce, dice esser Christiano, sopra del quale i demonij non hanno alcuna possanza. Anzi tu sei mio, rispondeua il demonio; e da che chiamasti il Bonzo, lasciasti d'esser Christiano; già l'inuestiua, quando in quella paura si suegliò. Tutto questo fece sapere al Padre per mezzo d'vn giouane, chiedendo rimedio; ilche se ben può essere stato mero sogno, con tutto ciò, perche non si può credere, che dall'Angelo Custode gli fosse mandato?

Da Xauceo nauigò il Padre à Quon yao, che è vna Terra lontana quaranta miglia Cinesi dalla Metropoli. Fù riceuuto dal Padre di quello, che l'alloggiò in Nanhiun. In questo luogo disse il Padre ogni dì Messa, non mai dettaui per l'adietro. Nel fine della prima Messa, dicendosi l'Euangelio di S. Giouanni, rouinò vn tempio vicino de gl'Idoli cõ gran fracasso. siasi ciò accaduto à caso, ò per vecchiaia, i Neofiti v'hanno ritrouato misterio. Stãdo qui il Padre riceuè da Macao il Breue Papale della Beatificatione di S. Francesco Xauerio, & appũto circa quel tempo era la sua festa. Per tanto frà quelli della Missione della Cina fù il primo, che dentro del Re-

gno

gno dicesse Messa in honor suo, e nello stesso dì battezzò due huomini, vno de'quali chiamò Xauerio, non si curando, che questo fosse cognome, trouandosi anco de i Christiani, e de'Damasceni. Nel secondo battesimo furono mondate tre donne, due furono le mogli de i poco prima battezzati; la terza era moglie del nostro hospite di Nanhiun, quale se ne staua qui presso à i suoceri suoi; che se bene in Nanhiun hà fatto l'arte di tingere i panni, questa però è la patria di lei. Questa con tutte l'essortationi della socera non si poteua ridurre ad abbãdonar gl'Idoli, nè voleua se ne parlasse; però il nostro Sacerdote procurò, che due altre fossero nello stesso luogo Catechizate in lingua di Cantone, di modo che volesse, ò non volesse haueua da sentire. Vdì dũque il discorso d'vn giorno, e subito presa volle esser ammaestrata, e battezzata coll'altre, per la qual nuoua il Marito, che ben sapeua la sua ostinatione, giubilò. Di quà il nostro Sacerdote ritornò à Nanhiun, e di poi passato il Monte, del quale spesso nell'annue si è parlato, ritornò nella Prouintia di Quiam si, dalla cui Metropoli nauigò à Kien Eham, residenza de'nostri, per consegnar conforme all'ordine del Visitatore la cura, & il peso di tutta la Missione al P. Giouanni dalla Rocca. Al fine da questo luogo il settimo Mese del suo pellegrinaggio fece ritorno ad Ham ceu. Da questa Città d Ham ceu, della quale trattiamo, sono vscite due altre missioni, ò per dir meglio, residenze. Il P. Lazaro

 Cata-

Catanео col P. Aluaro Semedo, hanno aperto à nostri vn nuouo studio; studio dico, per esser luogo commodissimo per attendere alla lingua Cinese. Kia tim è vna Città dell'vltimo ordine di quelle, che chiamano Hien nella Prouintia di Nanchino nel distretto di Su cheu. In questa Città, della qual non dico cosa alcuna per esser poco popolata, e poco famosa, habita vn segnalato Neofito per nome Ignatio, per cognome Suun dell'ordine de'licētiati, e discepolo di Paolo nostro battezzato già in Pechino. Questo per la lunga conuersatione hauuta co'nostri, e per l'essempio del suo Maestro, hauendo con gran feruore abbracciato la fede di Christo, ritornato che fù à casa, desiderò molte volte i nostri; & alla fine quest'anno gl'hà ottenuti. Essendo giunti là all'impropiso, e senz'hauerlo prima auuisato, furono raccolti con allegrezza maggiore di quella, che si poteuano imaginare; però mentre egli ci apparecchiaua habitatione per gl'vsi nostri, se n'andarono i Padri in vna Città vicina per nome Xam hai, già nota nell'annue, per esser la Patria di Paolo, che per all'hora staua alla Corte: alloggiati dal figlio nello spatio di dui mesi, accrebbero il numero de'Neofiti, che è pur grande con la giunta di settantadue altri. Frà questi molti infestati con illusioni, & apparenze del demonio, essendosi fatti Christiani, si liberarono non meno dalla tirannia del corpo, che da quella dell'anima. Lascio stare l'altre cose qui occorse, per esser ordinarie, e communi,

ni, riſerbandone però molte per l'anno ſeguente, nel quale Paolo ritornato dalla Corte hà fabricato nuoua caſa à Dio, nuoua habitatione a'noſtri, dandoci ſtanza ferma nel ſuo palazzo.

I noſtri tornati da Ignatio, trouarono vna nuoua forma di caſa. Haueua primieramente accommodato vna bella Cappella per il ſacrifitio della Meſſa. In oltre haueua diſpoſto di maniera le camere, e li ſeruitij domeſtici, che pareua ci haueſſe fatto vn Collegietto di nuouo. Non vi manca giardino, non peſchiera, non boſchetto, e quello che molto importa, ſono tutte queſte coſe tanto rimote dallo ſtrepito, non ſolo di caſa, ma anco della Città, che dentro di eſſa habbiamo per i ſtudij de'noſtri, vna villa di recreatione. In queſto luogo eſſendo già partito il P. Aluaro Semedo per la prouincia di Kiam ſi, per tener compagnia ad vn Padre, che ſtaua ſolo; fù nel fine dell'anno mandato il P. Gaſpar Ferriera per eſſer Maeſtro di due, ch'erano venuti di freſco, che ſono il P. Giouanni Terētio, & il P. Franceſco Furtado. E ſe bene i noſtri s'erano in queſta Città ritirati, maſsimamente per i ſtudij, e per ordine del Superiore, non doueuano attendere ad ampliare la Chriſtianità; con tutto ciò non ſi è potuto trattenere il corſo dell'Euangelio. Frà pochi meſi ſi battezzarono seſſanta, & à più altri è ſtata data intentione dell'iſteſſo. Ma di queſte coſe diremo più à lungo l'anno ſeguente, per eſſer la maggior parte di eſſe in quello auuenute.

Della

Della Chieſa di Nanchino.

NElla Città Reale di Nanchino non comportano ancora i tempi che niuno de'noſtri ſi fermi continuamente. Però da vn'altra Città vicina, doue ſtà il P. Pietro Spira, vi ſi và ſpeſſo, e facilmente. In Yam cheu, nobiliſsima, e popolatiſsima Città, come fù ſcritto l'anno paſſato; vi hà caſa il Dottor Pietro, per ſopra nome Mà; vltimamente conuertito à Chriſto. Queſto douendo andar nella Prouintia Fo Kien, per eſſercitarui non sò che vffitio, hà aſſegnato in caſa ſua ſtanza à vn noſtro Sacerdote. L'iſteſſo andando al ſuo carico paſsò per Ham ceu, per ſalutar i noſtri, e Michele, del quale haueua già vdito dir molte coſe. Fù riceuuto amoreuoliſſimamente, & eſſo ſi conſolò aſſai non hauendo ſin'hora viſto mai Chieſa alcuna, ne adunanza de'Neofiti. Deſinò in caſa noſtra alla domeſtica con Michele, e Martino. Tentò di menar via ſeco vno de'noſtri; ma per la ſcarſezza di gente non ſe gli potè dar ſodisfattione, con tutto che niente meno noi di lui deſideraſsimo di pigliar occaſione d'entrare nella Prouintia di Fo Kien. Nella Città accennata di ſopra non ſi attende tanto alla conuerſione, acciò quanto più il noſtro ſtarui è occulto, tanto ſia più libero lo ſcorrere à Nanchino, e cō tutto cio ſi è acquiſtata à Chriſto vna famiglia nobile. Imperoche eſſendoſi in Ham ceu vn certo vecchio chiamato V', affrontato co i noſtri

volle

volle esser battezzato. Questo chiamato Andrea, ritornato che fù à casa, procurò quanto prima di far parte alla sua famiglia di quella verità, che haueua conosciuto, e ciò con tanto ardore, che ben merita, che se ne scriua. Nel ritornar che faceua, per la fatica del viaggio s'ammalò di febbre. Non sò donde lo risapesse la moglie auanti che arriuasse. Per tanto non sapēdo, che cosa riportaua il marito da Ham ceu, che già haueua migliori pensieri, ansiosa della salute di lui haueua riempito la casa di breui, e difensiui de' Bonzi. Arriuato che fù, vede ogni cosa piena di superstitioni. Non tollerò il feruor del Neofito quelle schifezze, che haueua di fresco scacciate dal cuore; e senza dir altro, ammalato com'era, quante se gli pararono d'auanti, prendendole ancora con tutta la vecchiaia, di salto squarciò con tanto sdegno, che la moglie hauenne in sospetto, che per la forza del male hauesse dato in smania, ò in frenesia. Ma intendendo poi quello che era, essa ancora mossa dall'autorità del marito, volentieri s'accostò à Christo. Doppo di lei la figlia già maritata, la cui costanza come fù gagliardamente tentata, così grandemente rilusse: imperoche essendosi cinque volte sconciata, alla fine partorita prosperamente vna creatura, l'haueua già alleuata vn'anno. Si trouaua in casa vn'Idoletto, che era tutto il ben suo, quale alle sue diuote, fauoleggiano i Bonzi, che conceda felice parto, ma conosciuto Christo, haueua dato al fuoco questa

sua

sua Lucina insieme con gl'altri. Poco doppo s'ammala il bambino, e muore. Hora le mammane vicine cominciarono à gridare, che era castigo dell'Idolo, che era stato grande il peccato commesso, qual non si poteua, se non con l'abbandonare Christo cancellare. In fede ancor tenera non fù questa piccola tentatione, però stette salda; e dipoi ammaestrata da vn nostro Sacerdote de i segreti della diuina prouidēza, mitigò il dolore, massime che il figliuolino mondato prima col battesimo, haueua posto in sicuro la sua salute. Il padre vecchio col continuo feruore vá accendendo la famiglia. Haueua vicino vn Bonzo, dal quale doppo il conoscimento di Christo veniua tanto annoiato col dir', che faceua ad alta voce le sue orationi, e col batter di vn pesce di legno, che in quel tēpo sogliono fare, che non lo potè più soffrire. Per tanto lo cacciò dal vicinato, ne dall'intercessione d'vffitiali, che quello messe per mezzani, si lasciò suolgere, imperoche veramente odia incredibilmente gl'Idoli: e ne i ragionamenti cotidiani dimostra tāto questo suo odio, che ancor passeggiando cō vn nostro Padre per le strade della Città, si pose à fare vn'inuettiua contro l'Idolatria, e si scaldò di maniera, che con l'alzar la voce, tirò à se gl'occhi di quelli, che passauano. La casa sua prima che credesse in Christo era molestata da'demonij, ma doppo hanno ceduto à vn Signor maggiore.

Vengo hora à quei di Nanchino, de'quali se

la

la cosa si misurasse col loro feruore, vi sarebbe molto che dire; ma bisogna secondo il modo sin qui tenuto, tacer le cose ordinarie, e del restāte sceglierne alcune poche, accioche non paiano tralasciate. Gl'anni passati, quando leuatasi la tempesta contro la fede di Christo, i nostri furono scacciati da Nanchino, seruiuano in casa due putti comprati nella Prouintia di Xan tum in vna publica carestia. Questi tolti dal persecutore a'nostri, e dati à i Bonzi, stauano in vna miserissima seruitù d'anima, e di corpo. Ma perche gl'erano stati consegnati cō questa conditione che fossero obligati à restituirli à i genitori loro, quando gli hauessero ridomandati, ci era restata strada di ricuperarli, il che haueua il superiore raccōmandato ad vn nostro Padre strettamente. Venne à proposito, che vn parente del Dottor Michele haueua tal' vffitio in Nanchino, che gl'apparteneua questo negotio. Questi auuisato da Michele haueua cortesemente promesso l'opera sua. Essendo dunque per venirne à capo, state altre volte indarno tentate molte cose, quest' anno quelle due animuccie sono state leuate dalla bocca dell'Inferno in questa maniera. Vn' Neofito letterato con vn'altro pure Neofito, ma plebeio, si ritirò sotto pretesto de' studij, come sogliono i Cinesi in quel tempio medesimo. Gli fù assegnato per suo seruitio vn di quei putti, quale alla fine si ridusse à scoprirsi col seruitore del letterato, con dire, che desideraua grandemente

ritor-

ritornare da i Nostri. S'accordò il putto, e così fù chiamato in giuditio, e dal Giudice, ch'era già peruenuto, fù con publica sentenza liberato. Questi ridotti in libertà, persuase facilmente all'altro, che se ne fuggisse. Così vennero ambidue dal nostro Sacerdote; e l'vno, e l'altro, acciòche i Bonzi non machinassero qualche cosa, furono ad Ham ceu quanto prima inuiati. Iui da capo ammaestrati nelle cose della fede, col mezzo della Confessione si riconciliarono con Christo, & hoggidì con grande loro allegrezza viuono in casa nostra. Gli hà auuertiti Michele quanto siano obligati à'nostri, hauendoli con tanta spesa liberati, con quanta poteuano hauer molti più, che li seruissero.

Quest'anno non contando quei pochi, che si sono in Yam cheu battezzati, il numero de i Neofiti in Nanchino è cresciuto di cinquantadue persone, fra quali molti hanno per questo conto patito varij trauagli. Vna fanciulla quasi di noue anni, ancor Catecumena, contro voglia del padre haueua imparato le orationi de' Christiani, quali recitando vn giorno diuotamente, fù colta dall'istesso, e battuta contr'ogni douere aspramente. Ma ella offerendosi costantemente alle battiture, gli disse; vccider mi puoi, ma non puoi altrimenti fare che lasci di seguire la fede di Christo. Vn'altra fanciulla ancor più tenera, differendosegli il battesimo, non tollerò, che tutta la famiglia, essa solamente rigettata, si bat-

ſi battezzaſse; e non ottenendo coſa alcuna con le preghiere, la vinſe con le lagrime; nè pare, che ciò ſi faceſſe ſenza diuin volere: imperoche frà pochi dì ammalò mortalmente; s'aiutò nell'vltimo combattimento con inuocar diuotamente i ſantiſsimi nomi di Giesù, e Maria; & alla fine mancandole la voce, incrocicchiate le mani ſpirò. Altri ne per diccerie de' maleuoli, ne per vani ſpauenti ſi ſon laſciati diſtorre dall'opere buone. Il primogenito di vn Dottore, e Senatore, già ſono alcuni anni Neofito, eſſendoſi non sò quante volte incontrato alla riua di quel grā fiume Yam eu kiam ne' cadaueri di quelli, che vi s'erano affogati, li ſeppelliua, non facendo conto del pericolo, che correua di eſſer calunniato, & accuſato a' Magiſtrati; per il quale riſpetto temono i Cineſi, etiandio di accoſtarſi a i cadaueri. Auuiſato di più, non ſe ne volſe aſtenere, affermando parergli coſa empia per timor di calunnie rimouerſi da quell'opera pia. Vn'altro hauendo portata à caſa vna bambina eſpoſta al ſolito di Cineſi, fù ripreſo dal padre gentile, il quale diceua, che harebbe fatto meglio à gouernar lui, che era già vecchio. L'vno, e l'altro, riſpoſe il Neofito, farò di buona voglia, con doppia fatica; il che tanto più ſi deue in queſto ſtimare, quanto che più volte era ſtato per la fede battuto dal padre: ma non baſtò timor alcuno à trattenerlo, chè à queſta creatura d'ogni aiuto non prouedeſſe

per

per il corpo, e per l'anima. Vna donna Gentile, si burlaua di vna Neofita, che all'vsanza de'Christiani si batteua il petto, mentre faceua oratione, e battendosi ancor lei nella stessa maniera la sturbaua. Facendo ciò spesso, ne desistendo quantonque auuisata; cosa miracolosa, gli pigliano acerbi dolori di petto, quali non potendo più sopportare, cominciò à riconoscere la mano, che la flagellaua. Per tanto primieramente prostrata auanti l'imagine del Saluatore, gli chiede perdono, dipoi si riconcilia con quella, che haueua beffato, e fatto questo risana. Vn'altra nobil matrona di età già di settant'anni, Christiana veramente di cuore, e che già molto tempo haueua dato buon saggio di se nella pietà, e diuotione, douendosi partire da Nanchino, fece grandissima istanza d'esser ammessa al Conuito della sacrosanta Eucharistia, dicendo di temere, che sarebbe morta meno christianamente, non essendo ancor gionta à quella cima di altezza Christiana. Fù conceduto à desiderio così ardente quello che dimandaua; & essa nell'apparecchiarsi à questo mistero fece frà l'altre cose vn Testamento degno di vera Christiana, disponendosi in modo, come che vicina à morte douesse prender questo celeste cibo per viatico. Hà quattro figli tutti del primo ordine de letterati, ma lontanissimi dalla verità di Christo, e dal seguire l'esempio della Madre. Gli cōmanda in questa sua vltima volontà, che

nel

nel suo funerale nõ vsino riti Gentileschi di sorte alcuna, e con grauissime parole gl'essorta ad abbracciar la fede di Christo. Potrei da varij capi lodar questa Matrona illustre per molt'altre virtù; se non l hauessero l'annue precedenti celebrata; quest'anno però meritaua questo elogio particolare. E questo basti di quelli di Nanchino.

De' Nostri nella Prouincia Quiamsi.

IN questa Prouincia hanno due residenze, come più volte s'è scritto. La prima in vna Città chiamata Kien cham, doue stanno continuamente; la seconda nella Metropoli, doue vanno assai spesso. Nell'vna, e nell'altra sono stati gl'istessi Padri con vn fratello, che vi furono gl'anni precedenti; nel fine però di questo vi fù mandato il terzo Sacerdote, cioè, il P. Aluaro Semedo, per aiutar' il P. Giouanni dalla Rocca, & il P. Pietro Ribero. Il resto appartiene all'anno seguente. In tutte due queste residenze si raccoglie il desiderato frutto, se bene nella seconda pel ghiaccio della persecutione alquanto scarso. Il gregge di Christo è cresciuto di quarantasei persone. Scegliamo hora alcune poche cose de' più vecchi, e de' più nuoui Christiani. Vn giouane co'l suocero, ch'era per grado di lettere licentiato, à caso entrorno in vn Tempio de' Gentili; il suocero si mette inginocchioni auanti gl'Idoli all'vsanza Cinese, il genero sta-

uagli da canto immobile. Marauigliatosi il suocero di tal nouità, gli dimanda perche nõ facci riuerenza à i Dei della Cina. Risponde l'altro; Io con tutta la famiglia adoro come fanno i Christiani vn solo Dio, Signore della Terra, e del Cielo; à questi non Dei, mà Demonij non credo si debba culto, e veneratione. Vdita questa risposta, il suocero atterrito dalla costanza del genero, non giudicò bene il passar'auanti; se bene mostrò chiaramente, che gl'era parsa mala creanza il non hauer voluto il genero seguitare il suocero. Ma io lo stimo degno di grandissima lode, poiche di poca età, e senza alcun grado di lettere hebbe ardire di riprendere di falsa Religione vn celebre letterato; Imperòche questo si come appresso queste gente è cosa rara, così dimostra nel giouane grandezza d'animo non ordinaria. Vn'altro pure fece resistenza à suo padre per non offendere il commun padre di tutti. Gli fù commandato che scriuesse ad vn parente vna lettera in congratulatione di certe feste fatte à gl'Idoli sontuosamẽte. Rispose, che non poteua congratularsi con altri di cosa ch'egli non approuaua: stretto con dire che facesse l'vbidienza, soggiunse, che l'vbidienza ancora haueuà i suoi termini.

Quello, che segue è fatto segnalato; e pur'è di persona plebeia. Quest' habita in vna parte della Città, doue in tutto il vicinato non v'è chi adori Christo. Così in mezzo di gente peruersa patisce di molte cose; come che voglia pares

più

più sauio de gl'altri; & è occorso vltimamente vn caso, che l'hà fatto più famoso, & hà diuulgato il grido della Religion Christiana. Vn' Energumeno in quella vicinanza diceua di hauer certi Dei della Cina, che chiamano fè, dentro del ventre. Questa cosa messe grandissimo spauento à tutti, nè hauendo alcuno ardire di auuicinarsi, di parer commune chiamano il Neofito; imperòche già corre frà i Gentili, che i Christiani non hanno paura de i Demonij, non gli potendo questi far male alcuno. Venuto alla presenza dell'Energumeno fà il segno della Croce. L'Energumeno si mette ostinatamente à tacere, & il Neofito se ne ritorna à casa sua. Il giorno seguente linguacciuto più del solito disse di molte cose; e frà l'altre, ch'era stato dal Neofito del giorno precedente trattato scortesemente, hauendoli in faccia formato quel segno tanto odiato da lui; Minaccia gran rouine à tutto il vicinato, se non se gli conduce il Neofito persuaso ad emendare la scortesia passata con qualche segno di presente riuerenza. Quello poi che dimandaua era che il Neofito gl'offerisse incenso, e gli sacrificasse vna testa di porco, altrimenti haurebbe fatto, e detto. I Gentili creduli all'ordinario, stimando che già si trattasse dell'interesse loro, stringono il Neofito che dia la sodisfattione richiestagli. Se li caccia d'auanti; seguitano per alcuni dì à far'istanza, egli stà saldo, & alla fine per consiglio de' nostri si ritira per alquanti giorni; ma poi ritornato à

 casa,

casa, per non sò che cosa necessaria, gli corrono attorno i vicini con l'Energumeno, fanno forza che offerisca l'incenso, imperoche già il Demonio non faceua conto della testa di porco. Quello à negare, questi a premere. Alla fine il Neofito dato di piglio ad vna accetta, che vidde, grida animosamente, che con quella gli leuino il capo, esser contento di questo più tosto che sacrificar'al Demonio. Sdegnati per tāta gran costanza, gli saltano addosso, e presolo con gran rumore, lo gettano a terra per forza; con la qual dimostratione mostrò il Demonio di restar sodisfatto, e così quelli senza più oltraggiarlo tornarono à casa. Il Neofito morto d'afflittione se ne corre da'nostri, come per perdono di vn gran peccato. Ma auuisato che niuno pecca contra sua voglia, non che per forza, lo lodarono come meritaua. Egli però s'è preso ad attender con maggior diligenza di prima alla pietà Christiana, per ricompensare tutto quello, che fosse mai stato, soprabbondantemente.

Aggiugnerò vn'altro Neofito per nome Antonio, il quale col suo feruore è già arriuato ad esser tenuto il primo frà tutti. Questi contra voglia del Padre, e della Madre, de Fratelli, e di tutta la fameglia serue di cuore a Christo; e con la sua costanza, se bene non hà per ancora ottenuto, che riconoschino i loro errori, hà però spuntato di liberamente attendere alla deuotione. Era caduto in vna graue infermità; il

Padre

Padre sollecitò per il Figlio ricorse per rimedio alle superstitioni; & appunto staua abbruciando vicino al letto con sò che carte. S'accorse l'infermo, e dandogli forza il feruore, toglie al Padre quelle diaboliche fràscherie, le straccia, e le getta. Marauigliato il Padre se n'andò, nè hebbe più ardimento di fargli simili girandole attorno. E perche il Figlio in breue guarì, già comincia à conoscere, che la sanità si può ottenere con altro mezzo di quello, che esso pensaua. Questo per trattar co' nostri per lettere senza saputa del padre, habitando fuori della Città alquanto lontano con vna nuoua inuentione hà imparato à scriuer'al modo nostro, & in lingua sua, ma però nostri caratteri, scriue di modo, che è senza difficoltà inteso. L'istesso non solo col Padre, ma anco col Zio hà fortemente combattuto. Gli commandò questi, che scriuesse vn memoriale d'accusa contro di vna persona: in questo memoriale, che il Zio gli dettaua, v'erano alcune cose apertamẽte false, perche di questo non se ne fanno gran scrupolo i Cinesi. Hebbe molto che fare quì il Nipote a sfuggirla, dicendo che nella Religion Christiana era prohibita la bugia, della quale non voleua, scriuendo, esser partecipe. Si fermò a questo suono il Zio, con alquanto di sdegno, ma doppo lodò il Nipote della buona coscienza, e la Religione, che professaua, come santa.

In questo che seguita risplendè non poco il desiderio di acquistar'à Christo la famiglia. Lu-

tio chiamato per cognome Yù, letterato baccelliere, battezzato anticamente dal P. Matteo Ricci in Pechino, haueua indotto tutta la casa a seguir seco Christo. Essendo venuto per conto de' suoi negotij alla Metropoli, pregò vn nostro Sacerdote, che nel viaggio, che haueua da fare, arriuasse fin à casa sua per battezzar la fameglia. La sua casa è lontana dal fiume, per il quale doueua il Padre nauigare vna giornata. Promise per tanto di venire in tal giorno ad vn villaggio vicino al fiume per pigliar il Padre. Nō potè quel dì il Padre venire; aspettò l'altro otto giorni, & alla fine si compì il suo desiderio, battezzati tutti dal nostro Sacerdote la Madre, la Moglie, li Figli.

In oltre s'è vista la forza della diuina elettione. Era venuta vna Donna da luogo assai lontano per visitar suo padre. Lo trouò Christiano senza hauer' ciò prima saputo; essortata dall'istesso à seguitar Christo, lo fece di buona voglia; ritorna à casa, e subito se ne muore; di modo che ben pare, che Dio ordinò il suo viaggio, per chiamar quella, che haueua predestinata. A maggior pericolo di perdersi andò vna bambina poco doppo esser nata, la qual nondimeno si saluò. Era venuto vn giouane nella Città Kien Eham, per chiamar vn Padre de' nostri à lauar nel sacro fonte del battesimo la sorella. Andò prima per trouar Stefano nostro hospite alla casa, qual egli tiene nella Città, peroche i nostri stanno in vn'

altra fuori di essa. Nel ragionare racconta, che ad vn' altro suo fratello, vna creatura appena nata era subito morta; dimandato in che modo, dice di star in dubbio, se ancor sia veramente spirata. Stefano che è bramosissimo di queste occasioni, preso seco vn nostro Sacerdote, corre all'incerto. Ma questo apportò certa salute alla bambina; vien battezzata, e muore. Diresti, che le fù conseruata la vita, acciò morisse per viuer eternamente. Stefano ringratiato Dio di questo auuenimento, giubilaua nel Signore, alla cui elettione seruono ancora i casi fortuiti.

E' morto quest'anno vn Neofito chiamato Martino per sopranome Tem, carico d'anni, che ne passaua 80. Ne gli vltimi sei, ne'quali fù Christiano non attendeua ad altro, che à Dio; si confessaua spesso, ne lontananza, ne età erano bastanti à farli perder la Messa le feste. S'ammalò quest'anno, e predisse, che doppo due giorni sarebbe morto. Così chiamato vno de'nostri, e confessatosi morì, di maniera che in tutti i Neofiti del vicinato, che sono molti, hà lasciato desiderio di se, e di morte sì santa.

Questo e quello Molto Reuerendo Padre, che nella Chiesa della Cina è occorso quest'anno, donde potrà V. Paternità, vedere che lo stato di casa mostra molta speranza, non senza timore. Supplichiamo V. Paternità che con i suoi santi sacrifitij, e di tutta la Compagnia ci

 ottenga

ottenga, che alla fine pur vna volta à piene vele con libero corso possia mò la Naue di questo Imperio cauata dalle secche de gli errori condurre in porto di salute. Dalla Metropoli di Ham ceu, il giorno dell'Assunta 1622.

D. V. P.

Figlio, e Seruo in Christo

Nicolò Trigautio.

LETTE-

LETTERA DELLA CINA
Dell'Anno MDCXXII.

Dello ſtato temporale della Cina.

ENCHE in queſto Regno ſi troui ordinaria quiete, & obedienza de' ſudditi à ſuoi maggiori; onde pàr quaſi impoſsibile, che non debba riuſcire il gouerno in ogni parte pacifico, e tranquillo; nondimeno non ſono mancate in alcune Prouintie varie turbolenze, oltre à quelle, che naſcono dalle parti di Tramontana, e da i Tartari, quali ſono di maggior dãno, e ruina; poiche à i trauagli è aggiunta quaſi infinita ſpeſa con tanta perdita di gente, che tra ſoldati, & altri morti ſi penſa, che la moltitudine arriui al numero di 3. milioni, ò come vogliono, che ſia quaſi tutta morta la gente della Prouincia di Leaotum.

Queſt'anno nel ſuo principio hà dato moſtra di molta quiete, e ſperanza di pace, perche nel l'entrar di Primauera non ſono venuti i Tartari come gli anni paſſati: e forſe continuaria ſe gli animi di quelli, che riſiedono in detti luoghi, & à' quali tocca il difenderli, foſſero ſodisfatti e con-

contenti; Mà à dir il vero tutti vi stanno mal-
uolentieri; imperoche i Mandarini maggiori,
essendo loro tocchato in sorte di gouernare par-
ti esposte à tanti trauagli e pericoli, trattano
male, & affliggono i Mandarini minori; questi
i soldati; & i soldati il resto del popolo; si che
non vi è alcuno, che stij contento, ciascheduno
cerca di liberarsi dalle miserie, dalle quali è op-
presso, e ogn'vno s'ingegna per qualsiuoglia
strada di mutar in meglio la sua fortuna. Di qui è
nato, che si sono resoluti due Mandarini, con
altri soldati di gettarsi a Tartari, consegnar lo-
ro le fortezze, con disegno, & interesse di auan-
zarsi nelle dignità; di entrar'à parte delle spo-
glie, e fuggire le molestie, dalle quali erano ma-
lamente cruciati. Ciò saputo da Tartari per
secrete intelligenze apprestorno genti, e se ne
vennero con quelle marciando. S'incontrorno
nel camino in due picciole fortezze, le quali in-
darno fecero resistenza, perche in breue rima-
sero soggiogate. Arriuati finalmente à Quam-
sique doue erano stati inuitati, ne riportorno
facilmente vittoria, perche la maggior parte,
che combatteua contro di loro adoperaua le
palle di lana in vece di piombo, e la poluere non
era altro ch'arena. Fuggì il Gouernatore con
gli altri soldati, quali non sapeuano della ribel-
lione, vinti, e confusi à Xam hai, che è l'vlti-
ma fortezza di Leaotum, e prima di Pechino
forza, e chiaue di tutto il Regno; ma re-
storno i ribelli, che si spartirno le spoglie de'
suoi

suoi compatriotti con i nemici.

Intesa questa noua in Corte, nacque estremo disturbo in tutti i grandi, e primieramente nel Rè, che trattaua di mutar la Reggia, e passarsene à Nanchino, non mancando Mandarini dell' istesso parere, essendo molti, che desiderauano seguirlo. Et in vero il negotio hauerebbe hauuto effetto, se vn personaggio principale non hauesse presentato vn memoriale al Rè, nel quale si mostraua, che simil resolutione era il vero mezzo di distrugger il Regno. Il che intendendo si ritirorno quelli della contraria opinione, e si prese partito, che senza cercar nuouo luogo si rinforzasse l'antico, e si publicasse vn'editto sotto graui pene, che niuno tanto de' Mandarini, e persone graui, quanto d'altra sorte di gente sotto qualsiuoglia pretesto hauesse ardire d'allontanarsi dalla Corte.

Il Capitan generale dell'esercito, e'l Gouernatore della fortezza espugnata mandorno al Rè memoriali in sua discolpa, ne' quali mostrauano pentimento del successo, e chiedeuano, d'esser puniti della trascuragine vsata Fù loro commandato, che venissero alla Corte; e perche alcuni Mandarini procurauano, che la pena fusse leggiera, il Rè si mostrò tanto risentito, che furno forzati à condennarli alla morte, & al presente stanno incarcerati, aspettando d'hora in hora s'esseguisca la sentenza.

Trattorno nel primo luogo i Mãdarini di rinforzare la Corte con nuoue guardie, sentinelle,

e con far custodire più rigorosamente le porte. Secondo, determinorno che fosse custodito con gran cura il passo di Xamhaiquam; e perche il luogo è ristretto da' monti, e molto atto alla difesa; mandorno nuoua guarnigione di soldatesca, armi, & altri fornimenti di guerra; Fecero di più nuoui mandarini, ampliando loro il Rè la potestà, la quale se si fosse potuta essercitare sopra i Tartari, saria stata di maggior profitto; e da questa accompagnato si partì di Corte il primo con gran pompa, e fasto Xhimilsio Capitan Generale verso quelle parti, nelle quali tanto starà con la sua grandezza, e magnificenza, quanto da' Tartari gli sarà concesso, benche nella fortezza di Dizim al presente habbia ottanta mila huomini per difenderla.

In tutte queste riuolutioni e contese si è mostrato sempre fedele al Rè de' Cinesi il Regno di Corea, il quale non hà voluto mai dichiararsi amico de' Tartari, benche da quelli in varij modi tentato, hora con minaccie, hora sotto pretesto di passo, & altre cose simili. I Portohgesi di Macao parimente hanno dato segno di confidanza, e di brama di voler aiutar il Regno, con mandar alla Corte quattro pezzi d'Artegliaria, de' quali tre sono rimasti in detto luogo, & il quarto fù mandato alle frontiere di Xamhaiquam, quale volendo prouar i Cinesi, che effetto facesse, lo caricorono di modo, che nello scaricarsi si attaccò il fuoco alla casa della poluere, con danno, e perdita di molta gente. Lo

stesso

ſteſſo auuenne in Corte alla caſa della poluere ſenza eſſerſi ſaputo come, ne per quale occaſione; e perche in queſta ſi ritrouaua maggior quantità di poluere, raccolta in gran vaſi di creta ſe n'andò in aria la caſa con tanto impeto, e ſtrepito, che ne tremò tutta la Città, con morte di 21. perſone, e riſchio ch'il noſtro D. Leone foſſe priuato dell'vffitio, eſſendo egli ſopra di ciò; ma ſi rimediò al tutto con caſtigare alcuni Mandarini minori, & altri vfficiali, a' quali apparteneua più immediatamente la cura della poluere.

Nella Prouincia di Sucuem non ſono mancati riuolgimenti, e trauagli, perche eſſendo la gēte ſperimentata nell'armi; dà molto che fare à i Cineſi. L'occaſione fù queſta; Nelle guerre degl'anni paſſati co' Tartari, i ſoldati, che diedero moſtra di maggior valore furono quelli di queſta Prouincia. E perche di queſti molti morirono con ſodisfattione de' Capitani, tenendoſi il Rè ben ſeruito, commandò à' Mandarini, che reſedeuano attualmente in quelle parti, che celebraſſero eſſequie generali per i defonti, e con diſtribuir larghi premij a' parēti di quelli; e che aſſoldaſſero nel medeſimo luogo nuoua gente, con auantaggiate paghe da ſeruirſene à ſuo tempo. A queſta nuoua concorſero non ſolamente Cineſi, ma molti di altre nationi, i quali viuano dentro il Regno, ò ne' confini di eſſo con proprio gouerno, e pochiſsima dependenza dal Rè. A queſti i Mandarini per eſſere ſtranieri volſero

vſare

vſare differenza non ſolo nelle paghe minori; ma anche ponendogl'in faccia certo ſegno, che era punto, e come ſe haueſſero hauuto da mercare vn ſchiauo; A tal fatto ſi riſentirono tanto li ſtranieri, che riponēdo la ſatisfattione dell'ingiuria riceuuta nella ſpada, ſubito ammazzorno col Gouernatore tutti i Mandarini preſenti. E radunati quaſi tre, ò quattro mila, ſcorſero con tanta furia il paeſe, che in pochi giorni ſoggiornorno non ſolamente Terre, e Caſtelli di minor conto, ma ancora Città di grandi conſeguenze, trouando tanto poca reſiſtenza, che già il Capo loro ſi nominaua Rè, battendo moneta con l'inſegne proprie del Regno conquiſtato; e aſſai faceuano quelli, che con alte mura, e porte sbarrate di ferro difendeuano le ſue Cittadi, eſſendo toccato il peggio alla Metropoli, per hauer patito tre meſi l'aſſedio con neceſsità de gl'aſſediati, che ogni giorno aſpettauano indarno, e ſenza rimedio il ſoccorſo.

A queſto mancamento ſupplì vna valoroſa Donna nell'armi. Era queſta vicina alla Prouintia trauagliata, e tributaria al Rè, però con gouerno ſeparato, & independente. Radunando dunque nelle proprie Terre ſchiere d'armati, e venendo in perſona nell'eſſercito, ripreſſe la furia de' ſolleuati, & impedì, che più non danneggiaſſero, fin che dalla Corte arriuò il ſoccorſo, che per la gran lontananza indugiò molti meſi; al cui arriuo la generoſa Donna ſconfiſſe l'eſſercito nimico, e pigliandone prigioni alcuni, li

mandò

mandò viui alla Corte; i quali tutti furono condennati alla morte, & i più principali ad esser tagliati in tre mila pezzi di conto, castigo molto familiare a Cinesi in somiglianti occorenze.

Seguì nella Prouintia di Xam tum posta trà Pechino, e Nanchino vn altro solleuamento non manco pericoloso. A questo diede principio vn giouane Capo di certa setta, che trà l'altre in questo Regno è chiamata Pelien kiao detestabile, e molto pericolosa, sì per gl'articoli, che professa intrigati, & oscuri come anco per hauer fine il solleuarsi contra il Regno; impresa già tentata da molti professori di simil religione. Fù finalmente preso, e tormentato più volte, perche sapendo i Mandarini, che costui haueа seguaci, voleuano, ch'egli li discoprisse. Il che inteso da costoro, ò fosse per l'amore che à lui portauano, ò per tema, che egli vinto da' tormenti non li manifestasse, si risoluerno, prese l'armi d'assalir i Mandarini, e con la morte di quelli liberare il compagno dalle pene, e se stessi dalla paura, come fecero, amazzando molti con tutte le loro famiglie. Nel principio non passauano gl'armati il numero di ducento, ma come nella Cina non mancano vagabondi, e gente, che compraria à qualsiuoglia prezzo simile occasione; in breue arriuorno alle migliara, e prese le Terre piccole, che se gl'arrendeuano senza resistenza, si fortificorno in due Ville, donde vsciuano tal volta à depredare il paese. Diede questa nuoua molto da pensar in

Corte, sì per la paura di ciò che poteua succedere, se li ribelli si fossero auanzati per star molto vicini, come anco, perche haueuano tagliate le strade per acqua, e per terra alle prouisioni, che andauano alla Corte dalla parte Australe; onde erano sforzati i portatori di quelle passar per la Prouincia di Honan con disagio grande, douendo allongar per quella notabilmente il viaggio.

Tuttauia la diligenza vsata in questo negotio fù, mandare gente, e Capitani in soccorso, con che si rimedio a tutto; e ben che nel principio seguissero più battaglie con vari successi dell'vna, e l'altra parte, rimasero però al fine i rubelli superati con l'essercito loro sbaragliato, e preso il giouane capo della ribellione, che già si nominaua Rè, al quale si era talmente impresso Titolo così honorato, che consegnato a vn personaggio del Regno prima d'arriuar' alla Corte, doue subito l'inuiorno; non volle mostrargli segno alcuno di riuerenza, e commandatogli, che a quello s'inchinasse, ricusò di farlo, dicendo che il Rè a niuno s'inchina. Questo giunto alla Corte fù condannato ad esser tagliato in tre mila pezzi: restò con questa vittoria la Città Reale libera d'vn gran trauaglio, e fuor di pericolo, che le fossero più impedite le vettouaglie, delle quali si trouaua in gran carestia.

Fù in oltre vna gran contesa nella Prouincia di Guei Cheu. Hor quì s'hà da supporre che nella parte volta a Bengala e Pegù chiamata

Yunan

Yunan si ritrouano Popoli, che da' loro medesimi con capi particolari si gouernano; come diceuamo della Prouincia di Licuem senz'altra dependenza dalla Cina, che del Titolo, del quale son chiamati. Nel principio di questo Regno gl'habitatori erano sì valorosi, e si gouernauano di modo nelle guerre, che poteuano far frōte à qualsiuoglia Regno maggiore; Ma col tempo per le dissensioni ciuili, venero ad infiacchirsi di modo, che altri per volontà, altri per paura si soggettorno al Rè della Cina, col farsi tributarij di quello, e seruirsi de' Mandarini nel gouerno particolare de' loro Stati; questi però son tenuti per seluaggi, senza lettere, senza politia, senza Vrbanità nel trattare, e son chiamati Barbari, nome attribuito da quei della Cina à tutte l'altre nationi.

Trà questi, due principali famiglie vennero in lite per vn' eredità di non poco momento. Fauoriuano i Mandarini la parte più fiacca; sì perche vedeuano, che haueua più ragione; si anco perche temeuano per ragion di stato, che gli altri più potenti nō s'ingrādissero troppo; operorono però in maniera, che i più deboli, che si chiamano Xechia hauessero la sentēza in fauore; di che si sdegnorno grādemēte gl'auuersarij, chiamati Apuengan; sì che determinorno di vendicarsi di detta ingiuria; e pensando, che di ciò fossero stati cagione i Mandarini, si riuolforno a' danni di quelli con morte di molti. Arriuò il caso alla Corte; ma fù giudicato, che si

 sopisse

sopisse senza farne altro risentimento: con tutto ciò il Gouernatore, e Vicerè di questo paese, al quale toccaua farne giustitia, non parendogli che fosse molta difficoltà a castigare i delinquẽti, confidato nella moltitudine delle genti, che hauea, assalì gl'inimici con più di vinti mila armati; ma con tanto infelice successo, che la metà rimase morta nel campo, e gl'altri tutti fuggirno sbaragliati, e confusi; e non si sà, che partito sia stato preso in così strano auuenimento.

Della persona del Rè tutti viuono sodisfatti, per esser egli pio, liberale, moderato nelle spese, ben'affettionato alle cose di sua falsa Religione, & hauer natural'inclinatione al bene, come si può raccogliere da alcuni essempi di cose seguite, che quì porremo. E' costume in questo Regno, quãdo si hà da fare la Corona per alcuna delle Regine di spendere ducento mila scudi d'oro per ciascuna: E perche quest'anno se ne doueua far' vna, ordinò il Rè, che si moderasse tale spesa, e si facesse di minor valuta.

Vanlio Auo del Rè haueua fabricata nel mezzo de'Palazzi vna casa di recreatione tanto sontuosa, che la spesa del lauoro senza la materia, importaua cento mila scudi d'oro. Parue al nuouo Rè simile edifitio ornato di tante galantarie, non esser conueniente à vn Rè occupato da carichi si grandi, si che diede ordine, che fosse gettato à terra, come subito si essegui.

Nel principio dell'estate, quando cominciarno i

no i frutti, gl'Eunuchi come quelli, che hãno varie pretensioni, cercano à gara d'hauer' i primi, e più belli, per presentarli al Rè, alla Regina, & ad altri del Palazzo: donde nasce, che qualche volta spendono in vn frutto, che non costeria più di sei giulij, quaranta scudi d'oro; il che arriuato all'orecchie del Rè, furono da lui grandemente ripresi, che spendessero troppo in cose di si poco rilieuo.

I memoriali de i Mandarini li spedisce ordinariamente presto, e particolarmente quelli, ne' quali chiedono gratie. Hà moderate molte gabelle, e leuatene altre, che in altri tempi si riscoteuano a forza, e con tirannia; donde è nato che le gemme, chiamate occhi di gatto, che in questa Corte stauano in alto prezzo, si siano ridotte sì al basso, che non si truoua più chi le compri, per esser' i principali compratori, gente di Palazzo.

I Mandarini della Prouincia di Xantum diedero memoriali al Rè, ne i quali l'auuertiuano, che di giorno si vedeua apparir la Luna accompagnata da varie Stelle di straordinaria grãdezza. Similmente nella Città di Pechino, essendo stata vista per alcuni giorni la Luna apparir nel Cielo in compagnia d'vna grande Stella, spettacolo, che duraua per tre hore doppo mezzo giorno, fù dato memoriale al Rè auuisandolo, che conueniua, che si facesse qualche penitenza à fine di placare il Cielo, che minacciaua castigo. Fù il Rè il primo, che diede principio à quel-

la, digiunando più giorni, e cōmandando a' Mā-
darini, che facessero l'istesso, e che per lo spatio
di dodici giorni niuno hauesse ardire di acco-
starsi a' Tribunali, à dar sentenze, & in partico-
lare di morte, ò di castigo.

L'istesse cose ordinò che fossero osseruate per
cagione d'vna gran siccita, ch'è stata quest'an-
no nella Città Regia, digiunando egli stesso, co-
me di sopra, e commandando di più al Popolo,
che non s'ammazzassero animali per vso com-
mune, e ordinario. Impose in oltre a' Ministri
de' suoi Pagodi e Tempi, che facessero varie
processioni per impetrare la pioggia, e non ces-
sassero di far' orationi per la necessità del Popo-
lo. Fecero i Sacerdoti prontamente quanto fù
loro imposto; non solamente dando speranza
di ottenerla; ma promettendola risolutamente
e in giorno determinato, quale gionto, appar-
ue sì chiaro il Sole, che non fù mai visto il più
bello: Hora perche la richiesta era stata del Rè,
e perche parea loro, che i Pagodi si fossero por-
tati male, e poco rispetto hauessero mostrato
alla Maestà Regia nón concedendo la gratia, la-
sciorno i Ministri, l'orationi, e le penitenze, e la
fecero fare a i Pagodi, battendogli aspramen-
te, come se hauessero sentimenti, e discorso.

Con questa nuoua diligenza tennero per cō-
chiuso il negotio i Sacerdoti, pensando che gl'
Idoli per non esser più castigati douessero sen-
z'altro concedere quello, che haueuano negato
à così lunghe, e feruenti orationi. Tornorno

però

però di nuouo ad assegnar'vn giorno, nel quale affermauano, che infallibilmente saria piouuto. Stauano tutti con speranza del successo, & i Ministri, e gl'altri delle loro Congregationi faceuano publicamente varie cerimonie, e profonde riuerenze à detto fine. Et ecco giunto il dì, e l'hora assegnata, si oscurò il Cielo coperto d'ogn'intorno di folte nuuole con allegrezza vniuersale, e gran credito de' Ministri, aspettando tutti anelanti, che di momento in momento cadesse la desiderata pioggia. Quando in vece della pioggia, scese dal Cielo furiosa grandine di pietre, alcune in grandezza eguale ad vn'ouo di gallina, & altre maggiori, con grandissima rouina de i seminati, horti, giardini, e morte di tante persone, quante furono colte dalla tempesta allo scoperto. Fù il caso tanto straordinario, che non si truoua alcuno, che si ricordi di simile auuenimento. E li nostri Padri scriuono, che pareua loro, che cadesse il Mōdo, si grande era la confusione, e tanto lo strepito delle pietre. I falsi Profeti poi per premio delle loro fatiche sono stati fatti prigioni dalli Mandarini, e castigati grauemente.

E' marauigliosa la liberalità del Rè, quando gli vien domandato, che soccorra à poueri, ò gli è fatto istanza, che remuneri i virtuosi; Et arriua tanto oltre, che à petitione di Don ye Colao, commandò, che se distribuisse in vna sol volta due milioni. Dicono in somma che hà straordinri a inclinatione alle virtù, quando vi

fosse, qualchedunio cha l'ammaestrasse, ma che solo questo manca; Imperoche i Mandarini di fuora quando vanno à visitarlo ne'giorni determinati, se la passano in cerimonie, profonde riuerenze, e ragionamenti, che hanno per fine il ben particolare, dandogli consigli, indrizzati tutti all'vtil proprio, curãdosi poco di profitto vniuersale, e commune. Gl'altri poi di dentro, che habitano in Palazzo Eunuchi, e Dõne, attendono solamente à secon dar la volontà del Prencipe per non mettersi à rischio di cadergli di gratia, e perder quel che possedono; intenti tutti ad auanzarsi, & ad arriuare à gradi maggiori, che pretendono; donde nasce, che il pouero Rè benche habbi dalla natura grandissima inclinatione al bene, poco se ne serua, e vada à rischio di diuenir in breue peggior de gli altri.

E' solito in certi anni determinati di porre vniuersalmente à sindicato tutti li Mandarini; & essaminate con ogni diligenza le loro attioni, e gouerni, sono puniti conforme à i delitti commessi; ma per tre mancamenti in particolare, cioè d ingordigia, tirannia, e languidezza, non solamente perdono la dignità, ma vengono seueramente castigati, quelli però che sono trouati con defetti più leggieri, come sarebbe à dire di hauer mostrata poca prudenza nel gouerno, e simili, non vengono deposti; ò se pure è tolto loro l'vffitio, sono ammessi ad altri carichi minori, restãdo capaci di douer ricuperar col

tempo

tempo non ſolo il perduto, ma di poter ſalire à dignità maggiore; perche i vecchi ſolamente eſſendo ributtati vna volta rimangono incapaci di più poter gouernare, ſupponendoſi, che il mā. camento, per il quale ſono ſtati depoſti, che è la vecchiaia non ſi ſminuiſca, ma creſca col tempo. Seguì queſt'anno con tanto rigore detto eſſame, che i Mandarini caſtigati ſono arriuati al numero di cinque mila, e cinquecento, coſa non mai più inteſa, & che hà dato ad intendere, che ſiano ſtate sbandite affatto queſta volta le ſubornationi, & interceſsioni.

Concludiamo queſto titolo col noſtro ſuiſcerato amico Xim, tanto conoſciuto in coteſte parti per i benefitij ſegnalati, e zelo moſtrato contra la Chriſtianità, del quale ſi ſcriſſe l'annua paſſata, che era rimaſto in corte molto inalzato, e potente per la nuoua dignità di Colao, con ſperanza proſsima di creſcere, non nel grado, perche queſto è il ſupremo, ma nel maneggio, il quale, benche i Colai ſiano molti, ordinariamente ſtà in vno; la qual coſa facilmente hauerebbe ottenuta per l'entratura, che haueua in palazzo, eſſendoſi fatta la ſtrada cō i groſsi preſenti dati à gl'Eunuchi, & alle Dame, ſe Dio Noſtro Signore non gli haueſſe rotti i diſegni, cominciando à premiar i ſuoi gran demeriti, con ordinare, che le calunnie di lui à noi impoſte per farci bandire da queſto Regno, ſiano tornate nel capo dell'auttore, eſſendo ſtato egli accuſato di hauer fatto gente, e tramata ribellio-

ne; Et à questo aggiungeuano molte altre cose tanto brutte, che i più prattici giudicauano. che solamente in riguardo del primo memoriale, che fù contra lui presentato, non doueua ne pur vn'hora restare in Corte, conforme allo stileordinario; tanto più che i memoriali sono andati crescẽdo di maniera, che non vi è rimasto Mandarino, che di lui non si sia querelato; con tutto ciò si sostenne in piedi, castigando il Rè per rispetto di lui quattro Mandarini, essendosi adoprati in ciò molti di palazzo, che haueuano à disgusto che fossero ridetti di costui delitti si enormi, con termini tanto essaggeratiui; ma passato mezz'anno in queste contese, crebbero tanto i memoriali, che arriuorno al numero di cinquanta; Onde fù consigliato da gli amici per lo meglio à ritirarsi di Corte, come finalmente hà fatto molto di mala voglia; siche già habita in casa sua, ma tanto mal contento, & infierito, che ancora da quella procura di far danno alla Christianità; onde è da pregare Sua Diuina Maestà che, ouero l'illumini, e conuerti, ò veramente gli dia il castigo delle tante sceleraggini, com'egli giudica più conforme al suo santo seruitio.

Dello ſtato general della Chieſa di queſto Regno.

SOno ſtati in queſto Regno diciaſette della Compagnia, cioè tredici Sacerdoti, e quattro Fratelli in varie reſidenze diuiſi, a'quali ſono aggiunti quattro, che ſe bene ſono molti per la difficoltà dell'entrata in Cantano, tuttauia ſono pochiſsimi al gran biſogno della Chriſtianità in queſte parti. Sono ſtati condotti dal P. Emanuel Diaz ſenior, che è venuto à viſitare queſta miſsione, e riceuuti con allegrezza ſtraordinaria, e giubilo grande di tutti i noſtri; Ma appena giunti volſe Dio moſtrar loro, ch'erano venuti à trauagli, e fatiche; imperoche ſi leuò in quel tempo sì crudele perſecutione in Nanchino, che molti Chriſtiani di quella Città ſi trouauano in prigione, e tormentati ſenza poter riceuere viſite, ne conſolatione d'alcuno de'noſtri; anzi perche nõ finiua il trauaglio in quella Corte, ma ſi ſtendeua in altre parti, furono neceſsitati i Padri à laſciare i luoghi habitati, & à ritirarſi, & aſconderſi in caſe più lontane dal commercio, che ſi poteua. Ma perche la cauſa, la duratione, & il ſucceſſo di queſta perſecutione fù ſcritta dal P. Emanuel Diaz, al Padre Gabriel Dematos, non farò altro, che por quì la lettera di lui, la quale è del tenore ſeguente.

Delle quindici Prouincie della Cina lunge il Mar

Mar di Coria trà Pechino, e Nanchino stà quella, che si chiama Xantum: In questa l'estate passata del 1622. si solleuornò alcune migliaia di huomini d'vna setta chiamata Vu guei kiao, ò per altro nome Pelien kiao, i quali pigliorno molti Vascelli, che andauano con vettouaglia alla Corte, e non molto doppo s'impadronirno di tre, ò quattro Terre, e finalmente d'vna Città con morte in tutte di molta gente. E stando io in Hamai in casa del Dottor Paolo, venne nuoua per quest'ordinario, che haueuano costoro ammazzati di nuouo sei mila huomini. Però i Mandarini di Pechino mandorno bandi all'altre due Prouincie, che imprigionassero tutti quelli, che professauano detta setta: E perche quella hà per instituto di far molti conuenticoli, ne i quali i radunati trà l'altre abominationi parlano male de' Mandarini, e del Rè, che li fà, trattãdo di solleuarsi contra quelli, impadronirsi del Regno, distribuendo tra loro stessi i gouerni; si conteneua specificatamente ne' bandi, che non si facessero simili radunanze, non parlando però ne molto, ne poco della legge di Dio. Con tutto questo i Mandarini della Prouincia di Xhiansi, doue si lauora la porcellana, ordinorno, che cõforme à i bandi non potessero far radunanze, ne meno i professori della legge Christiana ne i luoghi, doue si stendeua la loro giurisdittione. Arriuato l'ordine à Xiecham nella Città principale, doue sono da sessanta in settanta Christiani, all'aiuto de' quali staua il P. Gasparo Ferriera,

ra, s'auuertirono benissimo i più accorti, che quel bando prohibiua per altro il congregarsi, che per pura ragion di stato, e per impedire le ribellioni; tuttauia giudicorno di leuar gl'ornamenti della Chiesa, & auuisorno tutti, che non venissero à Messa per alcuni giorni, fin tanto che fosse suanito il feruore dell'editto. Intese questo in Namcham il D. Pietro, & accompagnato da alcuni Christiani, venne in vn Vascello, à ritrouar il Padre, e lo condusse à casa sua, la quale serue di Chiesa à tutti i Christiani da quel tẽpo, che furono i nostri cacciati da detto luogo, e dalle due Corti, cioè Pachino, e Nanchino, doue io lo trouai passando per viaggio, e sin'adesso non hò hauuto nuoua d'altro rumore.

L'hanno ben fatto grande i Mandarini di Nãchino, che per esser la Città maritima, e popolata, temono in quella maggiori solleuamenti; onde posero taglia di dieci scudi à chiunque scoprisse qualch'vno della setta di Vu guei kiao. Occorse in questo tempo, che alcuni sbirri hauendo violentata la moglie d'vn pouero Cittadino, non contenti d'hauerlo suergognato, lo caricauano di più di aspre percosse, quando vn vicino Christiano, che sapeua l'Innocenza dell'oltraggiato doppiamente marito, si mosse con zelo à sgridare i malfattori, che desistessero da si graue ingiuria; ma quelli più infuriati si diedero à sfogar lo sdegno contra di lui, e perseguitandolo l'arriuorno in casa, doue trouate Imagini, e Croci, lo presero, e lo condussero à

vn

vn Mandarino accusando il buon Christiano, come vno della setta di Vuguei Kiao: lo fece il Mandarino metter prigione, e tormentarlo, acciòche scoprisse i Complici. Nominò costui ne' tormenti il pittore, che gli haueua fatta l'Immagine; quale preso, e posto à fieri tormenti confessò con molta schiettezza, che professaua la legge di Dio, ma che questa non era di Vuguei Kiao, e pensando d'esser obligato à dir il vero, e che nominando gli altri, veniua à dar credito alla fede di Christo, nominò da sette, ò otto, che quando erano lontani i Padri, conduceuano gli altri nelle proprie case, à parlar di cose di Dio: similmente significò come vna volta l'anno veniua à trouarli il P. Pietro Spira per insegnar loro la dottrina di Christo, per animarli ad esser osseruanti della legge, & à perseuerare nella santa fede; e di più disse i luoghi, doue venendo si tratteneua; e soggiunse che la medesima legge seguiua il Mandarino Yam (che è à dire il nostro Dottor Michele) che stà nella Città di Nancheu Metropoli della Prouincia di Che Xiam, doue teneua in casa sua i Padri appresso di se. E questo è quanto sappiamo della Confessione di questo semplice, e buon Christiano.

Inteso il tutto il Mandarino, spedì subito i suoi ministri à far prigioni i nominati. Andauano i sbirri tanto furiosi per la Città, che pareua in quei giorni, che in Nanchino si fussero scatenate tutte le furie dell'Inferno. Nõ è credibile

bile

bile l'arroganza, con la quale entrauano per le case gridando doue habita, doue s'asconde il scelerato, il ribelle, il nimico del Rè. strascinauano catene, essaggerauano li castighi minacciati dal Mādarino, e scoprendone alcuno, pigliate nelle case di primo lancio le corone, i nomi di Giesù, le Croci, le Dottrine, e l'Immagini del Saluatore, e della B. Vergine, che alcuni tengono quando le mogli sono Christiane, gli poneuano le manette, gli circondauano il collo di ferri, e tiratolo fuora, gli leuauano la berretta, gli scopriuano la faccia, e lo conduceuano per le strade con i contrasegni della fede, stiamazzādo che quello era Vngei Xiao, con gran grida, e strepito di Popolo, che beffandolo, l'accompagnaua: Et in questa guisa furono carcerati 34. principali.

Ciascheduno arriuato alla prigione era tormentato con le strettoie alle mani, & alli piedi, perche discoprisse gl'altri. Ma questi molto ben auuertiti della simplicità de primi due solamente diceuano, che erano Christiani, che seguitauano la legge Diuina con tutti di sua casa per conseguire nell'altra vita la beatitudine eterna, promessa à gl'osseruatori di quella; e se il Mandarino gl'interrogaua delle Croci, del nome di Giesù, e dell'Immagini ritrouate loro in casa, rispondeuano come meglio di ciò sapeuano.

Trà quelli, che erano cercati dalla Giustitia, vno era Yao, che col nome di Christiano era detto Giouanni. Questi studiò, e nel principio di

sua età sapeua ragioneuolmente, ma abbandonate le lettere per la pouertà, essercitò vna arte mecanica, e già sono anni, che insieme con la moglie si fece Christiano. Auuenne, che quando il Mandarino Xin mandò à Nanchino à far cercar i Padri Alfonso Vannoni e Aluaro Semedo; inteso costui il commandamento, fatte alcune, come banderole, ò suollazzi di carta, vi scrisse cō lettere Cinesi in ciascheduna. Io seguo la legge del Sign. del Cielo; e hauēdone poste alcune nella berretta, altre intorno al collo, altre alla cintura, con vna per mano, se n'andò alla casa, doue sapeua, che era la Giustitia; Ilche hauendo saputo il P. Nicolò Lōgobardo Superiore della missione, lo fece chiamare; e riprendendolo l'auuertì, che desistesse da simile sciocheria, che poteua arrecar molto danno, e per altre varie ragioni. Depose egli quei scartafacci ma se n'andò volando alla casa de' nostri Padri. I Ministri de' Mandarini, che la teneuano circōdata, non lo lasciorno entrare; ma egli fatto forza alle guardie, penetrò a' nostri, co' quali preso, fù condannato ad essere schiauo del Rè per alcuni anni, quali finiti in vn'altra Prouintia se n'era tornato, & era vissuto sempre con molto essempio, & adesso hà fatto vn'atto non di pazzo, ma degno di qualsiuoglia sauio, seguace di Christo, e fù il seguente. Seppe costui ch'erano stati presi varii, trà quali era anch'egli desiderato, e cercato; però senz'aspettar altro se n'andò intrepido à consegnarsi alle prigioni, e giunto

auanti il Mandarino, che ſtaua tormentando gli altri Chriſtiani alla preſenza di tutti; poſtoſi con le ginocchia in terra con molta ſicurezza diſse; ch'era Chriſtiano, che la ſua legge era vera, & altre coſe ſimili, che gli dettò in quel punto lo Spirito ſanto, per gloria del quale all'hora sì francamente parlaua; & in queſto arriuorno lì sbirri, che erano iti à cercarlo, auuiſati come da ſe ſteſso era andato à preſentarſi. Il Mandarino doppo hauerlo guardato, e conſiderato, ſorridendo gli diſse in lingua Cineſe. In verità, che il voſtro è vn'aſpetto degno di eſser capo di Religione; Leuatemiui dinanzi, & auuertite di non capitar più alla mia preſenza. Si leuò Giouanni, e partiſsi, laſciando l'audienza ſtupefatta del teſtimonio dato della legge di Dio, & attoniti i Cineſi del gran coraggio dimoſtrato; & hauendo empito il cielo d'allegrezza, e l'anima ſua de' meriti, ſe ne ritornò alla ſua caſa glorioſo per l'eſsempio, che haueranno in tutti i ſecoli i Chriſtiani da caſo tanto magnanimo, & illuſtre.

Il medeſimo Mãdarino di 36. che haueua imprigionati, ne mandò liberi 24. ne ſi sà per qual ragione, gli altri poi ſette, ò otto, quali ſi diſſe che erano ſoliti à far Congregationi in caſa, lì mandò à maggiori Tribunali, ne' quali furono fruſtati con dieci, ò vinti percoſſe, e tanto più crudeli, quanto era di auttorità maggiore il Giudice, il quale li ſententiaua à ſimile tormento. Trà queſti Mandarini due fecero con i

condennati, quel che fece Pilato con Christo; imperòche si protestorno, e dissero publicamente à'Christiani, che ben sapeuano, che la legge del Signore del Cielo è giusta, e vera, e che ciascuno di loro era innocente; ma che per essergli stati presentati, non poteua non condennarli à quel castigo; volendo il grande Dio in simil guisa prouar la verità della sua fede immaculata col testimonio di amici, e d'inimici, de seguaci, e de i persecutori del Santo Euangelio; quelli confermandola con le parole, e questi col sangue, e co i patimenti.

Già è informata V. R. come il Rè della Cina si serue de gli Eunuchi non solamente in Palazzo, ma anco fuora in varie parti del Regno, dando loro carichi, ma solamente però di guerra, ò di altri simili faccende. Si deue ricordar di più, come afferma il Padre Trigantio nella sua Historia, ritrouarsi in questo Regno sei Signori Principali chiamati in linguaggio Cinese Quecum, à quali corrispondono in coteste parti quelli che hanno Titolo di Duca, inalzati à tal dignità, perche i loro antenati guerreggiando aiutorno con gran valore, e fedeltà Hum Veu fondatore della Casa Reale, quando liberò la Cina, e cacciò i Tartari, che l'haueuano soggiogata: Perloche egli per mostrarsi grato, diede à queste famiglie Titoli con grosse rendite, ma senza giurisdittioni sopra le Terre, le quali hà à quelle cõcesse, tenendole sempre come hanno fatto i sucessori in gran rispetto, & honorandole

dole in ogni maniera posſibile. Si ritrouano in oltre in Nanchino due gran perſonaggi, come capi di tutti, con auttorità ſuprema in quel che tocca all'offitio loro. Di queſti vno è Quecum, e l'altro Eunucho. Auanti à coſtoro furono finalmente condotti, doppo eſſere ſtati tramandati, e tormentati da i Mandarini i Chriſtiani, ciaſcuno di queſti ſi portò co i fedeli da par ſuo. Il Quecum come nato di gran ſangue con animo di Principe, e pietà, e clemenza, qual può trouarſi in petto d'vn Gentile, in mirando i Chriſtiani aperti, e laceri dalle battiture, con le mani ſmoſſe, e con i piedi slogati da' tormenti, non ſolamente non li mal trattò nel modo, che fecero i Mandarini; ma con parole compaſſioneuoli l'accolſe, e corteſemente li licentiò dicendo, che ſapeua beniſsimo che la legge di Dio era giuſta, e ſanta. L'Eunucho all'incontro, come perſona di baſſo legnaggio, che tali ſogliono eſſere queſti di ſimil razza, non s'intenerì punto; ma priuo d'ogni pietà, e ſpogliato d'ogni corteſia, ordinò, che alle piaghe antiche ne fuſſero aggiunte delle nuoue con venti percoſſe per ciaſcheduno, le quali tanto più furono date cō fierezza quanto maggiore era l'auttorità di chi commandaua, e l'auuerſione dell'iſteſſo alla legge di Dio. Furono veduti cader'in terra i pezzi della carne nel tormento a' poueri flaggellati, non che rimaner nel mezzo delle canne, e de' ſtromenti, con li quali erano con tanto rigore battuti, che caduti nel-

l'vscir dalle porte; non potendo più tenersi in piedi per la fiacchezza, furono alzati, e ricondotti alla prigione, doppo hauer dato testimonio col sangue della verità della legge di Christo, confessata dal Quecum, con parole come habbiamo detto.

Non si parlaua d'altro in Nanchino in quel tempo, e le mogli de' tormentati sapeuano minutamente ogni successo. Ma scriuono di là, che non furono vdite mai dir pur'vna minima parola di risentimento contro li tormentatori; anzi quando veniua lor detto, che i mariti erano condotti da vn Tribunale all'altro, con le mani mal concie, con i piedi slogati, circondati di catene, imbrattando, e riempiendo di sangue le strade, per le quali passauano, si chiamauano ben' auuenturate, per hauer mariti, a' quali fosse toccato in sorte di patire per sua Diuina Maestà, e di più alcune andorno à trouar le compagne, rallegrandosi, e dando loro il buon prò di quanto i mariti haueuano sofferto, e si doleuano, che per esser Donne, erano escluse da simili tormenti, non potendo esser loro consorti anco nelle pene.

Finiti questi raggiramenti il principale de sei Mandarini, a' quali furono presentati i Christiani, proferì contra di loro la sentenza del tenore, che segue.

Essendo stati gl'anni passati dato Memoriale al Rè contra la legge del Signore del Cielo per esser falsa, che inganna gl'huomini, e fà radunan-

ze di gente, fù dall'istesso seueramente prohibita, & imposte graui pene a' seguaci di quelle. Hora essendoci state presentate persone, che hanno hauuto ardire di seguirla, e non obedire al Regio commandamento, conforme alle leggi del Regno, era necessario castigarli con molto rigore; ma considerando, che son' huomini di poche lettere, commandiamo, che i naturali d'altri paesi, siano alle spese del Rè condotti alle loro patrie con buone guardie d'armati; & i natiui di questa Corte per vn Mese stiano in prigione col giogo al collo; qual finito siano condotti al Tribunale, che primo hebbe la causa di costoro, doue saranno ammaestrati ad obedire à gli editti del Rè, & à non seguir più simil legge. I libri poi de i Christiani, Immagini, e cose somiglianti, ordiniamo, che siano riposti nel tesoro Reale. Fin quì la sentenza del Mandarino, con la quale si conformorno tutti gl'altri.

Mentre passauano questi romori in Nanchino, vēne da Nam cheu Metropoli della Prouincia Chexiam, lontana sei giornate per terra, vn Christiano a dar auuiso di tutto al P. Giouanni di Rocca superiore di questa missione; Trattò il Padre à bocca co'l Dottor Michele, in casa del quale dimorano alcuni de' nostri, e per lettere co'l Dottor Paolo, che pur tien' altri di noi in sua compagnia; chiedendo all'vno, e l'altro, che scriuessero a Nanchino, a i Mandarini loro conoscenti sopra questo. Fecero ambidue l'vffitio con molta accuratezza, & il D. Paolo asse-

gnaua quattordici Capi principali, ne' quali la legge del Signor del Cielo era differente da Vù. guei Xiao. S'aggiunse a questi, il Dottor Matteo della Prouincia Fo Kiem, che quiui si trouaua per passaggio alla volta di Honan doue era stato fatto Mandarino. Scrisse egli a vn gentil'huomo, il quale gl'era molto amico, per essersi addottorati insieme nell'anno istesso. Ma la risposta fù, che l'amico sdegnato mandò in pezzi la lettera alla presenza del portatore, prorompēdo in parole ingiuriose contra Matteo, che volesse intercedere per huomini tanto scelerati. Il P. Pietro Spira portò in persona la lettera al Dottor Paolo inuiato à consolare gl'afflitti Christiani di Nanchino; ma gli fù impedito dall'istesso l'andar più oltre, scriuendo egli al Superiore le ragioni, perche non conueniua.

Tutto il successo mi fù raccontato da' Padri, quando arriuai à Nancheu alli 14. di Settembre, essendo opinione di tutti, che quella tempesta fosse solleuata ò per cōsiglio del Xim, che gl'anni à dietro fece cacciar' i nostri dalle due Corti, ò veramente per compiacer'à lui; perche due Mandarini erano sue creature, e gl'altri tutti, ò per speranza, ò per paura cercano d'aggradirlo essendo egli adesso Colao; anzi dicono di più, che teneua in Nanchino molte spie per intendere se tornauano i Padri, e se la Christianità faceua di nuouo progresso; Per la qual cosa molto si dubitaua, che la tempesta della persecutione fosse per arriuar' in breue al colmo, commosse

mosse l'onde dalla mala volontà di huomo così peruerso, e che tanto può nella Corte. Ma piacque a Nostro Signore, di darci vn poco di rinfrescamento per la noia del viaggio, nel quale tutti ci erauamo ammalati, e fù che a' 15. del Mese venne il Dottor Michele à casa nostra con auuiso certo da Pechino, che il Xin non era più Colao, imperòche hauendo dati molti Mandarini al Rè, chi memoriali, chi querele, chi accuse, era stato sforzato il Rè a deporlo dall'vfficio, benche gli fosse molto caro. Con chè respirammo alquanto, parendoci di essere scarichi d'vn gran peso, e liberi d'vn grand'impedimento nel seruitio di sua Diuina Maestà.

Con tutto questo a' 16. soprauenne vn'altra borasca, perche arriuò de Xamhai il P. Pietro Spira, cô lettere de' Padri di quella casa al Padre Superiore della Missione, & del Dottor Paolo al Dottor Michele, le quali conteneuano tre cose. Prima che il Mandarino, il quale diede la sentenza contra i Christiani, à cui il D. Paolo haueua scritto, rispondeua, che la legge, che il D. Paolo affermaua esser differente da Vuguei Kiao era in sostanza la medesima, perche tutte due professauano di non obedire al Rè, & a' Ministri di lui: e in testimonio di questo apportaua, che hauêdo il Rè gl'anni passati commandato che i Padri non predicassero detta legge nel suo Regno, e si partissero da quello; tuttauia noi faceuamo il contrario. Seconda, che due Mandarini di Nanchino haueuano dati memo-

 riali

riali al Rè contro la legge di Dio, & i seguaci di essa Cinesi, e Padri, che la predicano, nominãdo il Dottor Michele in particolare per esser Christiano, & alloggiarli in sua casa, & accusando altri senza nominarli, che faceuano il medesimo, e ben s'intendeua trà questi il Dottor Paolo. Terza, che era necessario in ogni modo, che con la maggior fretta possibile vscissero i nostri da queste due case, e se n'andassero in altre parti, doue se ne stessero ritirati senza trattar con le genti, perche così vsano gli stessi Colai, quando sanno di esser'accusati al Rè, al quale volendo mostrar rispetto in simili occasioni, si riserrano in casa, non danno ordini, ne ammettano visite di sorte veruna; e perche se dalla Corte venisse qualche ordine contra di noi, non fussimo trouati in dette case, alle quali subito haueriano mandati à cercarci con trauaglio grande di quelle, e disturbo nostro, perche ci cacciariano senz'altro mandandoci à Macao. E ch'era molto meglio fuggir prima, ch'aspettare di essere perseguitati dalla Giustitia; onde parea loro, ch'io andassi à Xamhai (doue per via di Nanchino haueuano nuoua che erano arriuati quattro, trà quali pensauano, ch'io fosse vno) per veder come doueano allontanarsi i detti quattro, che quiui habitauano, & i tre, che stãno in Chiatino villa lõtana vna giornata.

Alle due prime acconsentì facilmente il D. Michele; ma alla terza, cioè, che i nostri partissero di sua casa, e non trattassero con i Christia-

ni per moſtrar ſoggettione al Rè, non giudicaua douerſi eſſeguire, perche il Gouernatore eſſendo ſuo particolar amico, quando foſſe venuto ordine del Rè contra i Padri, gli l'haurebbe prima di publicarlo, fatto ſapere in ſecreto, & all hora, ſe foſſe ſtato neceſſario, ſi ſariano partiti tutti. Ma fattoli iſtanza da'noſtri, ſi contentò poi, purcherimaneſſe vno ſeco per conſolarſi; ſe gli foſſe ſoprauenuto qualche trauaglio, & al quale deſſe conto di quanto paſſaua trà Mandarini, e di quel che doueuamo fare, ſe à noi foſſe auuenuta qualch'altra ſimile buraſca; ma finalmente vinto dalle ragioni, che non conueniua ſi metteſſe à riſchio, che gli foſſe trouato alcuno de'Padri in caſa contra il bando del Rè, il quale l'haueria hauuto molto à male, diede licenza, che tutti partiſsimo, con patto però, che quattro andaſſero alla ſua Villa, tre à quella del D. Leone, & io à Xamhai, doue ero chiamato. Così fù fatto, con ricordo, che ſe i Padri pericolauano venuto l'editto, s'imbarcaſſero, ſcorrendo per varij fiumi, finche la furia ceſſaſſe, & il tempo permetteſſe il pigliar terra. Io poi col P. Pietro Spira laſciato queſt'ordine mi partij alli 19. e trattenuti ſu'l mezzo giorno con i tre di Xiatim arriuaſsimo à Xamai à 24.

Laſcio di raccontare l'accoglienze, le corteſie, e l'amore, che moſtrò à mè il Dottor Paolo, non hauendomi mai prima veduto, perche richiederia vna ben lunga lettera. In due giorni, che dimorai con lui, venne al noſtro apparta-

mento più di dodici volte,chiamò diuersi Christiani parenti, scolari, & amici, acciòche riceuessero i nostri nelle loro Ville, e Poderi più ritirati,e fusimo tutti d'accordo col parer di lui, di distribuirci due per luogo, tanto i quattro che stauano lì,quanto io con gli altri tre di Xiatim,ond'egli mandò vn suo Nipote à pigliarne due per códurgli à vna sua possessione,& acciòche andassero più occulti , e meglio accommodati,gli ordinò l'accompagnasse, li facesse seruire in tutto che bisognaua; egli poi si pigliò cura di auuisarci la resolutione di Pechino, e però pose vn seruitore in Succheu, doue saria venuto il bando al Gouernatore che vi risiede , acciòche in arriuando lo portasse con tutta la fretta possibile .

Il P.Longobardo,& io andammo ad vn Monte , doue sono due sole case di due Fratelli , ma non molto lungi ve ne stanno sessant'otto altre dentro lo spatio di due miglia, tutte de parenti dell'istessa famiglia , li quali saranno in tutto trecento persone . Il nostro hospite è il capo della casata Christiana,di non molto tẽpo con la moglie, tre figlie, quattro figli , il Mastro , e gl'altri seruitori . Arriuammo à questo luogo alli 29. doue il nostro appartamento è remoto assai, sì da quelli di casa, come anco da quei di fuora, cosa da noi molto desiderata, e proportionata al tempo;ma auanza tutto la buona volontà, con la quale siamo accarezzati, e trattati, come ci hauesse conosciuti già vn pezzo ; il

giorno

giorno seguente festa di San Geronimo dicessimo la Messa in vna Cappelletta benissimo acconcia fatta da loro, doue vengono tutti; e due de'figli ci seruono quando celebriamo,& à detto Santo vogliono dedicare fabricando, si come sperano in quel luogo, la Chiesa. Ogni sera si radunano à dir in compagnia nostra le Litanie, quali finite, il Padre li ammaestra predicãdo per vn'hora grossa de'misteri della fede, e delle cose di Dio, quali subito vno di loro alla presenza di tutti repete, come si suole vna lettione de' principianti; e poi ciascheduno tornando à casa, racconta alla madre, & alle sorelle quanto hà inteso. Con questi, e con altri essercitij in pochi giorni si sono tanto approfittati, che si portano in casa, per quel che vediamo, come Christiani di molti anni; se bene il Padre, e due figli non sono più che sette mesi che hanno abbracciata la santa fede, e gl'altri non più d'vn mese, e mezzo.

Mentre viueuamo nella nostra solitudine cõsolati, ci vennero varie nuoue de' Mandarini di Nanchino, mandareci dal D. Paolo, e la prima fù, che era stato dato vn memoriale al Rè, che conueniua richiamar in Corte il Xin, e seruirsi di lui nel gouerno per i segnalati talenti mostrati, zelo, e fedeltà, e quando non per altro, lo meritaua solamente per hauer smorbata da questo Regno la legge di Dio, con i Predicatori di quella. La seconda, che haueuano mandati bandi per tutti questi contorni, che niuno seguisse, ne pigliasse di nuouo detta legge;

Ciò

Ciò inteſo,fù cagione, che noi ſteſsimo più ritirati di prima, e che non andaſsimo alle Ville vicine,come haueuamo in animo di fare.

Quando venimmo in queſte parti, diceuano i prattici della Corte,che in termine di due,ò tre giorni ſi ſaria ſaputa la riſpoſta de i memoriali dati contra di noi;ma gia ne ſono paſſati ventiſette, & eſſendoſi inteſi da Pechino varij ſucceſſi di altri, di quelli contra di noi non ſe ne sà parola. Varij variamente ragionano,ma i più prattici affermano,che gl autori di detta accuſa hauendola fatta per compiacere al Xin habbino à lui raccõmandato il negotio; Onde non eſſendo egli al preſente Colao,non habbi preſentati i memoriali; perche quando foſſero ſtati dati al Rè ancorche non gli haueſſe ſottoſcritti,di queſto iſteſso ſubito ſaria corſa la nuoua conforme allo ſtile della Corte.

In queſta tempeſta, che hà patita la Chriſtianità, ſe bene pare quaſi ceſsata, nondimeno da due coſe ancora conuiene cautamente guardarſi; e prima da i Mandarini, che mandano continuamente bandi, che non ſi abbracci, e non ſi ſegua la legge di Dio; Ma da queſti ci difenderemo,perche eſsendo i nimici paleſi, noi occultamente attenderemo à coltiuare i Chriſtiani ſenza far adunanze publiche, e così reſteranno deluſi, L'altra più pericoloſa è il fuggire l'inſidie del Xin, il quale occultamente ci tende lacci; impercioche egli è venuto ad habitar'in Nancheu,doue sà,che ſtauanoi Padri,& è Città lon-

tana

tana non più di quattro giorni da Xamhai, e Xiatin,ne quai luoghi egli terrà le ſpie, come è ſolito di fare, che gli diranno per aggradirli quanto noi minutamente facciamo:perche i deſideroſi di guadagnarſelo,per ordinario vanno à dirgli male di noi;onde potria auuenire, che venendogli all'orecchie, che noi facciamo nuoui Chriſtiani, & attendiamo all'aiuto de gl'antichi, saliſse in tanta furia,che nō ſolamente tētaſse di preſentare i memoriali già fatti, ma ne faceſſe de gl'altri. Confidiamo nondimeno nella D.M. che il fine corriſponderà al principio; imperòche tenuto conto de'giorni dal dì che andorno le querele contra noi da Nanchino per più di ſei meſi gli furono date tante accuſe da dieci Mandarini de'più graui, che fù sforzato il Rè in Pechino à deporlo di Colao, à punto in quel tempo nel quale ſe foſse ſtato in vffitio, troppo gran danno hauerebbe riceuuta l'infelice Chriſtianità; onde tentando egli di nuouo la noſtra rouina, quel Dio, il quale con tanta prouidenza lo leuò dalla Corte à ſuo tempo, potria adeſso leuar noi dalla paura,che habbiamo di sì grande auuerſario, con toglierli la vita, ò mutargli la volontà tanto oſtinata,e fiera in perſeguitarci,e queſto ſecōdo deſideriamo, cioè,che N. Sig. lo muti di Saulo in Paolo, per maggior gloria del ſuo ſanto nome, e propagatione della ſua fede.

Tutto queſto io haueuo ſcritto alli 28. d'Ottobre, quando mi giunſero lettere del P. Emanuel Diaz iunior, e del Fratello Paſquale Mendes,

des, che mi auuisauano come erano venuti alla Corte memoriali contra di noi; ma non erano stati presentati al Rè, & il contenuto di essi me lo diceuano in modo, che non poteua da altri esser'inteso, ne io mi fidai di dirlo à verun Christiano, eccetto à i tre Dottori; della prudenza, e fedeltà de'quali erauamo molto sicuri; segno euidente della prouidenza, e della cura, che tiene Sua D. Maestà di questa Missione, opra à lui tanto cara; & in vero tal nuoua alleggerì molto i nostri cuori del timore cóceputo; ma come Nostro Signore non volesse, che viuessimo del tutto spensierati; ecco, mentre ci consolauamo della certezza dell'accuse suanite, sopraujene vn Christiano, il quale ci dà auuiso certo dell'arriuō del Xin à Nancheu in breuissimo tempo; si che giudicassimo, che Dio gl'hauesse abbreuiato il viaggio, acciòche noi con la nuoua di Pechino non ci assicurassimo troppo. A tale auuiso cominciai subito à pensare doue poteuo mãdare i Padri, che stauano nelle Ville del D. Michele, e Leone, e m'andai riuolgendo nell'animo come si potesse fare à dare qualche notitia, e sodisfattione delle nostre cose al Xin, che tanto le perseguita.

Il P. Longobardo andò à trouare il Dottor Paolo per conferirgli quanto passaua; & ordinò Dio, che arriuando lui, arriuasse ancora da Nanchino vn Corriero di ritorno da quella Città, spedito dal medesimo Dottore à consolare i Christiani perseguitati; Questo affermaua in con-

conformità di quello, che diceuano le lettere, che erano già quietati i rumori, perche hauendo inteso i Mandarini in Pechino i memoriali non hauer hauuto effetto, liberorno subito i prigioni, moderando la pena del giogo à i condennati, e ritenendo solamente nelle secrete tre natiui della Prouincia di Fochien, quali stauano in procinto di esser rimandati da'Giudici in quelle parti, hauendo riceuuto per elemosina dal Dottor Paolo vna buona quantità di danari per seruirsene nel Viaggio. In vdire queste nuoue il Dottor Paolo non capiua in se di allegrezza, e diceua discorrendo: dunque la persecutione conforme all'vso de i nostri paesi è finita; perche i Mandarini di Nanchino non daranno i secondi memoriali, & in liberare i prigioni, & in diminuire le pene de i condennati al giogo mostrano di non rimaner sodisfatti di quello che sin'hora hanno eseguito contra i Christiani; Con tutto ciò bisogna star con rispetto, non conuiene che i Padri si palesino, è necessario che non faccino adunanze fin che non sia tolta la memoria di questa turbulenza, onde quelli di Xiantino possono tornar à casa loro, & al mio albergo quelli che prima ci stauano; à Nancheu però in casa del D. Michele pochi per non far entrar nelle furie il Xin, che iui habita, e finalmente gli altri mandarli à differenti ville, doue saranno prouisti di quanto sarà bisogno. Il che tutto fù puntualmente esseguito, & io m'inuiai à Nancheu per spedirmi

dal

dal Sig. D. Michele, che ſtaua di partenza al ſuo Gouerno, e per conſigliarmi con lui, che ſi doueſsi fare per bene della Chriſtianità.

Giunto à queſta Città hebbi lettere di Pechino dal Padre, e dal fratello detti di ſopra, in riſpoſt a della mia delli 14. di Settembre, & ambidue mi diceuano di commun conſenſo de gli amici, che i Padri andaſſero alla Corte per impetrar licenza dal Rè di hauer habitatione ferma in quella Città, il che haureſsimo ottenuto per eſſer lontano il Xin, & eſſere quietata affatto la perſecutione di Nanchino. Acconſentì al conſiglio il D. Michele, anzi iſtantemente mi eſſortò à non tardar l'andata, e mi diede in vna carta di ricordo ſegnati diſtintamente varij punti per arriuare al fine del negotio, & altre coſe, le quali come gentil'huomo di quel paeſe e tanto prattico del Gouerno, ſapeua egli più in particolare, & à noi ſariano ſtate di molto giouamento per i noſtri affari; e venne à tante minutie, che m'auuisò non mi ſcordaſsi di prouedere per quello che doueua andare vn veſtito di cuoio per difenderſi dalle neui nel viaggio di terra, non potendoſi andar per acqua, per eſſere i fiumi congelati. Due hore dipoi ritornò portandomi il memoriale, che i Padri doueuano preſentare al Rè, & il giorno ſeguente non contento della diligenza vſata, me lo riportò reſcritto di ſuo pugno, e riformato con dirmi, che nõ ſi laſciaſſe d'andare per la ſpeſa del viaggio, perche egli haueria prouiſto quanto faceua

ua di bisogno; e mi diede tanti auuisi à bocca; che più non haueria potuto, quando hauessi spedito vno alla Corte per proprio interesse, & vtile di sua casa. Nel negotio poi del Xin concorse nel parere del D Paolo, ch' io non mi curassi di renderlo capace di ragioni de' nostri portamenti, perche è huomo di natura tanto sospettosa, che in vece di placarsi si saria maggiormente inferito, immaginandosi d'essere in questo tempo da noi altri non honorato, ma schernito, dal quale huomo, perche Dio più facilmente ne liberi, la prego à tener memoria di noi ne' suoi santi sacrifitij, & orationi con tutti di cotesto Collegio, & à darci la sua santa beneditione. Di Nancheu 20. di Nouembre 1622.

Relatione della Morte d'vn Christiano Cinese chiamato Andrea.

DOppo la persecutione narrata dal P. Emanuele Diaz senior nella sua lettera è seguito pochi giorni doppo la morte d'vn Christiano Cinese chiamato Andrea, della cui vita, & essercitii santi di virtù si potria dir molto, e principalmente della generosità d'animo, e costanza dimostrata nella varietà de' tormenti, che hà sofferti; che non è poco di stimarsi ne' Cinesi i quali per esser di natura codardi, tremano alla sola vista di castighi apparecchiati, come

l'espe-

l'esperienza dimostra in tutti, eccetto ne'seguaci della legge di Christo, che in tutte le occasioni di persecutioni, si sono mostrati sempre fermi, e costanti in non lasciar la fede vna volta riceuuta. Nel numeto di questi è stato Andrea, il quale in varie occasioni, e principalmente nell'vltima persecutione hà sopportate costantemente battiture, tratti, & altre pene.

Era questo buon'huomo natiuo della Prouincia di Xiansi, dalla quale doppo esserui stato molti anni, se ne passò à Nanchino. Essercitaua il mestiero del falegname, nel quale era eccellente; e faceua tanta professione di dir il vero, che ogn'vno si seruiua di lui; e lò stesso Rè à questo effetto lo salariaua. Hauendo costui acquistato sì buon nome nella Città, s'inuogliorno i Padri di conuertirlo alla fede, e venne lor fatto, perche essendo stato informaro de'misteri della Religione Christiana, chiese subito il santo Battesimo, quale riceuè doppo essere stato ammaestrato quanto bisognaua à tal fine; e non andò molto che fù battezzata tutta la fameglia di lui dal P. Giouanni Rocca, che Dio hà chiamato à se; delle virtù del quale per hora non parleremo, perche appartengono all'anno 1623. Battezzato che fù Andrea, diuenne specchio à tutti i Christiani, e non lasciaua occasione di far parte del bene riceuuto, e d'insegnare à chi non sapeua le cose della fede; e non passò tanto zelo senza frutto, perche molti per parole di lui riceuerno il santo battesimo. Era deuo-

deuotissimo della Beatissima Vergine, e mostrò il zelo verso si gran Regina con frequentare con più feruore d'ogn'altro, vna Confraternità eretta nella nostra Chiesa prima della persecutione; e doppo che noi fossimo banditi, facēdo vn' oratorio in sua casa à honore della Signora de gl'Angioli, doue radunati i Christiani, li essortaua alla pietà, e diuotione; onde veniua à sentirsi manco il nostro essiglio, supplendo egli con la sua deuotione alla nostra lontananza. Non si scordò però di noi in questo tempo; anzi occupato in così santi essercitij, risoluè di pigliar la cura nostra, e seruirci imprigionati, senza hauer rispetto, che andaua à rischio di esser preso, e perseguitato anch'egli per la fede. Venne dunque con molto amore à visitar nelle secrete & i Padri, e gl'altri Christiani, portando elemosine, e particolarmente a' nostri, al seruitio de' quali teneua vn figlio con ordine, che non si partisse da loro, ma auuertisse di seruirli in tutto che bisognaua; e mandandogli i Padri alcuni presenti riceuuti da i Mandarini amici, acciòche si ristorasse in parte delle spese, che faceua per loro, egli li riponeua tutti nella sua casa, acciòche finita la persecutione, e liberati, hauessero in pronto i nostri con che sostentarsi; anzi sapendo, che i Padri erano stati condennati ad esser frustati, voleua intromettersi, ò perche fosse loro perdonato il castigo, ò almeno non fossero tanto rigorose le battiture; e le haue-

rebbe fatto, se da' nostri non fosse stato impedito: per questo, e simiglianti demostrationi d'affetto, era chiamato Padre de' Padri della Compagnia nella Città; e con ragione perche doppo il ritorno de' nostri la casa di lui seruiua per hospitio à i Visitatori di questa missione e per Infermaria à gl'ammalati, & in quella morì il fratello Sebastiano, seruito à punto da Andrea, come se gli fosse stato figlio.

Queste, & altre opere di pietà volle il Signore Dio premiare non l'occasione ch'io breuemente referirò. Nella Prouincia di Xantù, posta trà Nanchino, e Pechino si ribellorno alcuni dal Rè, donde presero occasione i nimici della santa Fede di tribulare, e perseguitare i seguaci di quella; trà gl'imprigionati fù Andrea, che posto a'tormenti, acciòche confessasse i più principali, altro mai non disse ad alta voce, se non che era Christiano, e che per Christo hauerebbe data non vna, ma cento vite, se l'hauesse hauute. Fù per la sua costanza condannato ad esser molto acerbamente tirato nell'Equuleo, dal qual tormento vscì tãto fiacco, che crudelmente per la medesima cagione dipoi frustato, in pochi giorni se ne morì; e fù molto singolare la sua morte, perche i Cinesi sono inimici di far morire per via di giustitia, non solo i propri, ma anco li stranieri.

Sentirno molto tutti i Christiani la morte di Andrea, quale chiamauano Padre, & in assenza de'nostri honorauano, come maestro; onde

de oprorno tanto, che hebbero il corpo di lui da' Magistrati, e per honorarlo, come meritaua lo posero con gran veneratione in vn sepolcro, al quale concorrono tutti i fideli, & è custodito da' nostri, come vn ricco tesoro, per compartirlo, quando saranno quietati i rumori, à tutta la Cina.

Resta hora, che dichiamo qualche cosa del fratello Sebastiano Fernãdez, il quale hà patito ancor molto per la fede, & è stato vno de' primi, che cominciorno questa Missione. Morì Sebastiano d'ãni 65. e 30. di Cõpagnia: nacque nella Città di Macao di Padre Cinese, honorato, e facoltoso: spese i primi anni in mercantie conforme al solito del paese, con credito di huomo da bene, e verace. Entrò nella Religione, offerendosi di accompagnar' i nostri alla Cina, sì perche sapeua la lingua, si anche per aiutarli à superar molte trauersie, che si sarebbono loro offerte nel viaggio, e nel voler' entrar la prima volta in detto Regno; quindi è che se ne venne col P. Matteo Ricci in queste parti. In Nancheù essendo lontano il Superiore fù accusato auãti alcuni letterati, che perseguitauano la legge di Christo, onde fù preso la prima volta, e crudelmente strussato; Di più fù posto in prigione in compagnia del P. Matteo Ricci, nel viaggio di Pechino, dal quale mandato alla Corte per trattare la loro liberatione, vi andò trauestito da seruitore; ma in quella Città fù carcerato la terza volta, in-

giuriato, e mal trattato, perche insegnaua, e predicaua il santo Euangelio. S'essercitò molto nell'aiuto dell'anime in Pechino, visitando tutte le case de' Christiani, che erano molte, insegnando la dottrina, e le cose della fede à Donne, e fanciulli, senza perdonar'à fatiche cõ molto frutto, & edificatione di quelli, che l'ascoltauano non solamente per lo zelo, che scopriuano in lui; ma per l'asprezza della vita, che scorgeuano ne' portamenti, la quale era si grande, che fù necessario, che molte volte da' Superiori fosse moderata. Andò più volte innanzi à dietro à Macao, e patì molto in quel viaggio sì per la lunghezza del camino, che è di tre mesi nella gita, e d'altrettanti nel ritorno; come anco per la poca sanità, e per varij dolori, ch'era solito di patire. Fù finalmẽte preso nella persecutione vltima di Nanchino, e condannato ad essere frustato, e seruire in vita al Rè in vffitij bassi, dalla qual pena liberato ritornò subito come prima ad aiutare i Christiani col solito zelo, e feruore; onde stanco da gl'anni, e dalle fatiche, fù mandato à Nancheù, doue ammalato in poco tempo se ne passò à godere i frutti de' suoi trauagli; lasciando non solamente addolorati tutti noi altri, che perdemmo vn compagno, & vn'operario sì feruente; ma bramosi e pieni di santa inuidia di sì felice sorte.

Della residenza di Pechino.

SOno stati quest'anno in Pechino vn Padre, & vn fratello Cinese; questo conuersaua per esser del Paese, e quello non trattaua in publico; ma ascoso in casa di vn Christiano honorato, attendeua all'aiuto de' prossimi. Il frutto de' nostri ministerij, se bene è stato impedito dalle turbulenze, e varie persecutioni, e particolarmente dal Xim, e dal suo compagno, ambidue Colai, e residenti in questa Corte, tuttauia hà superata la speranza, & è stato grande in riguardo de gl'incommodi del luogo, del tempo, e de gl'altri disastri accaduti, che sono stati non pochi.

Si sono conuertiti trent'vno, e trà questi, huomini letterati, e persone graui, nel numero de' quali fù vn Mandarino, che già più anni haueua cognitione della legge di Dio, & adoraua le sacre Immagini; ma parendoli per non sò qual'impedimento di esser'incapace del santo Battesimo, se ne viueua nella sua setta molto scontento però, e desideroso di habilitarsi per riceuer sì gran tesoro. Finalmente abboccatosi quest'anno con vno de'nostri inteso quanto doueua fare per poter'essere Christiano, troncò resolutamente tutto che l'impediua, e quanto prima si battezzò, come desideraua.

Vn giouane nato in Pechino traportato dal-

la giouentù, si diede in preda à i vitij; ma in breue si trouò priuo e di robba, e di sanità. Ridotto à cattiui termini, si risolue d'andar'à chieder' aiuto da suoi; ma intesa il Padre di lui la cagione de si gran rouina, si alterò tanto che lo cacciò da se con ordine, che non gli comparisse più innanzi; onde fù sforzato il meschino ad andar mendicando il vitto à porta per porta, come faceua nel principio; ma poi si condusse talmēte nō potendo più mouersi, per la grauezza del male, che determinò di gettarsi sopra vn letamaro, per muouere à compassione quei, che passauano, accioche più volentieri gli facessero l'elemosina. Fù trouato vn giorno dal nostro fratello, il quale vedendolo tanto miserabile, si risoluè d'aiutarlo nel corpo, e nell'anima; e dicendogli, che meglio haueria fatto à pensare à beni dell'altra vita, poiche della presente non poteua più sperare, si sentì chiedere dal pouerello il Battesimo: ma non essendo quel luogo à proposito per cathechizzarlo, ne hauendo noi doue metterlo per tale effetto, si trauestì il fratello nostro, e preso vn'habito d'huomo plebeo, per poterlo ammaestrare più liberamente, l'andò à trouare, & in pochi giorni l'instruì di modo, che l'ammaestrato repeteua non solamente il Credo, ma i misterij più difficili della fede cō stupore dell'istesso Maestro. Così bene instrutto chiedendo egli con grand'istanza il Battesimo lo riceuè, e poco doppo se ne morì, lasciando gran spe-

ſperanza à tutti di eſſerſi ſaluato.

I Chriſtiani più antichi non potendo trattar con libertà per le cauſe dette, con noi altri, ſi riſoluerno per poterſi eſſercitare nelle virtù, di far due Congregationi, doue ſi trouauano inſieme almeno vna volta il meſe, facendo conferenze di coſe ſpirituali, & altri eſſercitij pij con molto guadagno di deuotione, trouandoſi ſempre preſente il fratello; e durorno per ſei meſi interi, infinche creſcendo i tumulti furono sforzati à laſciar l'impreſa, e à cõtentarſi per maggior bene d'eſſer'ammeſi nelle feſte più grandi nel luogo, doue ſtà naſcoſto il Padre, per confeſſarſi, & vdire le Meſſe, il che fanno con gran feruore.

Vn Chriſtiano vecchio della Prouincia di Niansì era venuto à queſta Corte doue viſse molti anni con gran cura delle coſe, che apparteneuano alla ſalute dell'anima. Staua quaſi per l'ordinario indiſpoſto, ma in queſt'anno gli crebbe il male, e gli mancorno notabilmente le forze; non però egli mancò mai all'obligo ſuo, perche ſi sforzò di venir ſempre alla ſtanza del Padre, benche doueſſe far viaggio di quattro miglia, ogni volta che veniua; & vdita la Meſſa ſpendeua molto tempo nell'orationi, & in trattar di coſe ſpirituali; durò ſin che ſopraſatto dall'infermità, fù coſtretto à non poterſi più leuar di letto; doue eſſendogli data la nuoua, che s'auuicinaua il morire, pregò il fratello noſtro, che doueſſe egli ſotterrarlo al

modo de'Christiani, con distribuir' à poueri doppo la sua morte quel poco, che gli restaua. Promise il fratello, ma non poteua esseguirlo; perche, morto che fù il buon Christiano, i compagni di lui gentili, lo voleuano sepelire conforme vll'vso della gentilità. Hora tra l'altre cerimonie, che vsano i Cinesi ne'funerali, vna è di abbrugiare auanti l'altare de'Pagodi molti pani fatti di carta inargentata, & indorata. Di questa sorte ne fecero in quantità i gentili, & applicando à quelli il fuoco, non fù mai possibile, che si accendessero, ancorche fossero di carta ben disposta: A tal nouità commossi gli Idolatri, ripieni d'insolito stupore, si risolsero di mandare à chiamare il nostro fratello, e concedergli, che sepelisse il morto à suo piacere; ond'egli lieto del successo, ringratiãdo Nostro Sig. esseguì il voler del Christiano defonto.

I licentiati Christiani, che di varie Prouincie sono venuti alla Corte per riceuer' il Dottorato, hanno procurato di trouarsi col Padre spesso, e si sono tutti, prima di esporsi all'essame, cõfessati. Di molti, che cõcorsero, vno solamente fù giudicato degno del grado, natiuo di Xen nominato Filippo, questo attribuito la gratia al Nostro Signore, si mostrò più deuoto, & humile di prima, e mentre dimorò in Pechino non hebbe negotio graue, che nõ lo trattasse prima col Padre, col quale douendo partire, si ritirò, e stette tre giorni continui digiunando per apparecchio della santa confessione, e

com-

communione, quale riceuè poi con grandissimo suo gusto, & edificatione di tutti gl'altri Christiani.

Con i Mandarini gentili non solo si è procurato di conseruare gl'amici vecchi, ma s'è cercato di farne de gl'altri nuoui; perche è cosa marauigliosa, come huomini priui del lume della santa fede, siano tanto affettionati alle nostre cose, che in tempi sì turbolenti, quando i Mādarini più graui si mostrano del tutto nemici, nō lasciano di cōsigliarci, di auuisarci, discoprēdo i pericoli; & in somma aiutādoci, doue possono, & che più importa soccorrēdo ancora à Mādarini Christiani per amor nostro.

Il Mandarino più graue il quale hoggi hà tutto il gouerno nelle mani si chiama Ye Colao. Questo come è maggiore in dignità, così và ogni giorno auanzandosi in farci benefitij. Tratta col nostro Fratello, come appunto con vn figlio. Gli dà audienza in tutti i tempi, lo trattiene alla lunga, l'interroga delle cose nostre, e vuol sapere come stiano i Padri, & altre cose somiglianti. Trattauasi in questo tempo il nostro ritorno alla Corte; consigliò egli da principio, che hauessimo patienza, e soprasedessimo in riguardo del Xin, e del compagno Colai, dando tempo al tempo; ma poi auuisò il Fratello nostro da lì à poco, che scriuesse al Superiore, che venisse quanto prima, perche egli l'hauerebbe aiutato per tutti i versi. Il Fratello cominciò à muouergli varie difficoltà,

ma egli tutte le sciolse, & in vn'altra visita si pose di proposito à persuaderlo, nō che à consigliarlo, che sollecitasse con lettere il Superiore à venire, perche haueressimo senz'altro ottenuta publica stanza in questa Città; cosa che importa assaissimo per la propagatione della santa fede, & vtile di questo Regno.

Della residenza di Xiatim.

LA residenza di Xiatim è seruita quest'anno più per habitatione de'studenti, e di conualescenti, che d'albergo d'huomini, che habbino potuto attendere all'aiuto de'Christiani; sono stati in essa quattro entrati di nuouo nella Cina, doue hãno atteso ad imparar la lingua, e gli altri due à rihauersi dalle malatie acquistate nel viaggio. Si aggiunge à questo il sollcuamento di Xantum, detto di sopra; Con tutto ciò con l'aiuto di Sua Diuina Maestà, non hanno mai lasciato i fedeli di vdir la Messa nelle feste grandi, & i battezzati di nuouo sono arriuati al numero di settanta.

Della residenza di Ham ceu.

IL numero de'nostri in questa casa è stato vario secondo la varietà delle occasioni, ma per lo più sono dimorati in essa sei; quattro Padri, e due Fratelli. Tutti si sono impiegati ne'soliti misterij della Compagnia, con la diligenza,

genza,e cautela; che si doueua,hauendo il Xin nostroinimico, e Colao in questa Città, la sua casa,e la sua gente. Hanno riceuuto di nuouo il battesimo cento nouant'vno, e molti letterati,e gente per lo più di consideratione. Vno trà questi nato nella Prouincia de Fo Kien, e predicatore della setta de i letterati, hebbe cognitione della legge di Dio, onde si risoluè di venire à questa Città, per esser meglio informato de' principij,e fondamenti di quella. Si abboccò cō i nostri,e rimase tanto sodisfatto,che si risoluè di abbracciar la santa fede;ma come quello che erà visuto più di sessant'anni in altra legge, hebbe bisogno d'esser catechizzato alla longa; attese con tanta diligenza ad esser'ammaestrato, che empiua di zelo, non che di stupore quelli, i quali lo vedeuano. Riceuuto al fine il santo battesimo,douendo partire fece abbondante prouisione d'Immagini, Agnus Dei,Corone,e Libri, che trattano della fede, risoluto di voler attendere à conuertire gl'altri, e diuentare Predicatore dell'Euangelio,com'era stato del Gentilesmo,mutando solamente la legge, ma non l'vffitio come hà fatto.

Si ritrouaua in questa Città vn letterato molto celebre, e come tale era inuitato da molti Mandarini, acciòche fosse maestro de i figli di quelli. Essendo in casa finalmente del nostro D. Leone hebbe occasione di trattare con i Padri,à i quali subito s'arrese, benche

per

per l'auanti combattuto dal D. Leone, e da altri amici Christiani hauesse sempre negato di abbracciar la legge di Christo, della quale haueua hauuto cognitione dieci anni prima, disprezzando con gran superbia, e la fede, & i seguaci di quella. Hora battezzato è giunto à tal segno d'humiltà, che afferma di non saper aprir bocca alla presenza de' Christiani, e particolarmente de' Padri, con tutto che per l'auanti gli paresse di saper benissimo tutte le scienze del mondo.

Vn giouane letterato di ventisett'anni si risoluè, essendogli morta la moglie, di farsi Bonzo, per darsi in tutto, e per tutto al culto de' Pagodi. Con questa determinatione entrò in casa d'vn Christiano, che habitaua in vn certo Castello, doue non ve n'era altri. Vidde nel primo ingresso il nome di Giesù, quale sogliono tenere tutti i Christiani, e nel mirare le lettere, delle quali era composto, perche non capiua ne i caratteri, ne il significato di essi; si accese di desiderio d'intendere che nouità fosse quella: & interrogò à questo fine il padrone della casa, il quale al meglio che seppe, disse, che era espresso in quella figura il nome del Signore del cielo. Più crebbe la marauiglia nel giouane: sìche per saper l'intiero di cosa à lui tanto nuoua, se ne venne con vn compagno à questa Città à cercare i Padri, da' quali intesa la verità de' principali misterij della santa fede, col suo compagno si conuertì, trouato che

era

era meglio essere Christiano, che Bonzo, se ne tornò alla Patria con animo di conuertire molti altri.

Più notabile è stata la conuersione di vn famoso letterato, il quale hà acquistato fama d'essere il maggior che sia in questo Regno per occasione impensata, che fù la seguente. Sogliono in questo Regno i licentiati ogni tre anni esporsi all'essame, per arriuare al grado della Corte di Pechino. Si radunano tal volta cinque mila huomini, de' quali doppo vn rigoroso esame di varie compositioni, trecento solamenne sono scelti, & ammessi al Dottorato. Nell'anno 1616. Chao Belchior, che così si chiama, questo del quale parliamo, andò ad essaminarsi. Auuenne che hauendo egli fatte compositioni diuerse, come è obligato ciascuno di fare, il vicino di lui, che gli era congiunto di sangue, & era quanto abbondante di robba, tanto pouero d'ingegno, e per tale conosciuto, trouò modo di rubbarglile, trascriuerle, e darle per sue à gl'essaminatori; ma non potè far ciò con tanta accortezza, che Belchior non s'auuedesse, che il parente chiamato Hocì yen cercaua di approfittarsi delle fatiche del compagno; tuttauia dissimulò per essere chiara, e perche pensaua, che quelli solamente gli pigliasse qualche punto in quà in là, ma nõ si saria imaginato mai, che fosse per leuarglile di peso tutte; ma il buon parente compito il negotio, palesò à Belchior il tutto, essortando-

lo,

so,e pregandolo à far nuoue compositioni, acciòche non fossero trouate le medesime di diuersi Autori. Restò turbato à prima vista Belchior; pur non essendoci altro rimedio, compose con tanta facilità di nuouo, che il parente per quelle rubbate, fù giudicato degno del primo luogo,e di esser capo di tutti i Dottori; cosa che nella Cina tocca à pochi, & egli per le seconde fù ammesso al sesto luogo. Publicato il giuditio de gli essaminatori, come si trouano molti mal contenti,e non pochi inuidiosi,subito alcuni,che conosceuano Hocì yuẽ per huomo di poco ingegno,e che non haueua tanto di capitale,quanto meritaua il grado di primo Dottore,cominciorno à mormorare, che non poteua essere passata tal'elettione senza errore; massime, che si trouaua chi affermaua di certo,che costui haueua comprato i due gradi di Baccelliere,e licentiato. Furono dati memoriali al Rè,il quale commandò, che fosse essaminato di nuouo, e si vedesse questa causa cõ ogni rigore, il che esseguẽdosi,si scoperse il fatto;onde furono cõdennati ambidue ad esser priui d'ogni sorte di grado. Cõ questo caso, che si sparse, restò tanto accreditato Belchior per tutto il Regno, che non vi era chi non lo conoscesse, non l'honorasse, & ogn'vno si reputaua felice ò d'hauerlo per Maestro de suoi figli, ò d'esser egli di lui scolare. Fra quelli, che ciò procurauano, fù il Dottor Michele, che ottenne di hauerlo appresso

di se

di se, acciòche da lui fossero ammaestrati col suo figlio maggiore altri figli de' Mandarini de più graui. Parlò con questa occasione Belchior col Padre, & informato à lungo de' misteri della fede, accommodati alcuni impicci di casa, si battezzo il giorno santissimo di Natale, e da lì à pochi giorni parlando con cinque de' nostri Padri hebbe à dire che gli pareua quasi impossibile, che se fosse proposta la Diuina legge nel modo, che conueniua, tutti nõ si soggettassero à quella, siche dobbiamo sperare, che Dio Nostro Signore per mezzo di quest'huomo solo, siano per conuertirsene molti.

Ritrouasi in questa Città vn Licẽtiato chiamato Matteo, che se bene nuouamente s'è fatto Christiano, nondimeno auanza ne' costumi molti, che già gran tẽpo professauano l'Euangelio; & hà operato talmẽte che tutti di sua casa, che sono circa trenta, si sono battezzati, e viuono con gran cura di saluarsi. Auuenne à quest' huomo vn caso, che per esser marauiglioso non lasciarò di narrarlo. Si diede fuoco nella sua strada ad alcune case vicine, è già la fiamma portata dal vento si auuicinaua à quella di Matteo, e gli habitatori della contrada à furia sgombrauano le robbe conoscendo ineuitabilmẽte la rouina, solo il buon Christiano se ne staua con gli altri di sua famiglia prostrato auanti l'immagine, pregando Nostro Signore lo liberasse da tanta afflittione; & ecco il fuoco, che con tant'impeto à dirittura se ne

veni-

ueniua, è già era poco lontano, mutato all'improuiso vento, lasciò libera la casa dl Matteo, voltandosi altroue; Il che egli vedendo tornò con maggior feruor di prima all'oratione, pregando Sua Diuina Maestà, già che gli haueua fatta gratia sì grande, non permettesse, che restando egli libero, gl'altri per sua cagione rimanessero oppressi dal fuoco. Fù cosa marauigliosa, che il fuoco in breue si estinse del tutto, & egli presa occasione di auanzarsi nella virtù dal benefitio riceuuto, chiese con straordinaria humiltà, & incredibil'amore il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, al quale si apparecchiò con molti giorni di raccoglimento, e varie diuotioni, quali finite si communicò con tanta pietà, e mutatione di vita, che non solamente quelli di casa, ma li Gentili istessi non cessauano di ammirarlo, e lodarlo.

Hà dati nõ piccioli segni di patienza in questa medesima Città vn'altro nuouamente battezzato, perche doppo d'essersi fatto Christiano fù trauagliato in modo, che rimase pouerissimo, e cieco. Non mancorno amici, che per consolarlo gli rimprouerauano, à gara, che l'hauer perduta, e la vista, e la robba era castigo di Pagodi, per hauer lasciata la legge loro, e seguita quella del Rè del cielo; & acciò che fosse più compito il conto gli veniuano à rinfacciar l'istesso i proprij figli, che tant'oltre passorno, che nõ si vergognorno di dar-

gli delle baſtonate. Sopportò l'inuitto Chri-
ſtiano,non maledicendo,non mormorando,ma
di tutto lodando Dio, e riceuendo per caſtigo
delle colpe paſſate quanto gli auueniua; ne ſi
moſtrò mai punto riſentito contra vn'altro
cieco ſuo vicino, e gentile, il quale non laſcia-
ua d'ingiuriarlo à più potere ogni volta che ſe
gli porgeua occaſione.

In vna villa vicina ſi è ſolleuata vna perſecu-
tione,della quale ſi parlò nella lettera dell'an-
no paſſato. Vn'altra n'hà inuentato il Demo-
nio queſt'anno contr'vno de i migliori Chri-
ſtiani, che habitino in quella. Fecero gl'Ido-
latri ſolennemente vna proceſsione,nella qua-
le portando in volta vn Pagodo, entrorno in
caſa di queſt'huomo, dicendo che l'Idolo s'era
eletto tale albergo, ò almeno ſe voleua ch'ei ſi
partiſſe, gli offeriſſe ſubito ſacrifitio; e però
ſi diſponeſſe quanto prima ad eſſeguire la vo-
lontà dell'Idolo, perche ſubito poi ſi ſariano
partiti. Cercò il Chriſtiano prima con buone
parole d'eſortarli à deſiſtere dall'impreſa. Fi-
nalmente vedendo di non far profitto, diſſe
loro reſolutamente, che prima ſi ſaria laſciato
tagliar la teſta, che commetter tal peccato.
Mentre ſi ſtaua in queſta lite, ecco entrano
due fanciulletti Chriſtiani, i quali ſentendo il
contraſto, ſenza penſare à quel che poteua ſe-
guire, ſe n'andorno alla volta dell'Idolo, & in-
giuriandolo gli diedero molti ſchiaffi. Entror-
no in furia i Gentili, e dando ſacco al meglio

che fosse in casa, attaccorno fuoco al resto; & il buon Christiano non replicando, hebbe che fare à porre in sicuro la moglie, che non l'vccidessero. Intesero il successo gl'altri Gentili, i quali rimasero attoniti, che per occasione così leggiera i compagni si fussero mossi à far tanto grande schiamazzo, siche si risoluerno d'informarsi minutamente del fatto, & ammirando la costanza del Christiano, si conuertirno trà molti due letterati, persone d'autorità, che adesso sono il sostegno di questa Christianità. Si è battezzato di più vn vecchio di settant'anni, che non hauendo infermità alcuna il giorno che si battezzò, il dì seguente se ne morì. Vn'altro che staua in letto grauemente ammalato, riceuuto il santo battesimo, ottenne la sanità del corpo, e dell'anima insieme; poiche il giorno doppo non solo si leuò, ma venne ad accompagnare il Padre, che l'haueua battezzato, à questa Città di Ham ceu, con grande allegrezza, e marauiglia di tutti.

Ma che diremo del nostro Signor D. Michele propagatore, e difensore di questi Christiani? Egli conforme allo stile de gl'anni passati, viue con gran zelo di dilatare la fede di Christo, non lasciando mezzo, non perdonando à spesa, e non curando qualunque disastro, che per questa causa gli potesse auuenire. S'è auuisto quest'anno, che saria ottimo mezzo, acciòche si conuertissero molti, che fossero molti libri alla Stampa, che trattino della fede, ma

ve-

vedendo i nostri occupatissimi in altre vrgenti necessità, hà preso à sue spese due maestri segnalati, da'quali aiutati li Padri à scriuere, hanno già stampate varie opere, le quali sono di molto giouamento.

Vscendo vn giorno di casa con molta comitiua, vn seruitore il quale portaua la sedia, vrtò inauedutamente vn Plebeo, il quale leuatosi in collera, ingiuriò con parole non solo il seruo, che l'haueua offeso, ma anco l'istesso Dottore. Subito gli furono adosso molti di quelli armati, per punire l'insolente, come meritaua: Ma non permise il Dottore, che gli fosse fatto male alcuno. Di tanta benignità non solamente non si approfittò l'ingrato, ma per vn pezzo l'accōpagnò cō parole peggiori di prima; dalle quali trafitto il Dottor Michele, non si mosse punto, anzi raccontando il caso, affermaua al Padre suo Confessore, che haueua hauuto più contento di sentir quelle villanie, che le bugiarde adulationi di tanti, che tutto il giorno falsamente lo lusingauano.

Essendo stato eletto per Mandarino di Huquam si ritirò per alcuni giorni, facendo gli essercitij spirituali con molto gusto, digiunando, portando il Cilitio, confessandosi generalmente, e riceuendo il santissimo Sacramento, con grande edificatione. Di più continuò ad vdir la messa ogni giorno nel suo Palazzo, facendo far in quello conferenze spirituali, alle quali tutte si ritrouaua presente, premiando quel-

li di ſua caſa, che s'auuantaggiauano nelle virtù. Molte altre coſe laſcio, sì per breuità, come anco perche ſe bene ſono ſtate di nuouo fatte, nondimeno ſono ſtate altre volte inteſe, e raccontate.

Con vgual feruore ſi è viſſuto in caſa del D. Leone, il quale ſe bene ſtaua in Corte, doue è attualmente Mandarino, non hà mai laſciato lettera nella quale non habbi incaricato à'ſuoi figli la diligenza nel ſeruitio di Dio, d'onde è nato, che ogni Meſe chiamano vn Padre per vdir Meſſa, trattar di coſe ſpirituali, e confeſſarſi, come han fatto tutti huomini, e donne, le quali viuono con gran feruore; è trà l'altre la Madre dell'iſteſſo Dottore, eſſendo Vecchia di 83. anni, digiuna, e fà altre penitenze, ſuperando tutte le gioueni nello ſpirito, e nell'opere di pietà.

Della Reſidenza di Xamhai.

QVeſta è la Patria del D. Paolo, delle cui virtudi ſegnalate, e zelo di Religione ſi è ſcritto, ma non tanto, quanto merita l'amore, che ha ſempre moſtrato a'noſtri, aiutandoli con la caſa, con la perſona, e con la robbà; Tornò queſt'anno dalla Corte, doue era ſtato gran tempo. Nel viaggio mandò ad inuitar vn Padre, inuiandogli quanto biſognaua per la ſpeſa; cō la preſenza di lui crebbe il concorſo de i Chriſtiani, e vennero molti gentili

per

per battezzarsi; onde vedendo che la casa non era capace, gli parue d'esser in obligo di fabricare nuoue stanze per habitatione de'Padri. Sono stati in questa residenza due de'nostri di ordinario, e tal volta quattro, e cinque; ma per la persecutione di Nanchino, si sparsero tutti in varij luoghi, e non tornorno poi se non i due, che habitauano d'ordinario in quella; anzi in riguardo delle riuolte, e torbolenze continue, mutorno i Padri stile di radunare i Christiani, imperòche solamente ne'giorni assegnati, ne faceuano chiamare cinque per volta à confessarsi, à vdir la messa, & à trattar di cose spirituali, per non essere accusati di fare radunanze; e si prouò, che questo modo era molto fruttuoso, perche essendo pochi, si poteua essercitare ciascheduno in particolare nelle cose di Dio. L'istesso si è osseruato co i Catecumeni, non ammettendone insieme più di cinque, & è rimasto seruito Nostro Signore, poiche si sono battezzati in quest' anno ottanta sei; e trà questi vn Mandarino già giubilato con due suoi figli, & vn nipote.

Occorsero in oltre varie cose, le quali per esser ordinarie le tralascio.

Nella Prouincia di Xiansi, sono stati quest'anno varij de'nostri, ma di stanza vno solamente; e questo per le turbolenze dette, saria stato preso prigione per commandamento de i Mandarini, se il gentilhuomo, che lo teneua in casa non fosse stato di tanta auttorità, e di

si gran

ſi gran parentado in quella Terra; imperòche eſſendo arriuati li sbirri alla porta della caſa, ſi fermorno ſopra di quella à domandare del Padre, ſenza hauere ardire di entrare dentro, e così rimaſe libero. Gli altri Chriſtiani haueriano patito molto più ſe i noſtri Dottori non haueſſero aiutato con lettere a'Mandarini di qella Città, per le quali ſi acquieto affatto ogni rumore. Si ſono coltiuati al ſolito i Chriſtiani antichi, ammettendo ſempre de' nuoui alla Santiſsima Euchariſtia, la quale riceuono doppo molto apparechio d'vn meſe auanti, confeſſandoſi ciaſcuno generalmente, e ritrouandoſi per otto giorni alle Conferenze, che ſi fanno ogni dì del Santiſsimo Sacramento à queſto fine. Per le varie riuolutioni, poco ſi è potuto trattare con i Gentili, nondimeno ſi ſono conuertiti cinquanta. E queſto è quanto occorre queſt'anno di ſcriuere à Voſtra Paternità, alla cui benedittione, e ſanti ſacrifitii molto mi raccommando. Di Nancheù 23. di Giugno 1623.

D. V. P.

Figlio indeguo

Aluaro Semedo.

Er-

Errori occorsi nello Stampare.

Errori.	Correttione.
22 le	gli
30 al lago	nel lago
33 contento	contenta
34 Motoinma	Motoyama
41 che se	Ma s'assicuri, che
42 ò frutto	e frutto
43 hauendo	& hauendo
45 per suo natale	per sua patria
50 muouere	menar
52 computandole	confutandole
59 altri alla	altri abbrugiati alla
59 S. Agostino	S. Francesco
62 Nangaia	di Nangaia
205 fu per questa	fù questa
214 atterrò	atterrì
218 de	da
226 segnalato	segnalata
249 vogliono, che	vogliono altri, che

Qui nel fine è piaciuto aggiungere qualmente il P. F. Angelo Ferrerio, annouerato nella pagina 32. trà PP. Spagnuoli, con occasione del Cognome Ferrerio qual'egli portaua, è Italiano, nato in Lucca della nobile Famiglia Orsucci; e prese l'habito della Religione de' Predicatori nel Conuento di S. Romano di Lucca, della Prouincia Romana della detta Religione: & andato in Spagna per dar compimento a'suoi studij, iui per diuotione di S. Vincentio Confessore dell'istess'Ordine prese il suo Cognome Ferrerio; & passato all'Indie, e particolarmente all'Isole Filippine, & al Giappone, per zelo di propagar in quelle parti la santa Fede di Christo, riceuette gratia di farlo non solo con la Dottrina, e Predicatione, e santa vita, ma ancora morendo per l'istessa santa Fede, come nel detto luogo si riferisce; e di esso si sono vedute quà littere con sottoscrittione di F. Angelo Ferrerio scritte alla Madre, & al Fratello suo carnale F. Francesco Orsucci Maestro in Sacra Theologia, & al presente Priore del detto Conuento di S. Domenico di Lucca sua Patria.